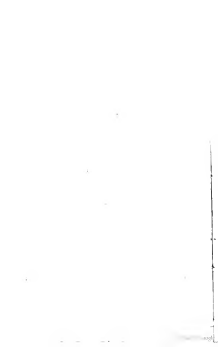
LA PORTICA DI S. PIETRO OSSIA BORGO NELL'ETÀ DI MEZZO NUOVO SAGGIO...

Pasquale Adinolfi

LA PORTICA

DI S. PIETRO

OSSIA

BORGO NELL'ETÀ DI MEZZO

NUOVO SAGGIO TOPOGRAFICO

DATO SOPRA PUBBLICI E PRIVATI DOCUMENTI

DA

PASQUALE ADINOLFI

ROMA

STAB. TIP. DI MARCO, LORENZO AURELI E C.

1859.

L'AUTORE A CHI LEGGE

Dal titolo che do al lavoro presente, taluni concrederanno che io sia per incominciare la vecchia topografia della Basilica Vaticana; intorno alla quale non v'ha difetto di qualche scrittore. Ma il fatto è ben diverso. Formai proponimento di trattare di quel tralungo suolo, che pigliando principio presso alla metà della piazza di S. Pietro, in prossimità di Castel S. Angelo suo termine pone. E se per questo del gran portico basilicale io contar deggio, che sul medesimo discorrea; e vengo in conseguenza ad allungare il disegno lasciatoci da Tiberio Alfarano, ciò faccio posciachè quel tratto di paese da quella portical fabbrica tolse il nome, cangiandolo dapoi nell'altro di Borgo.

Verità è che scrivendo in tempi moderni, la fama di Raffaello e Michelangelo, che qui orrevoli monumenti lasciarono, così alto risuona, che ti offende col soperchio fragore l'udito, e quasi t'impedisce di riandar

col pensiero a quelli de' tempi trascorsi: dessa però non toglie, che la stessa contrada avesse istorica ragguardevolezza nell'età fra le due; giacchè se quei sommi maestri vi vennero ad operare; ciò accadde principalmente, perchè chiamativi da' Pontefici di gran senno e di grande animo, che gli accolsero, li sovvennero, e li protessero: ora i predecessori di loro, similmente a molti altri personaggi fecero accoglienza, porsero ajuto, ed ebbonli in protezione; e questi in armi ed in letteratura valsero assai, e furono di sovente gli abitatori di Borgo. Passo innanzi passo meco verrai di lor ricercando, e tutto sieno le loro abitazioni in gran parte mutate di forma, o sulle antiche fondamenta rifatte, o per lo più abbian ceduto la posta a moderni edifizj; via tanto per mezzo di documenti e di argomentazioni mi studierò di mostrartele per maniera, che tutte insieme, dopo la distruzione del Portico, ti possano adombrare lo stato interno di questa regione. Ben so che lo scarso mio stile varrà appena a mitigar la sete di chi nel conoscimento di certe notizie vorrebbela spenta; sennonchè avendo io incominciato a trattare di una materia nuova anzi che no, ebbi gran tema di andar errato.

Dicoti adunque poche cose, vorrei che fossero certe, e servissero sennon ad altro, per lo meno ad accendere altrui, acciocchè ricompostele con più avvedutezza e dottrina, faccia assaporare quel dolce che le cose patrie costantemente conservano.

CAPO PRIMO

§. 1.

ORIGINE DELLA VOCE PORTICA

Chi è uso di leggere antiche scritture già sa, che dal volgo ne' secoli mezzani il Borgo di S. Pietro dicevasi la Portica. Che analogia ritenga questa con quello allora s' intenderebbe, quando si riguardasse alla Basilica del detto Apostolo, che oltre all' aver innanzi l' atrio o cortile ne' quattro lati chiuso da portici, e più in qua una grande aja da cui per molti gradi discendeasi nella sottoposta piazza appellata la cortina; ebbe eziandio tra la cortina e la mole adrianèa un portico così prolungato, che a distinzione del denominato quadriportico fu chiamato il maggiore. Quello che incontrò a non pochi monumenti avvenne di esso, che dalla mano degli uomini ajutata dal tempo che tutto guasta, per ogni dove disfatto, lasciasse in redaggio il nome al terreno che aveva

occupato, e questo fattolo comune cogli edifizi che sostenea, lo corrompesse nell' altro della Portica.

§. 2.

PRINCIPIO E FORMA DEL PORTICO

Per questa spezie di fabbrica non altro dinotarono i nostri maggiori che un luogo alquanto lungo coperto da volta o da soffitto, sostenuto da pilastri o colonne, ed aperto d' ogni intorno. Definizione diversa da quella datane da Isidoro nel libro delle origini « Porticus quod transitus sit magis quam ad standum sita sit, quasi porta, et porticus eo quod sit aperta (1) » colla quale lo presuppose, ma non lo disse, come alcuno va scrivendo, intorno intorno dischiuso.

Il nostro però ricoperto da tegole di piombo o come chiuso ne' fianchi, o per una muraglia con porta dalla quale pare avesse principio, poteva occultare chi vi fosse trapassato; giacchè Procopio nel libro primo della guerra gotica (2) narra, che nello assalto che tentarono di dare i Goti a Castel S. Angelo improvvisamente vi si avvicinassero perchè nascosti dal portico, che alla Chiesa di S. Pietro conducea (3).

L' allegazione di questo brano riportata più a lun-

(1) Cap 7 edit. Parisiorum apud Michaelem Sonnıum 1580 pag. 101 a tergo col. 1 e 2.

(2) Cap. 22.

(3) « Prope advenerant improvisi, quod eos porticus absconderet, quae ad S Petri tumulum ducit

go, ne porgerebbe l' opportunità di vedere donde il portico incominciasse, e se il sito della Porta Aurelia tanto questionato dagli archeologi, debbasi fissare o nell' entrata del ponte di S. Angelo, ovvero altrove.

Per intender meglio quello sono per esporre, vo premettere che la storia procopiana fu voltata dal greco in altro idioma, non pur da Leonardo Aretino, ma eziandio da Cristoforo Persona, da Ugone Grozio, e da Claudio Maltreto; le versioni de' quali accordan tutte fra loro, tranne la prima, perciocchè l' Aretino non volle trasportarla in volgare, tal quale si leggeva, ma comporre su quella di Procopio una storia gotica che intitolò dal suo nome. Questo nobile plagiario venne difeso dal Muratori, che pose in vista gli onesti costumi di lui, lo ingegno di lui, la sua singolar erudizione, e via discorrendo, per darnelo a credere incapace di tanto. In qualunque maniera però lo si voglia scusare, contro quella del fatto non vale altra prova; e questo dotto appropriandosi l' altrui composizione la mutilò, e la corroppe, e per conseguente del suo volgarizzamento non facendo conto veruno, mi adoprerò di concordare tutte le altre, onde ritrarne cosa Procopio dica lì.

Egli adunque si fattamente vi prosiegue a narrare: « In questo tramezzamento di tempo così fu incominciato da' Goti un' altro assalto alla porta Aurelia. Fuori di lei è assituato il monumento dell' Imperatore Adriano lungi dalle mura un tiro di pietra, edifizio vistosissimo e memorabile. Fu costruito di marmi pari tutti riquadrati, che senza bisogno di calcina, non patiscon fes-

sure. Nel suo imbasamento le quattro faccie sono eguali fra di loro, e ciaschedun angolo un getto di pietra dall'altro distante, alti tanto da superaro le muraglie cittadinesche. E poichè questo sepolcro parve una fortezza da potersi opporre alla città, gli antichi Romani aggiuntoli due braccia, le conformarono alla foggia delle mura. Chi la riguardasse dalla lunge, la crederebbe una torre levata per difesa della porta che è in quella parte (1). Belisario alla custodia di lei diputò Costantino, commettendo alla sua cura la picciola parte di muro, fatta guardare da scarsa guarnigione, dapoichè quella contrada della città per le fiume che le anticorre (2) non potea essere così agevolmente espugnata. Sicuro di questo vi lasciò pochi soldati non avendone molti, de' quali la maggior parte veniva richiesta dai luoghi, ove necessitava più la difesa, non contando l'esercito imperiale fin dal principio dell' assedio più di 500 teste. Ora venne sentito da Costantino che l' inimici brigassero di tragittare per la fiumana del Tevere; poco fidandosi di quel muro sul fiume, concorsevi subito con alcuni lasciando ai più in custodia e la porta e il monumento. Ed ecco già i Goti alla porta Aurelia ed alla mole di Adriano, e senza macchina ispingere, colla gran copia di scale e di quadrella; speran d' intimorire il picciol numero degli avversari, e ridurlo alle strette; perciò ricoperti tutti dai loro scudi, simiglianti a quelli delle derre persiane, improvvisamente mostraronsi ai nostri, essendo nascosti dal portico che alla

(1) « Ea e regione imminet portae ». Così Cristoforo Persona.

(2) « Ob praefluentem flumen » così Ugone Grozio.

chiesa di S. Pietro conduce; da cui sboccando incominciarono un repentino assalimento, che sostener non poteano gl' inimici difensori, senza usare delle baliste e delle quadrelle, di quelle perchè non scagliano da vicino, di queste per li scudi serrati in testuggine ».

Chi con attenzione ha notato ogni parola dello storico, si accorge che pria di tutto, come peritissimo nell' arte dello scrivere, ti pose innanzi il luogo dell' azione, che è dalla porta Aurelia alla mole di Adriano, e non nominandoti affatto il ponte, la trasportò in una contrada innanzi alla quale anticorra il fiume e oltre alla mole suddetta, ergevavisi una picciola muraglia, della quale poco fidandosi Costantino lasciato in guardia di lei da Belisario vi accorresse, udito che i Goti per militar fallacia aveau dato ad intendere di voler trapassare pel Tevere. Ma siffatta contrada non potea essere il ponte, su cui saria follia immaginar dei muri, e molto meno alcuna di Roma propriamente detta; dunque l' azione fu al di là del Tevere. Se l'azione fu al di là del Tevere, la porta Aurelia che secondo alcuni era di qua, inutilmente sarebbe stata menzionata da Procopio, perchè per essa non doveano entrar gli assalitori venienti dal trastevere; ciò nondimeno costoro trapassando pel portico, sboccarono per la porta Aurelia, e si spinsero verso castel S. Angelo, come spiegherassi questa manifesta contraddizione? Non in altra guisa che attenendosi a capello a quanto ha detto Procopio.

Secondo lui la porta Aurelia fu al di là del ponte, e per questo chi da lontano avesse rivolto gli oc-

chi inverso il castello, avrebbelo immaginato non eretto a danno di lei ma a sua difesa. Distante da esso un gettito di pietra, dovè aprirsi in uno di quc' bracci appiccati all' imbasamento del rotondo edifizio, e che appunto nomavansi tali, perchè facevano gomito sulla riva del fiume: e siccome il portico mediante questa apertura fè apparire le gotiche soldatesche, manifestissimo indizio è, che con essa terminando, da lei per chi usciva da Roma principiasse.

§. 3.

ANDAMENTO DEL PORTICO

Trovato il principio, vengo al proseguimento del medesimo porticale, nella cui dichiarazione altra difficoltà mi si affaccia alla mente, confrontando la cortina della basilica vaticana con quella porta. Per far passo dall' una all' altra essendo stato murato quel tralungo edifizio, necessariamente dovè percorrere sui borghi vecchio e nuovo. Non pongo a capriccio siffatta necessità, ma costretto dalla bolla di Leone PP. IX. che incomincia « Convenit Apostolico moderamini (1) dove altre due vie con esso lui in parte concorrenti son nominate, una presso il muro della città leonina che guarda i prati, e l'altra vicino al portico fino alla meta. Giaceva questa fabbrica poco più oltre dell' incominciamento del borgo nuovo, e fu così antica, che

(1) Dat. XII. Kal. Aprilis pontus sui anno V. indictione VI. « Siculi viae extenduntur una juxta murum, et altera juxta porticum usque in meta ».

esistè prima del portico: era alta tanto da poter far fronte negli ultimi suoi tempi al castello e sì ampia da ingombrar col suo corpo il borgo predetto. Meta la chiamarono gli antichi per qualche simiglianza cogli edifizi di tal natura, i quali gradualmente dal basso all'alto restringonsi. Viene scritto che avesse intorno due gironi, e che Donno PP. I. coi suoi marmi lastricasse il pavimento dell' atrio o paradiso di S. Pietro; altri la dissero compagna a quella di Cajo Cestio, e che Filarete fratello di Donatello in picciolissima forma la riportasse disegnata sulle porte di bronzo della basilica Vaticana, ove se ben pongasi occhio, non ve ne ha una ma due, e delle quali una risponderebbe alla credenza che avesse que' due gironi. Ebbe voce di esser l' avello di Scipione africano il giovane per quello ridice Ascensio di Acrone (1). Il Nardini, che affermano rigettar questa opinione, non rifiutala veramente, ma rimettela all' altrui scelta e giudizio, in mentrechè tanto Cicerone che Livio dicendo che il sepolcro degli Scipioni stesse sulla via Appia, non escludono che un di loro lo potesse avere nel Vaticano, come l' africano ebbelo in Linterno. Sciolgasi però come ne piace questa invecchiata quistione, al caso nostro poco importerà se questa meta avesse forma piramidale o no, se deb-

(1) « Acron autem dicit sic: devicta Carthagine virtute Scipionis africani, cum afri adversum Romanos denuo rebellarent consulto oraculo responsum est ut sepulchrum Scipioni fieret, quod Carthaginem respiceret. Tunc levati cineres ejus sunt pyramide in Vaticano constituta: et humati in sepulchro ejus in portu Carthaginem respiciente » V. l' edizione di Orazio coi 5 commenti fra i quali è quello di Ascensio stampata in Venezia per Guglielmo de Fontaneto nel 1527 alla pag. CXVIII f. 2.

basi eredere dell' africano la tomba, sol che certissima cosa sia, essere stata una fabbrica di gran mole poco più in là della porticale entrata.

I portici pubblici per regola architettonica deggiono trarsi in linea retta, imperchè diversamente l'avervi ad andar da un luogo in un altro, o il dovervi passeggiare girando non è cosa molto commoda e sollazzevole; e veggiamo dippiù che nell' età di mezzo, se qualche volta gli architettori poco secondarono i precetti della loro arte, andarono mai sempre dietro alla comodità: e perciò il voler immaginare che il nostro portico si curvasse o piegasse sarebbe contradire ad una regola generale; ma ogni regola ha la sua eccezione, e poichè le ali del portico nel tirar diritto alla basilica venivano forzate dalla meta a scostarsi alquanto da lei, potrebbe avvisarsi non essere andate sempre in linea retta, credenza però meno confacente a quello che dissi, dapoichè se uno dei bracci su cui fu dischiusa la porta Aurelia, lasciava alle pilastrate della medesima bastevole spazio di cortina pria di appiccarsi ad angolo retto alla struttura porticale, le sue due ali con simmetria e bellamente eran capaci di contener quella fabbrica.

§. 4.

FINE DEL PORTICO

Al cammin fatto pel portico, dietro tener dee al sua fine che al principiar della cortina venne accennata.

Non mi è occulto che Anastasio Bibliotecario sem-

bra sentirla diversamente, allorchè piglia a narrare dei restauri porticali fatti da Adriano PP. I., il quale riparando il portico lo ristorò fino ai gradi di S. Pietro: « Hic quippe praeclarus vir considerans plurimi populi salutem, super ripam fluminis porticum quae ducit ad B. Petrum Apostolum, arctam et angustam existentem, per quam viam transeuntes ad eumdem beatum Apostolorum Principem Petrum perveniebant, plusquam duodecim millia tufos in littore alvei fluminis in fundamentis ponens, a solo usque ad summum tectum mirae magnitudinis porticum reparavit: et usque ad gradus B. Petri restauravit » E chi volesse assentire non dirò ad esso lui, ma alla data lezione dal Bianchini, fino ai gradi o alle cinque scalinate anteposte all' edifizio basilicale, sarebbe necessario che innanzi lo traesse. Il testo però nel chiudere zoppica alquanto, giacchè riparare e restaurare benchè sia cosa diversa, in sentenza è un sinonimo. Avvidesene il Fabrotto e sopra altro esemplare lesse « ut usque gradus Beati Petri pertingeret »: ma questa lettura darebbe a vedere che prima non fossero fino ai gradi pervenute le due ali porticali, giacchè appunto acciò vi arrivassero Papa Adriano riparato 'l' avrebbe. Il Vignoli poi co' codici vaticani alla mano, fece ragione che debba leggersi « et usque ad gradus Beati Petri noviter restauravit, lezioni ambedue nella quantità delle parole dispari, e per questo anche dubbiose; salvo che invece dell' avverbio noviter trevatovi dal Vignoli vi si debba leggere « cortinam » « a solo usque ad summum tectum mirae magnitudinis porticum reparavit, et usque ad gradus Beati

Petri cortinam restanravit » conjettura che io lascerò esaminar a coloro, che avranno la bella ventura di poter confrontare tutti i codici di Anastasio; intanto vo proseguire la mia indagine con argomento più certo, il quale sta in questo, cioè a dire, che il portico non si appiccasse ai gradi, massimamente in epoca men rimota da quella del Bibliotecario suddetto; ma che tra questi e quello spaziasse una piazza appellata cortina, altro non significante che luogo difeso da due muri; nè per muri poteronsi intendere quei del portico che provevolmente a simiglianza dell' altro quadriportico, ebbe due filari di colonne, nè per cortina il terreno stesso entro le medesime contenuto, perchè in questa ipotesi sarebbe stato sì smisurato, da intracorrere per tutto il mezzo di loro.

Da questa piazza presero il soprannome tre antichissime chiese, due delle quali, S. Gregorio (1) e Santa Maria de Virgariis erano in essa contenute, ed una era al di fuori, come S. Martino. Fu tanto famosa che di lei molte bolle e pressochè tutti i vecchi ceremoniali fanno motto, nello stabilire il modo da tenersi per la solenne coronazione degl' Imperadori.

La bolla di Leone PP. IX del 1053 (2) « Concedimus (parla ai Canonici di S. Pietro) et confirmamus Ecclesiam S. Mariae quae vocatur in turre etc. cum

(1) V. la Bolla d' Innoc. PP. III che incomincia « Domino Sancto etc. dat. Romae apud S. Petrum . idib. Octob. indict. 8 Incarnationis dominicae anno 1205.

(2) Incomincia « Convenit Apostolico moderamini » dat. IX Kal. Aprilis anno dom. Leonis PP. IX. V.

paradiso (cioè atrio S. Petri) et porticalibus usque ad portam argenteam (porta di mezzo della basilica) etc. et cum cloaca (forse il fonte o cantaro dell' atrio medesimo) et gradibus majoribus et minoribus usque in platea quae vocatur cortina ».

E più la Bolla d' Innocenzo PP. III. che incomincia Domino Sancto etc. (1) del 1205. E più ancora l'altra Rex regum di Clemente PP. v. del 1311 (2) accordevole con una quarta di Papa Innocenzo VI. (3), ed ove Clemente commette a cinque cardinali la coronazione di Arrigo VII. di Lussemburgo (4), così ne ordina secondo i libri ove eran registrati i riti, la solenne pompa « Et ne quis in agendis solemnibus antedictis error, quod absit, intervenire valeat, modum et formam, et locum agendorum, et ubi, et per quas personas agenda fuerint particulariter et distincte duximus praesentibus inserenda, pront in archivio Ecclesiae et pontificali ordinario contioetur: quorum forma talis est. Cum Rex in imperatorem electus pervenerit ad portam Collinam, quae est juxta castellum Crescentii recipiatur honorifice a clero urbis cum crucibus et turibulis et processionaliter deducatur usque ad gradus Basilicae

(1) Dat. Romae apud S. Petrum Incarnat. dominicae anno 1205 Pontificatus vero domini Innoc. PP. III. anno VIII

(2) Pubblicata dal Rainaldi ad ann 1311. n. 7.

(3) Che incomincia « Speciosus forma » Dat. Avenioni 2. Kal. Febr. anno III. e pubblicata dal medesimo Rainaldi ad ann. 1355. n 3. e seqq. V. ne' Regesti Vatic. Ep. 7. de curia ed anche nella Biblioteca Casanatense in un ms cartac intitolato Panvinio e Sirleto alla pag 195

(4) Che venne poi coronato nel Laterano perchè il Vaticano occupato dalla nemica oste di Roberto Re di Napoli.

S. Petri cantantibus universis: Ecce ego mitto angelum meum etc. (1) Camerarius (lege Camerariis) ejus missilia spargentibus ante ipsum et Praefecto urbis gladium praeferente. Cum autem pervenerit ante basilicam in platea quae cortina vocatur, dextrandus est a senatoribus usque ad gradus praedictos, ubi eo descendente tradendus est equus, cui rex insederat, illis etc. ».

Non perderò molto tempo nel riportare la medesima leggenda ricavata da que' libri, e da quello della Biblioteca Vaticana intitolato « Ordo ad benedicendum imperatorem » (2) e dall' altro di Jacopo Gayetano (3), i quali non fanno che ripetere quello è scritto nella suddetta bolla elementina « Cum autem pervenerit (rex) ante basilicam in platea quae cortina vocatur, dextrandus est a senatoribus usque ad praedictos etc. » e pria di Gayetano dal Camerlengo Cencio (4), per le quali verremmo ad apprendere che appresso al portico maggiore seguitasse la cortina. Ma preposta tal dottrina non

(1) Dalla profezia di Malachia nell' annunziar la venuta del precursore di G. C. 3. 1. Ecce ego mitto angelum meum, et praeparabit viam ante te. Et statim veniet ad templum suum dominator quem vos quaeritis; et angelus testamenti quem vos vultis. Ecce venit, dicit dominus exercituum « così Matteo 11. 10 Marco 1. 2. Luca 7. 27. S. Marco però dice quel punto d' Isaia: sicut scriptum est in Isaia propheta: Ecce ego mitto angelum meum qui praeparabit viam ante te ».

(2) N. 4734.

(3) V. Mabillon Mus. Ital. T. 2. pag. 397. 398. La qual coronazione trae origine da quella fatta a Carlo Magno da Leone PP. III. nella stessa basilica Vaticana. V. Anast. ed anche in Sergio PP. III. V. Baronium in annal. ad ann. 800 et Edmundum Martene De antiquis Ecclesiae ritibus edition. antuerpien. T. 2 pag. 556.

(4) Eod. tom. pag. 204.

ne discenderebbe che in genere, e non specificatamente il termine di quella fabbrica. E a trovar modo di stabilire ove quasi debbasi fissare, non riputerei vana e soperchievol faccenda, mettere innanzi un' assioma del seguente tenore: allorquando dubbiezza vien mossa, non qualche monumento stia sul fine di uno, e sul principio di altro sito, per determinarlo è da porsi in disamina se abbia doppio e coetaneo soprannome, datogli de que' luoghi coutermini. E pogniamo caso che si trovassero una o più fabbriche insieme unite, mo ricordate nel portico, e mo nella cortina; all' avveduto archeologo non fuggirebbe di mente, che dovessero accostarsi ai loro termini. Applicando la massima alla quistione presente, dirò, che dalla bolla « Domino Sancto » d' Innocenzo PP. III. vien rammemorata la prefata Chiesa di S. Gregorio de Cortina, la quale toglieva nome da questo Santo pontefice, che vi aveva aperto prima sulla sua posta la scuola de' Cantori, e diversamente è rammemorata da Guglielmo Bibliotecario (1) nella biografia di Stefano PP. VI. dicendola nel portico di S. Pietro « Reverentiam B. Gregorii praecursoris sui prae oculis cordis habens, tribuit idem summus pontifex in hospitali (2) ipsius B. Gregorii in porticu B. Petri Apostoli sermonum sanctorum librum unum et in schola cantorum, quae pridem orphanotrophium vocabatur, Heptateucbum unum ». Ma la chiesa di S. Gregorio non potè aver nome in tempi di-

(1) Vid. Anast. Biblioth. in fine op.

(2) Edificio che per la vicinanza con la chiesa di S. Gregorio confondono alcuni scrittori.

stinti ora dalla Cortina ed ora dal portico, perchè ambedue insieme esistevano per l'altra bolla di Leone PP. IX. « Convenit Apostolico moderamini etc. (1) » Similiter concedimus Ecclesiam S. Mariae Virgariorum cum camminatis et casis et argasteriis et omnibus ejus pertinentiis inter affines a primo latere vinculum a cortina in porticum, a secundo via per porticum, a tertio via quae exiit per arcum a quarto silice usque in cortina etc. Dunque se esistettero in una stessa epoca e questa piazza e quel doppio porticale, e dall' una e dall' altro pigliava cognominazione la Chiesa di S. Gregorio; ed è ancora manifesta prova che fosse edificata o vicino o sul loro congiungimento: ma dalla pianta fatta disegnare dall' Alfarano, poco prima di giugnere al lato destro dell' obelisco vaticano se ne veggono le vestigia, essendo stata modernamente atterrata nel pontificato di Pio PP. IV. (2) Dunque per mezzo di lei viene in ispecie a porsi il final termine al porticale andamento (3).

CAPO SECONDO

§. *unico.*

LUOGHI ED EDIFIZJ CIRCOSTANTI AL PORTICO

Oltre alla Basilica Vaticana, di cui questa fabbrica non fu che un gran membro, nelle circostanti parti di

(1) Dat. 12. Kal. aprilis dd. Leonis PP IX anno V.

(2) V. Ciampini de Sacris aedif. T. 3. cap. 4. pag. 40. Martinelli Roma Sac. pag. 360. Severano Sette Ch. g. 49. Torrigio Grotte pag. 187.

(3) Da questo ultimo misurato in 2,500 piedi.

lei benchè non fossero popolate da cittadini romani, almeno per quanto l' antichità ne ha lasciato notizia, vi ebbero di molte abitazioni e chiese, per lo più in mano di monaci o di ospizj di gente estranea, cui forse per la vecchia disciplina tenuta dai loro maggiori i Romani non permisero mai che abitasse nella loro città (1). Le leggi di questo civilissimo popolo a milizie o riunioni di forasteri stanza in Roma vietarono; che però Ottaviano Augusto non potè trasportarvi mai la milizia ravennate allorchè non alloggiava in Candiano presso Ravenna, con tutto che la tenesse a guardiana di una parte del suo imperio, ma le dovè assegnare per dimora il Trastevere, in quella parte vicina all' isola, e cho città de' Ravennati, Ravennensi, regione urbevennazio chiamavasi. Non verrò a squadrare le diverse ragioni che ebbero di far ciò i Romani Pontefici, giacchè entrerei non volendo nell' ampio campo della politica, nel quale non è mia intenzione nè di mietere nè di spigolare. Ora in quelle parti i monumenti dattorno attorno al portico anche di tempo più alto di quello di Leone PP. IV. furono questi essi.

Sul cominciamento di lui la Diaconia di nostra Donna intemerata posta fuori della Porta del Beato Pietro Apostolo nel capo del portico (2).

(1) « Quibus gentibus (idest Saxonibus, Longobardis aliisque) cum non esset visum satis tutum intra urbis moenia dare sedem, assignaverunt in Vaticano tunc immunito: ut cum pons triumphalis tunc etiam dirutus esset, viae illius aedificia a Tiberi ad territorium triumphale continuata habitarent. » Blondus Rom. Rub. L. 1. Cap. 42.

(2) V. Anast. in vita Hadriani PP. I. (ediz. del Bianchini T. 1 pag. 212.) ed in quella di Leone PP. III. (pag. 245.) Questa è diversa assai dall' altra

Quasi nel mezzo del suo tratto la cappella di S. Salvatore in Bordonia, poi di S. Giacomo Scosciacavalli, se non puton di falso alcune bolle antichissime (1). A sinistra dell' andatore dopo molti passi lunghesso la corrente del fiume, surgea la scuola degl' Inglesi e la Chiesa di S. Maria, ambedue alle radici di un monte, del quale tenea la vetta una seconda scuola detta de' Frisoni; e in sul pendio vi si ricoglievano le rovine del palazzolo di Nerone, che davan nome ad una Chiesa vicina, eziandio a nostra Donna dedicata (2).

Ed indi lasciata l'altura venivi alla scuola de' Francesi, ed alla loro chiesa di S. Salvadore delle ossa, nel luogo appellato il macello, magellum, avvicinata all' altra di S. Zenone.

E quindi alla scuola de' Longobardi, che avea per Chiesa S. Giustino, non molto lungi dalla Basilica (3)

detta in atrio posta presso l' atrio di S. Pietro, l' una e l' altra diaconale. Il vocabolo atrio si trova corrotto in Atriano, in Adrianium, Hadriano secondo i diversi codici di Anastasio, ma tutti deggiono interpretarsi in questa voce in atrio V. anche il Baronio, che così la interpretò presso il Vignoli.

(1) Di Pelagio II. Sergio II. Leone IV leggi il Turigio nella Storia di San Giacomo

(2) Da Leone PP. IV donata ai Canonici di S. Pietro V. il Mallio apud Bolland. T VII Junii p 40. n 9 V anche Vegio e le bolle d'Innocenzo III Gregorio IX. Clem. VI Il Grimaldi la fissa alla vigna Cesi venduta al Principe Taddeo Barberini nel 1553.

(3) Il Martinelli riggettando l'opinione del Torrigio (Roma Ricerc. pag 363.) dice che la Chiesa di S Giustino che il Mallio (nel ms cit. dal Torrigio Grotte pag 577.) vuole fosse nel monte de Sacchi edificatovi da Leone IV. (che si deve dir III Turrigio eod. loc) per la sepultura di tutti i Pellegrini latini fosse lì, e non dove è oggi l'oratorio della Confraternita di S Maria in campo santo, per la ragione che sacchi è vocabolo corrotto e significar Sassoni. Veramente in leggendo monte de' sacchi e quel luogo del campo suddetto

e di costa alla quale una guglia ossia obelisco rizzavasi in piè.

Di là del tempio vaticano entravasi nel fondo Buccege, pieno tutto di monisteri, come di S. Stefano il maggiore, di S. Martino, de' SS. Giovanni e Paolo, di Gerusalemme, di S. Andrea coll'oratorio di S. Tommaso, de'Monisteri di S. Sosio e di S. Apollinare, e la diaconia de' SS. Sergio e Bacco.

Di quà l'Episcopio di Papa Simmaco ed il Triclinio Leoniano fronteggiavano il portico, e la via cassia a sinistra lasciava al da sezzo amplissimo spazio di terra fino al mansoleo di Adriano negl' insalubri e rimoti prati di Nerone (1). Siti ed edifizi tutti de' quali non pochi scrittori hanno detto e ridetto, ed io riportai a dar solamente indizio di quel tanto che fe chiudere col portico Leone PP. IV.

essendo tutto piano parrebbe che il Martinelli non si fosse ingannato; ma essendo più certo che il monte del palazzolo fosse sede della scuola de' Frisoni e che quella dei Longobardi non le potesse rimanere così avvicinata, non regge neppur l'opinione del Martinelli. Ai due pareri non vorrei frammettere un terzo cioè che impropriamente appellasse il Mallio un monte quella che non fu che una prominenza di terreno avvallato presso le mura della città Leonina, dove aprivasi la fossata del Terrione (v. la Bolla di Leone PP. IX. del 1053) che faceva comparir più alta la posizione dalla Chiesa di S. Giustino.

(1) Che son quelli nominati nella vita di Alesa. PP. II. pubblicati dal Maj in Spicileg. Rom. T. 6. pag. 293 e dal Murat. R. I. S. T. 3. P. 2 col. 1106, e negli atti da purgarsi del B. Corbonio. Marinelli Rom. Sac.

CAPO TERZO

§. unico

DEL PRECINTO DEL PORTICO E SUOI PROSSIMARI EDIFIZI INCOMINCIATO DA LEONE PP. III. E TERMINATO DA LEONE PP. IV.

Costui di patria Romano, e dal suo genitore mandato ad imprender lettere nel detto monistero di San Martino, avea fin da fanciullo veduto, e la scuola sassonica e buona parte del portico andare in fiamme; e di questa vita passato Sergio PP. II. dare l'irreparabile saccomanno alla Vaticana Basilica dai Saracini. Indotto fuorvoglia a cingersi il capo della mitra pontificale, era stato anche presente ad una nuova arsione di borgo; e perciò sempre andava studiando come avesse potuto da quella gente barbara e di cuor nimichevole, che forse fu cagione di alcuno di quelli incendj, difender la detta parte del campo vaticano.

Senza che avuta contezza che già era per ritornare, avendo molte navi saracinesche approdato a Corato presso l'isola di Sardegna; determinò di unire le sue alle militari forze dei Napolitani, Amalfitani, e Gaetani onde tenerla lungi dal porto Romano, ed aperto ciò che far intendeva a Cesario figlio del maestro de' soldati Sergio, elesselo a capitanar la sacra impresa.

E non guari di tempo trascorso, ecco i nimici rimontati in loro navi e colto buon tempo, cercavan di

afferrare le piagge di quel porto. Non sì ratto corsero agli occhi di quel pio capitano, che rincorati a ben fare i suoi, e lasciatine alcuni in guernigione dei lidi, cogli altri disciolse sue galee, e dati de' remi in acqua, virilmente si mise a contrastar loro il corso, ed ora affrontandoli, ed ora inseguendoli di costa, ed intorniandoli, dopo ostinate battagliette li vinse, i più alla spada mettendo, e molti servilmente allacciati a Roma menando. Caduta in balìa di Leone gente sì ribalda, per suggestione eziandio dei maggiorevoli cittadini Romani, divisò di adoperarla a murar quella chiusura, senza pro incominciata da Leone PP. III. E perchè simigliante distretta accagionata dal difetto di danaro a lui non accadesse, volse il pensiero e ricorse mediante i suoi messaggieri allo imperadore Lotario, come colui che discendendo per lignaggio da quel Carlo che tanto i suoi antecessori ajutato avea, non avrebbe ricusato di soccorrerlo nella grande faccenda. Questo principe il quale non era di que' cotali che difendon più lo imperio colla Chiesa, che la Chiesa collo imperio, assai cortesemente rispose alla resa ambasciata e allo invito; e mandate in Roma molte libre di argento, appagò l'animo del Pontefice e di buon grado alla impresa lo accinse.

Praeveniens caecos inimici militis actus
Papa sagax, inter decorandum cultibus aulas
Moenibus aggreditur Petri munire sepulcrum
Aequivoci decessoris conamina patris
Quod nutu Domini Francique juvamine Regis
Nisu perficiens agili sancta agmina cogit (1).

(1) Frodoardo poeta che fiorì intorno all'anno di Cristo 960. Murat. R. I S. T. 3 P. 2. col. 296.

Leone allora tolse da diverse città, masse e monisteri, degli uomini in fatto di architettura assai esperti, e ai loro umilissimi servigi ponendo i Saracini; non già nel primo anno, come dice Ciacconio (1), ma nel secondo del suo pontificato diè alla edificata incominciamento.

Quanta sollecitudine ponesse in ciò fare, non è mai stanco di ridirne Anastasio. Tal fiata dopo la recita dei sacri offizi, dice egli, o fosse di giorno o di notte, o in tempo freddo o ventoso, o dal cielo di recente fosse piaggia caduta, sempre ai lavoratori stava sopra. E più avrestilo veduto da una banda discorrer nell'altra, quando udire i più prattici consiglieri, quando il giudizio di uno all'altrui preferire, e senza risparmiare ed a danajo, ed alla fatica, dopo quattro anni di lavoro, nell' antivigilia della festa dei principi degli apostoli del 853. vide compiuto quel cittadinesco chiostro, tutto torrito e merlato, e lungo per lo giro 2416 passi geometrici, che risponderebbono a 2 miglia e mezzo Romane.

Quale l'allegrezza di Leone fosse nel mirar la sua nuova città, non si potrebbe così presto dare ad intendere. Ordinò al maggiore e minor chiericato, a persona di qualunque condizione, di convenire alla solenne benedizione che farne volea.

E in ripensando a quanto gli era costata, e che come opera dell'uomo, se Iddio non l'avesse voluta guardare, invano avrebbe faticato ad erigervi baluardi e ripari; perchè più la divina che l'umana forza le fosse pronta e soccorrevole al bisogno, procurò di chiamar su di lei

(1) In vit.

quella, nella più umile e religiosa maniera. E perciò dopo la recita delle litanie ed il canto del Salterio, volle che ogni cardinale ed ogni vescovo seguitato da tutto il clero, indossando tutti umili vestimenta, e tali quali alla loro dignità convenissero a piè nudi, e con capo asperso di cenere, in lunghissima pompa disposti, cantando inni e laudi all'Altissimo, con lui si conducessero dal principio fino al termine delle nuove mura aspergendole di acqua benedetta.

Et cinere adspersos, pedibus per moenia nudis
Circumduxit ovans coetus plebisque magistros
Expletumque precum munit munimine castrum etc.

Fermossi ordinatamente il sacro cortèo in tre luoghi, dove tre delle sei porte del precinto erano aperte, prima alla porta che guardava a S. Pellegrino di fronte alla moderna Angelica. Secondamente alla porta che prenotammo, diversa da quella ai prati, ma dove mirabilmente signoreggia il castellano edifizio, ubi mirum in modum castellum praeminet, quae vocitatur S. Angeli (1). In terzo luogo in quella volta alla scuola Sassonica, oggi di S. Spirito, due ai lati ed una in sul principiar del circuito. Recitate su di tutte un' orazione (2) fe distribuire a circostanti fedeli la così detta ruga, che alcuni credono un congiario, e forse riuscirebbe meglio interpretarla ricordo sacro, medaglia, nummo o numisma,

(1) Opinione diversa da quella che corre.

(2) La frase usata da Anastasio da alcuni si è interpretata per modo da doversi intendere che facesse sulle parte scrivere queste orazioni o oremus. Interpretazione ridicola.

dacchè non terminò qui la sacra pompa, ma ritornato nella Basilica e cantata messa per la salvezza della città fe compartire molti donativi in oro ed argento, ed in pallj di seta, e così rese quel dì più festevole e memorando.

Da tutto questo procedè che quel luogo aperto alle barbariche correrie chiamato dagli antichi il vaticano, il campo di Nerone, ed il Territorio trionfale; cangiato l'aspetto in una città, trasmutasse nome negli altri due, di città nuova per lo tempo, e Leoniana o Leonina dal suo fabbricatore.

CAPO QUARTO

§. 1.

PRIMA ROVINA DEL PORTICO ACCAGIONATALI DA ARRIGO IV. IMPERADORE

Limitata con tal convenente la spaziosità al portico circostante, questo seguitava a stare in piè nella stessa guisa in che venne murato, patrizio Carlo Magno ed Adriano primo pontefice, il quale trovatolo alquanto distretto, lo rifece più ampio fin dalle fondamenta; adoperandovi dodicimila tufi, e riordinandovi que'due filari di colonne colla copritura del tetto di piombo (1): e se patì, dovvè poi esser ristorato dal prefato Leone, che avendo potuto fare il più nella muraglia del cir-

(1) Anast. in vita Hadr. PP. I.

cnito avrà fatto anche il meno, come veramente operò nel quadriportico sulle scale (1), di cui rinnovò la parte sinistra distrutta dai saracini, e così acconciò anche nelle interiora quella nuova città, nella quale chiamò a fare stanza que'Corsi che abbandonate le loro regioni, infestate dai barbari medesimi, eransi in Roma rifuggiti.

Reggendo le cose pubbliche i Conti Tusculani manca istorico che faccia ricordo di sue rovine; e il Muratori il quale dà ad intendere Giovanni PP. VIII. aver dato termine alla chiusura leoniana, con una scritta che riporterò, non fa ricordo nè di danni, nè di riparazioni porticali.

Durante il tirannesco principato di Marozia ed Ugone Borgognone, ceduta per forza la mole adrianéa, che spesso colla sua vicinanza accagionolli gran guasti, al consolato ed al tribunesco potere, potrebbe credersi senza testimonianza alcuna, aver sofferto.

Nell'assedio fatto al castello da Ottone I. meno si conosce di sua condizione, e similmente nel libero governo di Cencio; conjetturandosene qualche danno o nel consolato di Crescenzio Nomentano, che fugato in Toscana Gregorio V. afforzò tanto quella mole guerresca che le mura della città, o nell'epoca della prefettura allorquando il sepolcro di Adriano fu cinto d'assedio da' Normanni, avendovi cercato ricovero Leone PP. IX.

Laonde è di necessità convenire con tutti gli sto-

(1) Anast. in Leone PP. IV.

rici che andasse soggetto alla più grave rovina sotto Arrigo IV. Imperadore. Promesso egli dal suo genitore a disposar Berta figliuola di Ottone marchese di Susa, non la tolse per mogliera che ad instanzia di Annone Arcivescovo di Colonia. Costretto perciò di dover amare un oggetto a lui poco meno che dispiacevole, ben presto rivolse l'affetto a disordinate voglie: e fra le sregolatezze del viver suo nobilissimamente nutrendo, e di abiti preziosissimi vestendo buon numero di concubine, e per compiacer a loro in mille sontuosità il regio peculio senza ritegno spendendo, gl'incominciarono a venir meno le imperiali rendite, e un disordine da altro rincalzato, fu cagione che abbisognandoli del danajo rendesse venali le investiture e i benefizi di Chiesa, e Gregorio PP. VII. lo fuorchiudesse per questo sacrilego traffico dalla comunione de'fedeli.

Malcontenti della sua ingiusta ed irreligiosa signoria già i Sassoni gli si erano ribellati, e Ridolfo suo cognato duca di Svevia più volte venne colla sua oste a battaglia, ove ora l'uno ora l'altro rimase vincitore fino a quella di Turingia, che rifermò tutte le altre vittorie di Arrigo. Ma veggendosi perfin da una donna vessare, io vo dire dalla gran Contessa Matilde, della quale avea sbaragliate le soldatesche, rintuzzandogli l'animo solo il pensiere, di essere stato provocato da una femminella pensò di porre un'argine al gran torrente de'mali, che da Roma senza fallo discendeva.

In sul principio adunque del mese di marzo degli anni di Cristo 1081, fatto apparecchiamento all'andata, e riordinata la sua grande oste, uscì fuori del suo rea-

me, discese i monti, e dopo tre mesi fu alle mura di Roma.

Correagli forse nell'animo che que' cittadini, i quali venti anni addietro gli aveann inviati ambasciadori coll'offerta della regia clamide, dell'anello, e del cerchio patriziale, non avesser mutato consiglio, so non che moltissimi di loro tenendo più per la giustizia che per l'ambizione gli feron trovare le cittadinesche porte serrate.

Dolendosi di ciò, subito non si curò di venir con esso loro a tenzone; ma amandone non pochi, e tutto il male riversando in Gregorio, con sottilissima arte tirò verso la Lombardia una porzione delle sue soldatesche, lasciando la rimanente in mano dell'antipapa Guiberto, datoli talento di adoperarsi a maltrattare i renitenti, e ad impromettere guiderdoni e premi a' suoi caldeggiatori.

In questo mezzo ad Arrigo, che non potea più tenere a martello molte sue città nell'Alemagna, fu portata la trista novella che era montato in reame Ermanno di Lussemburgo, ma egli non si disperò per questo in vedendo, che se lì andava a perder terreno, qui lo guadagnava coll'opera di quel suo empio antipapa. Poco fidandosi però dei nuovi acquisti per la santità di Gregorio, che ricombattevalo senza altre armi che quelle della virtù, si argomentò di far l'estrema pruova col ricorrere assai più provveduto di milizie sopra Roma.

Volgendo perciò gli anni di grazia 1083 la ricerchiò da capo a piè di forte assedio, che durò fino all' anno

vegnente 1084.; quando ai 21 di marzo (1); dai prati neroniani gli venne fatto, non so con quale occasione, di aver vantaggio o col numero dei combattenti o coll'abbondanza delle guerresche macchine su i nostri; e per le porte di S. Pellegrino e di Castello di foga avventandosi innanzi penetrare, non perdonandola nè alle schiere dei vinti nemici, che fuggivano in rotta col far a loro ruberie e saccomanni, non al tempio vaticano colle profanazioni e sacrilegi, non al portico cui, mettendo le vie del castello ove erasi rifuggito Gregorio PP. VII., cosa avvenisse, meglio degli altri lo seppero il ferro ed il fuoco (2).

§. 2.

DI QUANTO LA SECONDA VOLTA VENISSE DANNEGGIATO DA ARRIGO V.

Dato di piglio al freno dello imperio suo figlio a lui assomigliante nel nome e ne' vizi, dopo cinque anni di regno fe risoluzione di voler divenire in Roma a cingersi la fronte dell'imperiale diadema, come era de' suoi pari il costume. Eccettochè una sola cosa fortemente ripungeali coscienza, e questa era l'abuso che seguitava a fare delle prefate investiture; ciò non per-

(1) Il Muratori, Annali d'Italia T. 6 pag. 273 e 276, fa entrare tre volte in Roma il med. Imperadore; ma ciò viene riprovato dagli scrittori moderni

(2) V. il Card. Aragonese presso il medesimo Muratori R. I. S. T. 3 P. 1 pag. 312 ed Amalarico Augerio nell'istessa opera T. 3 P. 2 col. 360 il quale usa la frase destruxit.

tanto alla venuta determinossi; e arrivato in Sutri, per disporre la volontà dei Romani a riceverlo di buon grado nella loro città, venne a patti con que' di chiesa che avrebbe rinunziato a quelle usurpazioni di diritto; e nel Febbraio del 1111 lasciatosi indietro monte Mario, con gran pompa di vescovi e cavalieri entrò nella città leonina (1), e sull' area del tempio vaticano fu con paterna accoglienza da Pasquale II ricevuto. Donde per la porta di mezzo venendo dentro alla basilica, pose piè sulla rota di porfido, che altro non era che una pietra rotonda del suo pavimento, ponendosi a sedere in uno de' due seggi preparativi sopra, e per lui, e pel pontefice Pasquale. Ora fu che interrogato da costestui se gli piacesse rifermare que' privilegi e libertà ecclesiastiche, da' suoi predecessori alla Chiesa conceduti, dapprincipio non volle far generazione di risposta, e quindi rompendo la data fede, come bisogno avesse avuto di più maturo consiglio, rizzatosi in piedi, andossene accompagnato dai suoi principi e baroni nella sacrestia. In questo interstizio fra i vescovi, il popolo, e le di lui soldatesche cominciò a levarsi sì gran rumore, che degenerato in grave tumulto e rimescolamento di gente armata, fu cagione che il povero pontefice, ricusando di coronarlo senza quella condizione, rimanesse cattivo sotto la guardia di Ulrico patriarca di Aquileja.

A questo temerario misfatto tutto il popolo commosso, senza tempo passò dalle minaccie alle violenze, e prese quelle armi che potè, ed improntata battaglia

(1) Murat. Annali d'Italia T. VI. pag. 365

sul luogo, avute e date per tutto di molte ferite, passò faticosamente quella nefanda giornata: finchè sopravvenuta la sera raunatasi dai Romani assemblea e tenutavi ragione che far si dovesse dappoi; fermarono di concordia che la mattina vegnente con fresche forze avrebbono rifatto d' arme, come avvenne dadovvero, che mossa zuffa per entro e fuori ancora della leonina città, si venne a ferri eziandio collo imperadore il quale trovandosi nel suo alloggiamento mezzo ignudo soprappreso dagl' inimici ed accerchiato; di molte prodezze dovè a fare liberarsi da loro, che nella faccia lo ferirono.

Onde che incrudelitasi la pugna aspramente ciascuno operando, più volte rimase in pendente se i suoi o que' del Pontefice del campo dovessero rimaner signori: all' ultimo rannodatesi le romane turme in un punto, e stringendosi addosso ai troppo affaticati germani, questi non poterono rattener più la gagliardia de' cavalieri, nè sostener più la crescente forza dei pedoni, e nella più parte rimasti uccisi, pochi se la scapolarono colla fuga: e se i vincitori assaggiarono colla loro troppa audacia qualche perdita, ciò avvenne secondo Donnizzone, dal troppo loro ardore di cacciarsi appresso alle spoglie de' vinti. Ripercossi così con loro gran disavanzo i Germani, e facendosi di ricapo parlamento, Arrigo assembrati que' pochi soldati rimastili, senza corona e con vergogna rivolse il cammino donde era venuto.

In questa bipartita tensone, parecchi s' avvisano che il portico gran danno avesse patito, il che io del

tutto non vorrei negare, e neppur sì francamente concedere, conciofosse che se in parte l' azione fu incominciata dai Romani, e da' medesimi per intero terminata, quando la fabbrica non si era ancora riavuta dai patiti disastri, mediante la restaurazione che vi fè dopo Innocenzo PP. II., col riporvi nuovi travi e nuove tegole (1), se patì qualche sconcio assai leggiero dovette essere.

§. 3.

SE PERICOLASSE NELL' ASSEDIO DI FEDERICO BARBAROSSA.

Dal pontificato d' Innocenzo II, che venne alla sedia apostolica negli anni di Cristo 1130, fino al 1167 trascorsero de' tempi molto brutti per Roma, chi pone mente alla tracotanza di Cencio Frangipane, allo scisma dello antipapa Pier Leone, alle seduzioni di Arnoldo, all' ambizione di Corrado II, e in fine alle guerre orribili dei Romani contro i miseri Tiburtini. Molto più brutti si fecero succeduto ad Adriano IV Alessandro PP. III, perseguitato tanto da Federico Barbarossa amico dell' antipapa Pasquale III, dal quale volendo ricevere per la seconda volta la corona imperiale (giacchè era già stato coronato da Adriano PP. IV), e così far riconoscere sè per imperadore, e lui per leggittimo pontefice, correndo il 1167, venne a porre la sua oste

(1) Ex Canonico Romano Tit. 54. V. i collettori del Bollario Vaticano nelle note alla bolla di Onorio PP. IV. che incomincia « Exposuit tua fraternitas dat. Romae apud S. Sabinam Kalendis Martii Pontus. sui anno 2. (1287).

nel monte Mario (1); dove fatta breve dimora col suo idolo, inverso la vaticana basilica discese. Seguiterò a narrar il fatto colle parole medesime del Muratori (2): a nè tardò a superare la cortina ed il portico di San Pietro con ispogliare e dare alle fiamme tutte quelle case, ma nella vaticana non potè egli entrare, perchè fortificata e difesa dalla masnada di S. Pietro, cioè dai soldati raccolti dai beni patrimoniali della chiesa Romana. Diedero i Tedeschi varie battaglie al sacro luogo per una continua settimana, sempre inutilmente, finchè riuscì loro di potere attaccar fuoco nella chiesa di S. Maria in Lavoriere ossia nella torre. Essendo questa contigua a S. Pietro, poco mancò che le fiamme non penetrassero anche nella basilica; mise nondimeno quell' incendio tal paura nei difensori, massimamente veggendo essi di non poter sperar soccorso alcuno dalla città, che dimandarono di capitolare. Fu loro accordata di potersene andar salvi colla persona; e così S. Pietro venne in potere di Federigo. Però nella seguente domenica cantò messa in quella Chiesa (vuol significare l'antipapa) e coronò Federigo con un cerchio di oro in segno di patriziato ecc. ». Il Muratori altro non fe che voltare in italiano il brano del cardinale Aragonese Niccolò Rosselj, autore stimato assai dal Baronio e dal Rainaldi, perchè fioriva nel 1356 cioè 189 anni dopo quell' avvenimento: ora il cardinal Aragonese dice in

(1) Detto Mario da mare. Così una sentenza del 1403 V. Arch. di S. Spirito T. IV. n. XI. delle pergam. « Extra Portam Castelli, in loco qui dicitur Monte Mare ».

(2) Annali d' Italia T. 6 pag. 577.

sentenza (1) quello ripetesi dal Muratori, in molte cose però alquanto diversamente, e queste io vo notate: « Lo imperadore poi, cioè Federigo, appena udì sì grande scempio de' Romani (accenna col discorso ad un fatto avvenuto lungi da Roma) lasciò Ancona, e venendo alla sua osto, con esso lui (2) pose gli alloggiamenti militari nel monte Malo ai 24 di Luglio. Nel dì vegnente, vedendo tutta insieme raccolta questa innumerevole milizia, con gran possanza (in fortitudine gravi) discese alle porte di Castel S. Angelo (cioè a dire alle porte viridaria e di castello) e lì diè con ripetute scosse un terribilissimo assalto. Ma i famigliari del Papa, che altrimenti diconsi masnada per intercessione fatta presso Dio dal Principe degli apostoli, gli resisterono fronte a a fronte gagliardamente e virilmente; niente egli guadagnò in quel dì che lo scapito de'suoi e l'ignominia del turbamento. E perciò acceso di maggior furore, con baliste ed arcieri fè oltraggio alla chiesa del principe degli apostoli custodita dai fedeli; ma non potendola espugnare, lasciata da parte la riverenza verso Dio, ed il medesimo Portatore di chiavi del regno celeste, come sacrilego e gentile, vi fece appressar del fuoco. I custodi intanto della chiesa temendo per esso non tutto il tempio dovesse venir giù, arsa la chiesetta di S. Maria in Turri colle porte di bronzo, e i vicini porticali di S. Pietro, consegnarono la basilica in potere e balìa del tiranno ». La diversità che è in una leggenda paragonata

(1) Murat. R. I. S. T. 3 P. 1 pag. 458.
(2) Cioè l' antipapa.

coll'altra assai manifesta apparisce, laonde io non mi brigherò di recarnela innanzi, ed ambedue credei di riportare, acciò si potesse raccogliere bene il vero senso dell' autore, che passa a riferire tutti i danni da Federico arrecati al portico.

E pria di tutto non starò con troppa critica ad esaminare se questa storiella senta dell' esagerato nella distruzione totale di quelle porte di bronzo, e nello intero brugiamento della Chiesa di S. Maria in Turri, posciachè non altro si erano messi in capo i soldati federiciani, che aprirsi una via, onde entrar dalla porta più vicina alla cortina, nella cortina medesima, da questa salir ne'gradi, e dai gradi entrar nel quadriportico per giungere alla chiesa, ove non vorrei credere che tra le fiamme e la cenere ed il puzzo del fuoco greco Federico venisse coronato. Lasciamo stare che alcuni scrittori di que' tempi, massime ecclesiastici, per quanto ridicano col cuore le cose avvenute, altrettanto alle volte sopraffatti dal veemente affetto di rincrescimento di cotali scelleraggini, alle quali non poteano porre riparo col braccio, ad isfogar la propria bile negli scritti, peccarono piuttosto nel dir troppo che poco. Ma finalmente cosa viene a narrare il Rosselio? Conta di un assalto dato dalle sacrileghe milizie di Federigo alle muro Leoniane, di oltraggi fatti alla Basilica di San Pietro colla espugnazione dapprincipio inutile e col fuoco, delle arsioni di S. Maria nella torre, delle altre nelle porte di bronzo e ne'porticali; pure se io non travedo, niente egli narra del portico, come alcuni hanno immaginato e voluto sostenere. Opinione verisimile por-

terei, che nell' entrata delle due porte viridaria e di castello, le soldatesche non avessero avuto riguardo a quella fabbrica che alla cortina menava, ma per l'Aragonese non si racconta, e chi lo dicesse aggiungerebbe del suo alla storia di lui. Ben è vero che nomina i porticali, ma li dico vicini, avendo toccato delle porte di bronzo, e siccome i porticali in prossimità di questo erano i quattro dell' atrio, o il portico minore, o portico de' pontefici; perciò non il maggiore dobbiamo intendervi menzionato, ma l'altro sulle scale ed area di S. Pietro, e in conseguenza credere che Federico danneggiasse la Basilica soprattutto infra il portico doppio e le navi di lei.

§. 4.

IL QUARTO PER CUI SOFFERÌ DETRIMENTO FU GIANNI PRINCIPE DELLA MORÈA.

Rotto dai Milanesi nella battaglia di Lignano Federigo la pace stabilita in Venezia tirò con sè anche quella tra Alessandro PP. III. ed i Romani, i quali non potendo più col braccio dell' imperadore sostenere la libertà dei consoli e de' senatori, dieronsi per intero al Pontefice, e lo spirito di pace intorna giovò alla integrità dei romani monumenti, come al contrario quello di guerra esterna pregiudicò tanto da ridurre in sassi un' intera città quale fu il nobilissimo Tuscolo. Se turbossi con le contenzioni di alcuni de' principali cittadini di Roma con Gregorio PP. IX., e con la ri-

scossa della libertà popolaresca Innocenzo IV. Pontefice, la severità dei Brancaleoni e di Modio Bresciano, e la soprastanza di Carlo di Angiò, e la maestra arte di governare di Niccolò III lo ridussero all' antica sua calma, ma passato all' altra vita costui li suoi faziosi nipoti ne' litigi cogli Annibaldensi riturbandolo, operarono di nuove sciagore ai monumenti del clivo capitolino, come dopo il trasferimento della Santa Sede in Avignone lè discordie tra Papa Giovanni XXII, ed il popolo romano fecero a que' di Borgo e del Portico.

A conoscerno il principio dovete sapere che fattosi coronare Lodovico il Bavaro in Milano e impostosi il nome, contra il volere del Papa, d' imperadore, acconsentendovi il nostro clero, il senato, ed il popolo volle novamente nel Laterano prendere l' imperiale corona. Ciò non potendo portare di buona voglia Papa Giovanni, confortò Roberto Re di Napoli a voler venire in Roma ad opporsi al Bavaro con ogni verso nell' esercizio dell' usurpato potere. Roberto per far cosa grata al pontefice, avendo proposto di venirvi, mandò innanzi mille cavalieri capitanati dal suo fratello Gianni principe della Morèa, cui unitosi nel viaggio anche il legato del Papa, giunsero alle mura della città, ma non poterono accordarsi in verun modo coi Romani, che vietarono loro l' entrarvi. E però usciti di questa speranza pensarono di entrarvi per arte di aguati e d' inganni. Ondecchè nella notte dei 28 Settembre del 1327, feciono rompere le mura che cingevano il giardino, ed entrarono nella città Leonina con 500 cavalieri ed

altrettanti pedoni. E in quella che temevano il popolo non premesse loro addosso come partigiano del Bavaro, dalla Piazza di S. Pietro incominciarono a far metter fuoco nel borgo, e di ciò emerse quello che di necessità era, vogliam dire, che al portico apprendendosi dovesse questo assai malconcio rimanere.

§. 5.

DELL' ULTIMA EPOCA DI SUA ESISTENZA

Tuttavia la colonnata muraglia sembra che in addietro in molti luoghi avesse già per vecchiezza incominciato lento lento a venir meno; e se di sicuro nel pontificato di Clemente PP. V. reggevasi in piè, memorandola questo Papa nella sua bolla che incomincia « Rex Regum » (1), vivo Innoc. VI. intorno a mezzo secolo dopo, in un Breve che ripete il contenuto di quella (2), non si fa più motto del portico. Il che potrebbe far argomento che fra il tribunesco potere di Cola di Rienzo e la nuova era del senatorato, vada a perdersi ogni sua rimembranza. E Bonifazio PP. IX. in un tal suo politico provvedimento avendo fra le altre fabbriche acconciato castel S. Angelo, se dessa avesse esistito, ovvero avesse arrecato impedimento al suo disegno, l'avrebbe fatta demolire, se rovinosa fosse stata l'avrebbe rimes-

(1). Datum in Priorata de Grausello prope Malausan. Vasion. diaecesis XIII. Kal. Julii anno VI. V. il Rainoldi ad ann. 1311. num 7.

(2). Che incomincia « Speciosus forma etc. » dat. Avenion. 2. Kal. Februarii, anno III.

sa in buon essere come al castello sottostante, eppure non v' ha scrittore che di ciò faccia parola. Per certo nel lunghissimo brano del diario di Antonio di Pietro e in molti strumenti e bollè trovasi scritto e rescritto la portica di S. Pietro; ma per portica, ripeto quel che dissi, vi va inteso il borgo suddetto. E chi accuratamente si facesse a leggere tutto intero quel rimaso di diario, vedrebbe che del portico propriamente detto giammai fa ricordo, mentre doveva farlo, o quando tutto il borgo più di una volta pei favoratori di Ladislao andò a ruba, o veramente in quei punti ove narrasi che da Castel S. Angelo quelli che difendevan la Chiesa, vi tirasser sopra infinita quantità di bombarde, oppure allorchè i suoi edifizi principali a bello studio furono imbertescati, ed i minuti per intero disfatti, o per altre cagioni che su quel diario s' intendono.

CAPO QUINTO

§. *Unico.*

DELLE VIE E VIETTE E QUALCHE PIAZZA SOSTITUITE AL PORTICO ED ALTRE A LORO AGGIUNTE

Dietro a siffatti avvenimenti accadde che il portico lasciando due lunghissimi ambulacri o passaggi in mezzo della Leonina Città, le traccie di loro tal quivi e tal quindi servissero di norma a quelle vie che in sua vece per entro e fuori di lui sopravvennero. E que-

sta mi par la cagione per cui la più antica fra loro rimanendo sempre in piede la meta non potesse pel miluogo della portica trapassare, ma seguitasse l'andamento del borgo vecchio. Chiamossi già la carriera Sacra o Santa, la via Santa, la carriera dei Martiri. Dice il Torrigio cho pigliasse l'ultimo vocabolo « dai moltissimi martiri che in quel luogo passavano essendo condotti al martirio nel cerchio ed orti di Nerone, come si cava da Cornelio Tacito e dal martirologio Romano il di 24. Giugno ». Al che io non vorrei replicare; ma se egli non travede, dovremmo dire che avesse esistito prima del portico, o insieme con esso, o aver cangiato nome, conjetture tutte alle quali non so come possa darsi la più piccola fede.

Al lato di lei che quasi dirittamente tirava al vaticano tempio, sembrami ancora, che a seconda del fiume, andasse l'altra che prima alla borgata dei Sassoni e poi, come apparisce da uno strumento molto antico, a quella de'Frisoni conduceva (1). Non v'ha di fatto memoria alcuna che ne dica o l'una o l'altra essere stata in qualche parte interrotta, come al contrario sappiamo di certo delle altre, all'opposto lato delle quali ten-

(1) Così uno strumento di vendita di tre parti di un casalino, e di due parti di una cammunata, cioè gran sala con cammino fatta ai 29. di Luglio del 1250 al prezzo di 12. libre di buoni provisini del Senato da Niccolò di Giov. Gaudenzi e Giovanni di mastro Pietro Medici, a favare di Pietro Saraceno figlio del quond. Romano Albanese e suoi eredi Vedi Arch di S. Spirito T 1 n. 8. delle perg. « Tres partes unius casaleni etc. item et duas partes unius cammunatae sine tecto cum horto post se, et casarino juxta se, et post se et platea ante se, quae pro indiviso tecum habemus etc. positas in civitate Leoniana in burgo Frisonorum etc ».

nero luogo o ampi orti, o fornaci, od ajc appianate, acciò vi si potessero disseccare i mattoni. Originò questo abuso dalla disuguaglianza di lor condizione, giacchè se la via de' Sassoni e la Carriera Santa erano come la rimanente regione sotto un' aria nella state meno salubre, ciò non ostante stavano più vicine all' abitazione di Roma ed al fiume, e solo perchè richiedevalo il bisogno della crescinta popolazione ed il decoro della basilica suddetta, prima Sisto IV. sotto le mura Leonine cominciò a rintracciarvene una terza, e quindi fra quella e questa e la carriera santa Alessandro VI. una quarta, che da loro e sistina e alessandrina si dissero.

Fin dalla costruzione del leonino recinto, le porte laterali Sassia e di Castello disserrarono il corso ad altre due vie, che agli archi o agli intercolunj del portico crederei veramente conducessero, nè queste poterono col suo disfacimento essor chiuse, ma come bisognevoli quanto le prime dovettero rimanere; insufficienti però a condurre i cittadini della portica o sul colto o nell' isolato, furono aggiunte alla cortina ed alle principali e trasversali vie, qualche altra piazza e vietta la somma delle quali può ridursi alla seguente.

E incominciando dopo il ponte Elio e la sua mole, vi fu appresso di loro una gran piazza dal medesimo ponte cognominata, la quale allargandosi oltre misura in un terreno tutto repente e dirupato, colla riviera del fiume terminava. Venne considerata sempre come vicina ad un porto detto della Traspontina, a distinzione

di un' altro chiamato di S. Leonardo (1), innanzi al palagio de' Martelli ed ora di Salviati.

Veggio notar questo sito in quella bolla di Leone PP. IX. che incomincia « Convenit apostolico moderamini » (2), e sotto il nome di Spellari « Inter affines a primo latere incipiente a flumine eo loco qui vocatur Spellari et eunte per murum civitatis leonianae usque in porta quae vocatur Saxonum ». Spellare altro non significa che levar via la pelle, ed è proprio l' esercitamento del vilissimo mestiere de' vaccinari: ma siccome i macellaj ancora possono in questo adoperarsi, perciò non mi pare improvevol notizia, che il primo vicoletto che viene a destra nella via di S. Spirito detto del vecchio, e prima dal suo torcere torto, ab antico si chiamasse de' macellaj (3), trovandosi in prossimità degli spellatori.

Anche quello quasi contrastante all' antica porta dello spedale Sistino non si può dir niente moderno, non mica per la regola che richiede, innanzi alle porte di qualche edifizio dover rispondere quasi sempre qualche piazza o qualche via, ma perchè in tempi dai nostri lontani, positivamente esisteva e soleva affittarsi, e fra que' che lo ebbero in tal contratto trovasi Geremia Contugi da Volterra Vescovo di Assisi « Viculus positus ex opposito porte majoris hospitalis prope altari locatus Dño Hieremiae Rdo. Epo. civitatis Asiscii.

(1) Dal diario di Antonio di Pietro Murat. R. I S. T. 24 col. 1005 v. anche il documento I.

(2) Datum XII Kal Aprilis anno d. Leonis IX PP. V. Inditione 6 (1053)

(3) Dal lib. verde nell'arch. di S. Spirito

Solvit singulis annis in festo Sancti Spiritus de mense Jannarii Ducatos L. de carlenis (1).

Sul principiar del 14. secolo seguitavano appresso delle case e certi orti, e fra le une e gli altri una via, che dalla carriera Santa saliva sulla piazza di S. Spirito (così chiamata eziandio nell' età fra le due). Ne fa ricordo una sentenza data da Ianni de' Cancellieri, Renzo di Ianni Stazi, e Matteo di Cencio de' Rustici maestri delle strade e delle vie di Roma, contro quelli che gittavano delle immondizie ne' luoghi a lei dappresso: « Que via vadit juxta portam magnam, qua intratur ad S. Mariam in Saxia et hospitale Sancti Spiritus et juxta domos ipsius hospitalis ex una parte et ex altera parte in oppositum juxta quosdam ortos seu vacantia loca seu casalena mediante quodam carbonario (2) quod est inter ipsam viam et dicta loca et casalena etc. » (3).

La sua ampiezza variò al variare degli edifizi circostanti, i quali ora la mantennero tanto larga da potersi assomigliare ad una piazza, che è quella molto famosa per un pozzo che aveva, di cui ragionerò, ed ora la ristrinsero alla guisa di un vicolo, come è presentemente.

Nel lungo tratto del borgo de' Frisoni che riusciva mediante quello più moderno di S. Martino in sulla piazza di S. Pietro, eccetto la clivosa via che è la prima ad apparir alle radici di quel monte, chiamato nell' età di mezzo di S. Spirito, e forse alcun' altra modernamente

(1) Ex eod. Arch. in Invent. domor. bullar. et jurium etc. pag. 18. a tergo.
(2) Luogo cavato.
(3) Eod. Arch. T. LL. n. 10 delle pergam.

turata dietro alla Chiesa di S. Michele, andandosi lungo ad esso tutto il suolo a diritta fu ingombrato intorno al 1500 di fabbriche e qualche orto; finchè pervenendosi a S. Lorenzolo, poco più oltre di lui aprivasi il vicolo che usciva sulla nuova piazza Rusticucci, da un cotal Trojano della famiglia Alicornia innominato di messer Trojano.

Pel verso medesimo, ma più dirittamente, sotto il colonnato alzato negli ultimi tempi, trapassava la via che condusse alla Chiesa di S. Michele « que vadit ad Ecclesiam S. Michelis » così lo strumento allegato del 1250, ed anche alle vigne del palazzolo, mo orti Barberini, sprovvedute troppo presto di antiche fabbriche, sicchè il sito a loro sottostante non potè non sentire alquanto di campereccio trascorrendovi perfino qualche ruscello d'acqua, come quel rivo che dal Torrione se ne correa alla piazza di S. Pietro, e di cui fa menzione il Grimaldi (1). Con lui facean fine le ultime case tra questo

(1) Catasto delle case di Borgo fol 96 Parmi quasi di certo esser quello nominato in un privilegio di Carlo Magno scritto in favore della Chiesa di San Salvatore delle ossa, di cui ho toccato, allora che assegnandole i termini del podere ove era posta dice « Constituimus etiam in ipsa supradicta Ecclesia in circuitu ipsius totum predium, ubi alta esse videtur in integrum cum terminis a primo latere porticum majorem pergentem juxta Baticanum usque ad Sanctam Agade, que dicitur in Lardario venientem ad murum civitatis leonianae usque in ipsa Ecclesia S Salvatoris, videlicet de ipsa munitione (cioè mura della città leoniana) quatuor turres, secundo latere monumentum, quod stat super sepulcrum Marci fratris Aureli, (forse al Clivo Rutario nell'agro Fontejano, ove fu il monumento de' Palangari comprato dalla famiglia Cecila, già Casino de' quattro venti nella vigna Corsini ed oggi nell'aggiunta alla villa dell'Eccmo Principe Doria) a tertio latere forma trajana (acquidotto ben noto) usque in Porta Aurelia (oggi di San Pancrazio) et a quarto latere descendentes de predicto monumento usque in alvei fluminis locum qui dicitur septem ventus (presso alla Chiesa di Sant'O-

e l' altro borgo vicino, atterrate da Pio PP. IV. coll' ingrandir la piazza di S. Pietro, a cui farem volta entrando nella carriera santa.

Lo stato della medesima è un poco diverso da quello fu nel passato, avvegnachè sia a diritta per lo manco di due case vacante appresso a quelle rimastevi, ed a mancina difetti di una prolungata unione di abitazioni, che alcuno scrisse (1) venissero innanzi fino al vicolo torto (2) o di messer Trojano, e alquanti (3) più oltre fino al mezzo delle due braccia del Colonnato.

Questa isola di case nel di dietro guardava su di una piazza, che dal Card. Francesco Armellino fu chiamata Armellina, (4) che a me pare esser stata così disuguale, che piuttosto allargata via, e vieppiù rallargata nell' unirsi al borgo alessandrino potrebbe dirsi (5).

Dalla Chiesa di S. Lorenzolo fino a quella di S. Gia-

nofrio) in flumine, qui dicitur Tiberis pergente per creptem rubeam (sopra le fornaci presso porta Cavalleggieri) ad murum civitatis, et a ipso loco *per aquam eementem in jam predicto portico majore etc* Privilegio copiato o fatto copiare assai goffamente dal Torrigio da una pergamena nell' archivio del Rmo Capitolo di S. Pietro (V. Grotte Vatic. parte 2. pag. 503. Roma 1639). e che se fosse dubbievole per qualche rispetto, non lo è certamente per siti nominativi, che anche il falsario potova, anzi doveva porre, per dar colore di verità alla sua scritura.

(1) V. la topografia del Vaticano riportato al XVII. secolo nel principio delle Opere architettoniche di Raffaello Sanzio incise e dichiarate da Carlo Pontani Roma 1845.

(2) Anche tosto fu detto. V. il Lib. Verde nell' archivio di S. Spirito

(3) Così C. Fea Notizie intorno a Raffaele Sanzio da Urbino ecc. pag 31. dopo il Bonanni Numismata Summor. Pontific. templi Vatic. fabricam indicantia, fra le pagini 156.

(4) V. il Grimaldi nel catasto delle case di Borgo alla casa al n. 85. lap

(5) E in questo secondo punto ebbe voce di platcola

como Scosciacavalli seguitò il borgo vecchio conforme all' antica carriera (1), fuor solamente di una fabbrica che opinerei anteposta a quella recente dei Convertendi, in maniera da lasciar due vacuità ne' fianchi ingombrando vieppiù la sottostante piazza (2).

Alla Chiesa di S. Giacomo nel 1441. veniva appresso un' orto, un' altro orto poco distante dal palagio dei Penitenzieri, e di qua e di là delle case, fino ai vicoli e di Geremia prefato e di quello oggi col nome di diritto, che da qualche disegnatore fu straformato in piazza (3) ampia tanto da arrivare fino al secondo vicolo chiuso da un' edicola di nostra Donna Addolorata; opinione meno certa dell' altra, che vorrebbe queste due viette addimandate da necessità, anche ab antico esistenti (4); e delle quali la prima a certi orti, e la seconda ad una grande aja da fornaciaro conducesse.

Se a questi aggiungi il terzo de' Macellari sotto altra forma, quasi tutte le case che rimangono ad ambo le bande, una dopo l'altra, quale con orto dietro e quale

(1) Non trovandosi rimembranza avanti il 1500 di quel vicolo chiuso dietro il palagio Serristori.

(2) Dal lib. grande rosso nell'arch di S Spirito. Ex instrum. locationis pag. 173 a tergo.

(3) V. la topografia suddetta.

(4) Non potendo presupporsi che questa piazza prima fosse occupata da quelle case che vi sono ai numeri lapidali di S. Spirito 15 e di S Pietro 53, e che le stesse nel 17 secolo non vi fossero più, e quindi vi si rifabricassero, la prima delle quali avea contigua una casa della Sapienza di Capranica V. il lib Verde nel cit. Arch. e la 2.ª già si affittava dal Reverendissimo Capitolo di S. Pietro nel 1490 Anno in cui per 5. ducati la diè in enfiteusi ad Angelo de Virilibus di Castello.

no, ordinatamente alla meta tiravano fatta atterrare da Alessandro PP. VI.

Considerando il provido Pontefice che quivi mancava una via più espedita, la quale dal ponte di Sant' Angelo al palazzo Apostolico menasse, e che quel travecchio edifizio col rendere intoppo ai viandanti, faceva qualche ombra al castello da lui restaurato (1), risolvè di farlo demolire da capo a piè.

Ergevasi il medesimo non del tutto isolato, ma tra qualche casetta a lui innanzi e molte al di dietro, delle quali qualcheduna più nel suo atterramento pati danno, che nell' apertura di questa strada avvenuta cogli anni di Cristo 1499; e ciò potrebbe servir di qualche indizio, che al di là della metà già si dilungasse qualche vietta, imperò la bolla dell' istesso Pontefice che incomincia « Etsi universis etc. » (2) non ne appresenta la via Alessandrina, quasi fosse in ogni sua parte anticamente chiusa, avendo scansato la voce aperta, ed usato il vocabolo directa, cioè dirizzata (3).

Girando la metà al riguardo del corridojo, anco da questa parte avvicinava qualche casa, spaziando pel rimanente su terreni o del tutto, o quasi vuoti di abitacoli, una de' quali presso al vicolo oggigiorno della Traspontina, collo squadro di questa contrada fu dimezzata (4).

(1) Nel 1495 Leggi la lapide sul maschio.

(2) Dat. Romae apud S. Petrum anno incarnat. dominicae 1500 Pontificatus sui anno 8

(3) Ed il Pontefice medesimo nel dirizzarla comandò che molte delle vecchie case vi si alzassero almeno per 7 canne.

(4) V. Il suddetto Catasto nella casa al n. lapid. 115.

E da questo consegui che una grande aja da fornaciaro disoccupata, e dal gran palagio quasi vicino alla Chiesa della Traspontina (1) e della Chiesa medesima, venisse divisa per mezzo.

Ripetasi il simigliante di molti orti poi riuniti sotto un solo dominio (2), che dal vicolo diritto continuavano nell'altro ora detto del Campanile, ripiegando dopo il borgo di S. Angelo nel vicolo della Ferrata e torcendo dietro S. Giacomo. Alla costa di cui stette sempre in piè qualche casa, diversamente da quello che affermò il disegnatore prossimamente citato (3).

Ed in luogo del palagio Torlonia seguitava un'orticello con poche casette (4) in esso internate, che rendevano più spaziosa l'irregolare piazza del card. di San Clemente, diputata a disseccare co'raggi del sole i mattoni testè formati coll'argilla.

Dal nuovo vicolo dell'erba, fino all'arco della purità non v'ebbe difetto di piccioli abituri, poi ridotti tutti insieme ad una sola abitazione (5). Ebbene altri di specie diversa la contraria banda della strada, che io di qua sino alla fine non senza qualche ragione (6) crederei aperta, prima dell'età alessandrina, e i quali venivano distinti da quell'isola di case prenotate.

Coll'arco della purità, sotto del quale trapassa un

(1) Cod. lib. dai fogli 302 al 317.
(2) Cod. lib nelle case ai numeri lapidali 107. 108. 109. 110.
(3) Nella topografia suddetta.
(4) Così il libro rosso nell'arch. di S. Spirito pag. 166 a tergo
(5) Eod. lib. pag. 166 a tergo.
(6) Alcune case con una facciata guardavano la carriera santa e coll' altra questa via prima d'Alessandro PP. VI.

vicolo, che non è niente nuovo, cominciano altre casette fino a quella che mostra il numero civile 106. di costa alla quale giacque aperto terreno, unito colla via dell'elefante (1) da cui toglieva principio la sistina. Inve-

(1) Volgarmente detta anche del Lenofante V. archivio di S Angelo ai Corridori miscell. n. 4. « La casa del Liofante in capo alla via Sixtina allocata a Francesco hoste paga l'anno ducati sidici de carlini sonno d 16 » E nel medesimo archivio nel lib. dei Rendiconti di Verzellino Bucca Camerlengo del 1555. « La casa locata a Bernardino sonatore di lento paga di censo l'anno scudi 12 di 6 mesi in 6 mesi, è in Borgo e si chiama la hostaria del Lenofante » — Archivio della Santissima Trinità de' Pellegrini da un lib intitolato Piante antiche di case e liti ec. dell'archiconfraternita sotto il medesimo nome alla pag. 92 fasc. 2. « Casa posta nel Rione di Borgo nella parrocchia di S Pietro nella strada detta Borgo S. Angelo et in luogo detto il Liofante segnata n 92 ec. — Archivio dei Raccomandati del Salv. Arm III. mazzo I. n. 78. » Memoria di una casa in Borgo all'Elefante vicino alli corridori di castello ec vi abitò Leone Strozzi, ed il capitolo di S. Pietro come devoluta ad esso ricusò di pagarne il canone alla compagnia dei Raccomandati sudd etti — Dall'archivio di S Spirito si conosce che l'archiospedale vi avesse delle case ai numeri 9 10 11 12 e 24. Pare fosse dinominata la via dell'Elefante perciocchè in una casa di proprietà della ven Compagnia di S. Angelo suddetto, vi era un'insegna coll'elefante, e comprendo ciò da una allogagione di casa registrata nel lib del med. archivio intitolato Lib. degli Istrumenti dal 1511 al 1546 « 1523 25 Feb. Locetur domus in burgo ad 3 generat. facta domino Hannibali Magalocta clerico orvetano praesenti pro annua responsione ducat 20 fol 342. e pag 343. quamdam domum sitam in Burgo S. Petri in via Sixtina cui ab uno latere sunt res ven. Societatis Annuntiatae super minerbam ab alio et ante sunt viae publicae ubi est de praesenti unus Elefans quae alias fuit quond magistri Andreae Ferrari de Ancona vel si qui etc. quae alias fuit locata per dictam societatem domine Laureae de Frivoli ad secundam generationem et nominatiou sub annuo censu 20 ducat. de carlenis et cum certis etiam aliis pactis etc. Dissi pare, mentre o da un fatto potè appellarsi la via, o da lui aver avuto origine l'insegna stessa partecipata il nome alla via Nel compendio della vita di Leone PP X scritto da Francesco Novello e stampato nel 1536 da Antonio Blado vien notato ciò che seguita » Vidimus primo hujus max Pontific. anno elephantem in urbe, quem Emmanuel Portugalliae Rex gloriosissimus ad ipsum Leonem misit, attulere et ad eumdem Emanuelis oratores magnam insignem rutilantem auream

ce delle moderne interiora del palazzo Rusticucci avresti veduto un bell'orto, appresso al quale, forse ordinate congiuntamente, più case interrotte dal vicolo adesso col nome del mascherino (1), limite di altre tre case che una dopo l'altra comparivano prima di giungere alla Chiesa di Santa Caterina, e quindi ad un abitacolo, termine di tutte le fabbriche che volgevano pel luogo vicino alla Porta Viridaria, chiamato i Macelli, e rivolgevano per le due vie de' Sinibaldi (2) e dell'Elefante, le quali benchè in parte tagliate da qualche antichissima vietta (3), sotto il corridoio, dietro il detto palagio Rusticucci discorrendo, colla via Sistina (4) o borgo S. Angelo, si andavano a congiungere.

Appellossi in questo modo a memoria di Sisto Pa-

pretiosam vestem, quam pluviale appellant ad suae pontificiae majestatis decorem, qua in publicum augustius prodiret et in suis pontificalibus officiis uteretur, nec non sacri altaris pulcherrimum aureum pallium, quod doxale appellant et alia donativa tali pontific. digna a

(1) Parte forse della via de' Sinibaldi

(2) Mascherino Famiglia nobile che ebbe le case dapresso i chiostri di S Caterina, di cui si ragionerà

(3) Dalla bolla di Bonifacio PP. IX che incomincia: His quae pro piorum locorum etc. dat. Romae apud S Petrum II. Idus Julii Pontificatus sui anno II.

(4) La quale come le anzidette fu nel Borgo (archivio di S Angelo suddetto dal lib. degli Istrumenti dall anno 1511 al 1546) o nel borgo di S. Pietro (dal med. lib.) o per dir più compiutamente nella città Leonina ossia Borgo di S. Pietro (dal medesimo archivio e lib. stesso degli Istrumenti dal 1511 al 1546) Si diceva di S Angelo anche nel 1544 così uno Istrumento di enfiteusi che è nel suo archiv. nel lib. degli Istrum. dal 1435 al 1574 pag. 93 a tergo a se supra stratam et viam publicam ejusdem Ecclesiae S. Michaelis arcangeli nuncupatam etc. » rogato per gli atti di Stefano Palatino Notajo Ritenne il suo nome di Sistina per molto tempo v. la Macelli n. 4 e nel cit. lib degli Istrumenti dal 1511 al 1546 e in uno strumento di vendita di casa del 1518 ed in altro del 1531 »

pa IV. che aprillo tra gli anni di Cristo 1474. e 1475, come molti rapportano, e in una parte presso che disabitata della Città Leonina, ove poco alla sua apertura dovettero far ostacolo ed orti e siepi con irregolar sentieri, dalla via di Porta Castello in fuori, che un braccio cacciando alla volta della meta, ed un' altro, secondo il mio debole parere, verso i fossi di Castello, fu da gran tempo dischiusa.

Col mezzo di lei entrasi nel vicolo del villano così nominato non tanto, come dice un valente scrittore, perchè una locanda detta del villano « li somministrasse la denominazione » giacchè le locande non sogliono per regola generale dar nome ai vicoli (1), quanto perchè correndo l'anno 1544. il capitolo di S. Pietro affittò in perpetuo a Bartolomeo de' Rocchi e ad un cotal Guerreccio detto il villano un terreno di 200. canne rispon-

(1) « Anno 1544 capitulum locavit Bartholomeo de Rocchis, (famiglia che durò per molto tempo in Roma, e che divenuta nobile abitò nel palagio già convento dei FF Carmelitani nella via di Monserrato, ove ancora sulla porta del detto palagio esiste la sua insegna, che porta un grappolo di uva) et Guerreccio detto Villano terrenum canon 200 in perpetuum existen in angulo correspondenti versus castrum S Angeli et pro quanto se extendit dictum terrenum retro usque ad terrenum locatum Mattheo et Cornelio cantoribus, cui ab uno latere est via alexandrina, ab alio est via quae a dicta via alexandrina tendit ad viam existen. ante Ecclesiae S Angeli, ab alio est residuum dicti terreni praefator Canonic et ab alio est terrenum locatum dicto Matheo sub annuo canone bol 20 pro camera » V. il catasto del Grimaldi nelle case di Borgo fol. 3171 È da osservarsi ancora che il med vicolo del villano nel lib. delle piante dell'archivio di S. Angelo sudd vien detto anche « del Gentiluomo » ma siffatta notizia non ha fondamento alcuno al pari dell'altra che si ha dall'archivio di S. Giov Decollato dal libro delle piante ec. cioè a dire che dietro alla Chiesa della Traspontina percorresse « il vicolo Santo »

dente nel medesimo, e prossimano ad altri terreni sulle vie di S. Angelo e dei fossi di Castello.

CAPO VI.

§. I.

DEGLI EDIFIZI DELLA PORTICA E DELLA CONDIZIONE DE' CITTADINI PORTICANI IN GENERALE

Da quello che in ultimo ho detto sobbrevità, potrebbe alcuno far ragione, che le maestre vie di Borgo tenessero per l'istesso verso del Portico, che le mura leonine costringendo delle altre ad accompagnarle, colle loro porte aggiungessero delle vie più brevi per intersecarle, le quali colla loro insufficienza a mettere in communicazione le principali moltiplicassero; in somma che l'aspetto topografo di questa regione, in distinte borgate di tempo in tempo convertito, dalla sua antica sembianza ripeter si debba.

Se fu in cotal guisa alterato, due ne furono le materiali cagioni, una il non avervi riedificato, o ridotto il sito a coltura, l'altra l'avervi edificato di nuovo, restringendo o dirizzando le vie cogli edifizi; imperò tre altre cose rimangono a porsi sotto un sol punto di vista, e quali edifizi prescrivessero le linee fino ad ora tracciate, e de' quali esse rimanessero sgombere, e quali orti e giardini vi fosser piantati.

Di quindi la Portica incominciò ad avere un inte-

resse più cittadinesco di prima, dappoichè eriggendosi in altissima condizione la potenza papale, non che i pellegrini che venivanvi ai limini degli Apostoli, anzi i più famosi cortigiani con molti de'cittadini di Roma, allettati dai privilegi (1) che avrebbonvi goduto, vi vennero a porre stanza. E seguitando non già l'ordine delle vie premostrato, ma quella che viene più innanzi delle altre, dirò prima del Borgo Alessandrino.

(1) Il Rmo. Capitolo di S. Pietro possedendo molte case in Borgo, rovinate nei litigi fra i Guelfi e i Ghibellini del pontificato di Eugenio IV., mise in cuore al Card. Patriarca Alessandrino cioè Giovanni Vitelleschi, perchè mediante quel Pontefice vi avesse voluto in qualche modo rimediare, ed egli ricorrendo al Eugenio tanto lo pregò, che lo indusse nell'anno 1437. a promulgare quella bolla che incomincia « Romanus Pontifex » dat. Bononiae a. i. d. 1437 12 kal. Septem. Pontificatus anno VII. » colla quale rifermando quello che da Giovanni come suo legato era stato concesso a favore dei borghegiani, vogliam dire che fossero esentati da tutti e singoli i pesi di dazi, gagi, gabelle da imporsi dalla R. Camera e suoi officiali per lo spazio di 25. anni, da computarsi dal tempo in cui sarebbero venuti ad abitare nella città Leonina, ve ne aggiunse altri 10. per quei che sarebbonvi sopravvenuti, e questo mi pare il migliore fra i privilegi che goderono i porticani, giacchè quello antichissimo di esser le loro chiese, salva la Basilica Vaticana, assoggettate alla giurisdizione del vescovo di Selva Candida non mi pare che si debba ritener per tale, sennonse rispetto al vescovo stesso di cui la giurisdizione ordinaria fino qua distendeasi.

Gli annotatori del Bollario Vaticano nel ricercar la cagione della distruzione suddetta delle case di Borgo, Pontefice Eugenio PP. IV., o l'attribuiscono ad Antonio Pisano, o alla guerra che preparava Antonio Piccinino, o finalmente a Lorenzo Colonna, che saccheggiò l'agro Romano: ma nè gli uni nè gli altri quando fecero d'arme, o andarono a dar sacco, pervennero giammai in Borgo, al quale accagionarono ogni danno le sole guerre tra i Colonnesi e gli Orsini, i primi odiati ed i secondi amati forse troppo da Papa Eugenio, che inimicatosi perciò col popolo Romano sempre in amistà coi Colonnesi allacciato, poco curò (come dicono tutti gli storici) delle lagnanze che spesso faceva al suo Camerlengo Francesco Condolumeri, finchè il popolo medesimo toltali la suprema balìa delle cose lo fugò, creò nuovo magistrato, mise in prigione il camerlengo, assediò castel S. Angelo, d'onde que' che tenevano le parti della Chiesa, col tiro delle molte artiglierie tribolarono assai questa contrada.

§. 2.

IN SPAZIA DI QUE' DEL BORGO ALESSANDRINO ED ALLA PRIMA DELLA PORTA DELLO BRUNOSO

Siccome questo borgo fu incorporato nella via sotto al Castello, perciò ragion vuole che io tolga il principio del mio dire appuntino là, dove incominciava il portico di S. Pietro, come è a dire dalla porta Aurelia. Di seguitare a dir di lei già ho una volta differito, ora continuando il mio parlare aggiungerò, che Leone PP. IV. nel tirare quella cinta di muro fino al principio del portico, per non anteporre ad una porta una nuova porta, dovè necessariamente far uso di quella che vi si trovava, ed in lei dar il primo introito alla sua città, postovi sopra quell'avviso che a Maffeo Vegio (1) sembrò tanto cattivo, e che guardato il tempo in cui fu scritto e scolpito, non è poi così dispregevole.

Romanus, Francus, Bardusque viator et omnis
Hoc qui intendit opus, cantica digna canat
Quod bonus Antistes quartus Leo rite novavit
Pro patriae ac plebis ecce salute suae
Principe cum summo gaudens Hlotarius (2) *heros*
Perfecit, cujus emicat altus honor,
Quod veneranda fides nimio deduxit amore
Hoc Deus omnipotens praeferat arce poli
Civitas Leoniana vocatur

(1) De Rebus antiquis memorabilibus Vatic. Basilic. T. 6. p. 2. pag. 71

(2) Il quale era mentovato anche nell'altra scritta sulla porta viridaria, giacchè quella che ne dà il Torrigio nelle Grotte a pag. 405, non risponde per-

Col mezzo di un manoscritto del Card. Passionei (1) conosco che vi fossero rase collo scarpello alcune parole sotto il pontificato di Gio. PP. VIII., molti anni dopo la morte di Lotario, ed incisevi sopra queste che seguono.

Principe cum summo gaudens haec cuncta Joannes

invece di

Principe cum summo gaudens Hlotarius heros

Sostituzione che al Muratori fe sospettare non avesse terminata la città Leonina Giovanni VIII., e che mi sarebbe avviso essere stata fatta col sopraggiungere altra cagione. Imperciocchè morto Ludovico Imperadore senza lasciar figliuoli, i Conti Tusculani consigliarono quel Pontefice, a non voler disconsentire di dare in mano di un Principe Italiano lo imperio. Ma egli temendo non si ponesse un potente e rivale vicino, prestò orecchi alla pretensione di Carlo Calvo il Francese, al quale ne lo

fettamente ad altra lasciatane dal Card Passionei (nella Biblioth Angelica Ms. D. 4. 18 pag. 21 a tergo), e varia in questa maniera:

DEL PASSIONEI	DEL TORRISIO
Qui venis ac vadis decus hoc adtende viator.	
Quod quare struxit hunc Leo Papa libens.	Quod Quartus struxit hunc Leo Papa libens
Marmore pretioso radiant .... cula pulcra	Marmore praeciso radiant tabernacula pulcra
Que manibus hominu ancta decore placet	facta decore placent
Caesaris invicti quod cernis iste Hlothr	quod isthic cernis honestum
Tantum presul ovans tempore gesit opus	Praesul tantum, quod tempore gessit opus
Credo magistror tua no bella nocebunt	Credo maligoorum sua nunquam bella nocebunt
Nevo triumphus erit hostibus ultra tuis	
Roma Capud orbis splendor spes aurea Roma	Roma caput
Presulis et mostrat en labor alma tui	
Civitas hec a conditore sui nomine leonina vocat	Leoniana vocatur

(1) Loc cit

die' a patto di difendere sempre mai i diritti pontificali, e rilasciargli il temporale dominio. E come avvenir suole in questi avvolgimenti di cose, ai Romani onde abolir il nome di quello Imperatore, di cui il giogo portar non volevano, andò per lo petto di radere la voce Lotario, e rifacendo il verso adulare il Pontefice con una menzogna che allora si conosceva, e che al tardi si sarebbe scoperta.

Sotto qual nome la mostrasse il Bibliotecario già l'ho apportato « ubi mirum in modum castellum praeminet » e che a' suoi dì si andava dicendo di S. Angelo, ove nota la frase « quae vocitatur S. Angeli » adoperata dallo scrittore, o pel metodo da lui tenuto di non nominar quasi mai col proprio vocabolo i profani edifizj, o per non dirla Aurelia, essendovene sul Gianicolo una seconda dell'istesso nome, o a distinguerla dalla porta Viridaria e di S. Pellegrino, che ebbe comune con lei il nome di S. Pietro. Così la dinomina l'Anonimo mabilloniano coll'aggiunta però in Hadrianio » porta S. Petri in Hadrianio. « Il Bianchini nelle note ad entrambi aggiunge » dovea essere innanzi o tra le due statue di ponte S. Angelo (1), ed essere stata sconquassata (2) poscia che Leone IV. coll' edificamento della nuova città ingrandì il pomerio ». Ma in che guisa la sua opinione può convenire col fatto? se da Leone PP. fu scommessa, come l'Anonimo la potè vedere che forse visse poco dopo ad Anastasio? e in Adrianio cioè Hadriani sepulcro, è forse modo di dire men

(1) Degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo
(2) Disjecta.

chiaro dell'altro « ubi mirum in modum castellum praeminet?

Negli antichi rituali e singolarmente in Benedetto Canonico (1), e in una lettera d'Innocenzo PP. VI. scritta a Pietro Vescovo di Ostia, la quale oltre all' essere stampata è anche manoscritta nella Biblioteca Casanatense fra le opere del Card. Sirleto (2), ha il nome di Porta Collina, vocabolo che la confuse colla Porta Collina al Quirinale, di cui cantò Ovidio ne' Fasti (3)

Templa frequentari Collinae proxima portae
Nunc decet, a sculo nomina colle tenent.

Il divolgamento di questa voce poco venne inteso da qualche scrittore, che a sproposito la credè corsa; tuttafiata egli non dovea disconoscere che trattandosi di una porta edificata nella mezzana età, allorquando era invalso il costume di chiamar i circuiti de' paesi, o delli terreni, o delle possessioni se situate in luoghi vicini al mare in marittima, se presso i colli o su i medesimi in collinea (4), anche le fabbriche avrebbero potu-

(1) Ord. Rom. n. 50.

(2) Pag. 195.

(3) Lib. 4

(4) Il casale le tre colonne già di Orso degli Orsini fratello di Matteo Card. stava « Juxta viam seu stratam quo itur ab urbe in partes *seu contratam collini*, ab una parte habens castrum casale, seu locum qui dicitur valca » ed il casal Valcha è ricordato da una Bolla di Bonifazio PP VIII. che incomincia « Dilectus Filius etc. (dat. Lateran. VI id. martii Pontus. anno 9. cioè nel 1303.) dicendosi « prope primam portam circa stratam que ab urbe ducit Flavianum etc. » Anche i caseli di Fabbrica e di Castiglione avanti al 1367 appartenuti a Rinaldo e Giordano Orsini leggo essere stati in *collinea districtus urbis* in una pergamena dell'Arch. di S. Spirito T. III. delle pergam. n. 29. 30.

to nominarsi da loro; e dovea tener l'occhio più fermo alla regola archeologica, che dalla via o dal sito a cui fanno entrare, le porte della Città generalmente pigliano nome, esaminar meglio se fuori di questa porta fosse stato campo alcuno, e se vi fosse stato a qual genere di campi avesse appartenuto secondo la dottrina di Varrone (1), che tre sono i generi dei campi un de' quali è il collino: allora avrebbe veduto che la topografia di borgo da una parte e dall' altra gli avrebbe appresentato o le colline sui prati Neroniani, o la collina ove siede la Chiesa di S. Spirito, che nel cortile e nel giardino de' PP. Penitenzieri della Basilica di S. Pietro si vede molto acconciamente come levisi in alto; e senza andar tanto oltre con la vista fino al colle Vaticano (2), dall'istessa riviera del fiume che leggermente dalla porta in giù avvallava, in un terreno tutto pieno di seni e di disuguaglianze, avrebbe vedato originar quel cognome. Mettendo nel cuore di Roma negli anni guerreschi di quella età, e quel che è più difendendo il Castello che poteva offender la detta Città, ebbero gran cura i nostri maggiori di custodirla, di maniera che la vollero chiusa, non dal legno ma dal bronzo chiamandola Aenea (3), di bron-

(1) L. R. R. 6. « Tria sunt genera agrorum campestre, collinum et montanum. »

(2) « Vaticanus collis appellatus est, quod eo potitus sit populus Romanus, vatum responso expulsis Etruscis. » Festo.

(3) V. Lucio Fauno de antiquit. Urbis Romae L. 1. cap. 23. Luigi Contarino l'antiquità ec. oc. pag 134. e nota che l' Alvari Roma in ogni stato pag. 118 la confuse con quella di castello di costa a S. Angelo ai corridori, oggi chiusa.

zo (1), dello bronzo (2), e corrottamente dello Brunoso (3), che non del bruno colore che avealo offuscata, secondochè vuole il Torrigio (4), ma piuttosto dal corrotto vocabolo vorrei divisare fosse nominata.

E qui mi cade in taglio di ributtar un' altra opinione messa innanzi da Lucio Fauno (5), il quale in ragionando di lei vuole che Alessandro PP. VI nei restauri che fece della mole vicina la togliesse, e altrove la rifabbricasse « alioque translatam latiorem pulchrioremque restituit » ove è da notar bene la frase alioque, che darebbe ad intendere la porta rifatta da PP. Alessandro potesse esser stata in altro luogo rizzata. A chiarir questo fatto io non contrapporrò al Fauno l' autorità di Luigi Contarino, che fece stampar la sua opera dell' antiquità (6) solamente quarantasei anni dopo la morte di Alessandro VI, e che la dice diffinitamente rifatta. « L'ultima fu la porta Aenea così detta da una porta di rame, che si chiama la porta del ponte S. Angelo. Alessandro VI, il quale rifece il castello, e dirizzò la strada sin a S. Pietro la rifece, e questa strada fu detta Ales-

(1) Ex diario Antonii Petri apud Murat. R. I. S. T 24 col. 978. ova ricorda di una catena che vi era rotta da Paolo degli Orsini Ebbe anche altri nomi come di *Porta Pontis S Petri* dal med diarista col 1041. così *Porta molis Hadriani* ex Diario romano Jacobi Volaterrani, Murat. R. I S. T 23. col 186. e da un lib. d' Inventario di case di S Spirito, che si conserva nell' archivio del med. spedale a pag. 20

(2) Arch. del Salvat. nel Catasto delle case del 1419 pag 63.

(3) Torrigio Grotte vatic. pag 403 e 404.

(4) Id ead pag 404

(5) De antiquit. urbis Romae L. I. Cap 23.

(6) L'antiquita, sito, chiese, corpi santi, reliquie e statue di Roma. Napoli 1549 pag 134

sandrina » Ma se anche dovessi per un' istante supporre ciò che egli non riferì, cioè a dire che Alessandro VI l' avesse, non dirò molto, ma un metro scostata dall' antico sito, pure dovrei negargli che la porta Alessandrina fosse dal castello distante più d' un tiro di pietra come la porta Aurelia di Procopio; e in prova di ciò riporterò la immagine della fabbrica tra essa ed il castello, restaurato con lei da quel Pontefice.

Conviene però pria di ogni altra cosa, che io faccia qualche astrazione da quello che si vede, riandando colla immaginativa a quello che più non esiste.

Il ponte di S. Pietro fino ai tempi di Urbano PP. VIII mostrava solo quattro de' sei fornici o archi che ha; mentre i due più prossimi al castello, erano chiusi da muraglie, nè si conosce da quanto tempo, ed alcuni per mettersi al sicuro dicono da Alessandro PP. VI per l' aggiunta che vi fece de' nuovi bastioni. Ne lo prova una iscrizione apportata dall' Amaydeno (1), alquanto diversamente da quella di Filippo Bonanni (2), sulle quali riformatane una crederei che in origine avesse siffatta lezione.

Urbanus VIII Pontifex maximus
Propugnaculum duo haec intercludens
Sub pontis fornice spatia
Inutiliter antiquitus fabrefactum solo aequavit
Fluminis lapsu hac in parte reserato
Quod munitam magis arcem efficit

(1) Relazione della città di Roma dall'anno 1641. Cod. cartac. ms della Barberina n. 140.

(2) Numismata Pont. RR. a tempore Martini V. usque ad ann 1699. Romae Tom. II pag. 584 n. XXI.

Et exundationes ingruentes cohibet
Ne posteri provenientis huc utilitatis ignari
Secus quid moliantur
Hoc voluit extare monumentum
Anno Domini 1628 Pontificatus V.

Ed in conseguenza dobbiamo credere che l'aja innanzi al castello fosse assai più spaziosa della moderna. Pervenendo su di lui ti vedevi innanzi un bastione rotondo con bugne ad un taglio, interrotte nel mezzo di esso da cornice che sosteneva lo stemma borgiano, e in atto aggettante con certi archetti sopportanti una fascia e festoni in giro, sostenuti da lucranj, ed avente in fine molte finestre a doppio.

I fianchi di questo bastione congiungevansi colla cortina, di cui la moderna pare rizzata in sua vece; sennonchè in quella gli archetti ed i merli, che avea, tenevan le veci di una cornice molto piacevole a riguardare.

Il destro di loro arrivando fino alla porta rinnovata da PP. Alessandro, li faceva gomito per voltarsi ad uno de' quattro bastioni, che ancora è in piè, e che cogli altri tre contrafforzavano il castello.

La nuova porta era formata ad arco di tutto sesto, e scorniciata, non senza le dette bugne ad un taglio sulla cornice e sulle pilastrate, aggettava in alto cogli usati archetti o soprapposto di quattro cannoniere sotto altrettante finestre, nel mezzo delle quali coperta dal tetto facea mostra di se la pontificale insegna.

Tanto fuori che dentro la porta medesima sulla riva del fiume stavano de' scaglioni o marciapiedi con invito

verso di lei, ed una scritta finalmente, lettavi dallo Schradero (1) annunziava che:

Alex. VI Pont. Max.
Calixti III Pont. Max. nepos (2)
Natione hispanus patria valentinus gente borgia
Portas et propugnacula
A vaticano ad Hadriani molem
Vetustate confecta
Tutiora restituit
Anno Salut. 1492

Allacciando queste slegate notizie con quello che dissi, una sola ne vo conseguire, ed è, che fra il bastione rotondo e la porta alessandrina, la cortina interposta non si dilungasse che poco, per maniera che in un disegno da me veduto (3) non potei contare nella sommità più di nove merli: ma mettasi per vero ancora che ve ne fosse stato qualcheduno dippiù, sempre dovremmo conchiudere che fossero ben pochi, considerando che la cortina assai presto perveniva alla porta, onde volgersi poi a quel bastione, che ripeto, ancora sta in essere. Ora se la porta dello Brunoso, già collina, pria di S. Pietro, e originalmente Aurelia era un tiro di pietra distante dal castello, quella di Alessandro PP. VI risedeva all' istesso intervallo.

(1) Monumenta Italiae pag. 200. f. 2.
(2) Ex sorore.
(3) Fra le stampe della bibliot. Barberina X. I. 13

§. 3.

DELLA CASETTA DI PAOLO DE TROFIS

Nel ragionar del fine del Portico, già prenotai della scuola ed abitacolo dei Cantori stabilito da Gregorio PP. I. (1) per l'ufficiatura della Basilica vaticana (2), dal quale ripetono la loro origine i cantori del palagio apostolico. Del tempo in cui avvenne la rimozione dei primi, viventi tutti insieme col loro Primicerio, schiettamente disse il Card. Bona (3), nulla aver trovato di certo; e solo aver letto nell' opera dell' erudito Card. Raspono una convenzione del 1232. sedente Gregorio PP. IX, nella quale si fa ricordo di lei, e donde potè argomentare che fino al 13 secolo esistesse (4).

Tiene la stessa opinione Edmondo Martene monaco Benedettioo della Congregazione di S. Mauro (5).

(1) « Scholam quoque cantorum, quae hactenus eisdem institutionibus io Sancta Romana Ecclesia modulatur, constituit. eique cum nonnullis praediis duo habitacula, scilicet alterum sub gradibus basilicae beati Petri Apostoli, alterom vero sub (non in Lateranensi patriarchio come dice il card Raspono L. 3 cap 17 pag 261. da Basilic. Later.) Lateranensis patriarchii domibus (che fu in origine l'oratorio di S Gregorio in martio) fabricavit· ubi usque hodie lectus ejus, in quo recumbens modulabatur, et flagellum ipsius, quo pueris minabatur, veneratione congrua cum autentico antiphonario servatur: quae videlicet loca per precepti seriem sub interpositione anathematis ob ministerii quotidiani utrobique gratiam subdivisit. » Io. diac. in vita S. Gregorii PP. I L. 2. Cap. 6

(2) Ex. loc. cit.

(3) Rerum Liturgic. Lib. 1. Cap. XXV.

(4) Id. eod loc

(5) Nell op. De antiquis Ecclesiae Ritibus Lib. 1. Cap. VIII articolo VIII n 4 pag 305 edit Rotomagi 1700 « Prima (idest ordinatio) omnium erat can-

Da quello dice l' autore di un Saggio Storico stampato pochi anni sono parrebbe che il Bona avesse preso qualche errore, avendo la scuola suddetta continuato ad esistere in Roma anche nel decimoquarto secolo, giacchè in una bolla d' Innocenzo PP. VI, che incomincia « Speciosus forma etc. » spedita da Avignone in Roma ai 2 di Febbraio del 1355., è menzionato il primicerio colla scuola de' cantori. A me però pare diversamente, e non con altra ragione sennonse questa: Una cosa è ricordare della scuola de' cantori come esistente, altra è riportare un brano di antico rituale ecclesiastico, ove si tocchi della scuola de' cantori, che esisteva, quando il rituale veniva scritto; ma la bolla pontificale riporta in quel luogo un brano di rituale antico, che ricorda anche il Papa doversi trovar presente in una coronazione da farsi, ed esso intervenir non potea come assente, perciò la correzione alla opinione del Card. Bona la crederei formata su di un falso supposto. Stando adunque a quel che vuole il detto Cardinale, nel volgimento del mille e trecento quella scuola incominciò a difettare, non già nell' uffizio, ma nella vita comune e in molte altre faccende, ed in vero Innoc. PP. IV colla sua bolla « Rex Regum etc. » (1) del 1250, trattando di proposito di riforme, privilegi

torum seu psalmistarum, quorum ordo ab annis circiter tercentis videtur extinctus, et ad meram insigniorum Ecclesiarum dignitatem redactus » E stampando Martene intorno al 1700 (l'approvazione regia della sua opera essendo del 1699) viene a confermare l'opinione del card Bona, che morì nel 1674

(1) Datum in Prioratu de Grausello prope Malausan Vasionen dioecesis XIII Kalendas Julii anno VI.

ed altro della medesima, di tutto discorre che di casa e di vita comune; per cui o prima o poco dopo quell'epoca, già era collegio e scuola assai diversa dalla Gregoriana. Quindi non reca maraviglia se nell' ultimo periodo dell' età fra le due, si trovino per Roma delle casipole de' cantori di palagio, una delle quali fu accosto alla porta dello Brunoso, e l' abitava Paolo De Trofis Cantore del Papa e nato in Alessandria, il quale in risposta del canone impostovi, dovea dare in ogni anno allo spedale di S. Spirito dieci ducati di carlini nella festa di S. Antonio (1).

§. 4.

ALTRA DI COLUZZA MAZZÈI

Incontro a lei correva agli occhi l'altra casetta con bottega dello speziale Coluzza Mazzèi, della quale morendo volle far dono alla Compagnia dei Raccomandati del Salvatore a patto così stretto, che se nel giorno di S. Niccolò non gli avessero reso i funebri suffragj nella vicina Chiesa di S. Maria Traspadina, fosse caduta dal dominio del lascio fattole. Non è da mettersi in non cale la memoria di tal bottegaio della Portica in vista della pietà di lui, e per incominciar a provare che molti speziali dell'età di mezzo erano spessissimo e facoltosi, e nobili, e non vivendo in mollezza, tenevan vita ben sobria, pulita, e piacevole.

(2) Ex Arch S. Spirit. In inventario domor pag 20 per acta Jacobi Cortesii.

§. 5.

ALTRA DI AGNESE DELLO SCHIAVO

La famiglia dello Schiavo non fu in nobiltà ed in fama una delle ultime fra le porticane, e discese da quella molto nobile dei Santa Croce. Di questo me ne fa credenza uno strumento del 1446. negli atti di Bartolomeo Serentini de Leis, col quale Catarina mogliera del nobil' uomo Bono del Rione della Pigna, vendè a Tommaso Sclavo de Santa Croce per lo prezzo di 25 ducati di oro una casa nell' Arcola. Allorchè verrò a ragionar de' suoi palagi ne terrò singolar conto, ma intanto basti osservare che ad un dei lati della Chiesa di S. Maria Traspadina, che come vedremo stava assai più in qua della moderna, ebbe sua casa Agnese dello Schiavo, toltala in enfiteusi dallo spedale di S. Spirito in favor suo e di una persona da nominarsi alla sua morte da lei, colla risposta di tre ducati di carlini all' anno (1).

§. 6.

CHIESA DI S. MARIA TRASPADINA

Dopo aver toccato di sopra della terza diaconia della Città Leonina nel Capo del portico, intitolata a nostra

(1) Archiv del med sped. Invent di case pag. 20

Donna, ora deggio dirne qualche cosa dippiù. E innanzi tratto ripetere che la Chiesa di S. Maria in Traspontina è tutta moderna, essendo stata edificata da Pio PP. V., e che l'antica sotto vari vocaboli vien conosciuta, la somma de' quali si può ridurre a nove, e sono questi: In capite Porticus (1) in capite pontis (2) transpontem (3) transpontina (4) traspadina (5) invece di transpadina (6), intranspondina (7), transpondine (8) e in Cosmedin (9); che vale ornata. Infra i quali il più volgare fu quello di traspadina nella seconda metà dei secoli mezzani.

Intorno alla sua vecchia sede, più scrittori convengono nel dire, che fosse vicina al castello, quasi

(1) Torrigio Grotte pag. 515.

(2) Id. ne Sacri Trofei pag. 94 e nella Historic. Narrazione ec di S. Giac Scossacavalli pag. 10.

(3) Id. nell'Apologia dell'Immagine di N. D in S. Domenico e Sisto pag 79.

(4) Ex lib. cui tit. Mirabilia Romae.

(5) Ord. Rom. Cencii edit. a Majo in Spicileg T. 6. pag 228. e nel Catasto dell'archiv. del Salvatore del 1419.

(6) Nella Bolla d'Innoc. PP. III che incomincia « Domino Sancto etc. » dat. Romae apud S. Petrum idib. octob. indictione VIII. Incarnationis dominicae anno 1205. Innoc. PP. III. VIII.

(7) Dal lib. degli anniversari dell'archiv ultimamente citato del 1461.

(8) Dal med lib.

(9) Dal Tom 8 delle Scritture diverse nell'Archivio di S. Maria in Cosmadin, o della Bocca della verità, ove a pag. 65. lessi « S. Maria Traspontina è stata anticamente colleggiata, et io (così parla il Canonico Castelli, che è l'autore dello scritto) ho visto una bolla di Sisto PP. IV dat. anno 1473 nono Kal aug. Pontificatus Sixti IV. per la licenza di concedere una casa in enfiteusi posta in Borgo presso S. Spirito, diretta all'arciprete di essa Chiesa etc. aggiungendovi la denominazione in Cosmedin come nome della nostra Chiesa, e di ciò il Panciroli ne'suoi tesori nascosti non ebbe notizia » Così il suddetto Canonico Castelli alla pag 65 del ms. Leggi il documento IX.

tutti disconvenendo in chi l'avesse rimossa di là. Alessandro Donati la vuole (1) discostata sotto Alessandro PP. VI, Pietro Martire Felini (2) e l'Alveri (3) da Pio PP. IV, e gli annotatori del Bollario Vaticano (4) da Sisto Papa. V.

L'opinione di questi ultimi è veramente erronea, chi bada che le medaglie le quali abbiam nelle mani di Pio PP. V. col rovescio mostrano la nuova Chiesa di S. Maria in Traspontina, segni molto evidenti che la vecchia non esisteva più all'età di Sisto V., giacchè ognun sa che Papa Pio fu l'antecessore di lui. Scusabile mi sembra quella del Donati, il quale fa avviso che coi grandi restauri fatti al Castello da Alessandro PP. VI, fosse andata a perire, ma esistendo fino all'epoca di Pio PP. IV. (5) che temendo della guerra napolitana fece alla prossima fortezza maggiori afforzamenti, deggionsi ritenere per vere le due concordi opinioni del Felini e dell'Alvèri, e le altre come false rigettare.

(1) In Rom. Vet et rec L 4. Cap 9 pag 371.

(2) Nel suo Trattato pag 60.

(3) Roma in ogni stato Part 2.

(4) Nelle note alla bolla d'Innoc. PP III che incomincia « Domino sancto etc. » Dat Romae apud S Petrum idib Octob indict. VIII Incarnat. Dominic. ann 1205 Innoc PP III 8.

(5) Dai Diarj di Francesco Fermano « Die . 13. Julii 1564 causa fortificationis arcis ejusdem fuerunt disjectae in terram quaedam domunculae, quae erant versus dictam arcem, ac etiam paries Ecclesiae Beatae Mariae Traspontinae etc. »

Volta colla faccia verso il fiume, dividevasi in tre navi senza quella a crociera, e alle pareti della maggiore, che sotto il timpano contenea tre occhi o fenestre rotonde, si addossavano i tetti delle minori, che allargandone la facciata la rendevan semplicissima; forata nell'alto da una finestra circolare, e dischiusa nel basso da tre porte rispondenti alle tre navi, delle quali la mezzana facea mostra in un fianco del seguente ricordo.

« *Anno Domini* 1230 (1)
Tempore Gregorii PP. VIIII anno ejus III. (2)
die 2ª mensis Februarii Tiberis crevit
usque ad hoc signale crucis ».

Tranne la immagine di N. Signora di mano molto antica e qualche insigne reliquia, non so qual celebrità aver potesse dopo il mille, imperocchè prima come una delle diaconie non cardinalizie della Portica, fu più famosa che dappoi, e l'esservi nella sua casa, o cenobio di monaci, trapassato Pasquale PP. II., di cui a lungo parlai, fa vedere in qual conto fosse tenuta allora. Coll'aver nominato questi cenobiti, non ho inteso di toccare di que' padri carmelitani, di cui ragiona il Panciroli, conjetturando esser venuti qui fin dai tempi di Onorio PP. III. dopo essere stati discacciati dai Saracini da quei

(1) Il lib. intitolato « Mirabilia Romae invece del 1230. pone il 1130: ma nel 1130. vivea Innocenzo PP. II, e non Gregorio IX.

(2) Nel cit. lib. intit. « Mirabilia Romae » invece di Gregorio PP. IX. è scritto Gregorio VIII. che sedè nel 1187. e siccome costui non visse nel pontificato che III. anni, perciò il numero VIII. è manifesto errore, o deve cangiarsi in VIIII. e dire perciò « Gregorii PP. VIIII. »

santi luoghi, ove abitavano; essendo opinione bastevolmente confutata dall'Alvèri, ma di altri religiosi di cui non conosciamo la regola, se non furono Benedettini, o di altro istituto monastica uso ad officiar nella Basilica Vaticana; e se non avessi letto la bolla d'Innocenzo PP. III. « Cum in lege veteri (1), avrei trascorso nel dire che a questi monaci fossero sostituiti i canonici secolari, ed essa eretta in collegiata, secondo ne dice il Castelli (2) per altra bolla di Sisto PP. IV., che io non ho avuto la bella ventura di ritrovare. Ma come donata da quel Papa al capitolo di S. Pietro, non apparisce chiaro perchè da questi dovesse esserli stata tolta, e data ad altri Canonici, ciò nondimeno non ho argomento certo a dover ammettere o l'una o l'altra opinione (3).

La famiglia dello Schiavo per Macteo, quella dei Bellomini (4) per Juhanna de Nuccio, e la famiglia Insegna o Insegnia per Paola di Nardo vi ebbero onorevol sepoltura. Dal vicino Castello alle volte vi si portavano a seppellire i cadaveri di quelli infelici, che vi aveano subito l'ultima pena; il che toccò eziandio all'antica Chiesa di S. Celso; e nel diario Romano di Jacopo Volaterrano veggio scritto (5), che all'ultimo del mese di Giugno del 1484. dopo che venne mozzato il capo

(1) Dat. Laterani die 13. Martii anno 1197. Pont. 1.
(2) Cit. ms.
(3) V. il Documento IX. in cui si nomina il capitolo della Traspontina.
(4) Famiglia nobile già nel 1293. come apparisce da Fanusio Campano lib. copiato da Antonio Oneto Patrizio Genovese — Genuae anno a partu Virginis 1627. Cod. Cartac. ms. dell'Angelica S. e. 29.
(5) Murat. R. I. S. T. 23. col. 198.

in quella fortezza al famoso protonotajo Renzo Colonna, il suo corpo fosse trasportato in questa Chiesa, onde essere esposto alla pubblica vista, e vi stesse per tutta una mattinata, e nell'ore di vespro venisse trasportato alla cappella di questa nobilissima famiglia in S. Apostolo, con seguito di molti nobili e plebei della sua fazione » Racconto del Volaterrano assai diverso da quello fece Allegretto Allegretti ne'Diari Sanesi (1) « A dì 29. di Giugno a ore 8. Papa Sisto fe tagliare la testa al sopraddetto Protonotario in Castel S. Agnolo, e di poi lo fece portare in Santo Celso in Banchi; e venendovi la madre con altre donne a vedere el suo figlio morto, lei presa la testa per li capelli disse più volte: questa è la testa del mio figliuolo, e la fede (2) di Papa Sisto, che ci promesse come lassassimo Marino, oi lasserebbe el mio figliuolo: ora ha Marino, e hammi morto il mio figliuolo: ecco la sua fede (3). E in capo di 7. dì la povera madre morì. » La sconvenenza di ambo gli scrittori potrebbe esser materia di lunga quistione, a vedere chi di loro meriti più credenza, o il Volaterrano nella sua conosciuta sincerità, con cui quel fatto riferì, o l'Allegretti, che descrivealo correndo gli anni di grazia 1482., e che o potè vedere, o veramente udire, e se udire, da formar tale un giudizio, da non dover poi esser censurato; come colui che avea tenuto in Siena sua patria delle onorevoli magistrature.

Ciò non ostante attenendomi alla brevità nell'esa-

(1) Id Murat R. I. S. T. 23 col. 817.
(2) Cioè parola
(3) Nel senso sudd.

me di ciò che egli narra, parmi che il suo discorso abbia dell' inverisimile, distendendosi in troppe esagerazioni: a mo' di esempio; presupposto ancora quel che non fu, come è a dire, che l' operare di Papa Sisto fosse stato soperchievolmente crudele; giusto per questo una nobil donna educata alle cortigiane delicatezze, che rendono spessissimo l'animo umile, rimesso, e timido, era menipossente a tenere in pubblico un discorso di poche parole, ma tale da commovere qualsivoglia persona, senza riverenza verso il sacro luogo, in cui favellava, senza verecondia di accusare un Pontefice come fallitore nelle promesse, e senza tema di lui, contro del quale e colle parole e vieppiù cogli atti la moltitudine del popolo accendeva. Pajonmi queste buone ragioni; e se l' Allegretto avesse pure alcuno, che nella sua veracità il volesse sostenere, io a costui concederei ben volentieri più di quello che pretendesse, dicendo, che l' affetto materno ogni misfatto avesse potuto sostenere eccedendo i limiti della convenevolezza, del sesso, e dell'ardire; ma di grazia chi è questa nuova Giuditta che mettesi in campo? Non è forse Covella Colonna la contessa di Celano, già da marito, quando Martino PP. V. le procurò che sposasse? Se questo è manifesto, e non è occulto che il Papa venisse a morire nel 1430., essa congiungendosi in matrimonio non potea essere una fanciulla, ma giovinetta acconcia ai pesi di questo Sacramento, nè dovè esser minore di tredici o quattordici anni, onde la somma di quel millesimo riducendosi, dovè sposare al più presto nel 1417. ma da questa data all' altra del 1484 vi tracorrono 67

anni, dunque Covella avendone piuttosto più che meno, ed essendo quasi nella strema vecchiezza, non potea esser da tanto come vorrebbono.

§. 7.

CASA GRANDE DI JACOPO CESARINI

Dopo aver procurato di decider tal questione, riprendendo la via seguitorò a dire che sulla stessa piazza nominata già di Castel S. Angelo, e presso ai beni della Chiesa suddetta da un lato, e dall' altro quei di Jacopo Cesarini Gonfaloniere di S. Chiesa fratello di Juliano e padre di Janni, l' istesso Jacopo tenesse sua casa, che il valore datole nel suo testamento più di 400. ducati di oro, piegherebbe la mia volontà a farmela credere molto grande. Lasciolla in quell' ultima scrittura per dotar la cappella di S. Lucia, che il suo figlio Janni morendo comandò venisse eretta nella Basilica Vaticana, e che Jacopo stesso sopraddotò colla rendita di altra sua casa in Parione. Ebbe un' orto dietro di se (1), il quale dovè tirare alla via di S. Angelo.

§. 8.

CASA ALL' ARCA DI NOÈ

Nel catasto delle case di Borgo compilato da Giacomo Grimaldi (2) è registrata quella al numero civile

(1) V. il Test. di Jacopo al Documento II.
(2) Arch. Vatic. pag. 154

di nove, distinta fra tutte per una immaginetta di arca che mostrava, la quale e dalla fantasia del suo dipintore, e da quella della gente volgare venne immaginata simile a quella fabbricata da Noè. Se non vogliamo piuttosto credere che quegli la disegnasse su qualche avanzo rimastovi dell' antico portico, come fornice od altro, ed il volgo la battezzasse in quel nome che da lei alla casa fu imposto. Il capitolo di S. Pietro che fu, ed è anche al presente il suo padrone l' affittava nel 1481, ponendola nel contratto in mezzo a due case, una di Giuliano da Brescia e l' altra di certo Anichetto, la quale avea la meta alle spalle. Il chiaro Cancellieri (1) pel necrologio vaticano ci fa sapere, che Martino de Roa Canonico di S. Pietro, e cameriere secreto di Niccolò PP. V. donasse fra vivi, come dicono i legisti, alla sua Basilica oltre alla propria abitazione ed una gran vigna con vasca e vascale piantata in Settignano, cioè alla Longara, anche tre casette, una delle quali o tutte e due unite non sarei alieno dal credere formar la presente.

§. 9.

CASA DI SARACENO DI GREGORIO DI CECCO

Non già nella forma che veggiamo, la quale è modernissima, ma nella sua più convenevole a que'tempi, fin dal dodicesimo secolo esisteva quella che è marcata dal numero civico 10. Sicchè nell' anno di nostra salute

(1) De Secretariis T. 2 pag 104.

1144. primo dell' infausto pontificato di Lucio PP. III., ai 12. di Agosto con sua licenza i Canonici di S. Pietro ne innovarono l'affitto di 18 anni con Saraceno di Gregorio di Cecco, obbligandosi costui di risponder loro annualmente un danajo e mezzo di quelli coniati in Pavia ed alla festa de'SS. Giovanni e Paolo. In essa subentrò ad abitare quel Giuliano da Brescia testè mentovato.

§. 10.

DELLA META

Poco cammin facendo, e raggirandosi sempre il mio favellare intorno agli edifizj prossimi a quella specie di fortezzuola detta la meta (1) o sepolcro di Romolo, o memoria di Romolo (2), o Terebinto di Nerone (3) per non trapassarla inosservata, mi si porge nuova occasione a quello che ho detto, di aggiungere che nei fatti d'arme avvenuti in Borgo per la fazione del Re Ladislao contraria alla Chiesa in sull' incominciare del secolo decimoquinto, fosse militarmente riparata da Niccolò degli Orsini (4) a difesa del castello, e pochi anni dopo dai parteggianti di quel re, usata nella parte deretta-

(1) Di lei così cantò Prospectivo Melanese: « A fronte a lui (cioè al castello) era d'egual altezza Una gran meta di pietra murata Di gemme fine e di gran gentilezza »

(2) Ex Mallio in descriptione Basilicae Vatic. N. 48. e nell'Ord. Rom. edita a Murat. Antiquit. medii aevi T. 1. col. 101.

(3) MS. alla Casanatense X. v. 25.

(4) Di lui ragiona il Litta negli Orsini di Roma Tav. 16.

na a sostegno della lanciatrice macchina del trabocco; e così tra i nuovi restauri e i nuovi guasti essendo rimasta via più difformata, porgesse il bel destro ad Alessandro PP. VI., come ho detto, di farla diroccare. Per tal modo fu tolto via il segnale donde le corse dei pallii in alcuni determinati giorni dell' anno avean principio, terminando nella piazza della Basilica Vaticana, ed anche il peso al capitolo di questa d' impiegarci le rendite di una porzione canonicale, onde tenervi sempre in guardia della Portica alcuni soldati forestieri.

§. 11.

DELLA CASA AI MONTI DI ORO

Che spazio di terreno occupasse avanti il suo disfacimento con poca precisione rappresentaronci quelli che di lei lasciarono qualche ricordo in stampa. Parve a taluno dovesse risedere ove fu quella fontana (1) che vedevasi a sinistra nell' entrata di Borgo nuovo, ad altri avendone fatte speziali inquisizioni, corse nella mente di stabilir sue fondamenta poco più in là di quel fonte, e per questa opinione sta il Ciampini (2), volendo che le medesime a suoi di si potessero osservare nelle cantine di quella legazione di fabbriche, ma in quali è quel che tacque, e rimane perciò a palesarsi. Fu alla meta tanto vicina una casetta coll' insegna de' monti di oro in luogo

(1) Alvèri Roma in ogni stato 8. giornata pag. 115. e Torrigio Grotte Vatic. Part. 2. Cap. 4

(2) De sacris aedific T. 3. C. 4 pag. 35

della nuova al numero civico 12, che nello smantellar che fecesi di quel classico edifizio, per li sassi ed i calcinacci che addosso le caddero rimase così fattamente malconcia, che al padrone dell' utile dominio venne dal capitolo Vaticano diminuito il canone, cui era tenuto in ogni anno sborsare, e ridotto a quattro ducati di oro « ob damnum passum in demolitione metae, sive aedificii antiqui cuspidati, vulgo sepulcrum Romuli » così il Grimaldi (1). Tale ammenda io favore del canonista prova molto bene che la sua abitazione stesse poco distante, e che le cantine menzionate dal Ciampini fossero verso di lei. Se non avessi il capo ad appuntare ogni minima notizia che a famiglia romana appartenga, tralascierei di riferire che qui abitasse Niccolò Corso e dopo lui Francesco dell' istessa prosapia (2), ed a ciò forzamene la prescienza, che o poco o nulla potrò ridire in ricercando dei loro casamenti sotto il Campidoglio, nella supposizione che gli uni dagli altri procedano.

(1) Catasto foglio 162.

(2) Arch. di S Spirito T. V. n. 81 delle pergamene « Unam domum terrineam et testatam positam in civitate Leonina in Portica S Petri in parochia S Marie Traspontine Quae domus ita confinatur et declaratur. Cui ab uno latero est domus praedicta Basilicae S. Petri, quam inhabitat discretus vir christianus: ab alio latere est domus Francisci Corsi, et ante est via publica, et retro est meta vel si qui alii sunt etc.

Et Ego Ansuinus beneficiatus Basilice Principis Apostolorum de urbe publicus Dei gratia imperiali auctoritate Notarius etc.

§. 12.

DELLA CASA DI RENZO DE' CORRADIS

La famiglia de Corradis non è del tutto sconosciuta nelle antiche scritture, e di lei fammene ricordo uno strumento di transazione fra le Compagnie di S. Rocco, di S. Michele Arcangelo in Borgo, la Chiesa di S. Sebastiano nella via del Papa (1) l'altra della Traspontina per una parte, e Cecilia e Diamante nipoti di Renzo (2), ove la casa del loro zio è posta nella via Alessandrina, cui da una estremità confinavano i beni di Simeone de Negrellis da Todi dall'altra il luogo ove era la meta di Borgo « locus ubi erat meta Burgi » avanti la via suddetta e dietro un certo suolo di proprietà della Traspontina. La qual casa era sotto la proprietà e della Chiesa suddetta di S. Sebastiano, e di Simeone Porcio, che leggerei volentieri Porcaro, ai quali pagava il canone, forse perchè in tempi più antichi fabbricata sul terreno di cotestoro; e siccome non potè sedere dal lato sinistro di chi si mette per la via Alessandrina occupato da fabbriche di altri padroni, perciò è molto simiglievole al vero, stesse nel lato destro, quasi rimpetto a quelle esaminate e poco dopo l'altra abitazione al numero civile 153, divisa nell'apritura di questa strada.

(1) Già nel sito della moderna di S. Andrea della Valle
(2) Archiv. di S. Angelo ai Corritori miscellanee n 4 fol 33

§. 13.

UNA DELLE CASE DI BERNARDO DEGLI ACCOLTI

Tornando nella banda contrapposta, la picciola abitazione ai numeri civici 13 e 14, colle sue quattro finestrine di stile architettonico non dispregevole, dà a mostra esser fattura del cinquecento, e forse il suo inquilino non essere stato persona di bassa mano.

Uno che ebbela in dominio col volgere del 1515, esercitò l' onorevole carica di foriere pontificio nella corte di Leone PP. X e di nome Bernardo: « Domus locatur Bernardo Forrerio Papae » nè più sapremmo dalle poche parole usate dal Grimaldi (1), se al difetto di loro non sovvenissero quelle del libro, dei diritti e delle case dello spedale di S. Spirito, che annoverando le abitazioni possedute dal medesimo in Borgo vecchio, ne fa avvertiti di una per innanzi data a fitto per tre generazioni mascoline a Bernardo foriere del Papa, fosse venuta con un contratto dell' istessa natura nelle mani di Benedetto degli Accolti; riferma che provando il passaggio di signoria dal primo in un secondo dell' istessa famiglia, afferma, che Bernardo foriere del Papa fosse il famoso Accolti e l' Aretino.

Egli adunque ebbe più di una casa in queste contrade, tra perchè di famiglia e nobile ed agiata, e perchè Leone X fu inverso lui liberale e magnifico. No-

(1) Catasto fol 168.

minollo scrittore ed abbreviatore apostolico, diegli la prepositura di S. Cristoforo di Lodi, creollo suo foriere, ed infine transricchillo, donandogli in vicariato la città di Nepi. Tante onorevolezze in un sol' uomo, e l' altissima riputazione da lui acquistatasi in fatto di poesia, sospinsero alcuni dotti ad esaminar il valore dei suoi poetici componimenti; e per lo più ritrovandoli della falsa maniera inventata dal Tebaldèo, diversa da quella molto ragionevolmente adoperata da Dante e dal Petrarca, ben presto li censurarono, e li riprovarono. Contuttociò l'Accolti in sì alta riputazione fu tenuto da tutti, che meritò di esser chiamato l' Unico. Il consenso degli uomini non può esser fallace. E veramente non fu tratto in inganno chi stimò l'Aretino singolarissimo, e da trapassare, la fama di ogni altro poeta de'suoi tempi non mica dallo stile delle sue commedie, e de' suoi strambotti, ma dall'arte naturalissima d'improvisarteli, che possedeva,

« *Vedevan poi l'unico Aretino, (canto Cassio da Narni)* (1)
Un nuovo Orfèo con la cetra al collo,
All'improviso (2) *un stil tanto divino;*
Che invidia gli ebbe non pochi anni Apollo ».

e Messer Pietro dell'istessa patria dell'Accolti scrivendo al sig. Angulo (3), riconta che « mai poeta gli fu simile

(1) Nel poema romanzesco intit. La morte del Danese stanza 126 del Canto IV lib. 2. vedi il Mazzuchelli, Scrittori d'Italia vol. I part. 1 pag 67 ed. 1753.

(2) Meglio improvisare

(3) V. il quinto lib. delle lettere di M. Pietro Aretino per divina gratia huomo libero. Stampate in Parigi 1609. pag. 46.

nel grado, che lo tennero tutti i Re, tutti i Principi, e tutti i Pontefici del suo tempo. Nè altrimenti, che nei dì festivi, si serravano le botteghe, correndo ognuno in castello tosto che si sapeva, che il celeste Bernardo Accolti doveva recitare al cospetto d' infiniti gran' maestri, et Prelati con solenne luminario di torchi, et accompagnato dalla molta guardia degli Svizzeri, io fui un' tratto mandatogli da N. S. à ciò si degnasso venire da la sua beatitudine, secondo che me gli haveva fatto promettere: nè prima apparve nelle reverende sale di Pietro, che il buon Vicario di Cristo, gridò, Aprite quante porte ci sono, et vengano le turbe drento: imperocchè più non udirassi in queste stanze lo ammirando, et unico; il quale oltra gli altri versi del ternale in honore di Maria vergine: fece in modo restare le genti attonite con il dove dice; quel generasti di cui concepisti, portasti quel di cui fosti fattura, et di te nacque quel di cui nascesti; che sentissi esclamare dalla pubblica voce di ognuno, Viva in eterno un sì divino spirito et sì solo ec.

E benchè i poeti abbiano per usanza, spesse fiate di adulare, non vorrei creder preso da questo desiderio l'Ariosto, quando nel Canto 46 del suo Furioso in veggendo il porto ed il lido dove andava a sciogliere il voto, cioè terminava di cantare, infra que' che vide sulle sponde farsi ad aspettarlo pieni di allegrezza, discerse questo suo contemporaneo (1) poeta

(1) L' Ariosto morì nel 1533 ai 6 di Giugno, e l' Accolti un' anno dopo era ancor vivo, avendo vissuto molto, e presso a 70 anni

Le Ferraresi mie qui sono, e quelle
De la corte d' Urbino; e riconosco
Quelle di Mantua, e quante donne belle
Ha Lombardia, quante il paese tosco.
Il cavalier, che tra lor viene, e ch' elle
Onoran sì, s' io non ho l' occhio losco
Da la luce offuscato de' bei volti,
E 'l gran lume Aretin, l' unico Accolti

§ 14.

AJA CON FORNACE INDI TERRENO DI SABBA DE' PORCARI

Anzi che la presente via fosse aperta, e le narrate case la ristringessero, rimaneva in parte disertissimo il suo sito, e meno lo fu allorquando una grande aja da fornaciajo che vi spaziava, a misura che quelle fabbricavansi, venne di mano in mano diminuita, ed in ultimo sformata; qua distendeasi col lunghissimo tratto comprendendo tutto il dinanzi alla moderna chiesa della Traspontina e tutta l'isola che forma il suo monistero.

Il gran pezzo di terreno negli anni di Cristo 1481 avea una fornace di tegole e mattoni, la quale fu tolta in enfiteusi da Sabba de' Porcari pel canone annuale di 8 ducati di oro, che per questo prezzo convenne col suo allogatore Francesco Bruglia lombardo di castel Vigevano fornaciajo (1). Non v' ha dubbio che Sabba fosse un discendente dalla Porcia famiglia, tanto conosciuta per riprovevoli e per commendatissime azioni,

(1) Catasto del Grimaldi casa al num. lapid. 130.

e così andando la cosa, i Porcari tutto fossero e nobili ed antichi cittadini Romani, non si vergognarono di trafficare in arte assai umile, e che ad alcuno sembrerebbe alquanto vile, sapendo eglino dall'esperienza, che viver si può laudabilmente esercendo anche qualche arte, quando la mutabilità delle cose temporali, detta la fortuna, ti voglia rotare infino al fondo, non permettendoti di viver con splendidezza.

§ 15.

PARTI DEGLI ORTI DI ADRIANO DELLA PORTA CARDINALE.

Un contratto di trasferimento di dominio fatto da Francesco de Trovamali in grazia di Ardicino della Porta, può servir di argomento che uno de' primi a cangiar forma all'aja suddetta fosse Ardicino, coll'acquisto che fece di alcuni terreni, che uniti agli altri dopo il moderno vicolo del Campanile, oggi occupati dalle case ai numeri civili 131. 132. e 136. (delle quali la prima fu tagliata collo squadrare la via alessandrioa) formavano tutti insieme parte non piccola degli orti di quel ricco e piissimo prelato della corte Romana, di cui dovrò ragionare al suo palagio, sotto del quale terminavano.

§ 16.

PALAGIO INCOMINCIATO DA ADRIANO CASTELLI GIA' TESORIERE DI ALESSANDRO PP. VI.

Dopo il grande orto od orti riuniti di Ardicino, ne seguitava uno più piccolo con casa che guardavalo da

un lato, e che ingombrava meno spazio di quello occupato dal palagio dei Signori Duchi Torlonia, ed il rimanente largando a guisa di piazza, al palagio dei Penitenzieri perveniva. Di questo orto e di quella casa furono padroni enfiteutici un tal Mario di Spoleto, e Benamita da Ferrara sua donna, alla morte de' quali ritornò il dominio (o si consolidò come direbbono i legali) nel padrone diretto, che era lo spedale di S. Spirito, il quale contigua alla predetta possedea più oltre anche altra casa, data da lui ad abitare colla istessa spezie di contratto a Gentile da Ferrara, e dal lato di qua le erano collaterali i beni di Giacomina ed Ugone, persone delle quali non vidi mai notato il cognome (1) il che poco ne preme.

Quella di Mario trovandosi nel mezzo colla seconda di Gentile da Ferrara, e forse anche con quei beni, venne occupata (2) dalla fabbrica del Card. di Corneto dopo essere stato Tesoriere di Alessandro PP. VI, e suo secretario; personaggio di gran dottrina in lettere latine, e riputato uno dei primi restauratori di questa lingua (3). Fello disegnare da Bramante, e non lo vide terminato di murare, non tanto perchè fu lentamente

(1) V. Il Lib. grande rosso nell'archiv. di S. Spirito pag. 166 a tergo.

(2) « Quam occupavit Rmus Dnus Hadrianus de corneto (intellige domum) Dall'Inventario delle case dell'arch. di S. Spirito pag. 15 a tergo.

(3) Leggi il commentario dell'ab. Ferri, il Buonamici nelle Vite de' secretari, Niccolai de Lagna nelle note alla descrizione del viaggio di Adriano VI ristampata dal Pagliarini nel 1790, Pietro Valeriano nel lib. Delle disgrazie dei Letterati, l'Oldoino nell'Ateneo, il Garimberti nella vita, il Coronelli nella Biblioteca, il Giovio sotto Ales. VI. il Iacob nella bibliot. pontificia, il Vitale nella Storia dei Tesorieri, il Gattico negli atti ec.

fabbricato, quanto perchè il suo padrone dovè darsi alla fuga, scoperto nella famosa congiurazione petrucciana tesa contro la vita di Leone PP. X. (1).

Se fosse vero quello affermano alcuni istorici anche moderni, questo edifizio dovrebbe appellarsi la cuna dei cospiratori, dell' età di cui impresi a ragionare dacchè in quell' orticello di Mario da Spoleto si sarebbe fatto il nefando banchetto da Alessandro PP. VI coi cardinali nel correre del 1502., e in cui beettero l' attossicato vino non eglino pe' quali era stato apparecchiato, ma egli, il duca Valentino, ed il suo secretario (2). Di tal novella, andando dietro a questo ed a quell' autore, mi pare di averne ritrovato il primo che è Antonio Grumelo nella sua cronica al lib. 4 (3), e lettolo con attenzione, se ne raccoglie non far egli racconto che in quell' orto si mettesse in effetto, per la ragione che all' epoca del misfatto non era neppur stata incominciata la nuova sontuosa fabbrica coll' adattabile orto da Adriano Castelli poi Cardinal Cornetano, e a me piacerebbe piuttosto, se non dispiacesse altrui, che nel vaticano fosse avvenuto quel convito, tantoppiù che questa casuzza e questo orticello stando nel loro primiero stato, presupposto ancora che già appartenessero ad Adriano, erano più appropriate ad una povera cena che ad « uno trionfante banchetto » e per « una cena

(1) V. Vasari nelle vite de' Pittori ove di Bramante

(2) Non essendo ancor cardinale.

(3) V. il Codic Cartac. nell'Angelica al « capitulo di la morte di Alexandro Pontefice etc

da Papa » secondo la frase di Grumelo, alli quali ogni cosa sarebbe stata disdicevolissima.

§ 17.

TOCCASI DELLA CASA DI ANDREA DENNESIA E DELLA CHIESA DI S. GIACOMO SCOSCIACAVALLI

Deggio tirar a dietro qualche passo, acciocchè non trapassi la casa che forma canto dopo gli orti ardiciniani (1) distinta dalla Chiesa di S. Giacomo mediante un vicoletto che fa capo sulla piazza in Bordonia (2) o Scosciacavalli (3) o del Cardinal di S. Clemente.

Fra tanti valorosi capitani che fiorirono sedendo Sisto PP. IV., niente risaperemmo di uno nominato Andrea, e della casa Dennesia al quale questa abitazioncella fu per lungo tempo affittata, se l'archivio del ven. Spedale di S. Spirito non ne custodisse lo strumento a tal'uopo stipolato, che di lui stringatamente facendo ricordo (4) mi obbliga a far passo alla detta Chiesetta, che, da quel disegno che ne abbiamo nel-

(1) Perchè la casa in Borgo nuovo coi numeri lapidali del capitolo vaticano dai 74. ai 78. è tutta intera parte degli orti o pomerio del card. Ardicino della Porta Vedi il catasto del Grimaldi fol. 188. e 196

(2) Dai Bordoni che usavano i pellegrini, e non da quello di S. Giacomo per la ragione molto manifesta, che prima che la Chiesa s'intitolasse di S. Giacomo Scosciacavalli, essendo dedicata al Salvatore avea già voce di S. Salvatore in Bordonia.

(3) La spiegazione del vocabolo si dà dai Torrigio, dal Panciroli e da molti altri

(4) Nel Tom V delle perg n. 55 dell'arch di S Spirito sotto l'anno 1472 ai 24 Settembre

l'opera di Pietro martire Felini e dall'esser sacomata dalla cornice in giù alla usanza dei cinquecentisti apparirebbe non moderna, ipotesi però che non regge, e per molti argomenti, ed eziandio per alcune scritture del suo archivio (1) apportanti che « per l'accrescimento della devotione dei fedeli (sia) stata ampliata di tempo in tempo ». L'accrescimento delli suoi membri principalmente accadde nella prima metà del 16. secolo, quando nel corso dell'anno 1548. il Capitolo di S. Pietro cedè alla posta di lei, parte del cortile della casa di già abitata da Bernardo e Melchiorre da Todi (2) : in sustanza però oggi è picciola, e picciola era una volta; ha tre navi partite da pilastri perchè in origine partite da colonne; dietro le fu tolta la tribuna essendo appunto stata rifatta o ampliata in quel luogo: la sua facciata ha dell'antico: chi potrebbe dunque negare che senta molto delle chiesette dell'età mezzana? Procurando sempre di scoprire quel che il tempo che tutto toglie nasconde, qualche secolo addietro in luogo del sopraddetto cortile, riseppi aver avuto degli orti: e non sarebbe insusitata e debole conjettura il creder-

(1) Da un « Ristretto dello stato dell'archiconfrat. del SSmo Corpo di Cristo in S. Giacomo Scosciacavalli » Segnato III. Fascicolo I. N. I. Ved. nel suo archivio

(2) Il Torrigio pensa diversamente nella Historica narration di questa Chiesa al Cap. IX. pag. 17 « mossa doppo da giuste cagioni la Confraternita (del Santissimo Corpo di Cristo) dopo 40 anni si trasferì dalla Chiesa de'Carmelitani in quella di S. Giacomo, ottenuta dal Capitolo e Canonici di S. Pietro nel 1520 tal picciola Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo, et ivi fermossi, et ampliando quel sacro luoco, ridusselo a quello grandezza, nella quale oggi si trova ec. » Ma la mia notizia vien data dal Tom. XVI. delle posizioni delle cause pag. 707 nell'archivio del Capitolo Vaticano

li invece dell'antichissimo suo cimiterio, trovandosi nella condizione di Chiesa Parrocchiale (1) assoggettata alla Basilica Vaticana da Innocen. PP. II. nel 1298., a detta di Michele Lonigo, che dovea dir Innocenzo III. del 1198. mentre il secondo Innoc. in quegli anni era già morto: benchè il Torrigio (2) non senza molte prove, la creda sottoposta ai diritti di quella Basilica molto prima di questo Pontefice e in tal dependenza riformata da PP. Adriano del 1157. « Confirmamus, et denuo concedimus Capitulo, et Canonicis Basilicae Sancti Petri Ecclesias Sanctae Mariae in Catharina, S. Salvatoris juxta Terriones, S. Justini, S. Peregrini, S. Mariae Virgariorum, S. Salvatoris de Coxa Caballo etc. »

Godè sotto cotal figliolanza qualche privilegio, e sopportò pure de' pesi. Nella vigilia e nella festa di S. Giacomo il maggiore quel capitolo mandavari sette dei suoi canonici con altrettanti scudieri e famigliari, o invece di que' sette altrettanti capitolari, ai quali fidava la cura dei divini offici da tenervisi; facendo obbligo al parroco della med. Chiesa, nella prima venuta apparecchiar loro del buon vino, che oltre alla bontà con sua dolcezza piacesse;

(1) Arch di S. Spirito nel Tom. IV. n. 18. delle pergamene ve ne ha una del 1408. 9 Febbr. ove il Precettore e Religiosi dello Spedale sotto il medesimo nome, onde poter pagare la tassa di ducati 650 imposta loro dal Papa per la difesa di Roma al tempo delle guerre di Ladislao Re di Ungheria, vendono ad Arrigo Nicolai de Ayenna de Alemagna, et nonc habitatori urbis » due case insieme unite con orticello annesso situato in Portica S. Petri in Parrochia S. Iacobi Scossa cavallo per lo prezzo di 50 Fiorini di oro alla ragione di 47 soldi prov. San. e l'annuo canone di una libra di cera lavorata. Per gli atti di Festino del quond Paolo altrimenti Mascio de Tode Notaio

(2) Nell'Istorica narratione sudd. pag. 7 8

e nel dì vegnente cantata la messa e fatta la predica, preparare agli stessi onestissima mensa. Così era tassata in ogni anno di due soldi di provesini pel cattedratico, e di altri pel fonte Battesimale, e le processioni (1).

Dal Panciroli è adulterata alquanto la qualità da me data a quella Chiesa col dire che avendo Innocenzo PP. IV. confermato l'ordine dei monaci Silvestrini, dal Capitolo di S. Pietro fosse stata a loro conceduta (2) nel che daddovero travide, prendendola in cambio di S. Iacomo in Settignano, come ne diè pruove sufficienti il Torrigio (3).

(1) Con questa dottrina va interpretata quella particola che si legge in un'antico inventario in pergamena delle Chiese soggette al Capitolo di S. Pietro, nel Tom XVI delle posizioni delle cause alla pag. 707 e seq (Archiv Vatican) « Ecclesia S. Salvatoris de Cossacaballo, quae nunc dicitur S. Jacobi, dat duos solidos pro cathedratico et papulo (cioè pabulo) essendo forse diminuite le sue rendite, se l'altra di un inventario in pergamena scritta per ordine di Gio. Card Caetano di casa Orsina, che nel med. arch. fu letta dal Torrigio (ved. Historic. narratione pag. 8.) diceva prima « Eccles. S. Salvatoris de Scossa-cavallo, quae modo Ecclesia S. Jacobi nuncupatur, ad quam in vigilia S Jacobi vadunt Canonici ad cantandum vesperos, et vigiliae S Jacobi, quibus bonum vinum propinatur, de mane cantant missam, et predicatur; debet ibi Sacerdos ipsis 7. Canonicis cum 7 famulis in prandio bona fercula ministrare. Debet etiam pro Cathedratico duos solidos provesinorum, Baptismalis, processionum, et omnia ut in aliis etc ». Altre volte il medesimo Capitolo affittò la med. Chiesa sotto l'annuo canone di una libra di pepe, come avvenne nel 1441, quando l'affittò cogli orti a Ludovico da Genova Canonico V. Archiv. sudd. alla sudd. pagina 707

(2) Tes. Nascosti, Rione Borgo, Chiesa IV.

(3) Op cit. pag 14

§. 18.

DELLA STUFA.

Anteposto alla Chiesa di S. Giacomo sta un gran palagio a tre piani, con suo portone e bellissima loggia sulla via di Borgo Nuovo, e due porte più moderne, bugnate ed accoltellate che guardano la detta Chiesa, con finestre arcuate nel primo piano e nel secondo e terzo condotte in quadro; il qual palagio fino ai giorni nostri da architetti non ignoranti della loro arte, e fu creduto disegnato e murato in parte da Baccio Pintelli, ovvero da Bramaute, o da Baldassar Peruzzi. La discordante loro opinione ingenerommi una dubbiezza, che mi fe strada ad altre ricerche, e fu che essi non si fossero formati tale un giudizio da poter persuadere, tracorrendo tra quel primo e i secondi di quelli architettori molti e molti anni, che portarono con esso loro gran cangiamento nelle arti del disegno; errore che trovai andar di pari passo colla nescienza della storia, la quale ne rende certi Baccio Pintelli non aver murato che un solo palagio sulla piazza del Cardinale di S. Clemente, che è questa; e rizzarsi di fianco, ed ove dimorano i RR. PP. Penitenzieri. Per siffatte ragioni venni a stabilire che il palagio, di cui posero in quistione l'architetto, non potesse essere stato condotto dal Pintelli, ma piuttosto su i disegni di Bramante o del Peruzzi. Portata la ricerca ai tempi moderni lascerollo descrivere ad altri, essendo uno fra i più belli

dell'ultima età, pigliando argomento da lui per ragionar di ciò che in sua vece non si può che immaginare. La piazza del Cardinale di S. Clemente dilatata viepiù verso il palagio del Cardinal Cornetano, dalla banda di quello dei Convertendi non era limitata che con disuguaglianza; giacchè due abitazioni una innanzi all'altra rompendo la dirittura di sua linea, e più innanzi venendo, lasciavan due luoghi scoperti o vuoti, quale accessione alla via Alessandrina, e quale alla carriera santa. Nella casa che venia prima vi fece stanza nel principio del 1500. Adriano de Caprineis Protonotario Apostolico e Secretario del Cardinal Capuano Giovanni Borgia nipote di Alessandro PP. VI (1), ed in quella diretona un tal Macedonio Fiorentino, venutovi ad abitare avanti che Adriano lo avesse in vicino. Voglio aver detto tutto ciò per esaminar che interesse storico avesse avuto singolarmente la casa di quel segretario, la quale avrei dovuto riconoscere più per l'illustrazione delle Bolle d'Innocenzo PP. VIII. « Romani Pontificis Providentia (2), e Honestium pe-

(1) Di Cardinali, che dall'Arcivescovado di Capua denominaronsi Capuani, il primo che io conosca si è Giovanni Borgia, che secondo alcuni morì nel 1503 e secondo altri nel 1500 ai 16 di Gennajo, la qual data non ripugnerebbe alla credenza che Adriano potesse esser suo secretario nel 1500, ovvero aver ritenuto il nome di segretario morto Giovanni. Il secondo è Giovanni Lopez passato correndo il 1501, ma costui si chiamò più il Card. Perugino che il card Capuano. Il terzo sarebbe Niccolò Seomberg, ma questi è posteriore al nostro Giovanni essendo stato eletto cardinale da Paolo III volgendo il 1535

(2) Dat. Romae apud S. Petrum anno incarnat. Dominicae 1488 6 Kal. aprilis, Pontificatus Innoc. PP. VIII anno IV ».

tentium votis (1) » che per altro. In mentre che esse col toccar di lei, sotto il vocabolo di Stufa imbrogliarono sì forte il cervello degli annotatori del Bollario Vaticano, che ad uscir d'intrigo scrissero che il ricercar di lei sarebbe stata inutile faccenda, mentre per utilità del loro capitolo al certo non lo fu, conciofosse che da Fra Valentino dell'ordine dei Frati di s. Paolo era stata comperata nel 1488 onde dotar la cappellania all'altare di S. Niccolò, nell'antica Basilica di S. Pietro, e susseguentemente passò in potere dello spedale di S. Spirito (2).

Andandosi oggi a perdere ogni idea di queste stanze riscaldate dal fuoco, che usavansi in molte abitazioni di Roma, e tanto, che lo Sprengero più tardi disse (3) di averle vedute per tutta la città, m'ingegnerò di dar-

(1) Dat. Romae apud S. Petrum anno inc. dom 1491. 6 Kal. Martii Pontificatus praedicti Pap anno VIII ».

(2) Che gli annotatori del Bollario dicono occupata dallo spedale di Santo Spirito nelle note alla bolla del 1491, mentre io trovo che già la possedesse e la chiamasse « Balneum cum quodam modico reclaustro » e che comperò nel 1451 al 9 di Gennajo da Pietro e Paolo figlio del quondam Enrico di Niccolò da Vienna col consenso di Lucia sua madre, Stefano di Paolo Ungaro del Rione di Ponte pel prezzo di 150 ducati di oro di camere. così gli atti di Bernardino Cristofari Notajo. V. Arch di S. Spirito Tom V. delle pergam. N. 105

(3) In sua Roma Nova edita Francfurti imp Sebastiani Rotteri 1666 cap. 3 pag 283-285 « Nullam plateam fere Romae transibis, ubi non illa reperies Stuffa Secca d'ogni commodità ». Fino all'ultima età furono in uso: e la satirica lingua di Salvator Rosa nella satira 5

« Se potesser parlare i carrozzini,
Le vigne, i gabinetti e le lanterne,
Le scarpa della notte e i berettini;
Credimi che le stufe e le taverne
Son men indegne, ed in bordel si sfugge
Quel che fan questi entro le stanze interne »

ne a conoscere in genere la loro origine e la costruzione. Gli antichi Romani intesero col nome di stufa una camera avvicinata al bagno la quale veniva riscaldata sotto il pavimento da una fornace, ed usavanla nell' uscir da quello. Di bagni ve ne furono tanti nell' antica Roma (1), che Publio Vittore annoverolli fino ad 800, e ciò secondo i più vecchi costumi appresi dai Greci e riprovati pel loro grando abuso dall' istesso Omero nell' Odissea, dove dipinse la vita dell' uomo ozioso. Penetrati nella nostra città i raggi dell' evangelica luce non tolsero questo uso gentilesco, onde Tertulliano dice: « Non lavor diluculo Saturnalibus, ne et noctem et diem perdam: attamen lavor honesta hora et salubri, quae mihi et calorem et sanguinem servet: rigere et pallere post lavacrum mortuus possum (2) ». Ove presuppone l' utilità che da loro ritraevasi. Con questa massima anche i Romani ne' tempi più ai nostri accostati, ne li adoperavano per rimedio a diverse infermità, ed a torto il citato Sprengero vorrebbe essere stati in usanza unicamente per laide malattie. Ora tornando alle stufe, di questo altre erano umide, altre secche, nelle prime vanno significate quelle riscaldate coll' acqueo vapore, per secche quelle riscaldate dal calorico; e ad ambedue le spezie potè appartenere la nostra avendo avuto vore anche di bagno. Quanto è alla sua immagine suppon-

(1) V. Baccio e Mercuriale de Balneis, Gio. Batt. Casali de Termis et Balneis veter. Ottavio Ferrari de Balneis, Choul Guilielmus, Discursus de Religione, Castrametatione, balneis et exercitationibus veterum Romanorum et Graecorum 4 Lugduni 1577.

(2) In apologetic.

gausi nel piano terra della casa di Adriano tra stanze, delle quali quella del mezzo che dovea ricevere da un forno il calore, fosse stata più picciola delle laterali, e tutte e tre coperte da volta. La prima delle quali avendo il detto forno, a riscaldando dell' acqua da svaporar da un gran vase, avesse avuto la cappa con gola, onde ricevere e mandar fuori il vapore, che così raccolto fosse trapassato sulla volta della seconda camera, onde rendarla caldissima, e acconcia a far agevolmente sudare chi venuto vi fosse dalla terza fornita di una conca marmorea o vase di altra materia, e la quale dal bagnarsi o lavarsi che vi dovea fare l' infermo, veniva chiamato il bagno.

§. 19.

CASAMENTO DI FERDINANDO DELLA COLOMBA
E PRIA DI ANDREA DELLA VALLE,
DI CARLOTTA REINA DI CIPRI,
E DI CATERINA REINA DI BOSNIA.

Del casamento di giuntura coll' ultima della due casipole piglio principio di narrare dal quarto suo inquilino che fu Ferdinando della Colomba, acciò provi con più evidenza la distinzione da farsi tra quella di Macedonio ed il presente; essendo Macedonio e Ferdinando due abitatori diversi, ma tutti del 1500, a in quel torno (1) e così fissi col mezzo dei documenti l'al-

(1) Confronta il lib. grande rosso nell'archivio di S. Spirito pag. 173 a tergo col cit. catasto del Grimaldi nell'archiv. della Basilica di S. Pietro pag. 252.

bergo che ricevè due reine nelle loro disavventure molto assomiglianti.

Il catasto del Grimaldi da me spesse fiate citato (1) assegnandone i confini, lo vuol per due lati su i due borghi, e colla facciata sul nuovo, e dato a fitto per insino a terza generazione a questo Ferdinando, col patto di rispondere al Capitolo di S. Pietro ducati 25. nei mesi di Maggio e di Novembre, principiando dall'anno della stipulazione fattane, che era il 1501. Di questo soggetto tralascio di raccontare, non essendo stato che uomo facoltoso e di oscurissima fama. Dieci anni indietro, come è a dire nel 1491, il medesimo capitolo diello in enfiteusi a vita ad Andrea Della-Valle, abbassando il canone di cinque ducati da pagarsi in Aprile ed in Ottobre, conforme a quello avvisavano gli atti del notaio Pietro Merillio. Neppur dei Vallensi adesso mi è a grado di favellare, richiedendo questo i due siti l'ascesa a S. Lorenzino ai monti, e la via del Papa in Parione, ai palazzi del Cardinal Erulo e del Giove, ove di loro si dovrà dare lunghissimo conto, e più a proposito; laonde rimane ad indagarsi chi avesselo prima di Andrea; punto a cui va tirare l'incominciata diceria.

Colla scorta del menzionato MS. veggio che dai Censuali della Basilica di S. Pietro ai fogli 17. e 21. ricavavasi fosse stato allogato a Carlotta Reina di Cipri, durante sua vita, e la vecchia pensione dei 20. ducati « Ex censualibus 1481. . . et 1484. . . habetur loca-

(1) Pag sudd.

ta Karulae Reginae Cipri ad vitam annua pensione ducatorum viginti »

In contrarietà a quello io riferisco parrebbe che nulla si potesse addurre; ciò non ostante dovendo dar per certo quel che a me incominciò a sembrar dubbio, e poi tornandovi sopra apparve il contrario, notar voglio che il Grimaldi nella pagina 252. ove memora i passaggi enfiteutici di questa casa, proponela col numero lapideo CV. oggi perduto, la vuole incorporata nel palagio Rusticucci molto più in là situato, e sostituita in luogo di altra, di cui era padrona la Chiesa di S. Caterina sulla Piazza di S. Pietro; incorporazione e sostituzione, che a dichiararle potrebbero far perder molto tempo, ignorando che per esse non altro intese il Grimaldi che il numero e i diritti della medesima casa. Nè potè aver pensiero diverso in primo luogo con i termini che le avea dati tra la piazza di S. Giacomo e quella di S. Pietro, secondariamente perchè si sarebbe contradetto. Narra il Torrigio (1) che Giacomo Grimaldi scrivesse in un MS. « Carola Lusignana Jerusalem, Cypri, et Armeniae Regina etc. In hujus. . S. Basilicae Parochia habitare voluit in palatio, quod hodie Jo. Dominicus Spinola Camerae Apostolicae Generalis Auditor possidet (cioè de' Convertendi) e regione Aediculae Deiparae Virginis de Puritate (oggi Chiesetta de' Caudatari) via Alessandrina, licet non in tam magna forma. » Brano riletto, approvato, e ristampato

(1) Grotte Vatic. pag. 288. e 289.

da Filippo Lorenzo Dionisi (1) Beneficiato della stessa Basilica.

E la non gran forma, che dà il Grimaldi alla mole predetto, ben si confà colla mia opinione. Che se alcuno volesse pur sostenere che da questa picciolezza fosse impedita di poter distender sue membra fino al limite del Borgo vecchio, aggiungerei un nuovo argomento, tolto dal Catosto vecchio dell'archivio del Gonfalone in cui alla pag. 47. mi venne fatto di apprendere che la Compagnia dei Raccomandati di Nostra Donna fra le altre possedesse « Item una casa terrinea solarata et tegulata in la dicta Regione (di Ponte che in que' dì valeva Borgo) in Burgo de Sancto Petro nella carrera Sancta: Infra la casa dove abita la Reina de Cipro da un lato e dall' altro le case di Messer Johanni Scassinello hispano. » Dalla qual particola molto rara, con certezza possiamo conchiudere che la casa di Carlotta colla parte posteriore guardasse sul Borgo vecchio. Del suo contrapposto sembiante, anzi di tutto il corpo dell'edifizio non so che vi sia rimasto, e solamente potrei stare in apprensione, se il moderno suo architetto, dischiudendovi il portone in Borgo Nuovo, facesse questo perchè ivi appunto era aperto ab antico.

In qual' epoca vi dimorasse la Reina di Cipri (2),

(1) In op. cui tit. Sacrar Vaticanae Basilicae cryptarum monumenta aereis tabulis incisa et a Philippo Laurentio Dionysio ejusdem Basilicae Beneficiario commentariis illustrata Editio altera Romae 1828 pag 98. tav 38.

(2) Oggi pretendono alcuni, che Carlotta non possa dirsi Reina di Cipri, non avendo mai regnato in questa Isola, il che è falso non solo per quel che

di cui sbagliando se ne fa generalmente una real pellegrina, che nel giubileo dato da Sisto PP. IV. capitasse in Roma ad acquistarvi le indulgenze, parmi contezza da non doversi preterire.

E poichè due furono le sue venute, e niuna per la detta cagione intrapresa, ripeterò quel che la storia e la critica dicono. Appena costei ornò sua fronte della corona di quell'isola essendo gli anni di grazia 1458. (1) Giacomo suo fratello figliuolo bastardo di Giovanni III. di Lusignano, ajutato dalle milizie del soldano di Egitto le ribellò presso che tutto il reame. Avveduta come era, dapprincipio tentò ogni mezzo, onde porre rimedio a sì pericolosa vicenda, ma alla vista che oramai, salvo il Faro di Augusto e Colossi, tutta l'isola a lui si andava rivolgendo, e già assediato il suo marito Ludovico di Savoja Conte di Ginevra, della vita stessa di lui era in forse; scampata in Cerinia, ed entrata pel mare in alcune veneziane galee, ad Ostia approdò; e di lì per lo fiume venendo, ismontò ne'prati della Basilica Ostiense. Stava allora sull'apostolica cattedra il pontefice Pio PP. II. uomo non men magnanimo che dotto, il quale udito l'avvenimento di lei, mandolle incontro il sacro collegio de'Cardinali con tutta la curia Romana, perchè con quella pompa di cavalieri e famigli che seco conducea, ne la menassero

narra il Grimaldi citato dal Torrigio Grotte pag 280 e segg e da Filippo Lorenzo Dionisi op cit. pag. 98. tav. 38 ma eziandio pei Commentari di Pio PP. II. scritti da Giovanni Gabellino, ove essa medesima parlando di ciò dice « successi patri et reginae nomen paterno jure adepta cum viro (cioè Ludovico di Savoja) coepi regnare etc. Vedi l'edizione di Roma del 1584. pag. 327. e seg

(1) Op. cit.

al palazzo apostolico, e quindi nella sala del concistoro apparecchiata a riceverla. E come fu nel primo occorso prostratasi dinanzi al Papa non parlò che assai parcamente, nel giorno vegnente però in compagnia di pochi rivenendo a discorrere in pubblico con esso lui, espose con rapido favellare (1) la trista condizione di se e del suo principato, ed i pericoli a' quali sarebbe andata soggetta la Religione Cristiana nell' alleanza stretta tra il suo fratello ed il soldano, e che avendo fatto dal canto suo quanto potea, restava a lui come padre di tutti i fedeli provvedere, che il loro culto e la loro credenza non fossero in veruna parte scemati, altramente al male verrebbe dietro il peggio; nè solo per Cipri, ma per Rodi e per Creta, per la Sicilia e per l' Italia medesima. Ed in ispezialità che da esso non pretendeva essere in ogni maniera sovvenuta, avendo stabilito di andare in Savoja alla sua zia, ed al suo socero, e di qua al Re di Francia, a mettere in piè un' esercito: Che egli l'avesse provveduta di grano e di vino acciò avesse soccorso degli assediati, che stavano per trapassare da' suoi, a' sudditi dello spietato fratello e del soldano, e in più minute richieste venendo, col dimandar sovvenenza di danari anche per se stessa, finchè avesse potuto continuar il suo viaggio. Mentre era nel chiudere assai nobilmente il discorso, le apparvero le lagrime sugli occhi, che mossero il pontefice a rispon-

(1) « Mulier quatuor et viginti annorum natu videbatur, statura mediocri, laetis oculis, facie inter fuscam et pallidam, sermone blando, et graecorum more torrenti simili, vestito gallico, moribus qui regio sanguini convenirent. » Così il sudd. commentario pag. cit.

derle paternamente ed a capello, confortandola a non piangere, e ad aver fidanza nella promessa che faceale del suo braccio: che eragli nota e la sua nobiltà, e la sua disavventura, ed essa indegnamente patir questa; non esser però tal accidente insolito, dacchè i regoi sono sempre mal fermi; nessuna potenza dura in eterno; e Iddio permette talvolta l'abbassamento di uno, e l'innalzamento di altrui: nel fatto avvenuto essere ella innocente, e pagar il fio del suo socero, e del suo marito, che niente ebbero cura della religione, e dispreggiarono la Chiesa, massime il socero, il quale richiesto da lui di aiuto contro il turco medesimo, glie lo avea in ogni modo negato; ciò nondimeno non esser egli per negarle quanto addimandagli, cavalli per l'andata in Savoia, denari per le spese del viaggio, e grano e vino avrebbe ritrovato in Ancona nel suo ritorno. La Regina piegato al suo volere il Pontefice lo ringraziò, e dopo rimanendo forse per altri dieci giorni in Roma, e facendo stanza in luogo dagli altri distinto ed entro il circuito del palazzo del Papa, riavute quattro o cinque volte delle udienze con lui, si rimise in viaggio, passando accompagnata da cinquecento cavalieri o in quel torno, per Siena, Firenze e Bologna, giunse in Savoja, ove a differenza degli altri stati d'Italia malveduta da tutti, e dal suo socero e dalla zia duramente ricevuta, oltremisura dolente, disperando maggiori aiuti, tornò indietro verso Mantova e Venezia navigando pel Rodano.

Dopo la sua partenza per quanti mezzi adoperasse onde riavere il suo, tutti riuscirono vani, e disputatolo

dopo Giovanni, con Catarina Cornaro da cui alla Repubblica di Venezia fu ceduto, pensando più di provvedere alla sicurezza della propria persona, che alla perduta dignità, ritornò in Roma, passati già di questa vita Pio e Paolo Secondi, e vivendo Sisto IV, ed allora fu che venne ad abitare in questo luogo, imperciò la prima locazione di esso è iscritta nel catasto del Grimaldi sotto il 1481, e la seconda pontefice Innocenzo PP. VIII nel 1484 (1). Il sistino giubilèo avvenne nel 1475., dunque facendo ritorno in questa città il tempo del giubileo era da sei anni terminato. Soggiungerà taluno, che l'averlo preso a fitto in quelli anni non prova che non se l'avesse potuto procacciar prima. Ora neppur questo deggio concedere, perchè pria di lei ebbelo Catarina Reina di Bosnia« Anno 1477 Decretum Capituli super locatione domus fienda Catharinae Bosnae Reginae ad vitam. Ansuinus Notarius fol. I. (2) » Così le parole di quel catasto. E non volendo dir che due Reine vi avessero stanziato insieme, sarebbe più verisimile sospettare non l'avesse avuto per indietro Catarina solamente, sennonchè questa verisimiglianza ricalcitra colla storia. E di vero fra gli avvenimenti di sua vita uno de' principali fu, che trovandosi mogliera di Stefano Tomasco o Tommaso figliuolo di Paolo Jablenovich, ed essendo suo marito di setta manichea, e imperò ancora non battezzato, abiurata siffatta eresia ricevè il battesimo dalle mani di Giovanni Caravagial

(1) Catasto sudd. pag. 1. fog. 252.
(2) Catast. sudd. pag. 252.

Cardinale. Fatto cristiano cercò con ogni sollecitudine discacciar dal suo regno i manichei, che non lo avessero nell' esempio dato, preso ad imitare. Onde a lui Papa Eugenio decretò la corona di Re, comandandogli di eriggere quante Chiese avesse potuto nella Bosnia. Nella qual faccenda portando egli seco grandissimo dispiacere, ricusando d' inimicarsi molti del popolo e i circonvicini maomettani, rispondendo al Pontefice, prese il bel pretesto di fargli risapere non aver egli ancora cacciati via di là tutti i manichei. Crebbe più la sua dissimulazione infingendosi unito nella lega contro il Turco fermata da Calisto PP. II., ma ultimamente apparve, quando cangiato consiglio, incominciò ad accostarsi con Maometto II, amicizia che risaputasi da Mattia Re di Ungheria, questi gli fe congiura tale, da dovervi finire i dì della vita strangolato dai proprj figliuoli. Catarina allora per vendicar agramente questo parricidio mise nel capo al detto Maometto di venir colle sue flotte nella Bosnia. Il tiranno altro non desiderava, e volato al desiderato acquisto, onde possederselo senza gelosia, non solo non difese i diritti del trapassato, e della mogliera vivente, ma costrinsela a cedergli la regia corona.

Non guari andò che l' infelice donna a Roma sen venne, perduta ogni speranza di cacciar via dal suo trono quell' usurpatore, e in questa città dimorando visse per 12 anni, dieci de' quali passò nel palagio vicino alla chiesa di S. Marco, e i due ultimi di sua vita in questo di Borgo, ove morendo scrisse quel suo bel testamento, fatto stampare da Gottifredo Guglielmo

Leibnizio (1), e con una o due parole variate, da Odorico Rainaldi (2).

§. 20.

CASETTE UNITE INSIEME DEL CARD. VOLTERRANO

Per non lasciar indietro la riunione di case, tutte fra loro assomiglianti, che in sul vicolo dell' erba vanno a formare spigolo, e finiscono sotto l'arco della Purità, dirò alquanto di loro, e di qualcuna appresso, perseguendo poi la investigazione delle rimanenti nella banda da cui ci dipartiamo.

Le prime che con piccioli ed eguali membri son congiunte insieme, andarono dietro mo alla prospera, e mo all'avversa fortuna del loro abitatore, qual fu Francesco della nobilissima famiglia de' Soderini, eletto vescovo di Volterra da Sisto PP. IV. e Cardinale da Alessandro VI., che ne fece acquisto poco dopo il quindicesimo secolo, per uso di se e del suo fratello Pietro Gonfaloniere, finchè fosse vissuto, della fiorentina repubblica. Da quali disastri fossero afflitti questi due personaggi, vivente Giulio PP. II. è un fatto pur troppo noto, divenuto egli principal nemico di quella repubblica, ne odiò il capo quale era Pietro, nè potè tampoco amare la sua parentela. A Giulio succedè nel sacro dominio Leone X. il quale da Cardinale non avendo coi

(1) Codex iuris gentium diplomat. pag. 438.
(2) Annal. Eccles. T. X. pag. 594 ad annum Chr. 1478.

Soderini alcuna se non finta amistà, perchè men favorevoli ai Medici; da Papa non potè dimenticarsi di Francesco, che avealo con molti altri giovani cardinali a salire nel seggio pontificale sospinto, ed in conseguente anche del suo fratello Pietro, e con un breve (1) speditogli otto giorni dopo la sua elezione al papato appalesandogliela, e mostrandosi riconoscente con Francesco suo germano, invitò l' istesso Gonfaloniere a trasferirsi speditissimamente in Roma. Ed allora parrebbe fosse avvenuto che il cardinale avesse preso queste casette registrate col suo nome nel libro rosso dell' archivio di S. Spirito, e in un inventario scritto un anno dopo l' invito fatto da Leone al medesimo Pietro (2), se non si sapesse che scrivendo l' Albertino il suo trattatello delle meraviglie di Roma, in cui di quell' abitazione ricorda, indirizzasse la sua dedicatoria a Giulio II. Il che ci serve di argomento, che lo suttocate case già fossero in potere di Francesco, e di prova maggiore a quel che dice Silvano Razzi nella biografia di quel Gonfaloniere, che « ricevuto da Leone con molta letizia e segni di grandissima benevolenza.... ritiratosi in una sua casa propria a monte citorio vivesse molti anni onorato da tutti i prelati e gentil'uomini di Roma quasi da tutti sempre chiamato non con

(1) Etsi ad summi apostolatus apicem etc. Datum Romae apud S Petrum sub annulo Piscatoris die XXI Martii 1513 Pontificatus (sui) anno 1°..... Nobilitatem ipsam tuam hortamur in Domino, ut receptis praesentibus cum nostra benedictione et gratia, itineri se accingere, et continuato itinere ad nos venire velit. Cujus adventus ad nos, prout te avidissime expectamus, eo nobis erit gratior, quo celerius veneris.

(2) Nel lib. rosso pag 166 a tergo, e nell' Inv. pag 15 a tergo

altro nome che di Gonfaloniere. » (1) Ed in ciò che riguarda la nostra casa, quantunque voglia l'Albertino che dal Volterrano fosse fatta costruire, pure non sembra, nè sembrò mai abitazione da Cardinale, e se non travedo, o vorrei creder piuttosto che per non far pomposa mostra, vivo Giulio II., della propria nobiltà, di più case ne formasse una, e in questo senso l'avesse potuta dir l'Albertino da lui fabbricata, o essere stata edificata anche prima. La prese forse colla mira d'ingrandirla e di ridurla meglio; desiderio che andò a vuoto col pontificato di Adriano PP. VI. allorchè fu assoggettata al sequestro, convinto il loro padrone di trovarsi nel novero di que' cotali, che erano in cospirazione secreta di riprovevol trattato, e per questo in Castel S. Angelo fatto incarcerare.

§. 21.

DEL FALSO SITO DELLA CHIESETTA DI S. MARIA OE REGINA COELI

Tenendoti sempre a destra entri mediante il prefato arco alla Chiesicciuola di S. Maria della Purità, buon tempo è dedicata al Martire S. Sebastiano (2).

Ne vorrebbe render certi il Torrigio fosse rinomata S. Maria de Regina Coeli o Reginae Coeli (3) da

(1) Pag 84 e 85.

(2) Torrigio Grotte pag 246

(3) Apologia dell'istoria della Ven. immagine di M. V. posta nella Chiesa del monistero delle RR Monache de' SS. Sisto e Domenico Roma 1643 pag 80.

Gio. Gaetano Cardinale detto poi Nicolò III. Da altra parte il Fanucci raccontandoci che appresso al funesto sacco Borbonico essendo stata ruinata una casa della gentil donna fiorentina Lucrezia Salviati, su di una parete rimasta trovandosi dipinta un immagine di Nostra Donna Immacolata, che operava molti prodigi, per la comune divozione inverso di lei le fusse edificato questo tempietto (1), significherebbelo assai più moderno.

Al Martinelli (2) in fine è di avviso che la Chiesa di S. Maria Regina Coeli fosse posta sulla piazza di S. Pietro. Delle tre opinioni presto vedesene la conciliazione e la discrepanza, le due prime potrebbero convenire nel falso presupposto, che la Chiesa avesse mutato titolo e una volta Regina Coeli, e poscia della Purità fosse stata soprannominata, ma la terza che la trasporta là, come anderà compresa? O va errato il Torrigio o il Martinelli.

Nella Bolla d'Innocenzo PP. VIII. che dà cominciamento colle parole « Grata devotionis et familiaritatis obsequia (3) etc. » invece della sede, se ne assegna piuttosto la condizione, che fu di parrocchiale, e tenuta allora in commenda da Filippo Arcivescovo Antibarense, che essendo da lui rinunciata fu conferita da Innocenzo a Giovanni Lorenzi chierico veneziano suo secretario ed abbreviatore delle lettere apostoliche: e

(1) Opere pie pag. 396 circ.

(2) Roma Sac. pag. 374 « S. M. Reginae Coeli in Platea S. Petri meminit taxa Leonis X »

(3) Dat. Romae apud S. Petrum anno incar. dominicae 1485 pridie nonas Novemb. pontificatus PP. Innoc. II.

questa sola bolla col ms. del Gaetano sembra fosse stata letta dal Torrigio, che ignorò quell'altra letta provevolmente dal Martinelli, che è di Alessandro PP. VI. del medesimo principio « Grata familiaritatis obsequia etc. » (1) colla quale Pietro de Carampo Chierico e Notajo commensale di questo Pontefice cede nelle mani di lui la commenda, che aveva ottenuto dalla concessione e dispensa Apostolica Pellegrino de Varris chierico tivolese, ed anche commensale del Papa. Nella seconda bolla viene espressamente menzionato il sito di quella Chiesa colle parole « in platea Burgi S. Petri de Urbe » che ne lo dimostrano nella piazza di S. Pietro, e perciò senza più andare innanzi con prove, l'opinione del Martinelli va tenuta per vera, e quella del Torrigio come falsa rigettata.

§. 22.

CASINA DI FEBO BRIGOTTI

Usciti dal vicolo in cui siamo entrati, e ritornando sulla contrada alessandrina al numero civico 107. che viene appresso, rimane in piè a di nostri una casuccia di due piani con altrettante finestre in ciascheduno e sua porticella ad arco sulla quale stanno scolpite tre parole

Phoebus Brigottus medicus

(1) Dat. Romae apud S. Petrum anno incarn. dominicae 1501. IV. idus Novemb. pontificatus Alexandr PP. ann. X.

Che che se ne fosse cagione, la insegna che avea della famiglia Brigotti, fu guastata da scarpello poco amante delle patrie memorie, in quel tempo che io mi dava briga di esaminarlo, niente potendosi discernere perchè più volte da calcina imbiancato. Veramente il danno non fu così grande, da non potersi ristorare, ma il costume d'impedir che alcuno si studi di giovar alla storia della patria od in questo od in quel verso, ho per costante non esser troppo lodevole. Fino all' età di Leone PP. X. da questa casa alla piazzetta dell' Elefante era tutto il sito di abitacoli mancante, e posciachè Leone con un suo Motu Proprio ne approvò la vendita nella somma di 1000. ducati di oro, Giacomo di Bartolomeo da Brescia suo chirurgo, la comperò volendo alzarvi sopra quella casa (1) che ebbe voce di essere stata inventata da Raffaello da Urbino. Nel contratto è nominata la casetta del medico Febo; e niente di più probabilmente verremmo a risapere, se ne' libri dell' Archivio di S. Spirito non rimanesse per avventura lo scritto seguente che davane indizio di altra quinci distante « Una casa posta in Borgo di S.

(1) Sul cantone dello quale, prima che fosse rimodernata, e ciò avvenne nel giubileo del 1825 era questa iscrizione « Leonis Pont. Max liberalitate Jacobus Brixianus Chirurgus aedificavit : » e sulla porta tre stemmi, il pontificio in mezzo di Leone PP X., un secondo non conosciuto da chi lo vide, ed il terzo colle palle mediche, che io crederei del Cardinal Giuliano, poi Clemente PP. VII

Nella presente casa gli architetti trovano molti difetti nella loro arte, e sono, troppa gravità, non alzandosi i pilastrini dorici colle otto lunghezze della faccia L'ornamento delle finestre sente ancora dell' istesso difetto, perchè quei frontoni posano assai gravi sulle mensole, ed impoveriscono all'occhio la poca altezza delle finestre. Finalmente la notevole differenza di misura tra gl' interpilastri

Pietro presso i beni allogati al Vescovo di Volterra, data a fitto a maestro Febo Brigotti del monte di S. Maria in Lapide coll' annuo canone di ducati dieci di carlini da pagarsi nella festa di S. Spirito pel mese di Gennajo. » Era precettore Benedetto de Senis, e gli anni di Cristo numeravansi fino a 1499.

§. 23.

ABITAZIONE DI MAURIZIO E FRANCESCHETTO CIBO

A rimpetto del prenotato terreno la forma degli edifizj ha cangiato in maniera, che nel presente non potremmo più rinvenire quello fossevi per lo passato. Dissi di sopra che l' inquilino il quale dopo il cinquecento ebbe l'ampia casa della Reina di Cipri fosse Ferdinando della Colomba; ora veggio confermar il detto dai Censuali arrecati dal Grimaldi (1), che vogliono la ritenesse eziandio nell' anno 1517, allora che continuando ad esser proprietà della Basilica di S. Pietro, insieme colla metà di altra grande abitazione prossima, di cui la metà rimanente apparteneva allo spedale di S. Spirito, di queste due porzioni riunite in un solo corpo, la seconda volta ne' fu approvata la vendita del dominio indiretto alla famiglia Cibo, la quale fin dal quindicesimo secolo le possedeva.

Il motivo pel quale i Cibo vennero ad abitare in questa casa fu, cho Gio. Battista e Maurizio fratelli ger-

(1) Catasto sudd. fol. 198

mani, figli del Viceré di Sicilia e Senatore di Roma Arano, avendo passato sempre insieme la loro prima gioventù nella corte di Alfonso I. e Ferdinando Re di Napoli, quegli dopo aver seduto ne' vescovadi di Saona e di Molfetta venisse creato Cardinale da Sisto PP. IV, ed a lui succedesse nella gran dignità di Pontefice Massimo. Il fratello, che amavalo formisura, non volle mai separarsi da lui, e vedendolo in quel grado sublime, desideroso di stargli poco lontono coll'abitazione, dimandonne una assai grande ad Antonio Laziosi da Forlì.

Non era decorso dal possesso, che Antonio aveva preso di quella alla richiesta fattagli da Maurizio, che breve intervallo di tempo, tuttavia di buona voglia glie la cedè, ancorchè contrattata l' avesse per uso proprio e de' suoi fratelli fin dal 1478.

Venuto Maurizio ad albergar in questo palagio lo rinvenne in più parti diviso, a ogni modo non si curò, per quanto si sappia, di ridurlo nelle parti interne, e nella vista migliore, perchè dalla via Alessandrina tirando sulla piazza da me altrove notata, e di qua sulla carriera santa era con la lunghezza tale, da non disconvenire ad un personaggio come lui prescelto a Presidente dello stato Ecclesiastico, e a Governadore della Città di Spoleto, dove passò di questa all'altra vita.

Appresso alla morte di lui, che da Peretta Cibo ebbe Lorenzo poi cardinale, da distinguersi bene da Lorenzo suo nipote, potrebbe cader nell' animo se nel medesimo fosse succeduto come fittajuolo quel suo figlio, quando gli stessi Censuali non ci avvertissero, che vivendo questo, Franceschetto suo fratello cugino, tolta a

moglicra Maddalena de' Medici non l'avesse voluto in locazione per se solo, e finchè fosse vissuto, cedendone un'anno dopo picciolissima porzione a stanza di un certo Giovanni Frazinal.

Non abitò principalmente che qui, arricchito del Contado dell'Anguillara e di Ferentillo, e decorato del titolo di Barone Romano dopo la cacciata di Roberto Sansoverino, ed acquistatosi il supremo grado di governator generale di tutte le milizie di Santa Chiesa: ricchezza e dignità che non valsero a saziare la sua e l'altrui ambizione, voglio dire di chi tanto lo amava.

§. 24.

DEL PALAGIO CON ORTO DEL CARD. ANCONITANO

Il palagio del Card. Rusticucci, incorporò per lo meno quattro casette antiche, alcune delle quali verso Castello furono vendute a Pietro degli Accolti, fratello di Bernardo Foriere suddetto, e figliuolo di Benedetto, giureconsulto ed istorico. Mi sembra che egli ultimamente avessele ridotte alla foggia di palagio che dal suddetto lato soprassedeva ad un' orto lungo la via Alessandrina (1). Ebbe Pietro scienza e prattica di diritto molto convenevole, avendolo letto fin da giovinetto in Pisa, e da questo fra le sue poco rinomate opere (2), v' ha quella intitolata « Tyrocinium de jure (3) »

(1) V. Catasto sudd pag 252 e 256.

(2) Come Decisioni legali, lettere, costituzioni diverse di diritto, ed opere contro la dottrina di Lutero.

(3) Stampata in Firenze per Pietro Cecconcello nel 1629.

le quali aggiunte al credito, che la famiglia aretina si era procacciato in Roma, gli valsero ad ottener la carica di Uditore di Rota (1), Ebbe molti vescovadi in Ispagna, Fiandra, Francia ed Italia, sennonchè dal primo, che fu quello di Ancona, e che egli amministrò per nove anni, fu sempre soprachiamato il Card. Anconitano. Acquistò le prime onorificenze di S. Chiesa (2), e con un mezzo pur troppo lodevole quale è quello della temperanza; giacchè quanto meno ambiva dignità, prebende, e vescovadi, tanto più gli erano conferiti.

§. 25.

CHIESA DI S. CATARINA E SUO MONASTERO

Num. 1

SITO DELLA CHIESA

Di costa al palazzo Rusticucci apresi il vicolo del Mascherino, al principio del quale sorge una casa del capitolo di S. Pietro, marchiata col numero in pietra 102, che prima del 1531 ebbe per enfiteutico abitatore Agostino da Crema, ed in quell' anno il ben noto archeologo latino Giovenale de' Mannetti. A lei aggiungevasi un'altra, unita da Paolo PP. II. alla mensa del detto capitolo, e che venne specificata colla frase

(1) V. Cantalamajo Syntaxis Auditor. Sac. Rot. pag. 10.
(2) Arrivò perfino ad esser Card. Vicario.

« juxta introitum palatii S. Catharinae (1) »; imperocchè una terza seguivala abitata una volta probabilmente dalle monache di quella Santa, e donata ai Canonici di S. Pietro nel volgere del 1508. L' ultima affittossi a Mario de Vulteris della famiglia Maffea vescovo di Chevallon. La Chiesa di S. Catarina standole contigua, ed avendo dietro la sagrestia, facea vedere l' altro fianco su di una spezie di piazzetta, nella quale non dispiccata dalla Chiesa era costruita una botteguccia di legno detta perciò casa tavolata.

Num. 2.

FORMA DELLA MEDESIMA

Tanto le parti interne che esterne del sacro edifiziuolo furono in diversi tempi rifatte; ma siccome il più delle volte avviene, che dall' ultima forma rimasta nelle fabbriche di simigliante natura, se ne possa arguire qualche cosa della prima, non trascurerò di portar quella che ebbe dopo il 1645. Vi saresti entrato da quella unica sua porta, schiusavi presso la fine di Borgo Nuovo a veder le interiora di un tempietto ad una nave con quattro pilastri nei lati, due de' quali ad angolo, e che nel vuoto fra l' uno e l' altro lasciavano sufficiente spazio per sei altari, de' quali contato pure quello della tribuna, non ve n'erano che tre. In quel di mezzo veneravasi nella immagine Nostra Donna col

(1) Catast. Grimald. fol. 244

divin figlio sul braccio, in un dei due rimanenti la medesima Nostra Signora Annunziata dall' Angelo Gabriele (1), e nel terzo S. Catarina scolpita in una statuetta di marmo, che la semplicità di alcuni avea fatta colorire di rosso. Del resto la chiesa coprendosi di soffitto, di altro ornamento non abbellivasi, che di quei pochi parati e festoncelli di mirto nel dì festivo alla Santa, o pel suo arciprete e chierici nel 13 secolo, o pe' canonici della Basilica vicina da Paolo II. in poi, che nel detto giorno in numero di tre vi venivano a cantare i divini officj. Picciola e nuda come era, non fu però sconosciuta, ma così famosa ne' tempi di mezzo, da superar in rinomanza tutte le chiesette di Borgo per la cagione che appresso vò esporre.

N. 3.

SITO DEL MONASTERO

Intanto parmi faccenda molto acconcia a farmi riuscir nel mio proposito, lo stabilire ove sedesse il mo-

(1) La consecrazione di questo altare avvenne poco dopo il cinquecento. Così una pergamena letta dal Torrigio, nella apologia della Madonna dei SS. Domenico e Sisto « 1509 die octava mensis maji Ego Gabriel Archiepiscopus Diracien. consecravi altare hoc ad honorem Dei et gloriosae Virginis Mariae, S. Michaelis Arcangeli, et S. Catharinae Virginis et Martyris etc. » Fu dotato l'anno 1523 da Giovanni di Giacomo De Scauris, secondo una scritta che v'era, e che dee leggersi così:

« Hoc opus f. f. (cioè fieri fecit) Io Iac. De Scauris — heres b. m. q. d. (bonae memoriae quondam Domini) Augustini (mancavavi de) — Scauris. De suo dotata (mancavi anno Domini) 1523. » Agostino Scauro di Novara fu sergente di Giulio PP II.

nastero detto di S. Catarina, che il Torrigio ed altri credettero delle Cavallerotte, ed il Cancellieri dopo gli annotatori del Bollario Vaticano, di monache agostiniane, diverse da quelle e nella regola e nella condizione.

Delle fabbriche rimaste alla entrata del vicolo del Colonnato, sopra le altre due sono da presceglersi allo scopo nostro, quella cioè al numero civico 91 e l'altra al numero di lapidario C. dell'istessa basilica, e che ora non esiste più, contiguo alla parte sinistra della Chiesa di S. Catarina.

Quella fu presa ad abitare da Bartolomeo della Rovere Vescovo di Ferrara (1) e dal Grimaldi si dà (2) qual porzione degli edifizj di S. Catarina, e di questa come principal corpo di fabbrica appiccato alla Chiesa volle farci sapere (3) che « Anno 1508. 6. Septembris Capitulum locavit Mario de Vulterris Episcopo » Callicensi partem domorum dictae Basilicae circumcirca Ecclesiam S. Catharinae, videlicet partem illam » incipiendo ab uno latere juxta Ecclesiam S. Catharinae et retro eam ac juxta stabulum dictarum domorum usque ad parietes dividentes primum claustrum a secundo claustro dictarum domorum usque » ad viam nobilium de Sinibaldis, ab alio est dicta via, » ante eam vero portam Ecclesiae S. Catharinae (4)

(1) Figlio di Raffaele fratello germano di Sisto PP. IV. prima vescovo di Ferrara e poi Patriarca di Gerusalemme, morì nel pontificato di Alessandro PP. VI negli anni 1495

(2) Catasto sudd. fol. 226.

(3) Eod. loc. fol. 236.

(4) Intellige portam aliquam deretanam.

» usque ad apothecas magistri Augustini de monte ferrato cum introitu ante dictam domum antiquo cum » toto aedificio veteri, cum columnato in dicto primo » claustro et cum domibus juxta dictam viam de Sinibaldis ad tertiam nomiationem sub annuo canone » ipso vivente ducat. 14. etc. » Dal qual brano, che molte chiose richiederebbe onde essere in tutte le sue parti inteso, apprendo con chiarezza la gran casa affittata al vescovo Scevallonense, aver compreso due chiostri, de' quali uno eziandio con colonne par ventura all' intorno di qualche cortile.

Ora se la casa del Vescovo della Rovere stava dietro a quelle che sono atterrate e avanti i numeri lapidali 101; non sarebbe contro ragione il credere che gli edifizi di S. Catarina, i quali in altro non consistevano che nel monistero, incominciassero di lì; ma questo istesso punto topografico toccherebbesi con quello della casa al numero C, la quale dai chiostri contenuti e dal tenersi verso la Chiesa predetta, dà indizio sufficiente di monistero; dunque il monistero di Santa Catarina per non esser lungi dalla Chiesa incominciando da questa casa ed a sioistra di lei, continuava fino alla segnata dal numero civile 91.

N. 4.

PRIVILEGJ SINGOLARI CONCEDUTILI DAI SOMMI PONTEFICI

Poco sarebbe l'aver procurato di fissar la posta di lui, se della qualità delle sue monache dovessi ta-

cere, le quali da chi per agostiniane, e quindi mutata regola benedettine; da chi solamente per benedettine son date; quo'facendo ragione di loro come ricchissime, questi stimandole poverissime.

A dir vero allorquando certi fatti istorici vengono esposti diversamente, ed attirano i leggitori più cauti a seguitare un'opinione messa in campo di recente e contraria all'antica universalmente ricevuta, il criticante scrittore per togliersi da ogni molestia deve ricorrere ai fonti, da' quali decorse la controversa diceria, acciò la verità non rimanga da tanti pareri occultata. A questa regola dunque attenendomi dirò che il monastero di S. Catarina incominciò ad esistere sul principiar del 14 secolo, essendovene ricordanza nel 1310 (1). Dopo 22 anni dalla sua esistenza Benedetta XII. con bolla che incomincia « Ad decorem et quietem etc. » indirizzata a Nicolò Vescovo di Assisi e Vicario di Roma, stabilivvi un determinato numero di monache, posciachè era tanto cresciuta la loro rinomanza, che spessissimo venivano molestate da persone nobili (2) o Romane, o de' vicini castelli, a voler ricevere mo questa mo quella donzella a canonichessa, essendo allora fra loro vigente le regola di S. Agostino: « pluries molestabantur per nobiles viros de dicta urbe et alios partium vicinorum in receptione personarum in canonicas ejusdem monasterii ». Udita la dimanda il Pontefice Be-

(1) Da una licenza data a quelle monache da Isnardo arcivescovo Tebano

(2) « Pluries molestabantur per nobiles viros de dicta urbe etc. ex Bulla Benedicti PP XII cujus initium » Ad decorem et quietem etc. » Datum Avenioni IX. Kal. aprilis Pontificatus sui anno VIII.

nedetto, e persuaso della sua giustizia ed onestà; scrisse al detto Nicolò, che avesse stabilito una regola da osservarsi nel monastero, e questa consistesse in dover esso ricevere tante monache e non più.

Le ragioni che talvolta vengono malamente concepite, mossero delle femmine a pigliar il bello spediente di voler fabbricarsi un secondo monastero, ed in un luogo non più che quattro passi distante da quello delle canonichesse; ed allora il medesimo Papa con nuova bolla, che incomincia « Petitio dilectarum etc. » (1) comandò al medesimo Vicario di proibir loro la novella erezione. Insistettero però le donne, e con alcune monache di S. Paolo di Poggio Domi-Dei ed un cotal prete dell' istessa terra, incominciarono ad edificar un' oratorio con abitacolo per tenervi vita comune, dando occasione al volgo di appellar quel luogo il sito delle vergini, e a loro di tenersi al paro di quelle Agostiniane in conto di Canonichesse.

Con questo fatto assai temerario, ma in apparenza pietoso, ognun sente come contradiassero di forza la volontà del Pontefice, una volta così apertamente manifestata; ondecchè Clemente VI. successore di Papa Benedetto, veduta la disubbidienza di loro, emanò una terza bolla « Sua nobis etc. » con comando si desse effetto alla scomunica, che il capitolo di S. Pietro avea inflitto al prete ed a quelle femmine renitenti.

Dal fin qui detto apparisce i Romani Pontefici aver provveduto alle canonichesse del monastero di S. Ca-

(1) Datum cod. die.

tarina, riducendole ad un numero fisso, nè permettendo che altre monache le avvicinassero, ed usurpassero il loro titolo.

Da altri documenti inoltre ne vien fatto di apprendere averle ancora privilegiate, e volute mantenere nel loro antico decoro. Urbano PP. VI. colla bolla « Sacrae Religionis etc. (1) concedè ad esse di poter aprire vicino alla loro Chiesa un cimetero per tutti quelli che presa ad amare la vita, ed invidiare alla fine beata delle monache di S. Catarina, vi avessero voluto dopo morte riposar poco distanti; tantoppiù che essendo monache nobili (2) già per le loro serve nel correr degli anni 1310. avevano ottenuto licenza da Ismardo Arcivescovo Tebano, che morendo queste potessero aver sepoltura nella detta Chiesa.

Bonifacio IX. con una quinta bolla « Ad statum monasterii etc. (3) le volle esenti dal pagamento della quarta funerale ne' legati e donazioni a loro fatte, non perchè fossero povere, secondo gli annotatori del Bollario Vaticano, ma perchè essendo nobili non potevano comodamente vivere: « Quod ipsae, quae pro majori » parte earum de nobilibus generibus Roman. traxerunt » originem, non possint vivere in communi, nec alias » commode substentari, aeque alia incumbentia ipsis et dicto monasterio onera sopportare, nisi Apostolica beneficentia subleventur etc. (4)

(1) Datum Romae apud S. Petrum XIII. Kal. Februarii Pontificatus sui anno XI.

(2) Loc. cit.

(3) Datum Romae apud S. Petrum XV. Kal. Januarii Pontific. sui anno 1.

(4) Loc. cit.

Arrogè che il medesimo Papa con una sesta bolla, riunì al loro monastero il luogo coll' orto all' indietro di quello, chiamati S. Maria delle Vergini, sendogli a cuore l' agiatezza di tali monache. Per amore di brevità tralascio di riportare altre bolle, che di provvedimenti e privilegi in favore delle monache stesse discorrono, ma alla fine cosa vogliono dare a divedere tante bolle? Non altro certamente sennonchè fosse un monastero singolarmente amato dai Romani Pontefici, non essendovene uno che tanti diplomi e brevi Pontificii possa fra quelli della Portica dimostrare. Se fu così caro ai Papi, non lo fu senza qualche particolare cagione; ma questa non può rinvenirsi che nella essenza di sua nobiltà dovendo servir di ricetto a molte figlie di nobili Romani; dunque chi potrebbe negare che il monistero di S. Catarina fosse quello delle Cavallerotte? E siccome al monastero delle Cavallerotte fu spedita la bolla d' Innocenzo VII. « Apostolicae sedis benignitas etc. » (1) ove ripetesi l' istessa frase « quae de nobilibus civibus Romanis, Cavallerottis vulgariter nuncupatis, procreatae estis etc. » e son dette dell' ordine di San Benedetto, mentre dalle antecedenti bolle chiamansi agostiniane, il conseguente non sarà che esistesse un altro monistero dell' ordine benedettino, e che veramente fosse delle Cavallerotte; ma piuttosto che le Cavallerotte medesime cangiassero regola, (2) cosa usitatissi-

(1) Datum Romae apud S. Petrum IV Idus Februarii Pontificatus sui anno I.

(2) Sicchè se prima ebbero come Agostiniane la Priore, dopo ebbero la Badessa, e per questo in un lib. fatto scrivere in pergamena nel 1470 da ma-

ma nell'età di mezzo, quando non pur si lasciava un ordine coll'assumere altro statuto, ma donne dell'istesso ordine convivevano insieme nelle Case Sante.

Nè vanno confuse le Cavallerotte di S. Catarina colle Murate di S. Pietro, delle quali l'Alfarano (1) assegna la sede con moltissima esattezza, e antica e moderna; l'antica tra i due tempi retondi di S. Petronilla e di nostra Signora delle Febbri, e la moderna a sinistra della Basilica Vaticana, tra la Chiesa ed il palagio apostolico: sede trasportata senza alcun argomento, e confusamente indicata dai postillatori del Bollario predetto, quando la posero al Campo Santo, ove essi soli furono i primi a sognare il monistero delle Cavallerotte insistendo di superchio nella lore qualità di Benedettine, in mentre oltre alle Murate altro monastero fu pure di quest'ordine, che essi del tutto ignorarono, (2) e non molto distante.

§ 26.

TOCCASI DEL SITO DE' MACELLI

Dalla quistione ritornando nel tralasciato cammino, pochi passi sopra il monistero delle Cavalleresse,

atro Antonaco Pentore v. archiv. del Gonfalone lib. divers E, notasi l'anniversario da farsi in S. Catarina ad Antreocza Abatessa di queste monistero.

(1) V. La tavola topografica dell'antico tempio di S. Pietro di Tiberio Alfarano ristampata nel 1840. nell'appendice di Emiliano Sarti e Giuseppe Settele all'op. del Dionisi intorno alle grotte vaticane.

(2) V. il documento III.

prima del 1435 il luogo era abitato da diversi macellaj, ed acquistossi con questo il nome di macelli. (1) Il Torrigio (2) ha voluto notare, che nel testamento di Andrea mercadante boccajo fosse tra i lasci fatti al monistero di S. Catarina de Portica, una vigna nella tenuta di monte mario; il che si spiega molto bene considerando che quel macellajo sarà stato un de' prossimani alla chiesa cui spesso usando, avesse concepita divozione tale inverso S. Catarina, da ricordarsene fino alla morte. Cecco di Paolo Veralleschi, detto in altro modo Cecco Spizzica, con altra testamentaria disposizione fe dono alla società de' Raccomandati del Salvatore nell'anno secolare 1400. di casa poco lungi di qua, così fattamente determinata. Per una parte avea altra abitazione del padrone medesimo, che lasciò a Palozza sua sorella, da un'altra la casa degli eredi di Renzo del Riccio, innanzi e dietro le vie pubbliche (3).

§ 27.

FONTANA D' INNOCENZO PP. VIII.

Da Sisto IV in poi, come più indietro dice lo scritto, col venir di tempo in tempo ampliata, cangiò suo essere la piazza di S. Pietro, cosicchè ad averne qualche idea bisognerebbe appresentarsela all'immaginati-

(1) Archiv. del Salvatore Catasto del 1435. pag. 76 a tergo

(2) Nel racconto della Chiesa di S. Catarina.

(3) Archivio suddetto Arm. IV. mazzo IV. n. 7. scritto in pergamena 1400 24 Giugno, ed anche catasto del 1435. pag. suddetta 76.

va occupata in sul principio da una grande unione di case, dispiccata da quelle dei Cibo, ed in mezzo a due vie ora più ed ora meno lunghe. A qual punto pervenisse vivendo Raffaele da Urbino, che si vuole architettore del bel palagio di Monsignor dell' Aquila in fronte a tutta l' unione, può vedersi nell' Iconografia del Losi. Presupponendo intanto presso che tutta piena di abitacoli la moderna piazza Rusticucci, dopo quell' indicato palagio, e dalla banda delle Cavallerotte, faccea di se piacevol mostra il grazioso fonte costruito da Innocenzo PP. VIII.

In quella sua dipintura di mano di Giovanni della Marca, che in ordine alle antecedenti è l' ultima del terzo corridojo nel palagio del Papa a S. Pietro, appare formato da due conche, la più picciola levata sulla più grande, col mezzo di un sostegno, che uscito fuori di quella, ha nella cima un'insegna riportante alcuni monticelli ammassati, che significherebbero i restauri fattivi da qualche Papa, che teneali nello stemma di sua progenie. È diverso da quello descrittone dall' Infessura nel Diario (1), giacchè dice costui che a giudizio degl' intelligenti in architettura, simigliante non si trovasse in tutta l' Italia. Videlo egli di marmo pario, e tutto pieno di scolpiture, i suoi bacini o conche sorrette da orsi; sennonchè al successore d' Innocenzo, che fu Alessandro Borgia, piacendo farvi de' mutamenti, andò cangiandogli aspetto, che Giovanni della Marca più tardi disegnò quasi in tutto svisato.

(1) Murat. R. I. S. T. 3. P. 2. col. 1231

Credei talvolta tener del verisimile l' opinione di chi avesse giudicato, che in luogo della fonte innocenziana, qualche secolo addietro fosse stato quel pozzo, che da quello riferisce il Muratori, (1) dovrebbe porsi avanti alle Incarcerate: « Giovanni Manno gettò nel pozzo della piazza avanti alle Incarcerate lo stendardo del popolo Romano. » Dello stesso pozzo, per avventura, va toccando nn hrano del catasto dell'archiconfraternita dei Raccomandati del Salvatore dell' anno 1435: (2) « medesimamente, dice, un casino situato incontro a S. Nicolò delle Incarcerate vicino al pozzo, da nessuno abitato, per cui la detta Confraternita è tenuta pagare alla Chiesa di S. Lorenzo de' Pesci nn qualche censo. » E come che non v' abbia difetto di scrittori, che vogliono le monache della mezzana età aver avuto il soprannome d' incarcerate, e questo imponendosi alle Cavallerotte, potrebbe formar prova che quasi dirimpetto alla loro Chiesa il riferito pozzo avesse potuto esser cavato; pure ninna ragione potrei addurre valevole a persuader questo. Di vero il Torrigio non molto lontano di qua in certo strumento del 1323. (3) rinvenne un monastero di donne penitenti edificato in vicinanza delle donne chiuse ovvero incarcerate. La holla di Martino PP. V. « Exhibita nobis etc. » (4) ratifica la sentenza degli uditori apostolici Giovanni de Melfa e Pietro Nardi nella causa vinta per appello da Matteo di Giovanni della Nocchia,

(1) E con esso lui il Torrigio Grotte pag 577.
(2) Pag. 76 a tergo.
(3) Racconto della Chiesa di S. Catarina.
(4) V. il docum III.

che godeva con Antonio da Cortona penitenziere minore l'usufrutto di una casa da Antonio data in dono al monastero di S. Maria Maddalena nel portico di S. Pietro al sito detto le incarcerate. Il Necrologio Vaticano dà alle incarcerate una speciale contrada sotto la parrocchia di S. Maria della Traspontina (1), e gli edifizi della piazza di S. Pietro erano assoggettati alla parrocchia di S. Maria de Virgariis, e non alla Traspontina; insomma troverebbonsi più argomenti per negare che per affermare la data ipotesi, e piuttosto darei fede a chi stabilisse l'apertura di quel pozzo nelle circonstanti parti del palagio Rusticucci, che a quel che la volesse altrove.

§. 28.

DEL LUOGO DEI ROMIPETI E DE' VIAGARI TOCCASI DELLE ABITAZIONI DI ANDREA DE GRANDIA E DI PAOLO DE' TEDALLINI

Poi termini stabiliti alla Portica ne si vieta l'andar più avanti del monastero delle Cavallerotte, e altrove trascorrere, in guisa che tenendoci a mancina, ci saremmo già avvenuti nei piccioli abituri, fondati nel sito dei Romipeti, cioè di que' che Romam petebant, io vo' dire i Romèi od i pellegrini.

(1) « Eadem die obiit Golala, uxor quond. Simeotis Frascaroli, quae reliquit nostrae Basilicae domum suam quam inhabitat cum signo mulieris cum pater nostar in manibus, sitam in contrata delle Incarcerate, et in parrocchia S. Mariae in Traspadina. » Vid. Cancellieri de Secretariis pag. 1100. Tom. 2.

Dal necrologio testè nomato, vengo a riconoscervi cotale colla insegna di uomo colla caraffa in mano, e cotale altro colla mostra di un vescovo e via discorrendo; indizi tutti che avendovi avuto albergo qualche famoso pellegrino; o alcun di que' vescovi che spessissimo venivano ai limitari degli Apostoli; ai padroni di siffatti ostelli, onde invitarvi con piacevolezza altri forestieri, fosse stato in grado di porvele.

Nè questa dovette essere la cagione, o almanco la unica dalla quale alla parte il vocabolo sarebbe stato imposto, trovandovisi le ponticelle o botteguccie dei paternostrari, oggi coronari, e dei virgari, o venditori di verghe itinerarie, dette pure itinerarie o bordoni, a comperar le quali sovente convenendo i pellegrini, il loro ragunamento dovè dar negli occhi, ed eccitare l'ammirazione di molti.

Di loro come di cose di poco momento tralasciando, seguiterò la mia esaminazione col far cenno della casa e di Andrea De Grandia laico bresciano, camoriere di Sisto PP. IV., da lui comperata dal capitolo Vaticano per duecento venticinque ducati papali (1), e che rimaneva alla banda del palazzo pontificio, e di quella nell' opposto lato con molte stalle del nobil' uomo Paolo di Mascio de' Tedallini, ricchissimo speziale del Rione Colonna, da un verso limitata dalli beni del tavernaro detto lo Nero, da un secondo verso dalla taverna delli cozzoni, e nel dinanzi dalla strada pubblica (2), forse

(1) Ex Bulla quae incipit « Ex debito etc Dat. Romae apud S. Petrum anno Incarn. Dominicae 1483 Pontificatus sui anno XIII.

(2) V. il Docum. IIII.

la santa carriera, che dal frequente passaggio de' carri o de' cocchi ebbe tal voce, non mancandovi molte stalle di cavalli e taverne all' uopo opportunissime.

CAPO VII.

§. 1

DEGLI EDIFIZI DELLA CARRIERA SANTA E PRIMA DEL BORGO DI S. MARTINO

Voglio aver detto che alla Chiesa di S. Gregorio de Cortina il portico maggiore avesse fine, da me li posto per lo motivo che quell' edifizio sacro ora dalla cortina ed or da lui avesse nome. Tuttavolta non sarebbe il solo che sotto quelle due denominazioni venisse inteso, mentrecchè la chiesetta di S. Martino dentro al palagio degli Armeni, in addietro del Priorato di Malta, fu detta ancora in Portica o de Cortina, ma trovandosi in una spezie di borgo, intanto le preferii quella di S. Gregorio, in quanto che di quel fine essa ci dava più chiara idea. Il S. Martino da cui intitolossi con vero fallo de' trapassati dicevasi S. Martinella, e la porta del suo tempietto sopportava la scritta « Divae Martinellae Sacrum ». Era parrocchia dependente dal capitolo spesse fiate citato, ed il Torrigio lesse uno strumento, in cui le monache di S. Catarina vendevano una casa in questo borgo, contratto che perterrebbe al 1339.

Riandando colla memoria ai tempi più antichi una

Bolla di Leone IX dice brevemente di questa Chiesa, e a tempi antichissimi il Bibliotecario nella vita di Gregorio IV, e più stesamente in quella di Leone IV, col metterla fuori della porta del Beato Pietro Apostolo (cioè la collina), e facendola veder diversa dal monastero di S. Martino: « quod Ecclesiae Principis Apostolorum cohaeret ». Dottrina topografica in tanto abbisognevole, in quanto che la via o il borgo su di cui avea giacitura la cappella, correndo al di là della via Santa, alcune case aveano due riguardi e sul borgo di S. Martino, e sulla piazza di S. Pietro unita alla carriera, avvicinamento di contrade che fe dire al Burchardo: (1) « per viam sanctam et iuxta palatium S. Martinelli. »

§. 2.

SOMMARIAMENTE DI POCHE CASE ATTERRATE

Di loro alcune furono fatte demolire da Pio PP. IV. nell' allargamento di questa piazza, rimanendone dopo la minima parte, intantochè distinguendosi ab antico dalle nominazioni e del Dattilo, e dell' Elmetto, e del Bordone, e della Immagine de' SS. Filippo e Giacomo, in processo di tempo le due prime trasmutatesi in una, non si conobbe più quale di esse fosse quella dell'Elmetto, di qualche interesse, essendo stata lasciata in legato al principe degli Apostoli da Egidio de' Roffredi

(1) Nel Diario.

o Roffredeschi del rione Parione (1), e quale quella del Dattilo o della Palma, che la Basilica di S. Pietro disputò colla Precettoria e Religione di S. Spirito vivendo Clemente PP. VI. Questi, ridotta la causa all'appellazione, volle fosse diffinita dall' abato di S. Biagio in cantu secuto. (2).

§. 3.

CASE AL SEGNO DEL LEOPARDO, DELL' INFERNO, E DEL PIEDE

Senza star troppo in ricerche quasi inutili, di qua entrando nella carriera santa verremo al palagio degli Alicornj, che è l' ultimo della piazza Rusticucci, e si volta verso la scala della Chiesa di S. Michele e Magno. Alla banda di quella piazza ha una porta con bugne, e fra alcune ferrate, cinque finestre al primo piano e cinque al secondo, e di qua rimpetto al colonnato sette in ambedue i piani con porta anche più moderna dell'accennata, e sopra di lei il numero civile 1. Mantiene eziandio dalla parte interna gli avanzi del suo avvenente atrio con due arme agalmoniche o cantanti dell' alicornia famiglia originata dall' Albania, che nelli conquisti di questa regione fatti dai Turchi, abbandonato ciò che avea, passò in Milano, da Milano in Parma, e da Parma in Roma; nella qual città con molto onore mantenendosi, diè Trojano o Trajano al mini-

(1) Iacomella de' Roffredeschi fu la madre di S. Francesca Romana, il padre Paolo Bussa, ed il marito Lorenzo Ponziani.

(2) Oggi della Pagnotta.

sterio di Conservatore, e Giovanni Battista e Fausto suoi figliuoli fra i cavalieri Romani (1).

In vita di loro fu alienato tal palagio, che venne in potere di Matteo Contarello Cardinal Datario, e nel corso degli anni 1584 (2). Il che io non so in qual modo possa conciliarsi con una Decisione della Sacra Ruota fatta dal Rmo P. D. Amato Dunozeto (3), che porterebbe averlo comperato questo Cardinale l'anno 1605, se erano già trapassati venti anni da che il Cardinale non era più co' viventi.

Avanti che il palazzo alicornio fosse murato, nella sua situazione due case ebber seggio, la prima del Leopardo, l'altra chiamata l'Inferno. Tramendue sono registrate nel catasto del Grimaldi presso ad una terza col numero di lapidario XXXII, (4) oggi portato sul contiguo casamento.

(1) Un ramo dell' albero genealogico di questa famiglia, che fa al nostro scopo, diradasi così: Traiano o Troiano il seniore — Giovanni Battista e Fausto suoi figli ed altre figlie femmine, sconosciute da tutti gli scrittori — Paolo, Trajano il più giovane, e Francesco suoi nipoti, e figli di Giovanni Battista morti tutti senza figli e viventi nel 1616 — Vuole l' Amaydeno ms. della Barberina 140. che Giovanni Battista avesse per figliuolo anche Cornelia, ma da una decisione rotale, che or ora allegherò, Cornelia si dice Soror consobrina cioè cugina di Paolo, Traiano e Francesco, e figlia di Fausto; e cui una lapide sepolcrale esaminata dal Galletti Iscriz. Rom. in S. Benedetto in Trastevere dà per figlia Lavinia: « Lavinia virgo filia equitis Fausti de Alicornis ». Ebbe questa famiglia anche un' altra casa nella fine della via del corso, e fu padrona di Prato Rotondo al ponte Salaro

(2) Così negli atti di Gaspare Salviani Notaio

(3) V. Mellifluae Decisiones bo: me: Rmi. P. D. Amati Dunozeti Sacrae Rotae Romanae Decani celeberrimi. Pars 2. Romae ex Typographia R. C. A. 1668 pag. 286.

(4) Catast. citato foglio 95.

Dopo le due incorporate nel palagio di Gio. Battista degli Alicorni correa il vicolo di messer Troiano, suo genitore, da tutti i lati rendendole isolate e divise da una terza col segno del piede. Di quella detta l'Inferno facevasene conto negli anni cristiani 1472. come del capo della via santa.

§. 4.

CASA COL SEGNO DELLA STELLA ED INCERTO SITO DELL' ALTRA DEI BELLIUOMINI.

Trascorrendo di qua alla nobile abitazione che seguita, dopo la casetta al segno del piede ergevasi quella della stella, abitata quasi sempre da minute persone nel novero delle quali fu Guglielmino Orso Tedesco, che ne pagava per ciò il canone di tre ducati di oro all' anno. Nè troppo monterebbe siffatta conoscenza senza un' inventario dell' archivio di S. Spirito (1), che nell' istesso abituro va a fissare l' albergo della stella, tenuto da certo Collazio e suo fratello, che chiarisce meglio la condizione di questa strada, al principio di cui costeggiavano ospizi e taverne. Avendo cercato molto, non potei mai assicurarmi qual sito avesse occupato la casa dei Belliuomini dall' Amaydeno veduta in Borgo, quantunque un' antica carta (2) arrechi, che Antonio de Bellisbominibus Rettore della prossima chiesa cedesse una casa a Bartolomeo di Ferrara.

(1) Inventar. demor. bullarium etc. Segnato N. XXXV. pag. 13.
(2) Archivio dei Salvatore Armario VIII mazzo 1 n. 28.

§. 5.

SI FA UN MOTTO DELLA CHIESA DI S. LORENZO DE PISCIBUS

Col procedere innanzi viene la Chiesa di S. Lorenzo, della quale l'antichità non ha lasciato che il nome; e le fabbriche vicine e soprapposte poco mancò che non la profanassero. È questa essa l'antica cappella di S. Lorenzo « fuori del portico del Beato Pietro » da Benedetto Canonico (1) « nel portico maggiore » e da Cencio (2) « ad Pisces » cognominata. Torrigio (3), vorrebbe il soprannome de Piscibus cadutole nel 13 secolo, ed il Martinelli (4) discorso della famiglia de Piscibus, opinioni che proverebbero abbastanza eglino non aver mai letto, e se letto, con poca attenzione, i gesti di Federigo imperatore descritti da Ottone Frisingense (5), il quale specificando il conflitto fra i Romani e quei di Federigo Barbarossa, a metà della fazione dà incominciamento nella Piscina, che è quella stessa parte occidentale del Gianicolo, menzionata senza nome proprio da Ricobaldo Ferrarese, allorquando narra (6) « e già avevano i Roma-

(1) Ad ann. 1144. v. Raspon. d. Basilic. Later. L. 2. c. 4.
(2) Ord. Rom. N. 57.
(3) Ann. 1205. Grotte Vatic. pag. 561. e Storia di S. Giac. pag. 18.
(4) Roma Sac. pag. 140
(5) L. 2. C. 23 de Gestis Friderici Imp. Murat. R. I. S. T. 6. col. 724.
(6) Leggi il volgarizzamento fattone da Matteo Maria Bojardo. Muratori cod. op. T. 9. col 359.

ni molta speranza della vittoria, quando l'Imperatore nella parte occidentale di Janiculo scoperse loro addosso una schiera grandissima di cavalieri Sassonesi, la quale tutta insieme unita, con orribile idioma gridando parole minacciose, abbenchè non intese, furiosamente ferì tra pedoni, e divise tutto il Romano esercito in due parti ec. »

Va distinta con avvedutezza da due altre Chiese allo stesso Santo innalzate, una presso a Santa Lucia in Piscivolis (1) oggi della Chiavica, e l'altra in Trastevere detta de Pescinala, e della quale in una bolla d'Innocenzo PP. III. (2) si tocca, ed in una seconda dello stesso Pontefice (3) rinviensi in subbiezione della Chiesa di S. Cecilia di quel Rione.

Da quello ho potuto esaminare, la presente Chiesa salvo il campanile, non ha pur unghia di antichità, dicendone il Panciroli (4) che il Cardinal Tommaso Armellini la ristorasse non solo, ma la chiudesse nel palagio, che da lui fu detto dell' Armellino. (5)

§. 6.

PALAZZO DEL CARDINALE ARMELLINO

Nel che prese equivoco solenne, scambiando persona con persona, dovendo dir Francesco e non Tom-

(1) O ad campum secuta, o affinis

(2) Torrigio Chiesa di S. Giacomo suddetto pag 83 e Grotte pag. 561 La Bolla è del 1305

(3) L. 3. Tit. 31 Cap 11. Decretal. Sub anno 1208. indirizzata Archipresbitero et Clericis S Caeciliae

(4) Tesori Nascosti Rione di Borgo Chiesa XXV. pag 553.

(5) Eod loc

maso, e fe' cadere nella mente dell' Alveri il (1) medesimo errore. Conciofossechè v' abbia qualche istorico della vita di Tammaso Langley o sia Armellino, che apertamente neghi esser egli stato mai Cardinale (2), ed altri esaminando con più di criterio i suoi portamenti, sia tratto in contraria sentenza, e lo voglia spertissimo in scienza legale, e per la sua dottrina aver meritato dall' Inghilterra la gran carica di Cancelliere del Regno, e dalla Santa Sede il vescovado di Durcham ed il Cardinalato. Ciò nondimeno, avendolo fatto tutti Cardinale prete, niuno potè provare a qual titolo fosse stato eletto. Ed il perchè viene appalesato da Ciacconio (3) dicendo: « Non gli fu dato secondo il costume il titolo di alcuna Chiesa, dacchè non comparve mai in Roma ». Chi adunque potrebbe darsi a credere che il Langley erigesse fabbriche da abitare, e vi racchindesse perfino qualche Chiesa, in una città che non vide unqnemai?

Levò capo lo sbaglio dall' assomiglianza del suo cognome con quello del Cardinale di S. Calisto (4) Francesco Armellini Medici, il quale essendo stato creato Camarlingo di Santa Chiesa, nella sospensione dall' esercizio incorsa da Raffello Riario Cardinale, spandendo di dirittura e di ricchezza grandissimo nome, invaghissi di eriggere un edifizio da pareggiare alla sua condizione.

(1) Roma in ogni stato pag. 247.
(2) Aubery in vita.
(3) Tom. II col. 803.
(4) Così nel Tomo VII. n. 4. delle pergamene dell' archivio di S. Spirito.

Avea egli un suo palazzetto circostante alla Chiesa di S. Lorenzolo, e ponendo mente se o ingrandirlo o riedificarlo fossegli stato più acconcio, miglior conveniente non gli si parò innanzi che quello: e fermato il proponimento, chiese diverse case ad Alessandro de'Neroni Precettore dello spedale di S. Spirito, che erano dello stesso spedale, ed in propinquità del suo palagio; e quegli guardando al vantaggio che ne sarebbe venuto al luogo pio, e non potendo forse, se anche avesse voluto, negargliele; siccome quel Cardinale cui il più della sua affezione Leone X. dimostrava, allacciandole tutte con solo un vincolo di enfiteusi, di grado cedergliele.

Quanto è ad esse siffattamente erano disposte, che innanzi tratto era appressata a certa del mentovato capitolo una degli eredi di Tommaso de' Gironi; seguentemente spaziando il palazzetto del Cardinale, questo dava ricetto ad una terza più piccola di Giovanna Beneschi da Cesena, che non dispiccavasi da una quarta da lei comperata da Giovanni de' Sassi, ed attergata da una quinta della medesima signora col prospetto sulla via di S. Michele.

Rifabbricollo pertanto collo scapito di cinque case, tre delle quali dilungavansi nella carriera sino a quella di Bernardo degli Accolti, ed una faccia comparsa in quella via.

§. 7.

DI NUOVO DELLE CASE DE' CIBO

Detto è che le case dei Cibo si distendessero dal borgo nuovo nel vecchio, e stabilitone il principio,

chiunque potrebbe da se stesso formar concetto della loro direzione e del fine, quando niun avviso vi fosse, che agli argomenti addotti mi si opponesse. Ma Filippo Bonanni, mi farà avvertir taluno, porta opinione diversissima, fissandole nel gran corpo di case a destra della piazza, di cui siamo per uscire (1).

Che il Bonanni abbia questo sentimento ognuno tiene per sicuro; però chi tratto ve l'abbia potrebbe esser cosa da farci cadere in qualche sospetto. Torrigio a mò di esempio parlando di Agnesina Colonna moglie ra di Onorato Gaetani chiude così il suo discorso. « Passò di questa vita (2) nel palazzo congiunto a quello de' Cibo sulla piazza di S. Pietro nell' entrare in borgo vecchio » (3) e la sua credenza non contradirebbe l'anteposta, che stabilisce le case all' ingresso del borgo, ma piuttosto la posizione di loro; imperocchè Torrigio accennandole vicine a quella di Agnesina Colonna nella via Santa (4), suppose che dalla vicinanza di lei il leggitore ne conoscesse il collocamento. Ritengomi dall' esaminare se anche il Torrigio fosse accurato nell' appa-

(1) Nomismata Summor Pontific templi Vaticani fabricam indicantia Ediz. del 1715. pag 156. Tav 68. n 6

(2) Dall'Arch della SS Trinità de' Pellegrini arm. A. Part. 2. Lib cui tit. Catalogho de' morti sepolti in varie Chiese di Roma dal 1577 a tutto il 1590. All'ann. 1578. n. 94. si legge « Mortedì 29 de Abrile del 1578 morse la Ill.ma Sig. Hagnesina Colonna nostra sorella moglie dell' Ill.mo. Sig Norato Gajetano in la parrochia de Sanpietro elli eseppellito se avuto lo mazo del parrochiano e sonno avute ondici libre de candele che le ho aute dapoi che fu seppellita dui giorni. »

(3) Grotte pag 432.

(4) « Ab ejos domo, quae in via Saneta sita est » parole da lui tolte da scrittore vivente nell' età di Agnesina. Grotte pag 431.

lesare il proprio parere, mentre vivo lui o viventi i Cibo, la loro casa non era veramente sulla piazza di San Pietro, ma guardava dal lato di lei nella piazzetta descritta. Questo uno è certo, però che il suo parere consente col mio non trovandosi verun documento scritto a mano, fra quanti io ne abbia letti, che le case dei Cibo sulla piazza di S. Pietro dimostri.

Ai 27 di Febbrajo del 1576. fu venduta per cento scudi dal suo padrone indiretto, che era Gio: Batt. Mulier a Leonardo Barbari una casa del Gonfalone, posta in borgo vecchio, appresso al palazzo dell' Ambasciatore di Firenze (1) con i beni da una parte di Bernardino Bizzarro, e dall' altra parte degli eredi di Fabrizio Galletti concessagli a vita da quella Compagnia, e dell' annuo canone di scudi cinque.

Gio: Batta: Mulier fu un discendente di Melchiorre Mulier, cui trenta anni prima la medesima Archiconfraternita avea prorogato la locazione fattagli a vita, di una casa del borgo di S. Pietro, cui da un lato erano i beni dell' Illmo. Sig. Lorenzo Cibo, e da un secondo lato quelli del Sig. Giulio de' Conti; e la prorogazione fu protratta a due nomine, da farsi da esso stesso, conciossiacosa che avea promesso fra dieciotto mesi di rialzarvi una volta un palmo sopra il piano della via pubblica (o santa) e coll' obbligo di pagarle in ogni anno la risposta del canone di scudi tre, e dopo la sua morte i nominati da esso scudi cinque.

(1) Arch. del Gonfalone Mazzo A. pag. 58. Il palazzo del detto ambasciadore è quello di Sarristori.

Con le carte del Gonfalone vanno d' accordo quelle dell' archivio dello spedale di S. Spirito, ove nell' inventario antico delle case a pag 14 registrasi « Dominus Laurentius Cibo tenet unam domum in vita sua tantum positam ab une latere in via sancta, ab alio via alexandrina, indivisam cum capitulo Principis Apostolorum, solvit singulis annis in festo Sancti Spiritus de mense Januarii florenos tres auri in auro de camera » e nella stessa pagina « et dictus dominus Laurentius fuit institutus sive nominatus in dicta domo anno Domini 1508. die 13. mensis Junii ut apparet per instrumentum per Nicolaum Antonii Francisci Antonii de Bibiena civem Florentinum. »

Oltre di ciò esaminai per singulo tutte le case descrittevi, volendo vedere con qual regola vi fossero state notate: cioè se l' una dopo l' altra, ovvero una incontro all' altra; e vi rinvenni adoperato il secondo metodo, per cui leggevasi il brano seguente « Domus ex opposito praedictae domui locata Thomae de Gironis ad tertiam generationem solvit singulis annis duos florenos in urbe currentes, et libram unam piperis. Solvit de mense Januarii bol. 70. » dalla qual' informazione, dopo che abbiam veduto ove sedesse la casa de' Gironi nel palazzo Armellino, possiamo accertarci che le case di Franceschetto e di Lorenzo non fossero ove le disegnò il Bonanni, ma bensì nell' opposta banda della Santa carriera.

§ 8.

DELLA CASA DI GASPARE TORRELLA MEDICO DI ALESSANDRO PP. VI.

Forse contermine a quelle dei Cibo, (1) o poco lontana da loro, rimase l'abitazione di Gaspare Torrella, uomo così dotto di medicina da divenir buon scrittore di lei, e medico di Alessandro Papa VI, e il quale curando le altrui infermità, non seppe cacciar lungi da se il morbo contagiosissimo di un secolo, che di scostume abbondava. Morì vescovo di S. Giusta terra di Sardegna, e perciò nel catasto delle case di S. Spirito (2) designandosi la casa di una cotale Maddalena da Mantova, incontro a Giovanna de Beneschi e congiunta alla sua, si specifica cotalmente « Domus posita in carriera sancta prope domum Episcopi Sanctae Justae locata Magdalenae de Mantova » Donolla al Capitolo Vaticano secondo apportano i censuali del 1520 e 1523, ed avendovi infino chi la fissa ai numeri civici 11, 12 e 13 di questa via (3) il Marini avrebbe traveduto, allorquando scrisse « abitò nella via alessandrina ossia borgo nuovo in una casa vicina a quella di Francesco Cibo, nella quale » quidquid mihi otii, dice egli medesimo, cioè Gaspare, nel prologo ad un suo libro, ab of-

(1) Se i confini della casa dei Mulier furono dal notajo assegnati in senso ristretto non erale contigua, se in senso ampio allora sì.
(2) Pag. 14. a tergo.
(3) V. il Grimaldi ms. cit. nella casa al n. Lapid. 87.

ficio ecclesiastico surripiebam, id totam medicinae dedicabam, meque ad scribendum totum convertebam, ut non praesentibus modo sed etiam posteris natum esse viderer. » (1) Salvo se l'abitazione del Torrella come quelle de' Cibo, non avesse avuto duplicata apparenza.

§ 9.

TOCCASI DE' CASAMENTI DI JACOPO DELLA ROVERE

Contrapponeansi pure a quelle della Beneschi due case di Jacomo della Rovere, famiglia che nella Portica di S. Pietro n'ebbe qualcuna dippiù. Per la prima pagava l'annual rendita di ducati quattro di carlini, due libre di pepe, e due paja di polli, e la seconda teneva per ducati otto. (2)

§ 10.

PALAGIO DI BARTOLOMEO DELLA ROVERE DI BERNARDO DEGLI ACCOLTI E PRIMA DEL DUCA VALENTINO

Siam giunti quasi alla metà della via, ed in quella parte dove si affrontavano più grandi abitacoli, a' quali succedettero di quinci la casa de' Convertendi, e di

(1) Archiatri Pontificj pag. 259.
(2) Da un inventario di case, Bolle, diritti ecc. dello Spedale di S. Spirito dal 1514 al 1515 pag. 14.

quindi il palagio Serristori. (1) Del primo già feci racconto, e del secondo mi ritennero dal discorso i Cibo ed il Torrella. Continuandolo adesso dirò, che Bernardo degli Accolti da me rammemorato appo la Beneschi dimorasse in una sua agiatissima casa, di dentro pigliante luce e da un'ampio cortile con suo orticello, e di fuori di tre vie (2). Nel venir in possesso di lei dovè adoperare collo spedale predetto la mezzanità del gran maestro delle strade Bartolomeo della Valle e di Raimondo di Capo di Ferro, (3) ottenendola secondochè vorrei credere mediante la cessione fattane nel mese di Ottobre del 1519 da Bartolomeo della Rovere.

La non compita fabbrica serristoriana, in cambio dell'antica, viene a togliere alle storiche indagini certa contezza alquanto curiosa, che io non vò preterire, ed è, che Cesare Borgia Duca di Valentinois prima di Bartolomeo della Rovere tenesse questo palagio a livello. Che amistà passasse fra le famiglie di loro, ben lo sa chi non ignora la dominazione della casa roverasca sopra Imola, Forlì e Cesena, conquistate con tutte le Romagne dal Duca Valentino, dopo aver cacciato via da Pesaro il suo cognato Giovanni Sforza, spodestato da Rimini Pandolfo Malatesta, e vinto Astorre Manfredi tiranno di Faenza: contuttociò quell'istesso sito che

(1) Da Averardo Serristori oratore mandato da Cosimo Duca di Toscana e di Siena a Pio IIII

(2) Dal medesimo inventario pag 17 a tergo insieme allo strumento di enfiteusi del 1. Decembre 1520. T. VII. n. 4. delle pergamene del suddetto spedale.

(3) V. il medesimo strumento di enfiteusi.

aveva accolto il Duca suddetto fu quello che raccolse Bartolomeo (1). E a dar prova di quanto ho detto nel modo il più breve che sia possibile, produrrò l'autorità di uno strumento di pignorazione ipotecaria di 107 ducati posta in grazia di Menico Guglielmini di Cotegnaga su di una casa abitata da Anasina mogliera di Fazio de Stramboo, dal nobil uomo maestro Tommaso da Saona sergente di arme di Papa Alessandro VI, dinotante l'oppignorata abitazione in questa maniera: « Domum cum cortile ac juribus et pertinentiis suis, aive horto conjuncto cum dicta domo posita in burgo Sancti Petri ante puteum extra Ecclesiam S. Spiritus, et in opposito palatii Illustrissimi Ducis Valentini etc (2). »

Il raro strumento rimase nelle pubbliche scritture di Luciano di Cola da Fermo Notajo, ed abbreviatore delle lettere apostoliche, colla data dei 14 Aprile 1502, mentre sulla piazza della Chiesa di S. Spirito esisteva il palagio del Card. di S. Clemente. (3) Davvantaggio il pozzo della prenunciata piazza era quello proprio sull'angolo della stessa grande abitazione, a faccia a faccia della porta della Chiesa, che mo non si vede perchè sopra è stato levato un muretto alla fog-

(1) Chi fosse questo Bartolomeo della famiglia della Rovere non è ben chiaro presso gli scrittori di questa famiglia, nè pare possa essere il Vescovo di Ferrara, Patriarca di Gerusalemme e Capitano generale delle galee nella seconda impresa che PP. Sisto IV fece contra gl'infedeli, e che abitò vicino alla Chiesa di S. Catarina delle Cavallerotte suddette, perchè l'Ughelli Italia sac. Tom. II. col. 554. lo dice morto nel 1495, ed io ne trovo ricordo nell'inventario allegato all'anno 1519

(2) V. il Documento V.

(3) Leggi i documenti VI. e VII.

gia di torre. Disoprappiù il crocicchio ossia il punto dove incontransi insieme le quattro strade sottoposte già preesisteva, e per conseguente la casa di Anasina non dovè sorgere pria di arrivare alla chiesa di S. Spirito, ma dopo la via che dalla porta di tal nome tagliata quasi nel mezzo va a finire in Borgo vecchio. Se la medesima col rimanere da per avanti a quel pozzo, fosse restata là ove è il palagio Serristori, il notajo avrebbe dovuto dirla innanzi al palagio di quel cardinale, e dirincontro al pozzo, ed invece diella a mostra al dinanzi dell' apportato luogo da trarre acqua, ed un famoso abitacolo; ma per poterli star dirimpetto non avendo chiuso alcuna via, nè avendo potuto occupar il seggio di quel palazzo cardinalizio; dovette di necessità essere edificata a piè del monte di S. Spirito. Assituandosi qui con molta esattezza avrebbe dimostrato il notajo non solo la situazione di lei, ma anche di quella del Duca che ricercavasi.

§. 11.

PALAGIO DEL CARD. DI S. CLEMENTE, STANZA ALTRESÌ DEI CARD. ELVENSE E PAPIENSE

Il palagio del Cardinal di S. Clemente non è da cercarsi per via di tanti argomenti, essendo da molti conosciuto, e chi non ne avesse notizia basta che agli architravi delle sue finestre, che girano nello sue tre faccie, alzi gli occhi, e leggerà l' epigrafe

Dominicus de Ruvere Cardinalis S. Clementis.

Dalla chiesa titolare, di cui fu prete, tolse questo soprannome, ma venne conosciuto nella mezzana età anche sotto il vocabolo del cardinal di S. Vitale o del Card. di Turino, città in cui nacque dalla famiglia della Rovere signora de' castelli di Vinovo o Viconnovo, Cinciano e Vivalba, che Iacopo Volaterrano (1) ed il Garimberti (2) affermano diversa da quella di Sisto PP. IV. il che se por fosse, in verun modo offenderebbe alla riputanza di questo cardinale autorevole e magnifico, della grandezza di cui sarebbe bastevole a far fede solo questa vasta e comodissima abitazione, la quale come in omaggio dei benefizi ricevuti dal primo degli Apostoli fece fabbricar non molto distante dai suoi limini.

La più antica scrittura, che ne dia conto, è una riferma di enfiteusi per alcune case che avea acquistate mediante un contratto di siffatta natura, prima che gli anni domini giugnessero a 1490, dal gran maestro di S. Spirito Pio de' Medici della Rovere, le quali pigliavan principio di costa alla santa contrada, dalla volta di sotto confinavano col palagio, che già aveva incominciato a fabbricare, da quella di sopra e di dietro colla via pubblica, che dalla carriera prefata al pozzo incontro allo spedale traea (3).

Il detto Pio successore nel magistero d' Innocenzo de' Flavii morto nel 1484, avendo dato quelle case in allo-

(1) « Nulla cognatione Pontificem tangens. » V. in Murat. R. I. S. T. 23 col. 131.

(2) Vit. de' Pap. e de' Cardd. pag. 136

(3) V. il docum. VI.

cagione esistendo parte del palagio, è manifesto indizio che il medesimo fosse stato principiato a murare prima di quell'anno, in cui a Sisto IV succedè Innocenzo VIII, ed esser purtroppo vero quello dice il Milizia (1), che Baccio Pintelli fiorentino ergesse questa fabbrica, allora tenuta in conto di bellissima, giacchè sedente Papa Sisto la gloria artistica di quell' architetto fioriva.

Con molta provvidenza disegnolla ad un cardile, che oltre al volere abitacolo assai ampio, pretendevalo al postutto comodissimo. E a questo doppio fine tirando tutto il disegno, l' architettore diellì prima di tutto tre piani e due entrate, quella sulla piazza, e che non è in mezzo, perchè il sito fu comperato in diversi tempi, ora rimodernata (2) insieme colle botteghe laterali, e quell'altra ad arco di tutto sesto sottilmente bugnato, dalla banda del palagio Serristori.

Consistendo l' agiatezza nell' allontanamento della minima fatica accompagnata dal diletto, quindi è che per un venerabil veglio, siccome sono il più delle volte gli Eminentissimi Porporati di Santa Chiesa, era necessario che volendo egli arrivare al piano più nobile avesse dovuto salire pochi gradi, e questa fu una delle cagioni che mossero il Pintelli ad abbassarlo di molto, per cui avrebber dovuto difettar di luce le camere, se esso non vi avesse aperte finestre così alte, da poter introdurvela a sufficienza ; l'altra poi fu il bel pensiero di fare in modo

(1) Le vite de' più celebri architetti Roma 1768 pag. 176

(2) Ne fa fede lo stemma cardinalizio sulla volta del suo androne.

che mediante un cortile, il quale colla sua aria o apertura teneva lontana ogni umidità, il piano stesso mettesse ad un giardino od orto, che direi quasi pensile, ricavando profitto dalla natura del suolo che vi si alzava. Queste finestre assommano a 10, annoveratavi una picciola verso S. Giacomo. Il secondo piano ne dischiude dodici, due delle quali sulla picciola del piano nobile, più grande delle rimanenti. Il terzo altrettante, ove due più alte, e in proporzioni corrispondenti colle maggiori del secondo piano.

Piegandosi ad angolo la fabbricata mole, in su la via che mena a S. Spirito con due finestroni accompagna l'ordine del primo piano, e sulla porta una picciola finestra ad arco, guardiana di chi entrassevi o uscissevi, stavvi aperta. Quattro finestre nel 2, e non meno nè più nell'ultimo de' piani, danno termine ad ogni cosa rimasta nella prospettiva di fianco con la semplicità di stile dalla principale non diversante.

L' androne dall' uscio la prima fiata nomato, ti mena ad un cortile circondato da portico con pilastri a otto faccie, di cui solamente cinque son rimasti con capitelli a foglia di acqua, e stemma rovereco sotto l' abaco.

Sul fine dell'atrio vedesi quel pozzo, cui il volgo diè nome di Bramante, non mica perchè fattura di costestui, ma dall'aver confuso l'architetto di questo palagio coll'architetto di quello de' Convertendi, quandochè gli stessi due lunghetti pilastri, che lo adornano con arco soprapposto per appiccarvi la carrucola, portano scolpita l'insegna del card. Domenico, vissuto molto

tempo prima di Bramante. Dietro al pozzo allungasi in alto il terreno coltivato a giardino, anticamente chiuso ai lembi dai portici dell' edifizio, de' quali ora rimangono molte reliquie d' imbasamento, al qual gradevole luogo tutto serrato, nè sfornito, giusta l' usanza che corréa, di rose ed altri fiori, che col loro soavissimo odore rendevan più piacevole il ricader dell' acqua di qualche freschissima fontanella, senza salire o discendere potea trapassar, come dissi, il nobilissimo inquilino.

Il portico risponde sotto il secondo piano, che continua in due ali, con tre finestre a sinistra, e quattro a destra, supplendo alla mancanza del quarto lato una muraglia con porta.

Per poter osservare la costruzione delle principali camere, dimandaine licenza ai RR. PP. Penitenzieri, che lo hanno quasi per intero a loro ospizio, trovandosi la minor parte opposta al palagio Serristori, allogata a diverse persone, e per tal mezzo tanto ne posi in disamina, quanto mi fosso stato bastevole a formar concetto de' suoi vecchi abitatori.

Sapere adunque dovete, che nel primo piano verso le stanze tenute in diviso dai detti religiosi ed un fornaio, vedesi l'antichissima sala nel soffitto di legno con porte qui e qua, costumanza dei maggiorevoli cittadini degli alti tempi. Dappoi un' altra camera divisa da un tramezzo con due seggiolini sotto le finestre, e coperta da volta a stucco, ripartita in quadretti con fondo nericcio chiodati nel centro da borchie messe a oro, in sugli attacchi o curvature della quale giuocano gli

stemmi del card. della Rovere intramezzati da alcuni altri del Duca di Savoia, ne' quali sul rosso è una croce di oro, che dovrebbe esser di argento (1), e alquante erme di color marmoreo e bianco d'imperatori coronati di alloro, e di donzelle con elmo alato a simiglianza di quello del Dio Mercurio.

La terza camera appresso è più della seconda piacevole a riguardare. Su di un gentilissimo fregio incomincia il suo cielo suddiviso tutto in figure ottangolari mostranti sul campo di oro, a guisa di opera musaica dipinto, o grifi, o centauri, o aquile, o sfingi. Sirene che amoreggian co' satiri, satiri in zuffa con centauri, chi armato di sica e chi di clava, con altre tali immaginette, che al vederle stetti in pensiero se il cardinal Domenico ve le avesse fatte dipingere per testimoniare ai posteri il suo piacimento di essere stato fra noi, o se avesse fatto abbellir così fattamente questo suo albergo, avendovi ritrovato e goduto quel riposo e quella quiete, che la sollecitudine dei vescovati di monte Fiascone e di Turino, e l'esattezza di condurre a buona fine i gravi affari delle sue nunziature gli avranno spesse fiate ritolto. Ed a me cui non increbbe mai il bene altrui, prese un cotal dispiacimento, che quest'abituro non avesse goduto più a lungo la vista del suo padrone essendo stato di esso così forte invaghito.

Nè credasi per ciò che il nostro personaggio fosse

(1) Che è converso, cioè se fosse di argento sul rosso sarebbe della Repubblica di Genova, che in quei tempi non era più nelle prosperità del 14 secolo, ma in preda a diverse fazioni E di Savoia era allora duca Carlò I detto il Guerriero

così dato ai piaceri fugaci della vita presente, che ponesse in obblio i permanenti della futura; imperciocchè di questa camera per una porta oltrepassando alla quarta, vi rinvieni l'usata cappella, verisimilmente in vece dell'antica rimodernata dal Cardinal Alidosi, l'insegna del quale inquartata ad aquile e roveri (1) sta scolpita non solo sulla porta, ma eziandio nella quinta ed ultima cameretta (2) in alto dipinta ad aquile e roveri, e sotto l'arco della volta avente l'impresa ed il motto:

Agite mortales ocia, quos cibo et umbra quercus alit.

Salendo nelle stanze del piano di mezzo veggonsi finissimi intagli intorno intorno ad una porta, che mi venne detto mettere in una camera tutta dipinta. E da questo all'ultimo aprivasi al comodo dei famigliari altra sala con seguenza di camerelle e dentro e fuora, che descrivere ad una ad una sarebbe faccenda soverchia.

Dice l'Oldoino nel suo Ateneo romano che il card. Domenico venisse a morire correndo il 1451, parere che non può affatto sostenersi: imperciocchè l'ultimo suo testamento, di cui il compendio ho trascritto, fu posto negli atti di Niccolò Buxo Chierico da Mes-

(1) Qui contiensi la rovere, perchè eletto cardinale da Giulio PP II, non avendo rovere la famiglia Alidosi signora d'Imola e patrizia di Ravenna, ma sull'oro un'aquila spiegata di verde, accollata di una corona di oro, e caricata di un giglio del medesimo

(2) I cui sedili marmorei sotto la finestra fanno meravigliare pel loro finissimo e bellissimo intaglio

sina pubblico Notaio nel 1501. Fra le deliberazioni che vi sono, tiene singolar luogo il lascito di questa ampia abitazione, metà di cui donò allo spedale di Santo Spirito (1), col peso da portarsi dal temporaneo Precettore, di far celebrare in ogni anno ed in perpetuo cento messe dello Spirito Santo, in rimissione de' suoi peccati; una quarta parte alla Basilica e Capitolo di S. Pietro, obbligandolo a rinnovargli annualmente la celebrazione di cinquanta messe, e le funebri preghiere appellate anniversario. Eguale porzione al convento e frati di S. Maria del Popolo, ingiungendo loro gli obblighi medesimi. Sopracciò provide, che dalla partizione ricordata dovessero sottrarsi tre acconcie camere con qualche costa di cantina per quegli della roverea casa, cui fosse andato a gusto dimorar nella corte di Roma: e dovendosi appigionare tutto intero l'edifizio, fra i suoi richieditori, se alcun vi fosse stato di sua famiglia col titolo di Prelato, dovesse essere agli altri tutti nella scelta preferito.

Il fatto tuttavia non rispose alle sue antiveggenze; imperciocchè passato a vita migliore Domenico, il Capitolo di S. Pietro affittò la sua parte al cardinal Francesco Floris o lloris, o Loris, Valentino, soprannominato il cardinal Elvense (2), affine e tesoriere di Alessandro

(1) Nell' inventario delle case di S. Spirito dal 1514 al 1515 Si nota alla Pag 15 tergo « domus sive palatium Cardinalis S Clementis hoc est medietas pro indivisa cum canonicis Ecclesiae Principis Apostolorum et fratribus S Mariae De Populo solvit singulis (manca earum) pro pensione ducat. 200. de carlenis quae nunc videlicet singulo semestri 100 ».

(2) Catasto sudd del Grimaldi pag 100

PP. VI, che anzi, se non incappò in qualche erranza cronologica il Grimaldi, questo nobilissimo ostello andò incontro ad infortunio, pontefice Pio PP. III, avendogli dato il sacco le soldatesche del Duca Valentino (1). Saccomanno posto in dimenticanza da tutti gli storici, che solamente nel conclave tra la morte di Alessandro VI e la elezione di Pio, fanno assediare e malmenare il castello ed il Vaticano da dodici mila uomini capitanati da Micheletto condottiere delle armi del Valentino, allorquando questo tirannello violentava il sacro collegio dei cardinali, e tastando or questa or quella ventura, brigava venisse eletto un Pontefice a suo talento.

Col corso degli anni 1505 allogossi al cardinale Alidosio (2), cioè al Cardinal Papiense, che tanto o quanto restaurandolo, non vi fece soggiorno fino alla morte violenta, da cui a ragione fu colpito mercè della ingratitudine usata contro Giulio II suo notevolissimo benefattore (3).

(1) Eod loco

(2) Eod loco.

(3) Nel 1514 pagava la pigione del suddetto palazzo il card. Luigi di Aragona nipote di Ferdinando I Re di Aragona, e pronipote di Alfonso I, Re di Napoli. Nel 1521 Francesco cardinal Cornelio figlio di Giorgio Senatore di Venezia, il quale ebbelo in locazione a vita. Correndo il 1524 tenevalo il cardinal Bernardo Salviati, e per questo nel sacco di Roma del 1527 si rinviene il palazzo Salviati in Borgo. Girolamo della Rovere signore di Vico Nuovo, e parente del cardinal Domenico l'aveva a fitto nel 1554. Il cardinal Iacopo Turon figlio del conte di Roussilion ritenuelo in locazione per 600 scudi volgendo il 1560, e nel 1567 i cardinali di Trento. Il capitolo di S. Pietro e la compagnia dell'Annunziata ne comperò una 4 parte dai signori Madruzzi della stessa città l'anno 1579, essendo stata prima ceduta a quelli dalla Chiesa e Frati del Popolo. Nello stesso anno preselo tutto in allogamento Giov. Federico Madruzio oratore di Savoia. Nel 1584 il Cavalier Giovanni Battista Alicorni godeva di una

§. 12.

CASA COLL' INSEGNA DELLE CHIAVI

Intorno a quella casipola di dietro alla Chiesa di S. Giacomo Scosciacavalli ai numeri civili 25. e 26. alcuni hanno formato diverse conjetture, perchè la veggono incrostata nella facciata di bella cortina con finestruzze ad arco di gusto non dispregevole tanto nel primo che nel secondo piano; ciò nondimeno non accolse, a quanto mi è noto, personaggio ragguardevole; e di lei altro non si può dire, sennonchè avesse nome dalla mostra delle chiavi che vi era nel 1443, e che questi anni correndo fosse data ad affitto per tre fiorini di canone a Martino ed Elena Schiavo, ed avesse alle spalle quell' orticello, di cui toccai nel ragionar di S. Giacomo.

§. 13.

CASA DELLA MOSTRA DELLA COLOMBA
ED ALTRA COL SEGNALE DEL CAVALLO

Il contrario asserir deggio, nelle due casette a quella delle chiavi poste incontro, e indicate coi nu-

quarta parte di quello si ritraeva dalle pigioni di lui, al qual diritto succedè Francesco Aiccorng Il card Giovanni della Rovere tennelo a fitto volgendo il 1587, e nel 1593 Alessandro Del Bene Sopra al medesimo palagio nel 1593, gli fece una quietanza per lo Duca di Nivers oratore del Re di Navarra Affittossi ad Ascanio Carnea nell'anno 1598, e finalmente al card Visconti nel 1606.

meri civici 138. e 137. men graziose di lei, almanco nello stato in cui sono ridotte di presente. Furono in qualche credito, per esser toccate a Bartolomeo Maraschi (1) Tesoriere di Sisto PP. IV. (2), dopo Martino e Giorgio Schiavo, che aveanle prese a livello. Quella della colomba l'anno 1442. secondo gli atti di Paolo di Lello Petroni, passò in dominio utile di Bartolomeo suddetto. Un pozzo con un orto vi son nominati nella prima di queste stipolazioni, ed in una terza del 1499. in favore di Giovanni de' Gonfalonieri caduta fra le pubbliche scritture di Pietro Merillio Notajo invece dell'orto, una chiusura.

All'Ughelli fuggì di mente che Bartolomeo fosse vescovo di Civita Castellana (3) correndo l'anno 1480 nondimeno il Grimaldi afferma (4) esser stato posto in quella ecclesiastica dignità, notando nella casa contigua col soprassegno del cavallo, tolta da lui in enfitensi per due fiorini di oro, durante la sua e la vita di Andrea nipote di lui. Prima la tennero e Martino di Andrea Schiabo, e Tomasso di Antonio Schiavo di Segni, e Antonio Carradore.

§. 14.

BENI DEGLI EREDI SFORZA

Dell'altra al numero di lapidario 31, rispondente al cittadino 108. voglio far menzione, non per talen-

(1) Grimald. cat. cit. pag. 124.
(2) Vitale Storia de Teloviegi pag. 30 31.
(3) Ital. Sac.
(4) Loc. cit.

to di dir della medesima, che non ha fama veruna, leggendosi nel libro verde dello spedale di S. Spirito, che fosse conceduta dal Commendatore e capitolo di quel pio istituto a Graziosa di Siminicchio, e avesse di spazio la sua facciata 52. palmi, ma piuttosto perchè, se da un lato era stretta da altra casa del medesimo spedale, da un secondo costringevanla i beni degli eredi Sforza, famiglia oltre all' essere nobilissima milanese, fiorentina di primo grado in nobiltà.

§. 15.

DI RICAPO LA FORNACE DI MATTONI, CON CASETTA DI GIROLAMO DE' PORCARI

Quant' è agli abitacoli oppositi, col mezzo di loro si potrebbe in qualche maniera far ragione della pessima condizione in cui era la contrada di borgo nuovo prima che fosse eletto Pontefice Alessandro PP. VI. Il terreno comperato da Sabba de' Porcari, di cui un pocolino già dissi, raggiungeva perfin dietro a quella casina del numero civico 46. Sulla parte sua posteriore appoggiavasi la fornace a mattoni del medesimo comperatore, e addosso al fianco verso castello una casuccia di Girolamo della stessa prosapia.

§. 16.

CASA DI ANTONIO DI BINDO ALTOVITI

Ragionano molti autori della gente fiorentina e romana degli Altoviti, ma non tanto che nan rimanga a

ridirne qualche cosa, singolarmente nelle case che abitarono in questa città.

Il Gamurrini trascrivendo dall' Alvèri fa assapere che « Bindo Altoviti uno dei 14. Riformatori di Firenze avesse un figliuolo chiamato Antonio, il quale nel 1448. pigliasse per moglie Dianora figliuola di Rinaldo Altoviti e di Clarenzina Cibo, sorella del Cardinal Cibo, detto il Cardinal di Molfetta, che fu assunto al pontificato col nome d' Innocenzo VIII, il quale non solo acconsentì a questo parentado con approvarlo, ma volle ancora de' suoi propri denari ec. ec. sopraddotare la sopraddetta Dianora di scudi 5,000. di oro. Questo Antonio fu il primo, che portasse la famiglia in Roma; ed il motivo a far ciò fu il sopraddetto parentado. Fu questi non inferiore di ricchezze ai suoi antenati, come oggi ne godono i di lui discendenti ed eredi, il quale comperò in Roma molti beni di valuta, come ancora molte case poste al Ponte S. Angelo, le quali oggi ancora possiedono i detti suoi eredi; e dallo spedale di S. Spirito comprò un' altra casa in Borgo, come per istromento rogato da Luciano Firmo ai 30 Luglio 1495 » (1).

Che molte famiglie nobilissime d'Italia assai tardi abbiano imparentato colle Romane sarebbe in genere non

(1) Così Eugenio Gamurrini nell' istoria Genealogica delle famiglie nobili Toscane et Umbre vol. 1 pag. 462, ove noterai che la iscrizione della loro casa o palagio a Ponte S. Angelo, benchè copiata e ricopiata fino ai dì nostri, (Fea notizia intorno a Raffaele Sanzio pag. 19) sempre è stata riportata mancante della parola mercator, giacchè dice « Bindus Antonii de Altovitis nobilis et mercator Florentinus domum ab ejus genitore emptam restauravit anno Domini 1414 »

improbabile argomento; ma che quella degli Altoviti da Antonio di Bindo, che si vuole dal Gamurrini aver trasportato la prima volta sua famiglia da Firenze in Roma, debbasi ritenere fra le Romane, io ne dubito forte, e non senza ragione. Non posso distendermi troppo col mio ragionamento, posciachè il lavoro presente rifiuta lunghissime discussioni, ma dovendosi prestare fede ad una antica pergamena da qualche animaluzzo qua e là morsecchiata, in cui vengono registrate tutte le masserizie ed i beni stabili di Giovanni Cinquedenti, il fatto sarebbe diversissimo; dacchè nella testamentaria disposizione che costui fa del suo erede universale altro Giovanni Cinquedenti suo nipote, assegnandogli tutti i beni stabili, descritti dal notaio Pietro di Gio. Paolo Serinari, (1) arricordansi certe case: « Item domus et accasamenta, in quibus ad presens inhabitat Gentilis Altoviti mercator de Florentia (2), terrineae et solarate cum salis et cameris (manca la pergamena) in se, posite prope domum praedictam (di nuovo manca ed intende una casa al canale di Ponte S. Angelo, nel principio della moderna via Paolina, e perciò seguita la carta col nominare) « pontem, cui ab uno latere sunt vie publice, retro est condam ortus versus fluvium Tiberis, vel si qui etc. »

Il tempo, in cui fu scritta la carta e l' inventario contenutovi, è il dì 23 Decembre, e l' anno 1388. Ora

(1) Arch. di s. Spirito T III delle pergam num. 72.

(2) Nel loro palagio a Ponte S. Angelo in una iscrizione, che si legge rincassata nelle pareti esterne, che' guardano uno de' suoi cortili, si ripete la frase *mercator*

se Gentile Altoviti antenato di Antonio abitava nel Rione di Ponte sessanta anni prima che Antonio aprisse sua casa in Borgo, non potrà giammai darsi ad intendere che da Antonio tragga origine la famiglia romana degli Altoviti, ma al più da Gentile: e tanto varrà questa credenza, fin che più antico documento non si rinvenga, che tratti di simigliante materia. Bastici intanto l' apportato, onde tenere in conto di nostri cittadini molto antichi gli Altoviti, interessandone soprattutto l'abitazione di Borgo, così alla sfuggita toccata dal Gamurrini. E prima dirò che egli avesse troppa fidanza in qualche imperito copista nel trascriverli, intantochè il notajo che nomina non è Luciano Firmo, ma Luciano di Cola da Fermo. Appresso, che avesse avuto contezza di tutto ciò dal libro grande dell'archivio di S. Spirito sotto il nome di rosso « una casa (riferisce (1)) affittata al ragguardevole personaggio messer Antonio di Bindo Altoviti mercadante di Fiorenza per l' annua risposta di ducati 8 di carlini da darsi nella festa di S. Spirito al mese di Gennaio, posta nel Borgo di S. Pietro fra questi termini, cui da un lato sta la casa di donna Petronilla nipote dell' abbate di Santo Sebastiano, dall' altro la casa di messer Michele Casale, dietro è la via pubblica verso il detto spedale, innanzi la carriera santa. » Per altri libri del medesimo luogo posso aggiungere, che glie l'avesse ceduta a quarta generazione il precettore Graziano da Villanuova nel Pontificato di Alessandro PP. VI ai 30 di Luglio del 1495,

(1) Pag 73

ed essere quella col numero in lapide 33, oggi civici 13. 14. 15. (1). »

§. 17.

CASIPOLA DI IAN CECCO DE GRASSI

Chiudendo il discorso di questa strada, non vorrei preterire la ricordanza di quell'ultimo suo casino, al cittadinesco numero 79, che dal cogoomo il quale comportava, parmi il di dietro del dimostrato all' arca di Noè, e solo diverso pel riguardo e per gli abitatori, tra' quali nel 15 secolo fu Ian Cecco de Grassi.

CAPO VIII.

§. 1.

DELLA CONTRADA DI SANTO SPIRITO.

Dalla carriera santa, voltando a mano destra, per lo posto della Traspontina entravi nella contrada di S.

(1) Fu visitata ai 7 di Settembre 1585, e vedesi che una parte verso Borgo Vecchio l'avea M. Gio Battista figlio di Bindo Altoviti, li termini verso S. Pietro erano coi beni di M. Girolamo Tornello, dal lato verso Castello con que' di Giulietto da Caravaggio. Misurata da M. Marco architetto dello spedale si rinvenne il sito occupato da essa lungo palmi 60, largo palmi 47, due solari ed una cantina. Ai 24 di Dicembre 1590 devoluta la casa suddetta al detto pio luogo per la morte di Giov. Battista figlio di Bindo Altoviti, che morì senza figliuoli, Fra Firmano Lazzaretto come procuratore del detto spedale ne prese possesso. Così i Protocolli di Fulvio Radicini Notaro ed il libro verde al fog. 33

Spirito (1), ove dopo il vicolo de' Macellari, sul quale non sedeano che ignobili casili, oggi alla mano istessa ti viene la Chiesa della Confraternita di S. Spirito, la quale istituita in S. Lorenzo de Piscibus , venne traslatata in questo luogo, dopo esser cresciuta in tanta rinomanza , da aver nel novero dei fratelli non pure personaggi di tranobile condizione, ma eziandio grandissimi Re.

Di lei qual Chiesa moderna, e del vicolo contraposto alla porta maggiore dello spedale , già affittato a Geremia Contugi, non ragiono, nè ragiono tampoco delle circostanti case, deputate per lo più agli usi del detto ricetto d' infermi, d' infanti e di poveri, il quale son avvolontato di esaminare sotto il doppio aspetto che presentò, prima di scuola degl' Inglesi o dei Sassoni , e quindi di asilo a più stremi bisogni della vita accagionati massimamente dalle infermità.

§. 2.

DELLA SCUOLA DEI SASSONI

N. I.

SIGNIFICATO DELLA VOCE SCUOLA

Il vocabolo scuola preso generalmente ha avuto sempre il significato di riunione ; in ispezie però ebbe-

(1) V. il Diario di Antonio Di Pietro nel Murat. R. I S. T. 24 col 1010.

ne molti altri, de' quali non istarò a svolgere che quelli della età mezzana. Per scuola in que' tempi s'intese un collegio di persone esercenti l'istesso ministerio, come la scuola Virgariorum (1), Vastariorum (2), Cantorum (3). Anche una congrega di artisti (4) o mercadanti (5) col loro primicerio, giudice, sacellario e notajo (6). Così per un convento di uomini osservanti uno statuto religioso od una regola; quali sono i monaci (7). Per l'edifizio ove alcun' apostolo (8) o dottore (9) si credeva

(1) I quali preparavano il letto al Pontefice in majori litania, ove per poco stanco dal viaggio quando giugnea a S. Pietro si adagiava

(2) Che formavano un'istesso collegio con quello degli Ostiarj Era loro cura apparecchiar i ceri, onde venissero benedetti, e spargere di fiori ed altro alcune determinate chiese nelle maggiori solennità dell' anno

(3) L' uffizio ne lo dice l'istesso loro nome. Una come ho già detto era ai gradi della Basilica di S Pietro, l'altra al Laterano, e forse in S Gregorio in Marzio V. S. Antonino Tit. 12 e 13

(4) Scholae macellatorum delle quali ragiona il Fantuzzi nei monumenti ravennati del secoli di mezzo in un capitulario delle monache di S Andrea di Ravenna Tom 1 pag 223 N LXXII Così delle Scholae Piscatorum al Tom III pag 148. n. LXXVII in una Intimazione, e alla pag 379 del medesimo tomo n. LXXXV dalle Carte Portuensi Ed alla pag 401 n. CXXXVII dalle memorie delle scuole de' Pescatori di Casamata

(5) Il medesimo Fantuzzi cod. op. Tom 1. pag 133. n XXV e pag 149 n. XXXIII e pag 385 N..

(6) Il medesimo nel Tom 3. pag. 378 e 379 N CXXXIII nelle suddette memorie e carte.

(7) Baronius in not. ad martyrolog. 9 octobris Lit. 6 allorchè ragiona della scuola greca e di Papa Stefano, che monasterium erigrudem curavit, quod graecis monachis tradidit; atque indito nomine graecorum scholam nuncupavit.

(8) Così la scuola di S. Paolo, oggi S. Paolino alla Regola, detto anche areolae, o de areola, o de o in areula, o delle scuole, o sub Patarias

(9) E la Scuola di S Agostino, oggi S Maria in Cosmedin, detta anche Schola graeca. V. Francesco Albertino de antiquit. Urbis. Cornelio Lancillotto nella vita di S. Agostino L. 1 C 16. Giacomo Sirmondo in Apollonium L. 2 Epistolarum Epistola 9ª ed altri

avessero insegnato, finalmente per gl' istessi poderi e villaggi, siccome leggesi nella descrizione della Provincia della Romagna del Card. Anglico : « Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville quae vocantur schole etc. (1) » Tutte queste interpretazioni però non fanno al caso nostro, e ad intendere qualche cosa intorno a ciò, bisogna porre attenzione a quanto narra Anastasio, allorchè espone la pomposa accoglienza che in Ponte molle fè il popolo romano a Leone PP. III : « Tunc Romani prae nimio gaudio suum recipientes pastorem omnes generaliter in vigilia Beati Andreae apostoli tam proceres clericorum cum omnibus clericis, quam optimates, et senatus, multaque militia et universus populus Romanus cum sanctimonialibus et diaconissis ac nobilissimis matronis , seu universis foeminis, simul etiam et cunctae scholae peregrinorum videlicet Francorum, Frisonum, Saxonum, atque Longobardorum simul omnes connexi ad pontem milvium cum signis et bandis et canticis spiritualibus susceperunt etc. » Dove assai manifestamente apparisce, che per scuola dei Sassoni s' intendesse di Sassoni pellegrini, di quelli dico, che venendo di continuo alla visita de' santuarj della nostra città, senza andar vagabondando tanto nelle taverne ed alberghi, parlando il medesimo linguaggio, e unitisi insieme per ciò, avranno attirato su di loro l' attenzione del Pontefice, che è padre universale dei fedeli, ad aprir loro un' asilo, in cui coll' andare del tempo in qualche ordine convivendo avranno dovuto

(1) Ex archiv. secret. Vatic. riport. dal Fantuzzi nel Tom. V p. I n. I ec op cit

e ad un capo ubbidire, ed una regola, che i più nescienti e rozzi addottrinasse meglio nella cattolica credenza, osservare.

Num. 2.

RE I SASSONI DI QUESTA SCUOLA FOSSERO GL' INGLESI

Chi fossero questi Sassoni potrebbe essere obbietto di quistione, dalla quale procurerò di uscirmene brievemente. I Sassoni menzionati dal Bibliotecario non furono che i Britanni, nè creder deggionsi que' Sassoni condotti in Roma da Carlo Magno intorno agli anni di Cristo 804, poscia che ebbeli vinti nei loro stati, e cacciati pel fiume Albi, d'onde fuggirono sparti nella Gallia e nella Germania, e chi ritenesse questo consiglio non potrebbe allegar sentenza molto valevole in suo pro. Anastasio non tratta dei Sassoni della Germania, ma della Britannia, quando nella vita di Costantino certifica che: « Hujus temporibus duo reges Saxonum ad confessionem Apostolorum cum aliis plurimis venientes sub velocitate sua vitam, ut optabant, finierunt. » E se alcuno ne volesse conoscere la ragione, arrecherei in mezzo la risposta, che ivi nomina, de' Re Sassoni, e i Sassoni della Germania in quel tempo non aveano Re, come dice Beda (1), ma solamente Satrapi, e tutti dati all' idolatria. Questo che io asserisco fu già antiveduto dal Baronio (2), che gli estima Britanni, e Beda stesso aggiu-

(1) Histor. l. 5. c. 2
(2) Ad ann. 709

gne, che sedendo Costantino, Corredo Re de' Merci ed Offa Re degli Orientali Sassoni, avendo ambedue rinunciato alla corona reale, tosatisi nel capo, e indossate vestimenta da monaci venissero ai limitari degli apostoli pregando, digiunando e donando il soperchio del poco denaio, che portavano, ai poverelli, e quivi pervenuti vi dimorassero fino alla morte. Se il Baronio si fosse attenuto sempre a questa dottrina, avrebbe meglio spiegato l' altro brano di Anastasio nella vita di Benedetto III: « Huius temporibus rex Saxonum nomine ..... causa orationis veniens, relictis omnibus suis rebus regnum proprium suum dimisit, Romam properans ad limina apostolorum Petri et Pauli etc. » nel quale non sapendo di qual Re Sassone parlasse lo scrittore, e non avendo rinvenuto in vece sua alcun re della Germania, andò a pescarlo fra i Lazi del Ponto Eusino, e viziando il testo mutò la parola Saxonum in Lazorum, ma la sua congliettura è senza fondamento, ed imperciò più corretti esemplari di Anastasio, e longobardo, e romano, unitamente dicono, e costantemente ripetono Saxonum. Fu adunque quel divoto principe un re Sassone Britanno, nè è contraria alla storia siffatta conclusione, dicendone gli serittori, che non son pochi, Eteluulfo re potentissimo dei West-Sassoni rappaciato suo regno, venisse in Roma in compagnia del suo figliuolo Alfredo fanciullo di sette anni, quando il pontificato di Leone IV. antecessore di Benedetto volgeva verso la fine, e che in questa città rimanesse un' anno intero. Assere Menevense, che fu il maestro di Alfredo, e minuto minuto scrissene la vita,

dà questo per certissimo. Con lui convengono molti autori come Etelverdo (1) nella cronologia, Rogero Ovedeno (2) negli annali, Ongtinsovieno nella storia (3), Guglielmo Malmesburgiense (4) ne' Gesti Regi, Vigoniero nella Cronologia (5), Matteo Westmoftero (6) nei fiori della storia, e via discorrendo.

Contuttochè io m' ingegni di provar la mia proposta, replicherà taluno, che Anastasio dice Sassoni e non Inglesi, e che io ad uscirmene libero dalla quistione deggia dimostrar che Anastasio per una volta almanco, nomini invece di Sassoni gl' Inglesi. Alla verità dire la ricerca tramutasi in altra, dappoichè provata la mia proposizione, non sarei tenuto a dar nuova prova, sennonchè per ribattere colla medesima loro arma que' che ritornassero a tenzone, soggiungerò che Anastasio ancora in luogo della voce Sassoni adopera quella d' Inglesi nella vita di Pasquale PP. I, che precedè a Benedetto III di 38 anni, in ragionando dell' incendio avvenuto sotto il Pontificato del primo di cotestoro: « Sed neque hoc silentio praetereundum esse arbitramur, quod eodem tempore, diabolica operante versutia, per quorundam gentis Anglorum desidiam ita est omnis illorum habitatio, quae in eorum lingua Burgus dicitur, flamma ignis exundante combusta, ut etiam nec vestigia pristinae habitotionis in eodem loco inveniri potuissent.

(1) Ad ann. 855.
(2) Part. 1 ad ann. 855.
(3) Lib. 5.
(4) Lib. 2 c. 2.
(5) Ad ann. 855.
(6) An. 851.

Cuius exuberantis incendio pene totam porticum, quae ducit ad basilicam Principis Apostolorum ignis fomes devastavit. »

Nè si lasci vincere alcuno dalla contraria considerazione, come è a dire, che la scuola avesse cangiato scolari: vivo Leone III vi saranno stati tutti abitatori Sassoni, sedendo Pasquale I. gl' Inglesi, e di nuovo nel papato di Benedetto III. i Sassoni, avvegnachè saremmo qui pervenuti a quel corollario, che non meriterebbe la fatica, onde esser riprovato, accorgendosi ognuno quanto senta del falso ammettere due diverse nazioni in una scuola, e una scuola ad ora degli Inglesi e ad ora de' Sassoni.

Num. 3.

DA CHI FOSSE EDIFICATA LA SCUOLA COLLA CHIESA DI S. MARIA. VICENDE E MUTAMENTO DI QUELLA IN SPEDALE

Negli anni di grazia 727. Ina re dei West-Sassoni mosso dal disio di scambiare il regno di qua col sempiterno, date in mano le redini del primo ad Atebaldo suo cognato, entrò in cammino alla volta della città nostra, e assai presto messovi piede, ordinò fosse edificata nel campo vaticano una casa, cui impose il nome di scuola degl' Inglesi, affinchè i Re di Anglia con i vescovi e loro chericato, e tutti que' pellegrini, che dalle sue non più curate terre vi fossero convenuti, vi avessero avuto il bisognevole alloggio, e di che vivere. Ol-

tre a ciò pe' loro religiosi doveri aprivvi un tempietto, che volle a nostra donna dedicare, perchè venendo a morte alcun di loro, entro di loi avesse avuto convenevole sepoltura. Come ebbe compiuta la doppia opera richiesta dal tempo, piacevole a' suoi ed utile alla religione, gli parve di aver fatto non molto, se provveduta non l'avesse di una permanente entrata, colla quale perpetuamente avesse potuto mantenersi. Spesovi perciò il suo, rimanevagli a far quello fece, cioè confortare e recare a questo ogni famiglia del lasciato reame, che per decreto di ogni comune si obbligasse di pagare un denaio alla Chiesa Romana, in idioma loro chiamato romescot: così gl'Inglesi, che in quel luogo fossero stati accolti, avrebbero avuto e vitto ed albergo, e la Chiesa conveniente servigio (1).

Acconciato con tal modo ogni affare, la scuola incominciata bene, andò quasi per un secolo migliorando fino alle arsioni, le quali stando al detto degli stessi scrittori della nazione inglese (2), furono più di una. Quella di cui prenotai sedendo nell'apostolica cattedra Pasquale PP. I. secondata da un'altra (3) vivo Leone

(1) Quell'Offa re, di cui ho toccato, dicono molti scrittori avere ingrandito queste due fabbriche di Ina.

(2) Vid. Nicolaum Herpesfeldium in Histor. anglic. distincta per saecula ad saecul. VIII. c. 10. Iohannem Pitseum de Scriptor. Angliae ad annum 728, Iohannem Vilsonum in martyrologio anglico die 6 Feb., il quale aggiunge, che la scuola fosse costruita da Ina nel suburbio di s. Pietro vicino al luogo, ove è oggi lo spedale di S. Spirito.

(3) Di questo incendio oltre Anastasio ragiona anche il codice MS nella Bibliot. Vat. di Ceciliano Canonico dicendo: « Iam ignis domicilium Saxonum invaserat, jam flamma coelum petebat, iam Longobardorum domata proximum habebant incendium, et Ecclesiam Beati Petri clavigeri coelorum de-

PP. IV. Laonde volendo Anastasio che Leone PP. IV. la edificasse, dovrà dirsi col Severano (1) restaurasse, e Leone la chiesa e il Re Eteluulfo la scuola.

Amata formisura dai Regoli d' Inghilterra, parecchi di loro l'ebbero in grande onore, ed essa si potè dar vanto di aver accolto un Burredo re de' Merci soperchiato e costretto a fuggir dal suo stato da Alfredo re dei West-Sassoni, ed il quale dopo pochi di, che venuto eravi ad ospiziare, vi trapassò, e fu nella chiesa in bel mausoleo seppellito (2).

Non erano ancora 40 anni decorsi dalla esenzione delle gabelle, che godea per privilegio concedutole da Papa Marino, che vi malò e passò di questa vita Alfredo (3).

E mentre spesse fiate gli scolensi inglesi vi dovettero compiangere la morte di qualche loro principe, pure con essa non vennero meno giammai le sue rendite, e al 1068 riscuoteva la porzione dei denari di S.

vastare videbatur, cum evangelicus Leo utens coelestibus armis se devotus apposuit voracibus flammis, quas edito signo crucis et sanctissimae Virginis Mariae monstrata icone, totum ad nihilum redegit » Brano molto singolare da esaminarsi con critica

(1) Mem Sac al § della Chiesa di S. Spirito Che la stessa chiesa fosse stata edificata da Ina lo crede anche l'Alveri R. in O stato § 2 Giorn 15 dietro la testimonianza di Giov. Wilson loc. cit., e perciò prima del Wilson Anastasio nella vita di Leone IV dicendo, che a fundamentis l'avesse edificata, prepone la voce noviter, la quale dà a vedere che la chiesa preesistesse

(2) Vid. Malmesburgiensem in Histor Reg L. 2 c 2., Asserem in Alfred ad ann. 855 Polidorum L. 5 et Harpelfendium in Hist. eit. saecul. 9 c 3

(3) Vid Asserem in vita Alfredi Regis, Ingulphum abbatem Hist. Anglor da cui copiò il Baronio T. 10 annal 874 Ethelverdum in chronico, Malmesburiens in histor Reg L. 1 c. 5. Hongtinsovienum in Histor L. 5., Rogerum Hovedenum in annal aliosque.

Pietro per testimonianza di una lettera di Alessandro PP. II scritta al re Guglielmo (1).

Dalla complicazione di siffatte notizie nasce un non so che di equivoco, volendosi metter d'accordo l'independenza di questo luogo dalla Chiesa Romana, colla bolla di Leone PP. IX « Convenit apostolico moderamini etc. » non più antica del 1068 che di 15 anni, essendo datata dal 1053, ove quel pontefice confermava ai canonici di S. Pietro non solo la chiesa di S. Maria chiamato la scuola de' Sassoni, ma tutto intero il borgo sassonico. La validità dell'approvazione discende da un antico diritto, ma qual diritto poteavi aver quel capitolo, quando e scuola e chiesa fosse stata sotto il dominio dei Re d'Inghilterra, e amministrata da certi preti e da alcuni raccettatori?

È necessario di far stima, che sempre il Romano Pontefice vi avesse avuto delle ragioni, e come Chiesa con ospizio di carità al suo vescovado soggiacenti, e come da lui per mezzo del Capitolo predetto amministrati, anzi usando della frase d'Innocenzo PP. III nella bolla « Cupientes etc. » ricevuti sotto la protezione del Principe degli Apostoli e del Pontefice (2).

Colla bolla medesima vuole espressamente da se provvedervi nella ordinazione dell'arciprete, lasciando quella degli altri preti e chierici ai Canonici che ave-

(1) Vid. Baron ad ann. 1068, onde è falso quello che asserisce l'Alveri, che le guerre che succedettero in Inghilterra l'anno 1066 impedissero alla scuola gli assegnamenti convenevoli. Roma in O. S. Part. 2 Gior. 15.

(2) « Sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus. Dat. Anagniae 4 id. decemb. anno IV.

te udito. (1) E però senza far ricorso a tante guerre e sinistri, che avessero potuto affliggere e tramutar questa scuola in spedale, vorrei mi fosse piuttosto l'avviso, che mancandovi forse la copia de' pellegrini, ed essendo rimasti a ben pochi i chierici della scuola e della Chiesa, quel saggio pontefice d' Innocenzo PP. III. pensasse di dar nuova vita e nuova forma ad un'invecchiato provvedimento, coll'erigervi un'ospizio pe' poveri in genere ed in ispezie per infermi e per gl' infanti abbandonati dalle proprie genitrici.

Ed in fatto nel pontificato innocenziano, di nulla era minorata la divozione e scemato lo zelo ne' re di Inghilterra e di altre nazioni verso la santa sede. Pietro II. re di Aragona giusto in quel tempo le rese tributario il suo regno. Federigo II. Imperadore donolle il contado di Fondi; e Giovanni re d' Inghilterra volgendo gli anni 1213, cioè 9 anni prima che Papa Innocenzo consegnasse lo spedale ai Religiosi di S. Spirito, aveva assoggettato il suo regno e l' Ibernia tutta al pontificale dominio. Furono tempi quieti anzi che no quelli, in cui la scuola cangiossi in spedale, furono del pari sopra modo acconci a provvedere a qualunque sconcio, che le potesse sopravvenire, furono infine tempi ligi alla sedia Apostolica. Se questo adunque è un fatto assai certo,

(1) Dat. XII Kal Aprilis anno domini Leonis IX PP. V. indict. 6 « Item concedimus et confirmamus unam fundum, quod vocatur palatiolum, et duo burgura, unum qui vocatur Frisonorum et Saxonum cum terminis limitibusque eorum et omnibus eorum pertinentiis una cum etc. nec non Ecclesiam S. Dei genitricis Virginis Mariae, quae vocatur schola Saxonum » avendo detto in questa stessa bolla, che egli confermava quanto da Leone PP. IV. ed altri era stato conceduto ai canonici di S. Pietro

non venne chiusa la scuola inglese o nello incendio della città leonina dato da Arrigo IV e del 1083, come corse per lo petto di molti, in mentre gl'incendj distruggono quel che l'uomo avendo mezzi sufficienti riedifica, e neppur pei sinistri accagionatile da Arrigo V. e Federigo Barbarossa nel 1110 e 1169: i soldati de' quali non pensarono forse mai guastare a bella posta luoghi di beneficenza pubblica, e ove potevano eglino stessi esser ricevuti, tantoppiù che questo era l'albergo e la casa de' Sassoni, e Federigo Barbarossa nel suo esercito contava molta gente sassonese; ma piuttosto volendosi convertire un luogo poco più bisognevole all' uso, cui era stato deputato, in uno più utile assai, e pari al grande ingegno d' Innocenzo III.

N. 4.

SPEDALE E CHIESA DI S. SPIRITO, RETTORE GUIDO DA MONTEPELLIERI.

Pose mente costui non solo al bene comune di tutta la cristianità, procuraodo di atterrare l' insano orgoglio del suo principale inimico, quale era il Turco, favorando a maraviglia le crociate, che contro lui di tanto in taoto bandivansi, e fondando sul monte Celio quell' ordine col titolo della Santissima Trinità e del Riscatto, di cui l' ufficio era di redimere gli schiavi cattivati da quel tiranno; ma eziandio al bene privato di Roma e coll'investitura per mantum del Prefetto Pietro, e oltre a questo creando 50. Senatori de' quali,

come egli anticonoscea, non potendo sostenersi la moltiplicata autorità, venisse ajutato anche dalla mano del popolo ad eleggerne uno solo, ed in ultimo ai bisogni di tante povere famiglie, ove di sovente taluno infermando, forza era senza medico e medicina nella miseria trapassasse, e dove la stessa mendicità o il delitto riduceva le madri ad abbandonare o ad uccidere i propri infanti. E se in alcuni di questi fatti egli procacciossi fama di difensore del cristianesimo, di sagacissimo nella sottile arte di governare, coll' ultimo pensiero arrivò ad acquistare il credito di essere stato da voce angelica e supernalmente spirato, e Sisto IV Pontefice nella sua bolla « Illius qui pro dominici salvatione gregis etc. (1) » non dubitò di dire : « divinitus ut creditur inspiratus ».

Ora adocchiato quel sito, che sulla destra sponda del Tevere, la buona ventura sotto il nome di scuola sassonica teneagli apparecchiato (2), volendo incarnare il suo disegno, chiamò a se lo architetto Marchionne di Arezzo, al quale fe intendere come o aggiungendola al detto ospizio, o sulla posta di lui resa più spaziosa, dovesse costruire una seguenza di fabbriche fra loro con bell'ordine separate. Sua volontà essere acconciarle spezialmente alla curagione di uomini e donne malate, e per allevamento d' infanti di padre incerto, o se pur certo dalle loro genitrici derelitti ; e generalmente per

(1) Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnat. dominicae 1477. XII. Kal. aprilis Pontificatus sui anno 6

(2) Da qualche criticante troppo mordace appellato perfino da sepolcro V. Murat. R. I. S. T. 3. P. 2. col 1064 e 1065.

sostenenza (1) de' poveri, mediante l'opera di alcuni canonici regolari e di alcune monache spedaliere con alquanti laici, che uniti in coofraternita adempissero nel loro stato più libero a certi doveri, che a persone costrette da regola mal si addicevano; il perchè colla sua arte avesse alle addimostrate bisogna cercato di provvedere.

L' architettore pertanto formatosi il concetto di tutto, dovè murare due distinti spedali, alzarvi di presso per le nutrici dei bambini assai comoda abitazione, aprir chiostri e giardini con spiccianti fontane, fabbricar convento e monastero (2), bottega da speziale ed altrettanti edifizi ordinariamente dai maggiori dependenti, ricostruendovi in ultimo la Chiesa.

Nè alcuno prendasi maraviglia della maestria che dovè adoperare, onde venire a capo di tanto, considerando la valentia di certi architetti de' secoli mezzani, i quali non aveano mica la nuda nuda conoscenza della loro arte, ma con essa possedeano molte altre dottrine, che a lei riferivansi indirettamente, nè meno si curavano di creare colla immaginativa infiniti chiribizzi, che andar dietro alle regole, ed imitar gli esempli lasciatine dai nostri maestri Greci e Romani. Un di loro fu

(1) « Ibi enim reficiuntur famelici, pauperes vestiuntur, necessaria ministrantur infirmis, et magis indigentibus major consolatio exhibetur » Così la lettera d'Innocenzo III. medesimo edita a Balutio T. 1. n 95 pag 52, che incomincia: « His praecipue » Dat. Romae apud S. Petrum X Kal Maii Pontificatus sui anno 1

(2) Il monastero delle donne o monache spedaliere si dice che fosse situato, ove era l'antico cimitero di S. Spirito, che è nominato nella bolla d'Innocenzo III. « Inter opera pietatis etc » al § 13

appuntino Marchionne, che adornava le fabbriche di diversi ordini di colonne, sopraponeva ordine ad ordine, variava a sua fantasia la foggia dei capitelli e delle basi; nè contento di questo, attortigliava il fusto delle colonne, che talvolta convertiva in figure, accoppiavale ed aggruppavale, ed essendo anche scultore, abbelliva di moltissimi intagli le singulari membra di ciascun edifizio. Di maniera che la grande edificata non potè essere alla vista in alcun punto disavvenevole.

Il Vasari, da cui tolgo in sustanzia informazione siffatta, racconta, che fino ai suoi di « si vedesse ancora qualche cosa del vecchio spedale: ed essere stata in piè la Chiesa antica quando fu rifatta alla moderna da Paolo PP. III (1), nel che lo crederemo, senza però che alcuno vi sia il quale di ciò tenga testimonianza, nè con istoria, nè con disegno. Provvedutosi Papa Innocenzo del luogo, che dovea dare asilo alla umanità afflitta dalle malattie, conobbe benissimo che rimanevagli a fare il più, come è a dire chi porre alla testa di tutta quanta l'amministrazione, se uno o più, se laici o religiosi.

Di commetterne a più la suprema cura, non parvegli sicurissima faccenda, da che nel potere diviso in molti, rade volte si va d' accordo: affidarla a pari laici, neppur gli sembrò la cosa migliore, giacchè dovendo eglino prestare il caritatevole offizio e notte e dì, se li avesse voluto prendere all'esca di grosso salario sarebbero stati incompensabili colle rendite dello

(1) Vit. de' Pittori Part 1 pag 40

spedale, se di picciolo, questo insufficiente, e se anche bastevole, tale per uomini molto virtuosi, quali sono nella maggior parte quelli astretti da qualche regola, de' quali se volea gran copia, avrebbe dovuto di necessità ricorrere alle religioni ed ai conventi. I religiosi a qualunque ordine avessero appartenuto, poter essere prescelti al regime dello spedale, non avvisò prudenziale provvedimento, conciofosse che educati tutti chi a seguir un consiglio di perfezione chi un' altro, sarebbe stato troppo il pretendere che avessero conformata alla sua volontà quella, che aveano già sacrificato con seguitar la loro vocazione. In guisa che un pensiero cedendo all'altro, per ultimo nella sua mente vi rimase quello solo, doversi istituire uno solo a regolatore dello spedale, e questi dover essere il capo di una religiosa famiglia, sollecita per voto del bene dei poverelli. E non importava che lungi da Roma avesse avuto sua cuna, e che per avervela si avesse dovuto ricorrere alla Francia, ed in una città della Linguadocca, chiamata Montpellieri. Di là Papa Innocenzo chiamò a venir in Roma quel Guido, in carità verso il prossimo così famoso che, chi per vista conosciuto non l'avesse, per nome non potea disconoscerlo. Educava costui un ordine di fraticelli, i quali adoperandosi in tutte le opere di misericordia, in una soprattutte rendevansi notabili, e questa era l'assistenza degl' infermi ne' pubblici spedali, che perciò spedalieri chiamare li facea. Nè guari di tempo dopo lo invito andò, che quegli ubbidientissimo alla chiamata del pontefice perve-

nutovi, correndo il 1204 (1) vi fu investito del titolo di Rettore (2) o maestro (3) dello spedale di S. Spirito in Sassia.

Raggiravasi cotal maestrato non solo intorno all' addottrinamento de' suoi figliuoli spirituali, ma eziandio all'assistenza delle povere malate, ed all'allevatura dei bambini e delle bambine illegittime, e da questo essere a molte e svariate bisogne inteso, diè motivo a Guido di coadunare in questo luogo e frati e monache, le quali egli alla spartita reggeva colla stessa regolar disciplina accresciuta dal Pontefice, e promulgata dal Card. Stefano di Perugia del titolo di S. Calisto (4) e dal card. Raniero Capocci nobile viterbese.

Da essa potremmo apprendere e la poverezza e laboriosità degli antichi spedalieri, e come la loro instituzione diversasse perfin nell'abito (5), da quello de-

(1) V. Matteo Paris, che visse nell' istessa età, in cui a Guido fu dato lo spedale, e fu uno de' suoi frati, nella vita di Villigodo Abate. La bolla ancora d' Innocenzo III. const. 7 in Bull. Laurentii Cherubini, ed il diploma di Giovanni Re d' Inghilterra, del 1204 in Raynald. ad ann. 1204 n. 78.

(2) Che nel 1343 da Clemente PP. VI fu cangiato in quello di Precettore V. Bullar. Vatic. T. 1 pag. 89 e pag. 331 e segg.

(3) Benchè la Bolla d' Innocenzo PP. III. Inter opera pietatis etc. dat. Laterani per manum Ioannis S. R. E. Subdiaconi et Notarii XIII Kal. Iulii indiction. VII Incarnat. Dominicae anno 1204 sia indirizzata « Guidoni magistr. Hospitalium etc. » e provi essersi appellato anche maestro e precettore.

(4) Non del titolo di S. Maria in Trastevere, come dice L' Alveri Roma in ogni stato P. 2 gior. 15.

(5) Indossavano i frati spedalieri negra sottana cinta alle reni, coperta di lungo mantello dell' istesso colore con croce biforcata di argento cucita sopra ambedue le vesti e nella parte del cuore. Le monache poi con abito del medesimo colore con mantellina anche negra, che perveniva loro poco più oltre delle spalle, e sulla quale era impressa la croce suddetta: nè veli, nè altro usavano, il che rendevale più acconcie e più pronte ai servigi dello spedale.

gli eremiti agostiniani, alla quale non furono suggettati che ai tempi di Eugenio PP. IV, che la riformò (1). Fin da principio alla continua fatica, che questi frati duravano, aggiunsero l'altra di fermar per legge, dietro la Bolla di Papa Innocenzo (2), che almanco quattro di loro officiassero nella Chiesa, cui il Pontefice medesimo, ridottala in stato migliore, avea cangiato il titolo di S. Maria in quello di S. Spirito, e non potè o non volle, sottomettendola alla loro giurisdizione, escutarla da certi obblighi che riteneva, essendo chiesa parrocchiale con primicerio e collegio di Canonici, ed avendo in filiazione le chiese di S. Leonardo in Settignano (3), di S. Lorenzo de'Pesci, di S. Maria in Palazzolo, di S. Maria nel monte Giordano (4), di S. Cecilia (5) e S. Salvatore in Lauro, dalle quali non veniva a ritrarre di vendita all'epoca innocenziana, che il censo di sette pezze di vigna, rimaste alla Chiesa di S. Maria in Palatiolo, ed il provento datole dagl'Inglesi appellato ospitalità degl'Inglesi col frutto di tre mulini sul fiume Tevere (6).

(1) « Et deinde nos, auctore Domino, Hospitale praefatum ita in aedificiis restauravimus, ipsius reformavimus religionem etc Ex Bulla, quae incipit » Salvatoris nostri etc Dat apud S. Petrum 8 Kal aprilis, Pontific. sui anno 17

(2) Ex Bulla « Inter opera pietatis » ad § 3

(3) Chiesa profanata, che esisteva quasi di contro al moderno palazzo Salviati

(4) Detta eziandio de Curte, o de monte Iordano, oggi dei SS Simeone e Giuda

(5) Chiamossi De Lupo Paco, o in, o de Turre Campi, o de Saxo, o de Scaffo, o in Campo Torre, o di Stefano di Pietro Era dietro all'orologio della Chiesa nuova su di un vicolo ora occupato da fabbrica

(6) Due de' quali, se non erro, son nominati in un Breve di Sisto PP IV, (V. il docum VIII) ed il terzo par fosse quello nominato nel T. V. num 37

Oltre la dote che aveano, sopraddotati dal Pontefice suddetto e Chiesa e spedale, ordinò egli (1) che nella prima Domenica dopo l' ottava della Epifania, allora che leggesi nella messa l' Evangelio rimembrante le nozze di Cana nella Galilea, dove il divino Redentore assedendo a nuzial mensa colla sua prediletta madre trasmutò l'acqua in vino, fossevi instituita la solennità della stazione. In questa bolla Innocenzo sponendo ed interpretando il brano della Santa Scrittura, che te le riporta, dice: che in questo spedale, come in quel luogo da convito, sono sei brocche non già ripiene di acqua, ma del liquore dolcissimo delle opere di misericordia corporale, le quali numera tutte e sei fino alla visita de' carcerati, lo che prova quello ho indicato, cioè che esso non solo accogliesse gl' infermi, ma eziandio che vi si mettessero in atto altre opere di carità cristiana: e ciò ho voluto ripetere, perchè si abbia la conoscenza più aperta degli usi del medesimo luogo (2). Intanto, proseguendo a contare de'privilegi datigli dalla Bolla prefata, osservo, che nello stesso giorno stazionale la famosissima effigie di Nostro Signore, detta la Veronica, dalla Basilica dedicata al principe degli Apostoli

delle pergamene dell'Archivio, e vicinissimo allo spedale, perchè un quarto, che ne avea presso l'isola di S. Bartolomeo, gli fu lasciato per testamento da certo Filippo di Paolo nel 1300. V. T. 2 delle pergamene del medesimo luogo pio n. 4 Fascic. 1

(1) Colla Bolla « Ad commemorandas nuptias salutares etc. » Dat. Romae apud S. Petrum III non. Ianuarii Pontificatus sui anno X Privilegio confermato da Onorio PP. III nel 1223, e da Alessandro PP. IV nel 1255

(2) « Hospitale in quo futuris temporibus dante Domino recipiantur, et reficiantur pauperes et infirmi, ut exhibeantur alia opera pietatis. Della medesima Bolla al § 1.

per mano de' suoi canonici entro un bellissimo ciborio listato di oro e di argento, e tutto pieno di gemma preziosissime, qua si trasportasse, e che per rendere la festa più solenne avesse disposto il Pontefice, che a 100 poveri, e più a 300 persone nel medesimo ospizio dimoranti, venissero distribuiti dal suo elemosiniere tre denari, che valevano tre baiocchi nostrali, uno per lo pane, pel vino il secondo, ed il terzo per comperare della carne (1), ed a ciascheduno canonico della sopradetta Basilica fossero donati 36 baiocchi col rimaso della candela accesa nel tempo del diportamento. Stabilì infine, che in questa festa dovessero convenire i cardinali di qualunque ordine fossero, e cantata dal Pontefice pro tempore la messa, vi avesse dovuto tener analogo sermone, e così porre termine alla festa stazionale.

Num. 5.

SPEDALE E CHIESA DI S. SPIRITO PRECETTORA EGIDIO DA ORTE

Dal pontificato d' Innocenzo III. fino a quello di Eugenio IV. trascorsero 223 anni, ed a quello di Sisto IV. 273, e in leggendo presso che tutti gl' istorici di questo luogo, vedi sempre che nelle ruine e restauri di lui fan salto o all'una o all'altra stagione, dandone in prova che la fabbrica sofferisse danni gravissimi allora

(1) Prova dell' abbondanza del vitto in que' tempi.

quando i Papi sedevano in Avignone. Laonde Sisto IV fu costretto a raccomodarla, come giusto dice uno scrittore moderno. Pure se non si fossero contentati di trascrivere generali notizie già scritte senza prova riportarne, e ripetute da altri, avrebbono veduto che la cosa è ben diversa e per l'uno e per l'altro capo; dacchè in quel mezzo tempo, in cui i Pontefici stettero in Avignone, nè lo spedale sofferì punto continuando nel suo ben essere, ed il corpo della chiesa si andava acconciando ed abbellendo di qualche cappella nuova.

Nel processo dei 70 anni di lontananza de' Papi dalla loro città vescovile Simeone Orsino Precettore comperò da Perna figlia per lo passato di Pietro Giovanni Grassi de' Tedallini, colla somma di 900 fiorini di oro, una porzione del castello di Scurano (1). Il nobile uomo Braca di Gregorio di Cencio Curtabraca donò allo spedale il Castello di Stipacappa. Francesco dei Tartari, romano di signoril condizione, lasciogli con legato il casale posto a monte Mario (2). Lucchesello di Pietro Lucchesi diegli quello, che possedeva fuori di Porta Castel S. Angelo (3). Niccolò dei Pierleoni, nato di assai orrevole gente della nostra città, la quarta parte del castello di Civitella e di Scarparola (4). Il ricchissimo cittadino di Sezze Cieco de Trebis con suo

(1) Ai 10 di Dicembre 1312 Notaio Pietro de Amateschi V. Arch. di S. Spirito. Pergamena del T. 11 N. 12.

(2) V. il Testamento al documento IX

(3) Ai 30 di Settembre 1341 Notaio Niccolò di Angelo Di Pietro Blasi Arch. predetto T. II degli Strumenti numero 43

(4) Arch. med. nel lib. intit. Ecclesiae S. Spiritus in Saxia de Urbe sacrae reliquiae etc. Script. sub anno domini 1524. E ciò accadde nel 1348

testamento lo institui erede universale di tutto il suo doviziosissimo patrimonio (1). Nè si volendo men generoso di costoro addimostrare Pietro de' Cosciari, gli fe' dono della metà del casale Sughereto (2). Il magnifico uomo Luca di Iacopo de' Savelli gli vendè la metà della quarta parte del castello nominato la Torricella, con tutta la intera porzione del medesimo, che apparteneva prima di Iacopo al nobile e gentil' uomo Giacomo Menacapo de'Papareschi, e la partita ancora di Giovanni di Giacomo, posta nella diocesi di Civita Castellana, e tutto al prezzo di 200 buoni fiorini di oro (3). Questo fatto appena, la santa femmina Margherita Colonna, figliuola già di Stefano della Colonna, e vedova di Giovanni del Conte, gli volle dare metà del Castello, Rocca e Vassalli di Astura, della somma di 4,000 fiorini di oro, pagata dal medesimo spedale (4). Il cancelliere di Roma Angelo Malabranca gli porse grande mano nella vendita fattagli del casale Paritorio, fuori delle porte di S. Pancrazio e Portusa, sborsandogli lo spedale 3,000 fiorini di oro (5). Giacomo di Francesco do' figli di Orso, di animo grande e reale, lasciogli un

(1) Ai 23 di Luglio 1349 Notaio Niccolò Fidi Sancti Antonii di Sezze Archivio medesimo Pergamen. T. 11 n. 58 e 59

(2) Nell' allegato libro « Ecclesiae S. Spiritus reliquiae etc. » Mori Pietro de' Cosciari nel 1350

(3) Agli 8 di Agosto 1354. Notaio Francesco Pucci Arch med. Pergam T. III num. 5.

(4) Agli 8 di Giugno 1355. Notaio Francesco di Giacomo di Francesco Percussi. Arch. med. Pergam T. III. num. 8.

(5) Ai 27 di Novembre 1360 Notaio Lorenzo del quondam Benedetto de Ciccarellis Arch. med. Pergam. T. III num 16.

legato di ben 2,000 fiorini di oro (1). E sopracciò non bastando al Precettore di possedere nella metà il detto Castello di Astura, fece maggiori acquisti, cambiandola colli casali di Fabbrica o di Castiglione, sottoposti alla padronanza di Rinaldo e Giordano degli Orsini, pagando loro per eguaglianza di contratto 5,000 fiorini di oro (2). E senza narrar dei minori acquisti, ecco lo scapitò che dovè patire lo spedale in quello spazio di tempo.

Della Chiesa poi avvenne quello avvieno in tutte le fabbriche antiche, le quali spesse fiate abbisognano di essere ristorate ne' danni, che l'età stessa arreca loro, e qualche volta anche rifatte, e ciò è appunto quello può dirsi di lei. Pervenuti gli anni di Cristo al numero di 1363, non era nè chiusa e neppur lasciata in abbandono, anzi provveduta di ogni cosa, che fossele stata di bisogno. Sembrando al Precettore dovesse per vecchiezza cadere, sulle fondamenta dell' antica ne fe' incominciare una nuova, giacchè l' albergo degl'infermi trovavasi in ricchissimo stato mercè la sovvenenza sempre crescente de' suoi benefattori. Nel testamento del suddetto Giacomo figliuolo di Francesco de' figli di Orso e del gran parentado degli Orsini, oltre i 2,000 fiorini di oro, che egli lascia allo spedale, vuole si paghi il legato eziandio di 800 fiorini da spendersi dal Precettore Egidio da Orte nel proseguimento della fabbrica della Chiesa, che vedeva incominciata, ove traric-

(1) V. il Docum. X.

(2) A' 27 Dicembre 1367. Notaio Andrea di Maestro Niccolò di Poggio S. Lorenzo. Arch. med. Pergam. T. III. num. 29, e 30.

chi personaggi di sua età andavano costruendo delle cappelle, una delle quali intitolata a S. Antonio fu fatta murare, e vollesi dotare dal soprattoccato Cecco de Trebis nobilissimo cittadino di Sezze. Intanto che la divina provvidenza, pronta sempre mai ai più estremi bisogni delle razionali creature, non sostenne, come ho dimostrato, veder diserti que' luoghi, che assenti i Romani Pontefici dalla propria sede, avrebbero patito detrimento o ne' fatti caritatevoli o negli atti di pietà, che in riguardo della salute delle anime vi si esercevano.

Num. 6.

SPEDALE E CHIESA PRECETTORI CORRADO DA NEMI, LELLUZZO DI CASTEL S. ELIA, E VENTURELLO DI CORNETO.

La condizione di questi edifizi andò prosperando per molto tempo tra coll' accrescimento di rendita, e colla detrazione de' pesi, avendogli il Senato e popolo Romano esentati dal pagare le pubbliche gabelle (1), finchè venne a regolar tutto l' ordine spedaliere Corrado de Trivio, che io interpreterei da Nemi (2), ed egli pel primo, e dopo lui Lelluzzo del Castel S. Elia, il reggimento del quale dai 15 di Marzo fino agli 8 di Luglio dell'anno 1417 fu interrotto dalla precettoria di Venturello da Corneto.

(1) V. il Documento XI.

(2) Onde il Lacus Triviae, ed il nemus Triviae, lago e bosco di Nemi da Diana Trivia

Nel variato e litigioso governo di costoro incominciarono ed ebbero fine le militari imprese del Re Ladislao, cagione d'infiniti mali per la città di Roma, che durarono anche dopo la sua morte, viventi Giovanna di Durazzo (1) e Iacopo Re di Napoli (2). Parve a Pietro Saulnier (3) che l'età di Lelluzzo, fosse veramente quella travagliata da questi malanni, e che allora la casa di S. Spirito si riducesse ad alloggiamenti di soldati, ed il campanile venisse adoperato a modo di fortezzuola, il che conceder gli vorrei, se questi fatti colla cronologia convenissero, ma siccome Lelluzzo fu eletto Precettore nel 1412. dopo la privazione della dignità di Frate Corrado (4), e allorquando gli stessi fatti erano accaduti (5), perciò mi allontanerò dalla sua opinione, esaminando con brevità cosa avvenisse sotto e l'uno e l'altro Precettore.

Giannotto della famiglia romana de' Torti (6), creato senatore da Ladislao ai 25 di Settembre del 1409, volendo preparare più libero e spedito il passaggio alle galee di quel re, dopo aver afforzate le mura della città nostra, e poco prima che si principiasse a manifestar guerra fra que' di Castel S. Angelo, che per la Chiesa tenevano, e la fazione reale nemica di lei, fe'

(1) V. Antonio di Pietro nel diario Murat. R. I. S. T. 24 dalla colonna 1047 alla 1056.

(2) Eod. loc.

(3) De capite Sacri Ordinis S. Spiritus dissertatio Lugduni apud Guillelmum Barbier Typographum regium 1649 pag. 40.

(4) Murat. loc. cit. T. 24. col. 1029.

(5) Leggi il med. Diario

(6) O Tosti, famiglia romana molto ragguardevole del 14 e 15 secolo

profondare nel fiume Tevere la mola di S. Spirito, e quattro giorni dopo cacciar via dalla Portica tutti i suoi abitatori, che avvisando altro scampo non essere rimasto per loro, che nelle Chiese ed altri pubblici edifizi, in quella dello spedale cercarono di rifugio. Dall'altra parte ai 6 di ottobre Niccolò degli Orsini diè ordine venisse fortificata con bertesche certa torricella rizzata sulla ripa del fiume, di presso al sito della prefata mola, e che contrastava principalmente ai Romani di qua dal Tevere di animo ribelle inverso la Santa Sede, ed in oltre era custodia della mole adrianèa, apparecchiando militari arnesi nella meta, con lasciarvi sopra quattro guardie (1). Ora i frati di S. Spirito vedendosi ammannare intorno siffatti negozi, e prevedendo pericoli, presso che tutti se ne fuggirono, salvo Corrado e due di loro (2), che prescelsero piuttosto esporsi a mille rischi, che allontanarsi da quel dilettissimo domicilio.

Eglino furono testimoni di vista dell'essere compassionevole, in cui Borgo fu ridotto, ove fra le molte fabbriche imbertescate dopo l' entrata del Conte di Troia e degli aderenti al detto re, con 100 cavalieri e 200 pedoni, tra il 20 e ventunesimo giorno di Novembre dell'anno medesimo, dovettero comportare che il campanile di S. Spirito a guisa di guerresca torre fosse tutto fornito di travi e macchine acconcie nel bisogno a lanciare. Finattantochè il dì 23 le soldatesche di Paolo degli Orsini in numero di 300 cavalieri e 200

(1) Murat diar loc cit col 1005
(2) Eod. loco

pedoni per difensione del castello vennero ai ferri con quei di Ladislao vicino allo spedale, e non guardando ad altro che alla buona causa, cui davano braccio, bruciarono a forza una porta del medesimo dischiusa sulla riviera del fiume. Poco dopo i ladislasiani fecero tumar tutte le porte dello spedale, e secondo dice Antonio di Pietro, questo ricetto d' infermi sarebbe stato in tutto e per tutto distrutto. Ma oltre che la chiusura delle porte proverebbe il contrario, la sua narrazione stessa pute di contraddizione, proseguendo a manifestare che vi facessero stanza 200 uomini armati, tutti accinti alla espugnazione del castello, e che dapoi fossevi stata aperta una beccheria, e che dalle femmine per la stessa strada si spacciasse a que' soldati del pane e delle castagne, mentre la chiesa era aperta solamente alle profanazioni di miscredente soldatesca, e d'infra le navi mostrava selci ammonticellati e stretti dalla via di S. Spirito, e qua e là travi annerati dal fuoco, ed altro legname tolto dalle case gettato a terra nella Portica. E siccome inverso di qua le bombarde di Castello non ristettero mai dal vibrare, o fosse di giorno o di notte, da questo battere o cozzare si può dedurre cosa fosse di questi luoghi fino alla vittoria riportata da Paolo e Iacopo degli Orsini a Porta Settignana nel giorno 29 di Dicembre.

Quietatesi per ciò alquanto le cose, avutane commissione da Paolo Degli Orsini, i Romani guastarono tutte le bertesche che erano in S. Spirito, e le portarono appo la Porta di S. Lorenzo custodita da quei di Ladislao, talmentechè si riebbero dai Guelfi e tutte

le porte e tutti i ponti della città. Questo accadde poco prima della morte di Alessandro PP. V; al seggio di cui sopraggiunto Giovanni PP. XXIII, Paolo suddetto andò incontro con poca soldatesca a 500 cavalieri e 300 fanti di Ladislao attendati nella campagna di Roma, i quali sentite in loro volte e giunte le armi di quello, al luogo detto il monastero di Fossa Nuova in ritratta e sbigottiti si misero a fuggire. Alquanti fattarelli di arme passarono dopo e tra i Colonnesi discordi da que' della Chiesa e gli Orsini, ma con essi, essendo stati parte fuori della città parte dentro, per nulla fu lesa la casa degl' infermi, anzi alla sua porta nuova (oggi di S. Spirito), essendo state brugiate le imposte vennero rifatte agli 8 di ottobre del 1410.

Nell' anno vegnente furon pure altre battagliette tra il re Lodovico, Paolo Degli Orsini e Gentile di Monterano per una parte, contro l' altra dei Ladislasiani; guerreggiossi però sempre negli alloggiamenti predetti e non in Roma, anzi tanto di sicurezza godevasi in questa città, che nel concistoro tenuto ai 9 di settembre fu pubblicata la scomunica contro quel re.

Ridotte le cose in termini siffatti, nel mese di marzo dell'anno 1412 fu creato il nuovo Precettore di S. Spirito, Lelluzzo del castel S. Elia, posciachè di tal dignità era stato spogliato frate Corrado, senza conoscersene la cagione.

La quale potrebbe cogliersi nella poca osservanza della regola, cui la contraria forza di quel tempo perverso avea strascicato e lui e parte dei suoi religiosi. E di vero il Precettore che gli succedè per non incap-

pare nella medesima ragna, si studiò di tenere bene altro modo nel reggere prima se stesso e poi i suoi, imperò apparve ai rilassati nella pietà d'indole un pocolino aspra e dura, non dando ascolto che ai puri dettami della rettitudine, nè perdonandola ad alcuno, fosse stato anche il proprio fratello (1). Qual maniera di procedere se a pochi non dispiace, va suggetta alla censura di molti, che la rettitudine accompagnata dalla moderazione desiderano. Il che avvenne appuntino in Lelluzzo, che raffidandosi tutto nei religiosi i più osservanti della sua regola dovè ripugnare cogli altri al suo volere renitenti, e vivere una vita piena d'ingratitudine. Presto videsi surgere al fianco un' emulo di gran valore, come seguiterò a dire; ora però ritornando al punto di prima vorrei far osservare, che patitisi i maggiori guasti dallo spedale ai tempi di Corrado, non soffersene tali e cotanti essendo Lelluzzo Precettore.

Vera cosa è, che rivenuto Ladislao, la Portica fu posta a saccomanno, sennonchè pochi mesi appresso quel re ad acquistar partigiani anche fra i Religiosi di S. Spirito, si fe' a proteggere più aperto di quello avea fatto (2), con una lusinghiera lettera Venturello da Corneto frate del luogo, appropriando a lui con danno di Lelluzzo il titolo e le ragioni di Precettore (3).

Ben so che oltre quel sacco, da castel S. Angelo di sovente le bombarde saettarono, che la meta tribolava molto col traboccar o fuoco con solfo, o a furia

(1) Leggi il Docum. XII.
(2) V. il Docum. XIV.
(3) V. il Docum. XIII.

delle pietre, finchè la fortezza non cadde in potere di Ladislao, ma S. Spirito non era più in grado di offendere, e perciò nel conflitto da essere offeso dirittamente. Nè varrebbe oppormisi, uscendo di quistione, che correndo il 1414. le sue rendite fossero dissipate da que' che trovan partito di acquistare colle cittadinesche turbolenze, nel novero de' quali fu certo monticiano di perduta vita chiamato Niccolò di Giovanni, nè che l'impoverito edifizio non con più guardia stesse, che di Venturello e due altri frati, sapendosi che dalla povertà sua, e dalla scarsezza de' suoi serventi, non si possa presumer mai materiale rovina. Morto Ladislao ai 3 di Agosto nel 1414, in quella che il castello era in mano di Riccardo Pietra da Gaeta a nome della Duchessa Giovanna di Durazzo, non cessò molte fiate dal molestare colle bombarde, tuttavolta nè le sue molestie, nè le sbarre, che gli contraposero i Romani, e neppur la chiusura di muro fatta alla sua porta furono motivo di guasto per gli abitacoli di S. Spirito, anzi nel medesimo anno 1415 da Paolo degli Orsini fu sguernita di bertesche la meta, e aperto il libero passaggio pel ponte di S. Pietro.

Il disastro maggiore, che io ravviso nel sassonico ospizio, fu piuttosto nel morale, che nella materialità, conciossia che Frate Venturello con accorgimento non piccolo cattatosi la benivolenza di molti e grandi signori, sapendo pigliare il mondo com' e' viene, contra la volontà di molti frati del suo ordine, aiutato dal card. Iacopo Isolani legato allora del Pontefice ed anche da Francesco degli Orsini, fu posto, vivo Lelluzzo, nel su-

blime grado di Precettore. E siccome ogni fatto violento presto viene a disfarsi, poco potè tenere la sua autorità, e ne fu privato quasi dopo quattro mesi, e rinvestitone Lelluzzo (1), sotto del quale benchè la meta venisse ripresa da que' dell' adrianea fortezza, e questa cinta di assedio da Braccio Montone, non si ricorse giammai, per mezzo di venire all' acquisto di ambedue, alle fabbriche di S. Spirito.

Num. 7.

SPEDALE E CHIESA PRECETTORE PIETRO BARRO

Pare al vero poco somigliante che sconciati in molte parti i detti edificii colle guerre di Ladislao, Giovanni PP. XXIII che molto li privilegiò (2) e Martino PP. V. suo successore, non avessero pensato unquemai a restaurarli, e si avesse dovuto aspettare il pontificato di Eugenio IV, perchè rassettati venissero: e però è che io vorrei credere piuttosto che a tal conveniente eglino ancora avessero provveduto, e dal non esser rimasta rimembranza di questo, gli storici ricorrano a Papa Eugenio. Del quale, se mediante la sua bolla « Salvatoris nostri etc. » possiamo conoscere che lo restaurasse, non sappiamo però o il dove o il quando. Il sileozio adunque può dar luogo a qualche congettura, e tra le molte che appreseotar potrebbonsi alla mente, ultima

(1) V. i documenti XV e XVI

(2) Alla morte del quale, accaduta l'anno 1422, fu creato di nuovo Precettore Venturello Landi da Corneto

non sarebbe quella, che volesse tutti i ristauri essere stati fatti nelle singole loro membra (1), ed avere a loro dato principio que' Pontefici, e poi essere stati recati a perfezione da lui, e sotto il suo nome andar più conosciuti, primo perchè vi riformò la religione di Guido suggettandola alla regola di S. Agostino (2), secondo dall' aver segregato da essi le malate (3), ed aperto alle medesime uno spedale al campo santo poco prima di pervenire alla sacristia di S. Pietro: in terzo luogo come di colui che richiamò a vita la confraternita di S. Spirito (4): e finalmente di quello che ponesse invece di un religioso per reggitore della gran casa un prelato col nome di commendatore, cioè di que' che godevala in commenda, entrandovi per lo primo a possederla Pietro Barbo suo nepote.

Num. 8.

SPEDALE E CHIESA PRECETTORI PIETRO MATTEO DE' CAPOCCINI E INNOCENZO DEI FLAVJ DELLA ROVERE

Ma a Sisto PP. IV. ristoratore di tutta Roma deve darsi il vanto di aver rialzato dalle fondamenta la sontuosa fabbrica nel tempo in cui erano Precettori Matteo de' Capoccini ed Innocenzo dei Flavi della Rove-

(1) Dat. Romae apud S. Petrum 8 Kal. apr. Pont. sui anno 17.

(2) « Ita in aedificiis restauravimus etc.

(3) Dalla Bolla che incomincia « Salvatoris nostri etc. »

(4) Dalla Bolla che incomincia « Inter praecipuas curas etc. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarn. Dom. 1446 pridie Kal. Iulii Pontificatus sui anno XVI

re (1), congiunto questi in parentado collo stesso Pontefice.

Sovente è rivolto il pensiero di chi imprende a far di nuovo una cosa al migliorarla in tutti i rispetti. Non mi venne fatto di riconoscere, se Sisto ampliasse il corpo di questo edifizio assai più di quello fosse stato ab antico, non potendosi più rintracciare le misure del vecchio spedale, pure volendo capace il suo per lo manco di 1000 letti, non compreso l' altare (2) posso in generale concepirne qualche dubbiezza.

Sapea il Pontefice, che oltre i malati poveri talvolta vi capitavano quelli che da ricchi si eran ridotti in bassa fortuna, o trovandosi nell' alta amavano piuttosto di esser curati qui che altrove; ed a questo fine ebbe considerazione di far costruire altro luogo pel ricevimento dei nobili infermi, senza togliere all' edificata le qualità che avea col tener balie per allattare i bambini e le bambine esposte alla carità del comune, e le quali separato luogo addimandavano da quello delle monache spedaliere istituite da Guido, e deputate alla cristiana e civile educazione delle fanciulle; rifacendo ai maschi una diversa casa per loro dimora, ai Religiosi il chiostro, e tutti assoggettando alla disciplina del Precettore.

(1) Dalla suddetta Bolla « Salvatoris nostri »

(2) Dall' arch di S. Spirito in lib cui tit Annalis Canonicorum pag. 5 « Non Feb obiit R P Sacre Theologie magister Innocentius Romanus de Rnvere Sacri et apostolici hospitalis S. Spiritus in Saxia de Urbe Preceptor ac totius ordinis eiusdem generalis magister, qui dictum hospitale a fundamentis restauravit, intraitus erevit etc a onno domini 1484 Ed alla pagina stessa » Pulcherrima ornamenta fecit Ecclesiae »

Edifizio di tal natura dovea chiudere degli altri più piccioli, e guernirsi di corridoj, e loggie, e portici, ove per passar malinconia nelle ore debite venissero i convalescenti, o quelli che non fossero usciti affatto dal male, se in qualche gradevole orto o giardino il men fermo stato di salute avesse lor proibito di recarsi. Volevanvi anche infinite camere per que' tenuti ai più umili servigi della casa; così forno, tinello, cucina, lavatoj, spezieria, distillatojo, ed in sito più remoto da tutti, il cimitero. Per la qual cosa il Pontefice pieno di anni e più di senno, avendo già sperimentato quanto in altri negozi avesse mostrato di pratica e di valenzia il suo famoso architetto Baccio Pintelli, pensò lui esser degno suggetto da prescegliere al bisogno, onde intesolo più di una volta, ed addossatogli il grave incarco, poco tempo dopo a seconda di quanto nel disegno veduto avea, rivide coi propri occhi eseguito.

Se il mentovato architettore anche la Chiesa col suo campanile riassettasse, rapportar non si può da chi voglia recarne in mezzo qualche prova; e astringendomi la interezza della sposizione a dir quello io ne sento, parrebbemi di no, vedendola ancora dalle mura pintelliane distinta, non sulla via dello spedale, ma dalla piazza voltata su quella scalèa, siccome si stava fin dal 1419, (1) e facendomi conoscere lo scrivente del libro intitolato « Annalia Canonicorum (2) » che Innocenzo

(1) Leggi il documento XII.

(2) Pag. cit. e alla pag. 21 a tergo del medesimo libro: « Campanile quod erat omnino vetustate consumptum mandato ejus (cioè di Sisto PP. IV, Pietro Matteo de' Capoccini) ex toto funditus dirutum refecit, illudque solidius et honorificentius ampliavit. Obiit die 28 Junii 1473 anno aetatis suae 70.

dei Flavi della Rovere dalle fondamenta la restaurasse, e forse un poco esagerando, ma non dicendo mai rifacesse (1).

Sia però la dubitazione dichiarata come a ciascun piace meglio, certissima cosa è che il Pintelli rifabbri-

(1) Dello stato di questa Chiesa nel XVI. secolo mi riuscirono inutili tutte le ricerche fatte nell' archivio dello spedale ed altrove, e l'unica memoria, che è rimasta nell archivio, è dopo il 1590, ed intorno alla consecrazione di 5 suoi altari, essendo Pontefice Leone PP X, e vien registrata nel libro grande rosso alla pag 231. « Memoria qualiter anno a nativitate Domini Nostri Iesu Christi 1520 Indictione 8 tempore Pontificatus Sun in Christo Patris, et domini nostri domini Leonis divina providentia PP X anno VII die vero Sabati 18 mensis Februarii consecrata fuerunt infrascripta 5 altaria in Ecclesia parrochiali Sanctae Mariae, alias S Spiritus in Saxia de Urbe, quae sunt haec: primum videlicet

Altare gloriosae semperque virginis Mariae Matris Domini Nostri Iesu Christi, et in dicto altari fuerunt reconditae reliquiae S. Victaris etc.

2. Altare S. Iohannis Baptistae, quod fuit consecratum, est altare quod dicitur della Vechia circumdatum cratere ferrea, ubi reconditur Sacramentum Corporis Christi etc.

3. Altare consecratum fuit altare Sanctae Mariae et in eo etc

4. Altare S. Antonii Abbatis, et in eo fuerunt reconditae etc

5. Altare sancti Nicolai prope campanile dudum impensa Iohannis de Gonfaloneriis mantuani magistri stabuli domus hospitalis S Spiritus in Saxia de Urbe erectum, fuit consecratum etc

E delle tre lapidi sepolcrali, che ho ritrovate, una sola è nella chiesa, vedesi alla 3 cappella a destra e rincassata nel muro.

D O M — Antonio Foderato Savon — Patritio militi S Iacobi de Spatha — Viro affabili et mire omnibus — grato Syxti IIII Iulii II pont. pro — pinquo laudemque omnem me — rito Alex. Guidiccionus Episcopus — d. admcens S Spiritus in Saxia come — nd amico incomparabili pos vixi — ann. L obiit — die XI Novembris MDXLVIII

L' altro è affissa al muro nel primo corridoio del palagio del Commendatore colla immagine di Venturello da Corneto e sua scritta intorno

La terza già fatta a Graziano di Villanova Precettore e famoso teologo stava nel giardino del dispensiere. È lasciata sua copia in una memoria di Domenico Rotino V il docum. XVII

casse il nuovo spedale, e vi distendesse la nave a seconda della via sottoposta, con lo intendimento, se non sbaglio, di poterla in processo di tempo rallungare, ed allora quando la gran copia degl' infermi ciò avesse richiesto. Allo estremo alzò la facciata, e qui la porta principale aperse, in mezzo e dentro ad un portichetto di quattro archi e sei pilastri, fuori del quale ad ornarla vie meglio e su di alcuni gradi, addossò al portico stesso due pilastri più grandi con tetto alla foggia di aguzzata cuppolina. Usciva sul portico la nave anzidetta con un' ordine di archetti di costruzione, a guisa di lunette, e più in alto continuando la muraglia, mostrava due occhialoni ed altrettante finestre a doppio, divise da cinque pilastrini e sormontate da cornicione, che soggiacendo ad una terza finestra rotonda la dischiusa sotto il timpano, ponea fine a tutto il dinanzi dell' edifizio.

Piegando questo ad angolo retto, nel di qua della contrada seguiva coll' istesso ordine architettonico nel portico, lunette, e finestre, ove cosa era a riguardare piena di maraviglia la bella fuga che faceano gl' interpilastri, rotta solamente da una porta minore.

Le interiora inoltre dello spedale aveano l' essere in una corsia, della lunghezza eguale al portico (1). Dietro a loro il gran chiostro cinto da colonne e accompagnato da altre due fabbriche sedeva, delle quali la meno ampia guardava il ponte, la più un lato della Chiesa di S. Spirito, e dicendo di loro preterisco le altre da meno infra l' ultima e la Chiesa.

(1) 564 palmi era lunga la corsia, 55 ½ larga, 60 alta

Dalla cronica di Filippo di Lignamine (1) raccolgo, che Sisto IV. al principio del muramento vi ponesse, siccome è usanza, la prima pietra. E fece questo non pure perchè sarebbe stata una fabbrica tutta sua, ma perchè così da lui diletta, che avrebbe volnto eternarvisi trapassando; e però è che lasciovvi dipinti nella gran corsia i gesti più importanti della sua vita, dopo que' d'Innocenzo III. spiegati da Bartolomeo Platina su di analoghe cartelle. Imprenderò adunque singolarmente a rischiararli, essendo affreschi una volta nel colorito così vivaci quanto le dipinture ad olio, ed ora dal tempo e dal vapore offuscati.

Avendo riguardo agl'innocenziani, vedeasi in prima il misfatto di quelle madri, che avuti da illecito coito de' bambolini, da alcune di loro son posti a morte. 2.° E da altre gittati nel fiume Tevere vengon tratti da' pescatori in quelle reti, che aveano gettate per li pesci. 3.° Onde stupefatti costoro della gran novità, li portano innanzi al Pontefice. 4.° Mentre egli già ne è avvisato da un angelo, che gli addita il luogo in Sassia doversi rendere attevole per riceverli. 5.° Ove appunto ne ordina l'albergo. 6.° Chiamandovi a governarlo la religione degli spedalieri.

Li rimanenti riferisconsi tutti alla vita di Sisto PP. IV. e sono ordinati così fattamente I. La visione veduta da Luchina. A Luchina madre di Papa Sisto, di lui essendo gravida, e dormendo un sonno dolcissimo, parve di essere in parte ove un'aria più pura respi-

(1) Murat R. I. S T 9 col 276

rasse, che ad ora ad ora da pochi nuvoli ingombrata, questi un dietro l'altro alla sua volta calassero, per diradarlesi intorno al letticciuolo. Più moveansi in globi ed in vortici, e più la luce in mezzo di loro cresceva, finchè arrivando al massimo chiarore mostrò da lungi a far discernere due ombre, che fattelesi più da presso vide essere due di tunica rivestiti, e dallo scarno mento uno, e dal rotondo l'altro per li Santi Francesco ed Antonio riconobbe. Eglino quasi fossero stati in gran premura per lo putto, che essa partorir dovea, distese le braccia ed allargate le mani, chi la tunica e chi un cordiglio mostravanle, dicendole a simiglianza di loro doversi sopravvestire e cingere il nascituro infante.

II. Il voto di Luchina. Essa fra lo piacere e la tema che sentia, avrebbe voluto rispondere, ma non poteva, sicchè coi desiderii del cuore, e qualche mal pronunziato sillaba, dice, che dando alla luce un figliuolo maschio, di quell'abito farà un abitino e di quella fune una funicella, e la porrà in dosso e stringerà leggermente sulla fasciatura le tenerissime reni del suo bambino.

III. Le benedizioni date dal putto di Luchina. Sparita la visione, e poco dopo avutosi da Luchina il desiderato figliuolo, ed impostogli il nome di Francesco, avvenne, che allora quando da qualche fanticella di sua casa era portoto a solazzo in qualche pubblica contrada, o fosse il soperchio dimenare ed avvolgere che facea di sue manine, alzandole talvolta, le ripiegava ed in modo quasi che volesse benedire le circumstanti persone,

il che notato da molti, predicevano a quella fantesca, che un giorno al papato sarebbe pervenuto.

IV. Il voto, che ripetesi da Luchina.

Nè lo avviso ingannolli; giacchè a quante disavventure il puttino, divenuto fanciullo e garzone, soggiacque, tante superò per volere di Dio, che a grandi cose destinato lo avea; sicchè decorsi appena i sei mesi dal voto fatto dalla madre di lui, venne preso da forte malattia, di che ella oltre misura dolente, rinnovellò il voto già fatto, e non senza divino aiutorio ritornar lo vide presto in perfettissima sanità.

V. La seconda malattia di Sisto.

Così approssimandosi alla garzonezza, e dispogliatosi non so per qual cagione di quell' abito religioso, ricadde nuovamente malato, e coll' istesso rimedio usato da Luchina libero rimase dal malore.

VI. La sua caduta nel mare.

Godendo sempre favori dal cielo, uno fra i più notevoli ricevè in quel dì, che caduto nel mare, nè sapendo agitarsi, onde venire e reggersi a galla, stava per andar sotto le onde, se in mortali sembianze non avessero concorso i santi Francesco ed Antonio a trarnelo fuora.

VII. La terza malattia che ebbe.

I quali non vedendolo rispondere, come eglino pretendevano, alla sua vocazione, essendo arrivato già al nono anno di sua età, lo ammonirono con una terza malattia: di che accorgendosi egli assai bene, e riavutosi, riprese l' abito di cui più di una volta si era spogliato senza, lasciarlo mai più in abbandono.

VIII. Profitto de' suoi studi.

Però la volontà di Dio non è scrutabile, e mentre facevagli veduto volerlo un meschino fraticello, tirava con questo mezzo ad altissimo fine, ed a condurvelo gradatamente, e senza strepito e meraviglia, comunicogli il più caro dono, che egli possa fare all'uomo, io vo' dire la sapienza, innamorar lo fece fin da giovinetto di lei, e dopo avere studiato con gran profitto nelle quattro arti, ed appresa filosofia, giovine e maestro legge divinità ne' licei di Bologna, Padova, Firenze, Pavia e Siena.

IX. Sue prediche.

Colla voce de' suoi superiori lo invita a discendere dalla cattedra, e poscia a salire nel pergamo, vuole che la sua dottrina non solo agli scolari, ma ad ogni ordine di persone sia appalesata, a' giovani ed ai vecchi, ai più ed ai meno dotti, ai credenti ed ai miseredenti, predicando in molte città d'Italia.

X. Sua disputa.

Di maniera che, attraendosi la stima di tutti, passa per dottissimo fra i serafici predicatori, e sorta in Bologna la quistione fra i Religiosi di S. Domenico e quei di S. Francesco intorno al sangue di Gesù Cristo rimasto o no in terra dopo la sua gloriosa Resurrezione, per mandamento di Pio II. in pubblico aringando la sentenza de' Francescani difende, e col suo ragionare entrando in sottigliezze, aggiunge al credito di dotto anche l'altro di sottile dicitore.

XI. Vien eletto generale dell'ordine.

Doti cotali unite a moltissime altre che possedeva;

acquistarongli quella maggioranza sopra gli altri frati, che gli fruttò nel gran capitolo tenuto da loro in Perugia l'onorevole officio di generale di tutto l'ordine.

XII. Ed innalzato alla dignità di Pontefice.

E quindi passato di questa vita Paolo PP. II. nel conclave de' Cardinali dal consentimento comune la sublime dignità ecclesiastica di Vicario di Cristo (1).

XIII. Sua coronazione.

Va pertanto con gran pompa di chericato nel Laterano, ove adornar la fronte della mitra chiusa di sopra e circondata da tre corone, appellata triregno.

XIV. Rifà lo spedale.

Coronato Pontefice fa vedere quanto degno ne fosse con le sue cristiane e cittadinesche virtù. Innanzi tratto volge gli occhi ai luoghi di pubblica carità, per poter sovvenire ai poveri ed agli infermi, ingiungendo a Baccio la fattura di questo luogo.

XV. E l'ospizio de' bastardi.

Ed essendogli coltello di dolore a riguardare quei figliuoli nati da illecito amore, i quali senza aver ancora snodato la lingua o balbettanti, erano messi a morte dalle loro genitrici o almeno nelle pubbliche contrade di Roma lasciati a procacciarsi loro ventura; vuole eziandio una col luogo suddetto aperto l'ospizio per ricoverli, nudrirli ed educarli.

XVI. Restaura il Ponte in Onda.

Nè parendogli aver beneficato quanti desiderava, provvedè al comodo dei cittadini e degli strani, che vo-

(1) La sua elezione al cardinalato è preterita nelle dipinture che sono qui

lendo trapassare il ponte in Onda coll' andare nel trastevere o nella contraria parte, non potevano, perchè era da capo a piè rovinato; restaurandolo e imponendogli il nome di Sisto.

XVII. Nel detto spedale fa murare altra stanza pe' nobili.

Parimente avvedutosi, che molte persone nobili ridotte in miseria erano impotenti a sostener col danajo la convenevole cura nelle loro malattie, e così afflitti dalla ricordanza della condizione in che erano, di presente doppiamente pativano; ordina sullo spedale memorato un' altro raccetto per essi con medici e medicine le meglio del mondo.

XVIII. Innalza il tempio di S. Maria del Popolo.

E dapoi, avendo reparato tutti i danni della città, si prende pensiero di fabbricare un bel tempio a nostra Donna, che dal popolo volle soprannomata, forse perchè a lei accomandavalo dopo averlo alla pietà ridestato, e nelle costumanze romane fatto incivilire.

XIX. Riceve il Re di Dacia.

Tutto inteso non pur al bene di Roma, ma come padre universale anche a quello di tutti i Cristiani, fattosi amare ancora dal Re di Dacia, Svezia e Norvegia, venuto costui ai limitari degli Apostoli, solennemente visita Sisto, e da lui con graziosissime parole è ricevuto.

XX. Dà albergo al Re Ferdinando.

E più tiene ospite nel suo palagio il Re Ferdinando sopraggiunto pel giubileo, accomunando con esso lui segreti e deliberazioni di affari altissimi di stato.

XXI. Venuta del Re di Bosnia.

E più ancora il Re di Bosnia e di Vallacchia tirato in Roma dalla rinomanza di un Papa da tanto; con lui vuole stringere amistà, e innanzi a pie' gli si vede prostrato quale obbedientissimo figlio.

XXII. Privilegia il suo ordine.

E avvegnachè i soli onori, che ora conti ne sono, l'avessero potuto far stare sul grande, tuttafiata non dimenticò giammai chi fosse stato una volta, e che l'uomo mediante fortuna va sottoposto ai voleri di Dio, e perciò conferma i privilegi, che altri Pontefici aveano conceduto ai quattro ordini de' mendicanti.

XXIII. Riceve Carlotta suddetta.

E tra le impromesse e le speranze, che a lei fa incompagnia di Cristoforo della Rovere castellano di Castel S. Angelo e di Domenico della Rovere suo cameriere segreto, compiange le disavventure della Cipriana Reina.

XXIV. Premio apparecchiatogli nel cielo.

Terminano i vari soggetti delle dipinturine con quella riportante il premio meritato in Sisto con le sue buone operazioni, introdotto da S. Pietro a godere nel regno de' cieli.

§. 3.

ABITAZIONE DELLA MADRE DI BONIFACIO PP. IX.
E PRIMA DI LUDOVICO MIGLIORATI NIPOTE D' INNOCENZO VII.

Usciti dallo spedale, e andando più su, osserveremo che il palagio dell' Eccellentissimo sig. Commenda-

tore, ingombera il terreno in cui giacque una casa molto famosa fra gli anni domini 1389. e 1404. Anton di Pietro nel suo diario (1) arrivato al punto di narrar gli avvenimenti del 1405. farebbe dubitare non qui avesse abitato la madre di Bonifazio PP. IX, rimembrando il dove abitasse e dicendo « in hospitale S. Spiritus » allo Spedale di S. Spirito, e in una casa che sembragli vicinissima.

Secondo che abbiamo veduto l' edificata di questo non fu condotta da Papa Sisto fino ai termini della chiesa di s. Spirito, ma alquanto distante da lei, e da ciò potremmo conietturare, che in mezzo di loro quella casa rimanesse. Quindi è che la frase adoperata dal di Pietro significherebbe vicino, e forse da questa banda. Vedendo inoltre che di qua è più malagevole immaginare l' adito principale, che lo spedale avea in origine, e che provevolmente avrebbe ricevuto anche dapoi, piuttosto che di verso colà sul porto della Trasprontina, e non immaginandovelo, l'abitazione della Tomacelli sarebbe stata di qualche impedimento a quell'accesso, la conlettura stessa incomincerebbe a sentir di prova, che assai bene afforzerebbesi dal fatto seguente. Appena eletto pontefice Innocenzo VII, quegli che da cardinale mostrò tanto ingegno a torre di mezzo le cittadinesche discordie e gli scismi, da Papa incorse anche egli, come uomo che può errare in qualche trascuraggine, che avea ne' suoi predecessori spesse fiate

(1) Muratori R. I. S. T. 24. col. 977, e le schede del Suaresio mss. nella Barberini intit. de Familiis.

riprovato. Per la qual cosa i Romani ripreso l' usato ardire tentarono di ritornare all' antica libertà, pretendendo temerariamente fosse loro restituito e Ponte molle, e la mole Adrianèa, ed il Campidoglio.

Ora Innocenzo intesa la loro addimanda, a chi glie la rapportò niente altro rispose, sennonse andassero in S. Spirito in Sassia al suo nipote Lodovico, e con esso lui s' intendessero. Dipartitisi adunque quelli, che undici officiali erano del popolo Romano, ritornavano dal palagio pontificio entrati in una delle vie che alla suddetta chiesa conducono, tutti ansiosi di risaper qualche buona risposta, quando giunti vicino a quel pozzo, che già fissai sul cantone del palagio della Rovere, ne ebbero tale, che bastò loro per sempre, da che non accorgendosi niente di quanto occultamente era stato stabilito e preparato, in un baleno furono presi ed allacciati da una mano di travestiti sergenti, e così legati ed invano gridanti: accorr' uomo, siam traditi, siam traditi, menati a forza nel terzo uscio di quella abitazione, e quivi crudelmente da Lodovico fatti morire, ed appresso questo, disvestiti delle loro vesti, con vituperio dalle finestre della casa stessa gettare (1). Se di tutto fosse consapevole lo zio di Lodovico non è, nè sarà mai manifesto, a que' che sono tanto cupidi di denigrare la fama de' Papi, mancandovi più argomenti per affermare che per negare, e che io non starò a mettere innanzi: quello deggio unicamente ricogliere è un suo particolare riportato dallo storico, il quale seguita

(1) Murat R. I. S. T. 24 col 976, così T 23 col 224 e T. 3 P. 2 col 833.

a dire, che quelle finestre del palagio di S. Spirito (1), o della casa dello spedale (2), avessero apritura vicino alla sala, dalla quale si facea la mostra in certe solennità dell'anno del volto santo, ovvero la Veronica, conciofosse che se di questo reliquiere faceasi la mostranza non sulla piazza od il porto della Traspontina, ma sulla piazza di S. Spirito, e la casa od il palagio del Migliorati era tanto vicino alla chiesa, che ora di S. Spirito ora dello spedale avea voce, indovinando il fatto, sarei costretto ad opinare non potesse non consistere che colla chiesa e collo spedale.

§. 4.

SI CERCA DELLA CASA CON TORRE DEI GUARNELLI

Senza volgersi a mancina, ed entrar dalla porta Nuova nella via Trasteverina o di Trastevere o Settignana dirittamente andando ci fermeremo a piè del monte di S. Spirito, che è quello viene innanzi là dove, non sono molti anni, ergevasi una bella casetta distinta col numero scolpito in pietra 65 ed utile proprietà, come sospetto, del cavalier Alessandro Guarnelli (3), del quale ben volentieri vorrei entrare in parole, essendo stato personaggio molto pio, di gran letteratu-

(1) Col. 833.

(2) Col. medesima

(3) Fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito, e nel citato libro dell'archivio di S. Spirito intitolato Annalia Canonicor. pag. 17 a tergo « VI Kal. Junii obitus D. Alexandri Guarnelli Rom. Equitis loci benefactoris » discordante nella data della morte dall'epitaffio sepolcrale « obiit 8 Kal. majas 1591 etc.

ra, amico del Caro e del Molza, buon comico, e volgarizzatore in ottava rima delle Eneidi di Virgilio, se non fosse vissuto dopo il cinquecento. Convenendomi perciò tener silenzio di lui, dirò cho Agolante suo padre natio di Reggio venisse nella nostra città verso gli anni di Cristo 1490, e pigliasse in mogliera Lucrezia della famiglia Romana de' Tari, e da lei avesse quel caro figlinolo, passando il rimanente della sua vita in questo sito, di cui innamorossi sì forte, che redificatavi una casa, sopra dirizzovvi una torretta, e dietro piantovvi un giardino.

Chi ne' prefati anni, dilettato si fosse di averla voluta vedere, o dal numero di cui ho portato la qualità, o da uno stemma che vi era affisso, colle intrasegne di un braccio armato di spada, e delle famiglie Farnese (1) ed Arrigona, assai presto rinvenuta l'avrebbe, ma oggi colla usanza che corre di tor via dai muri ogni memoria dell' età mezzana, quasi che noi modernini fossimo da più de' nostri antenati, se non impossibile, è assai difficil cosa rintracciarla.

§. 5.

DEI CASOLARI A PIE' DEL MONTE DI S. SPIRITO

Sicchè ripresa la strada onde la montana erta principia, ricorderò solamente avere avuto di costa molti ignobili abituri, da somministrar notizie a chi le desi-

(1) Paolo PP. III da Cardinale veniva spesso a sollazzarsi al Giardino de' Guarnelli, de' quali era amicissimo.

derasse o inutili o tali, che poca novità aggiungerebbero alle già date (1). Quasi tutte appartennero ai frati e chiesa di S. Spirito, tranne alcune del capitolo di S. Pietro, appresso alle quali non voglio preterire il palagio del Card. Alessandrino.

§. 6.

ABITAZIONE DEL CARDINAL ALESSANDRINO.

Dal testamento di questo cardinale, che fu Giov. Antonio di Santo Giorgio nobile milanese (2), Comentatore

(1) Così da un inventario dell'archivio allegato distinto al di fuori col numero 35 alla pag 16 e seg « Domus cum sedimine sive horto posita et sita ex opposito Ecclesiae S Laurentii de Piscibus « che è quella indicata alla pag 28 del med. inventario » Item alia domus sive cassalenum etiam in Burgo prope hortum S. Michelis ex opposito Ecclesiae S. Laurentii in Piscibus die 1 Decembris 1520 cum aliis tribus domibus fuit concessa in emphitheosim perpetuam Rmo dno Francisco Armellino Card. tit. S. Calixti SSmi domini Nostri Pape Camerario per Reverendum Patrem d Alexandrum de Neronibus preceptorem et Fratres sub censu 20 (o 26), ducat de carlenis solvendis singulis annis in festo S Spiritus de mense Januarii, et si cessaverit a solutione predicta per bienoium, teneatur solvere duplum. « Domus posita in radice montis locata domino Fatiolo et Marie ejus pedisseque in vita ipsorum tantum, solvit singulis annis de mense Januarii carlenos 5 et 6 37½ » « Domus posita in dicta via ad radices montis etc locata etc (a persona che eserceva arte vilo) » « Domus posita prope predictam domum, que est devoluta hospitali per mortem Francisci filii magistri Thome olim magistri stabuli Santissimi domini nostri domini Sixti PP IV. est devoluta hospitali etc » « Domus cum horto supra monte locata Reverendo domino Zacharie Episcopo Velfren solvit singulis annis ducatos 18 de carlenis etc » « Domus cum horto locata etc

Domus cum horto locata etc

« Domus etiam conjuncta domui predicte locata magistro Phaebo Brigocto phisico ad tertiam generationem solvit singulis annis in dicto festo unam libram cere laborate etc. »

(2) Vedi il documento XVIII e non piacentino secondo Ciaccon Fleury, Marangoni nel libro de' Parrochi, l'Oldoino nell'Ateneo ed altri.

antico delle Decretali, ben sapea che il palagio da lui edificato dovesse rimanere nel Borgo insieme ad una vigna per investitura datagli dai Canonici di S. Pietro. Sennonchè il saper questo, e l'aver contezza del niente, pareami quasi l'istessa cosa; e presa altra risoluzione ed accertatomi, che la carta di concessione di dominio era stata smarrita, ricorsi al catasto del Grimaldi, per lo quale venni alla conoscenza che avvicinasse il palagio del cardinal Ipporegiense, cioè il cardinal Bonifazio Ferreri, ed il suo numero sul marmo fosse il 146, che più non esiste. Considerando con molta diligenza l'indicazione catastale trovai che la numerazione qui detta, fosse posta su di certe casette fra loro accostate, ed incorporate nel palagio del Card. Bonifazio, situato di fianco alla salita nel monte di S. Michele, mentre un secondo palagio, dico quello dei Cesi (1), che ancora è in piè, non era dall'Alessandrino distante. Il palagio de' Cesi, se lo accostava in qualche parte, questa dovea rimanere a lui diretana, per la ragione che il palazzo del card. Ipporegiense rizzavasi dietro a S. Lorenzino: onde che a trovar la sede dell'Alessandrina abitazione, due punti formando obliquamente una linea di vicinanza, sul primo di loro avrebbe dovuto fissarsi. Dopo tutto questo non si chiarisce ogni dubbiezza, potendosi immaginare il ricercato monumento anche più in qua, se per le case incorporate al palagio bonifaziano lo scrittore di quel catasto avesse inteso case incorporate, ma non componenti un solo edifizio.

(1) Grimaldi Catast. suddetto pag. 136

Intanto non avendo maggior luce di questa, nè altro da notare qui, dalle scale di s. Michele saliremo al palazzolo.

§. 7.

DEL PALAZZOLO SCUOLA E CHIESA DE' FRISONI

Commemorazione certissima del sito nominato palazzolo (1), Palazzillo (2), Palazzola (3), lasciolla Bertoldo prete da Costanza scrittore dell' XI secolo nel ragionare di Arrigo IV. Imperadore, entrato colla sua poderosa oste nella città leonina (4). « Iuxta Sanctum Petrum quemdam monticulum nomine palatiolum in castellum erexit, eique milites multos ut impugnarent Romanos imposuit. » Significandolo molti scrittori, in quella falda del monte contraposta al colle vaticano, la quale dalla chiesa di S. Michele per gli orti de' Barberini dirupata discende; e comecchè alcuni di loro (5) lo credano così sopracchiamato dall' avervi avuto qualche casa Nerone, pure son ripresi con ragione dal Cancellieri, che ripetendo la cagione del suo nome messa in campo da molti archeologi, pretende che nei secoli di mezzo il rimaso di qualche fabbrica antica avesse voce di palazzo, ed il presente palazzolo di Nero-

(1) Cencio Camer in lib censuum, e la Bolla di Leone PP IX, che incomincia « Convenit apostolice moderamini Dat. XII Kal. aprilis anno d Leonis PP IX. V Ind 6. anno 1053.

(2) Vedi Bullar vatic T 2 pag 347.

(3) Antonio di Pietro nel Murat. R I. S T. 24 col 1009

(4) In Baron. ad ann. 1083 n 2.

(5) Gli annotatori del Bollario vaticano ed altri

ne, non perchè appartenesse a questo imperatore, ma palagio come vecchia fabbrica, e neroniano da questo tiranno medesimo, che vicino ebbevi il cerchio: « Ita circum Neronis palatium appellant, et montem S. Michaelis hac de causa palatiolum. » (1) E vana ed inutile riuscirebbe la risposta, che potrebbe farsi al Cancellieri (2) colla regola insegnata dal Biondo (3), cioè a dire gl' imperadori Romani aver avuto in usanza costruire da vicino i loro monumenti, imperocchè fallirebbe, trattandosi non in genere di quelli, ma in ispezialità di Nerone, che in un luogo edificò il cerchio ed in un altro la sua casa aurea. Ora venendo a quello vieppiù importa, sulle rovine del palazzolo i popoli della Germania settentrionale, che dimoravano fra il Reno, l'Oceano ed il fiume Ems, detti i Frisoni (4), ottennero dalla Santa Sede di poter eriggervi qualche scuola, posciachè vinti da Carlo Magno, e travinti dai disagi e dalle sventure, si eran resi cristiani, e dalla abbracciata religione ebbero sollevamento, e tale, che venuti pellegrinando nella nostra città poterono riavere in questo albergo molto di quello aveano perduto, io vo dire e vitto e vestito.

Non tutti si ridussero in questo luogo, ma o i più tardi a giungervi, o i più cupidi di maggiori comodità, e di qualche polso, amarono meglio di rimanersene

(1) De Secretariis T. 2. pag. 1074.
(2) Eod. loc.
(3) Instaurat. Romae lib. 3. pag. 261. litt. R.
(4) Non so capire perchè il Donati nella sua Roma vetus et recens, L. 4 e 6 distingua i Germani dai Frisi.

nel borgo sottostante, o pure andarsene a loro talento in altri Rioni della città. Il che arguisco dalla bolla di Leone IX (1): « Convenit apostolico moderamini etc. » nella quale solvendosi la quistione intorno alla sepoltura che avrebbon dovuto avere quegli scolari frisoni, che infermatisi fuori della scuola fossero trapassati fuori di lei; viene stabilito che dovessero esser sepolti nella Chiesa di S. Salvatore delle ossa, che in altra forma ancora esiste presso la porta Cavalleggieri (2), essendo quivi oltre alla scuola francesca, la sepoltura di tutti gli oltramontani, considerandosi quelli come tali, se il domicilio men proprio avessero fissato altrove.

L'albergo germanico non fu celebre tanto, quanto la scuola degl' Inglesi, di cui eglino stessi presane tutta la cura, non solo vi si condussero coi loro re, ma sempre la provvidero del bisognevole. Ebbe come questo la sua chiesa, fatta edificare da Leone PP. III, (3) l'amico sviscerato dello Imperador Carlo, dedicata all' Arcangelo S. Michele, od in processo di tempo a questo ed anche a S. Magno per le sue reliquie dalla città di Fondi trasportatevi. (4)

(1) Dat. XII kal aprilis anno Pontificatus sui V. Ind. VI

(2) Il luogo, ove fu edificata questa Chiesa, si crede fosse detta Magello dalla moltitudine de' martiri che vi ebbe morte; e la chiesa dedicata a S. Salvatore, S. Salvatore juxta Terriones, dalle torri, che alzavansi presso alla porta suddetta, o ad Terionem, o ad Terionem maiorem, o de ossibus per la sepoltura indicata degli Oltramontani Fu rifatta da Niccolò PP. V, e la tribuna risponde sulla via a lato di S. Offizio

(3) Onde è apocrifa quell' antica scritta in marmo, che vi sta rincassata nel muro, e che incomincia. In nomine Dom. tempore Leonis IV. imperante Carola"magno etc

(4) V Pompeo Ugonio Cod Cart. ms. alla Barberiniana n. 1057.

Dalle navi e da altro rimastovi ancora serba la basilicale immagine, ed ha portichetto alla fronte e campanile alle spalle (1). Officiata sul principio dagli scolensi, cadde sotto la giurisdizione di un nuovo capitolo con arciprete e chierici. Da questo passò all' essere di parrocchiale, e però l' Alveri vi potè rileggere l'epitafio scritto al Parroco Guglielmo.

> « *Hic requiescit corpus venerabilis Domini*
> *Guilleimi Parochi huius Basilice*
> *Qui obiit anno Domini 1424 die 14*
> *Mensis Maji cujus anima requiescat in*
> *Pace amen.* »

Da parrocchiale fu data in commenda al cardin. Bartolomeo Roverella da Eugenio PP. IV (2), e quasi priva di ogni rinomanza finalmente assoggettata al Vaticano capitolo (3).

Dopò tali vicende pochi monumenti vi restano, che richiamino l' attenzione di chi la visita. In un cippo rincassato nel muro della nave sinistra si legge siffatta iserizione.

(1) In mezzo al suo pavimento si vede un frammento dell' antico fatto di musaico.

(2) Dalla Bolla che incomincia « Personam tuam etc. » Dat. Romae apud S. Petrum anno 1446 Pridie nonas Ianuarii. Pontificatus Sui anno XVI, ove leggerai che Bartolomeo la restaurasse

(3) Dalla Bolla di Giulio PP. II, che incomincia « Decorem domus Dei etc » Dat. Romae apud S. Petrum anno incarnationis Dom. 1512. 8 Kal. Feb. Pontificatus Sui anno X, fu unita in perpetuo alla mensa e Collegio de' Cantori della Cappella Giulia, rinunziandola il Rettore ed Arciprete, che vi si trovava, per nome Bernardo de' Gamberi.

D. O. M.

Parvulus et properas quamquam
Lapis iste viator
Te rogat aspicias
Verbaque pauca legas
Hoc sunt exiguo
Vasinidos ossa sepulchro
Tecta dedit rapuit
Quam simul una dies
Vasiniolae quae vixit
Horas novem et decem
Vasinius Gamberius posuit
MCCCCLXXXVIII XI Kal. April.

Ed alla medesima parte nell' uscita un frammento di lapide, che si crede alludere alla sua consecrazione, e dal Galletti di autore del 12 secolo, da me letta in questa guisa.

S. Marie S — Beati Nicolai quatu — torum e Sanctorum quadraginta — presentibus venerabilibus — Domino Aimerigo Canonico — et Gerardo Cardinali Scru (forse Sanctorum) — Egglesie S. Marci et Octaviano Sancti Ni — colai Rainejo S. Prisce Ottone Sancti — Georgii Hec Ecclesia tam studio et indu — stria domini Sancti Stephani venerabilis archipresbiteri ibidem presidente — facta sunt —.

§. 8.

TERRENI CON PALAGIO DEL CARD. LATINO MALABRANCA E CASE DI GIROLAMO CALAGRANO E DI MARIADUCA CICALA

Latino Malabranca, frate dell' Ordine de' Predicatori, quegli che ebbe titolo di paciero fra i Guelfi e i Ghibellini di Firenze, vivendo il materno suo zio Niccolò III, da cui fu creato Cardinale e Vescovo di Ostia e Velletri, ed Arcivescovo di Siponto, avea incominciato a far murare su di un terreno, presso (1) alla chiesa di s. Michele prenominata, il suo palagio, che l' Alveri (2) dopo il Torrigio dicono contiguo alla detta Chiesa.

Che non le stesse così avvicinato da potersi dir contiguo, che vale quasi toccante quella, lo ricavo dallo strumento stesso di compra, che fece il Cardinale e della sua aja, e di altri quattro terreni, rogato per mano del notaio Giovanni Di Pietro da Narni nell'anno della grazia 1286. (3)

Que' glie la venderono furono Leonardo dei Giacobini arciprete della medesima Chiesa, e Giovanni Donadei detto di S. Michele, o perchè fu uno dei chierici della stessa, ovvero un' abitatore di questo luogo.

(1) Iuxta. Così la Bolla di Onorio PP. IV. » Exposuit tua fraternitas etc. » Datum Romae apud S. Petrum kalendis martii Pontif. Sui anno II.
(2) Roma in ogni stato. Parte 2 pag. 247
(3) Dall'allegata Bolla di Onorio PP. IV

Terminava insiem con essi terreni a levante con una piazza, che ancora rimane aperta, a quella Chiesa anteposta, a mezzodì colle vigne del Palazzolo, e la terra di Pietro di Giacinto, verso ponente con altre terre comperate dallo stesso cardinale, oggi giardino de' Barberini, a tramontana colla via pubblica conducente alla Basilica di S. Pietro, che pare quella strada sotto le scale di S. Michele, o altra in sua vece.

Se in questi cinque terreni, come certissima cosa è, il palagio fu edificato, non potea star tanto rasente la chiesa da potersi con verità dir contiguo, in mentre che il terreno più a lei vicino era quello avente lo spazio disoccupato di fronte alla picciola basilica di S. Michele, ed in conseguente essendovi stata la fabbrica non sopra, ma appresso, l'una dall'altra discostavasi per molti passi.

Da una Bolla di Celestino V. « Ex parte vestra etc. » vengo a risapere che egli morendo lo lasciasse col seguente codicillo alla Basilica del principe degli Apostoli « In quo (id est codicillo) domum meam, quam edificavi juxta Ecclesiam S. Michaelis Frisonum in porticu S. Petri de Urbe cum omnibus domibus vineis ortis et areis quae circa ipsam habeo vel habiturus sum, praeter domum quam Stephanus Iordani camerarius meus de voluntate mea edificavit in solo meo juxta ipsam domum meam, relinquo Basilicae Principis Apostolorum etc. » (1)

Tenendola in proprietà il capitolo di questa basilica non so da qual cagione mossi alcuni malvagi, tentaro

(1) Dat. Aquilae 11 Kal. Octobris Pontificatus Sui anno 1

no per tre o quattro volte di brugiarlo, e non riuscendo loro il perverso disegno, in una sottilissima malizia entrati, sparsero la voce che fosse abitata da spiriti malefici, (1) de' quali niente temendo Girolamo Calagrano o Cibo di Pavia, Protonotario apostolico e Cameriere d' Innoc. PP. VIII, si risolvè di comperarlo addimandandolo a quel capitolo, che per lo prezzo di 400 ducati concedeglielo; vendita rifermata dal Pontefice prefato con bolla che incomincia: « Ad Ecclesiarum omnium etc. »

La nobilissima casa, di cui ragiono, sembra diversa da una seconda con torre, orto e pozzo, tenuta in enfiteusi da Andrea Vescovo Terassonese, sotto censo di tre ducati annuali da pagarsi alla sopraddetta Basilica, ed il vantaggio di una nomina da farsi morendo lui, e con contratto di simigliante natura passata in potere di Girolamo medesimo, dappoichè costui nell'acquisto fatto di quella di Latino sborsò 400 ducati e di questa 300. In qual maniera riducesse la prima non mi venne fatto giammai di risapere; sapendo di certo che della seconda formasse un palagio, che non sedea molto discosto dalla casa di Mariaduce Cicala gentile uomo da Genova (2) e Tesoriere di Sisto PP. IV.

(1) Dalla Bolla d' Innoc. PP. VIII, che incomincia « Ad Ecclesiarum omnium etc. Dat. Romae apud S. Petrum anno I. D. 1492. 17 Kal. Augusti Pontificatus sui anno VIII.

(2) V. la Bolla d'Innocenzo VIII, che incomincia « Etsi ad cunctarum orbis Ecclesiarum etc. » Dat. Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae 1492. 17 Kal. Augusti. Pontificatus sui anno VIII. Mariaduce Cicala è quegli stesso, che fabbricò la Chiesa con spedale pei poveri marinari Genovesi in Trastevere.

§. 9.

DELLA VITE DI SABBA DE FUSANIS

Non di rado dilettando ai Romani della mezzana età, oltre all'aver comoda abitazione su qualche bella collina, come quella in cui siamo, al fianco talvolta di alcuna vecchia rovina, dalla quale avessero potuto inspirarsi la magnificenza dei loro maggiori (1), era anche per essi gradevolissima cosa possedervi od orti o vigne, onde colle bellezze dell' arte quelle della natura avesser potuto godere. Industriosi quanto altra nazione sotto il cielo fosse mai, non potendo talora comportar le loro rendite il possesso di ampi terreni, si contentarono di coltivar qualche giardinetto, o di piantar almeno addosso alla propria abitazione una vite, che cresciuta nel piede, e formate sua braccia, mettendo rigogliosi tralci nel capo, glie li avessero potuti su di alquante canne in bell' ordinanza disposti allacciare, acciò rendessero coi pampini e colle uve alla foggia di un tetto piacevole ed utile ombra nella cocente state, alle loro pontichelle o botteguccie, e secondo la stagione temprassero il soperchio cader dell'acqua dal cielo. In certi rioni eravi tanta copia di viti, da avervi snominato le vie ed i vicoli, ed imposto ad essi il nome di pergole, così le famose Pergole di Ponte,

(1) Anche su di questo colle fino ai tempi di Onorio PP. IV. si vedevano gli avanzi del Palazzolo. V. la citat. Bolla di Onorio, che incomincia « Exposuit etc. »

non erano che una contrada tutta piena di viti addossate a case. Ciò presupposto niuno prenderassi maraviglia nell' udire, che molte ve ne avessero di queste viti così dalla vecchiezza ingrossate, che fruttificassero tanto, quanto a noi frutterebbero molti pergolati di loro, e qui, appuntino dove ci troviamo in prossimità della Chiesa di s. Michele, fra i beni dello spedale di s. Spirito e quei degli eredi di Bartolomeo del Mastro eravi stata piantata una vite che presala in affitto dal medesimo spedale correndo il 1449 un tal Sabba de' Fusani, per risposta dovea rendere al luogo pio una salma romana di vino delle uve tagliate dalla medesima, salvo anche il canone di tre libre di denaj perusini, che doveasi pel dominio diretto su di lei alla Basilica di s. Pietro, secondo che narra lo strumento intorno a ciò stipulato ai 3 di Aprile dell'anno antidetto cogli atti di Bartolomeo de Bissis pubblico notajo.

Giacchè l' andare pe' tre borghi della Portica, ci ha condotto in parte che ad esaminar il quarto converrebbe tornare addietro, onde abbreviar la via attraverseremo la piazza di S. Pietro e la strada Alessandrina, entrando per quella dell' Elefante nel Borgo Sistino.

CAPO NONO

§. 1.

DEGLI EDIFIZI IN GENERALE DEL BORGO SISTINO

Allora che Sisto IV. dirizzò questa contrada, che io mi do a credere in parte esistente prima di questo

suo fatto dalla chiusura che avea da un lato pel corridoio, non pensò, come fecero molti Pontefici in simiglianti casi, a far particolar grazia o esenzione a quelle persone che vi fossero venute ad abitare, conforme la bisogna avrebbe richiesto che avesse fatto, trattandosi di una via men bella delle altre, per quel muramento che da un lato impedivale la veduta, e per conseguenza sempre è stata povera di abitazioni, tranne due o tre, ragguardando le rimanenti gente forestiera, deputata in basso stato alle servitù del palagio apostolico, o data ad un' arte ignobile, come il fornaciaio, il muratore, il ferraio, lo tavernaro, lo spedaliere e simili, de' quali il ragionare, oltrecchè arrecherebbe infinita noia, riuscirebbe a poca utilità, onde io sopra ciò procurerò di disbrigarmi in breve, non tralasciando niente che possa in qualche modo recar giovamento alla storia.

§. 2.

DEL CORRITOIO DI GIOVANNI PP. XXIII

E incominciando dal corritoio, che in molti strumenti dell' archivio della compagnia di S. Angelo a lui sottostante è chiamato mura della città, dirò che non fosse fatto murare per la prima volta da Alessandro PP. VI, secondochè ancora da taluno si va dicendo su la semplice vista dell' insegna di questo Pontefice, che in più luoghi vi sta rincassata; che l' idea di congiungere per via di esso il palazzo apostolico con la mole Adriana, nacque nella mente del primo restau-

ratore di lei, che fu Bonifazio IX, dopo il consiglio datogli da Natale e Petruccio Sacco « Se vuoi esser padrone di Roma, acconcia Castello. » Il disegno fatto da lui venne la prima volta eseguito da Giovanni PP. XXIII, dicendo Anton di Pietro nel diario (1) che nel giorno di lunedì 15 del mese di Giugno 1411, Papa Giovanni facesse incominciar la muraglia e l'anderinco, cioè il corridoio adoperandovi molti maestri muratori. » Die lunae 15 dicti mensis Iunii 1411. D. N. Papa Iohannes XXIII fecit incipere et fieri facere murum et ander — in — cum de palatio apostolico usque ad Castrum S. Angeli per multos magistros etc. » e benchè ripetendo l'istessa cosa dati il fatto dal giorno 16 dell'istesso mese « Item die 16 dicti mensis fuit inceptum lo andare de Palatio ad Castrum S. Angeli de mandato Domini Nostri PP. Iohannis XXIII etc., pure la sua poca esattezza di dire non può servirci di prova che egli usasse bugia; e se Alessandro VI. acconciò in molte sue parti l'istessa fabbrica dopo le guerre anzidette che l'aveano guastata, o vi aggiunse qualche maggiore comodità, è da tenersi in conto di restauratore, e non d'inventore, o primo fabbricatore di lei.

§. 3.

DI DUE CASE DI EPOCA INCERTA

Sopra l'arco del vicolo, che dal Borgo Sistino mena alla chiesa de' Caudatari, nel sesto di una finestra di

(1) Murat R I S. T. 24 col 1026

casa che gli soprasta, è scolpita nell' ornamento la Rovere, insegna molto usata dalla famiglia di tal nome, e di moltissime altre che dimezzarono, od inquartarono, o in altra maniera divisero le partizioni del proprio scudo ponendovi quell'albero. Non mi fuggì di mente aver potuto alludere la parlante insegna a qualche personaggio delle famiglie di Sisto IV. o di Giulio II, ma portando opinione l'architettura della finestra (1) sentir piuttosto dell' epoca di questo, che di quello, mi cadde nel pensiere non doverne in verun modo ragionare. Così intorno all' altra casa del vicolo veniente appresso, che ha delle arcuate finestrine, e scudo marmoreo privato d' intrasegna, e in sul cantone, formai l' istesso giudizio, perchè dipinta a chiaro oscuro, costumanza pittoresca dal 500 in poi.

§. 4.

DEL PALAGIO DI ARDICINO DELLA PORTA IL PIU' GIOVANE E CARDINALE DI S. R. C.

Per la qual cosa anderemo più oltre a quel palagio di un piano marcato co' numeri civici 119. fino al 123, che è quello fatto costruire da Ardicino della Porta, il più giovane, dopo essere stato eletto Cardinale da Innocenzo PP. VIII, e perciò sulle parti esteriori col suo volle dipinto lo stemma innocenziano.

Due volte egli fu datario prima di Sisto PP. IV, che lo creò vescovo di Aleria, e in conseguenza anche

(1) Al num. civic. 138 via del Borgo S. Angelo

da Cardinale conservò il soprannome che avuto aveva di Aleriense; e la seconda volta da Innocenzo VIII Pontefice: nel qualo officio trovandosi correndo il 1488 prese in enfiteusi per se e suoi fratelli germani alcune case che qui erano con orti di retro (1), dal ven. capitolo vaticano, con promessa di pagargli il canone di 40 carlini all'anno, e di spendervi dippiù trecento ducati nei miglioramenti da farvisi; i quali non avendoveli impiegati ne' tre anni che sopravvennero, come era suo debito, l' indulgente capitolo gli prorogò il termine ad altri cinque anni (2), i quali ne darebbono a conoscere il palagio non esser stato edificato che nel 1493, cioè quattro anni dopo la sua elezione al Cardinalato, anno appuntino in cui rinunziò alla sacra porpora, col rendersi monaco in un monistero di Camaldolesi (3). Entrando nel suo cortile vedi ancora il portico e la loggia, ed alla tua man sinistra nel fine del medesimo la scala che alla loggia ti conduce, ove in fondo del suo corridoio si dischiudeva una porticella sulla quale fu scolpita la epigrafe:

« *Marcus Antonius Marescottus Romae Auditor.*

perciocchè negli anni di Cristo 1534 a costui niente montando per divenir padrone di questa casa, pagare

(1) Oltre alle parti di questi orti prenotate nella via Alessandrina, anche l'altra casa col num lapid LXXIII del R Capit. Vatic. ne era ingombrata.

(2) V. il Docum XIX

(3) Cotal risoluzione venne difesa contro alcuni morditori da Pietro Cannetti Cremonese

40 scudi di canone all' anno al medesimo padrone diretto, cui Ardicino suoi carlini shorsava, con questo patto se la comperò, e venne ad abitarvi dopo molti inquilini (1) ragguardevolissimi, che uno dopo l' altro l' aveano tenuta in enfiteusi.

Chiamossi la casa al segnale della mitra o da Ardicino vescovo di quella città di cui ho detto, o da Alessandro del Vasco o Guasco, Vescovo di Alessandria, che vi fe' stanza dopo di lui.

§. 5.

DELLA CASA DI AURELIA DE MANILIIS

Non saresti guari di via andato, che alla opposta handa della strada, tra due case una accanto alla porta

(1) Che furono da Ardicino al Maracotti 1. Alessandro del Vasco, o Vasto, o Guasco, che succedè nel vescovado di Alessandria della Paglia al Card di S. Giorgio, di cui ho toccato: non morì però in questo palagio, ma presso a Forlì Leggi Paolo Bonoli nelle Istorie di Forlì lib XI pag 305 ad ann. 1517, Girolamo Ghilini negli annali di Alessandria stampati in Milano da Giuseppe Guarelli 1666 a pag 122.

Dopo di lui vi abitò Giuliano card De' Medici, pagando per lui il canone al capitolo di s Pietro di 80 ducati in ogni anno Dovè fiorire sotto questo cardinale Vicecancelliere di S. R. C, fratello di Leone PP X, ed a cui l' istesso Leone avea affidato tutte le cose pubbliche Ma anche Giuliano de' Medici non vi finì i suoi giorni, perchè eletto Papa col nome di Clemente VII.

Appresso di lui vi fe' stanza il card Ercole Rangoni da Modena figlio di Bianca Bentivoglio, femmina di alto valore (v. Cristoforo Bronzini nel lib. della nobiltà e dignità delle donne alla 1. Settimana nella giornata 5.), e quel che più vale card. grande mecenate dei letterati.

Vennevi ad abitar dapoi il card Marino Grimano, nipote del card. Domenico, e che fu come il Rangoni altro proteggitore degli uomini da lettere, e perciò più famoso dello zio Domenico, che diè il nome, come vedremo pel suo palagio e piazza Grimana, oggi Barberina.

di Castello, e l'altra della compagnia di S. Angelo al corridoio, di già avresti veduto quella di Aurelia, figliuola di Giulio de Maniliis, di famiglia antica e nobile nel Rione di s. Agnolo Pescivendolo, imparentata colla Vallati di grado non più alto del suo. Ultimamente accolse per abitatore il suddetto Marco Antonio Marescotti. Dopo Aurelia il nobil uomo Raffaello de' Casali ne venne in padronanza, vincolando il suo diritto di dominio col censo di otto carlini all' anno, che a lei promise pagare.

Al tempo di costui nominavasi la stufa, vocabolo che non vorrei confondere colla voce fornace, dappoichè non è occulto che lungo questa contrada vi abitassero de' fornaciari, ma è pure manifesto che la stufa ha diverso significato da fornace a mattoni, o di cocci, e vale piuttosto luogo da riscaldare, od anche riscaldato dal fuoco, che le si fa sotto o da lato. Sopra il nuovo padrone non vorrei mettere innanzi il dubbio non egli personalmente l'umile arte del fornaciare esercesse, sapendo che la famiglia Casale o dei Casali, oltrecchè fu molto industriosa nell' esercizio della mercatura, fu del pari molto nobile e valorosa, a cagione delle parentele dei Boccamazza, dei Madaleni, dei Ricciardini e via discorrendo, e coll'aver dato oratori famosi, e molti personaggi nel trattare affari di stato assai commendabili. Dirò solo che la casa le spettasse, non come casa principale, avendo essa delle migliori, ed ai monti nel campo Tarechiano (1), e di Paolo di Nuccio

(1) Come vedremo era vicina all' arco de' Pantani, dall'Amaydeno creduto erroneamente una Torre e detta Torre Clani forse dall'aver letto male qualche

Casale, dagli antichi diari chiamato lo Falluto, ed in campo marzo ove presentemente ha suo palagio, ma piuttosto come uno de' beni stabili, che in molte contrade di Roma una volta possedeva.

§. 6.

ORIGINE DELLA CHIESA DI S. ANGELO AL CORRIDOIO

Da un luogo passando all'altro, fatti pochi passi, alla mano stessa veggiamo la Chiesa di S. Angelo al corridoio, rivolta verso la via che la porta di Castello trapassa.

Vogliono molti scrittori e antichi e moderni che dapprincipio non avesse sede in questo sito, ma più in là, e sotto il castello, e quivi fosse trasportata quando Alessandro PP. VI. afforzò con nuovi baluardi questa fortezza. Da dove abbiano appreso così fatta notizia io veramente ridir non saprei; ben so tuttavia esser priva di prova, guardando non già a quello si è detto e ridetto, ma ai documenti. Il più pregevole di tre, che io ne lessi, è una Bolla di Clemente PP. VII. col principio « Rationi congruit etc. (1), la quale benchè moderna tocca della origine di questo edificio ne' tempi che sonsene andati.

Di lui vi entra a ragionare il Pontefice, considerandolo nel suo principio quale spedale in mano di una confraternita di laici istituita non mica vivendo

antica scrittura, che ne toccava. V. il medesimo scrittore nel suo ms. cod. cart dell'Angelica, ove delle famiglie romane ragiona, ed alla famiglia Casali

(1) Dat. Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 26 Novembris 1523. Pontificatus sui anno I. V. il documento XX.

Alessandro PP. VI, ma bensì Pontefice Eugenio PP. IV, con licenza di Giordano Vescovo di Sabina, e di Gaspare Arcivescovo di Cosenza, deputati da questo Pontefice a visitare e riformare i monasteri e gli spedali. Altra fiata spiegando la cagione di sua erezione, lascia in pendente se fosse avvenuta dall' apparizione di S. Michele Arcangelo sopra il sepolcro di Adriano Imperadore, dicendo: « Et forsan propter apparitionem S. Michaelis Arcangeli supra castrum nostrum S. Angeli de Urbe (fundatum seu erectum). » E nota bene che qui il Pontefice non mette in dubbiezza l'apparizione dell' Arcangelo su quel Castello, ma se dall' apparimento di quello questo ospizio d' infermi tragga il nome. E molto saggiamente la ragiona, giacchè parrà novità quella che io contro al parere di tutti gli scrittari dico, cioè che l' antica cappella, poi chiesa di S. Angelo al corritaio congiunta insieme collo spedale, non fosse dedicata a S. Michele Arcangelo, ma sì bene agli Angeli, e se non bastassero a provar questo alcuni documenti, ne potrei arrecar tanti da stancare il più paziente leggitore.

Agostino Schiavi da Viterbo, abitante in Roma allorchè era Pontefice Eugenio IV, donando ai Priori e Compagnia di questo sacro luogo la sua casa alla piazza del Pizzo merlo (oggi Piazza Sforza Cesarini) secondo narra uno strumento tutta lacero stipulato presso il Notaio Giuliano di Tocio Nardi, la donò per essi allo spedale degli Angeli (1).

(1) V. Nell'archiv. di S. Angelo al corridoio Instrumenta ab anno 1462 ad 1527 n. 2 pag. 4.

Ai 19 di Dicembre del 1436. Bionda mogliera di Cola Ciccolini li fe' dono di una vigna situata fuori di Porta Castello al monte della Creta, chiamando alla concessione il Priore della Compagnia del Venerabile spedale degli Angeli (1).

Perna moglie del nobil' uomo Andriello da Fuligno lasciandogli 150. fiorini, a ragione di 47. soldi di provesini del Senato, ai 10. di Febbrajo del 1462. dice di donarli al venerabile e pio luogo dello spedale degli Angeli (2).

Sedendo Pio PP. II. nel dì 25. Febbrajo 1464. Salvato Paparone nel Rione di S. Eustachio vendè una casa nel Rione della Regola a Mariano Baldino ed a Pietro Rocchino Officiali, ed a Michele di Fiorenza Camerlingo del venerabile spedale degli Angeli (3).

Per simile nella compra di una casa fatta dal nobil' uomo Giovanni Bonadies speziale del Rione Ponte, essendo Papa Callisto III. a' 26. di Gennaro del 1458. le si pone per contigua quella dello spedale degli Angeli (4). Ed io non terminerei mai di portare strumenti di contratti di genere diverso, ne' quali fino agli anni del Signore 1467. (5) il nostro ricetto d' infermi conoscesi sotto l' unico titolo di spedale degli Angeli, dall' aver serrato giusta il costume di luoghi cotali qualche cappella ed in onore degli Angeli Santi. E perciò

(1) Pag. 3, e nelle miscellanee n. 4.
(2) Strumenti citati pag. 5.
(3) Pag. 7.
(4) Pag. 9.
(5) Pag. 14.

la bolla clementina non potè accertarci che dalla apparizione di S. Michelo su questa Chiesetta o cappella fosse a lei il nome discorso, giacchè se non vi apparve più di un Angelo essa non potea aver nome degli Angeli, redato dallo spedale in cui era posta. Nulla vi rimase di antico eccetto una lapide con iscrizione sopra, e dell'anno di Cristo 564, la quale essendo più antica dell'età carolina è necessario che io preterisca (1).

§. 7.

DEL LUOGO APPELLATO LO CIMITERIO E DEI BENI DI GIROLAMO PORCARI

In sull'incominciamento del secolo 16. la detta compagnia di S. Angelo per dar sepoltura agl' infermi, venuti a morte nel proprio spedale, disunito da questo avea il suo cimiterio, al dosso di cui rispondevano le mura della città (2). Nelle sue antiche scritture non potei discernere se fosse stato sustituito ad un'altro (come parrebbe) il quale stava alla sua Chiesa

(1) Appartiene ad un notaio per nome Eugenio e sua famiglia. Vi sono nominati gl'imperatori Giustino e Tiberio, il che prova essere stata scritta al tempo di Giustino II detto il Giovane (Curopolate ossia gran maestro di Palagio, figlinolo di Dolcissimo e Vigilanzia sorella di Giustiniano) coronato imperatore volgendo il 565, e vissuto fino al 578 nello impero, cioè 13 anni. Tiberio II, cognominato Costantino, avendo cinto l'imperiale diadema nel 578 per ordine di Giustino, danno indizio che il monumento eugeniono sia del 6. secolo.

(2) Dal cit. arch. di S. Angelo lib. degli strumenti dall'anno 1511 al 1546, e dall'altro libro degli strumenti dal 1433 al 1574 a pag. 79, e dalle miscellanee N. 4 pag. 26.

dirimpetto, e nel 1499. (1) preso in enfiteusi da maestro Gaspare di Stefano di Giorgio da Fiorenza ferrajo fino a tre generazioni, col patto che vi avrebbe speso coll'alzarvi sopra una casa dugento ducati, di carlini 10 per ciaschedun ducato, entro il termine di due anni. La seconda fabbrica sarebbe rimasta innanzi alla via pubblica, in mezzo ai beni della Compagnia, ed avente da un quarto lato quelli di Girolamo Porcari da Alessandro PP. VI.° creato Vescovo di Adria e piissimo prelato (2).

§. 8. *ed ultimo*

DELLA CASA ALLA IMMAGINE DI S. PIETRO

Ripresa la via, a chiudere il mio ragionamento colla fine di lei, mi convien dire di quella casa al numero cittadinesco 101. disfatta fino all'altezza di un muretto, da chiusura di giardino e con porta arcata ed a bugne gentili.

E ripetendo quel che premisi, poche furono le case di qualche fama sulla sistina contrada. E che io abbia detto il vero, prova ve ne può aggiungere la presente, essendo stata di una tal donna per nome Golata, che fu mogliera di Simeozzo Frascarolo, la quale ri-

(1) Dall'archivio medesimo nelle scritture diverse parte prima, in un transunto di strumento di locazione del 1499, notaio Jacopo Pizzuto

(2) Che nella Chiesa della Minerva fece eriggere la cappella dedicata dal suo nome al dottor Massimo S. Girolamo

masta vedova del suo marito non mai della sua memoria caduto, per giovare alla sua ed all'anima di lui, lasciolla in dono al Capitolo del Principe degli Apostoli, del qual Santo la casa stessa la immagine mostrava.

FINE

DOCUMENTI

DOCUMENTO I

DENUNCIATIO EXCOMMUNICATIONIS MAGNIFICO VIRO DNO FRANCISCO DE URSINIS COMITI GALLESII

Bernardus Rovira decretor. doctor Canonicus Valentin. Domini nostri PP. Capellanus et ipsius Sacri Palatii Apostolici causarum causaeque et causis ac partibus infrascriptis a Domino nostro Papa Auditor specialiter deputatus universis et singulis Abbatibus prioribus praepositis decanis archidiaconis scolasticis cantoribus custodibus thesaurariis sacristis tam cathedralium quam collegiatarum canonicis parochialiumque Ecclesiarum rectoribus sive loca tenentibus eorumdem publicis vicepublicis capellanis curatis et non curatis vicariis perpetuis altaristis ceterisque presbiteris clericis notariis ac alibi cuilibet constitutis et eorum cuilibet in solidum salutem in Domino et nostris hujusmodi in monitoriis apostolicis firmiter obedire mandat. Noviter quidem felicis recordationis Calistus PP. Tertius quandam commissionis sive supplicationis cedulam Reverendo in X.° Patri et Dño Dño Guillermo de Fondera utriusq. juris doctori Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Olorensi ac uni ex Dominis Sacri Palatii Apostolici causarum auditoribus locumtenenti per certum suum cursorem praesentari fecit hujusmodi sub tenore. Beatissime Pater licet publicum et notorium reputari possit quod a tempore de cujus contrario hominis memoria non existit, quod pecuniarum quas transeuntes per navim fluminis Tiberis par burgum S. Leonardi ad vestrum hospitale S. Spiritus spectans vehentibus navem ipsam solvunt preceptor hospitalis unam et comes Gallesii aliam medietates perceperunt percipereque consueverunt, fueruntque in possessione vel quasi juris percipiendi medietatem pecuniarum hujusmodi preceptor et conventus dicti hospitalis pro tempore existentes, nihilominus a nonnullis mensibus citra magnificus vir

Franciscus de Ursinis Comes dicte terre Galesii (1) qua occasione nescitur nisi ut panditur quod ipse Franciscus locum dicti passus sive transitus unitavit, omnes et singulas pecunias exinde provenientes sibi appropriavit hospitale predictum comodo et utilitate predictis propterea spoliando Ea propter pro parte devotorum ejusdem Sanctitatis vestre oratorum Petri Mathei preceptoris et conventus antedicti hospitalis Sanctitati vestre humiliter supplicatur quatenus alicui prelato in Romana curia residenti committere et mandare dignemini ut constito sibi summarie simpliciter et de plano sine strepitu et figura judicii de receptione medietatis pecuniarum et introitus et spolio hujusmodi dictum comitem medietatem pecuniarum jam perceptarum dictis oratoribus infra terminum per eumdem dictum judicem deputandum prefigendum solvat det et tradat ac ipsum comitem se ipsis oratoribus hujusmodi pecunias solvisse eundem judicem infra alium terminum certificet sub excommunicationis pena et aliis censuris in Romana curia extra et ad partem moneat monerique faciat atque mandet. Et eum potestate in eosum non paritionis declarandi et ulterius aggravandi et reaggravandi ac auxilium brachii secularis invocandi sine hujusmodi monitoris resolutione, constitutione et ordinatione apostolica stilo palatii et aliis in contrarium facien. non obstantibus quibuscumque. Que quidem commissio in eius facie sic signata fuit De mandato dñi nostri Pappe audiat Episcopus Oloren. et constita (sic) summarie de predictis moneat etiam sub censuris citet declaret aggravet etc. etiam cum invocatione ac et prout de jure, et justitiam faciat et sequebatur signatura de manu prefati dñi Calisti PP III sic scripta placet A cujus quidem commissionis vigore literis monitoriis et in eventu citatoriis pro parte venerabilium et religiosorum virorum dominorum Petri Mathei preceptoris et conventus hospitalis S Spiritus de urbe principalium in prescripta commissione principaliter nominatorum contra et adversus magnificum virum dñum Franciscum de Ursinis comitem terre Galesii ex adverso principalem in eadem commissione ex adverso principaliter nominatum per prefatum dñum Guillermum Episcopum et locumtenentem in forma solita et consueta juxta ipsius commissionis tenorem decretum atque concessionem per quas inter alia eundem dñum Franciscum de Ursinis comitem ex adverso principalem quatenus infra terminum tunc expressum et futurum jam vero dudum effluxum terminum peremptorium sub excomunicatione ac aliis penis et censuris vel constitutis in dicta commissione contentis quas ipsum dñum Franciscum ex adverso principalem si monitioni et inquisitioni hujusmodi contraveniret et non obediret, prefatus dñus Guillermus Episcopus et locumtenens incurrere voluit ipso facto, quasq. propterea in scriptis tulit et promulgavit prefatus dñus Petro Matheo

(1) Figliuolo spurio di Paolo degli Orsini, condottiere di armi prima ai servizi di Ladislao e poi di Martino PP. V.

preceptori et conventui principalibus vel ipsorum syndico sive procuratori legitimo pro eis medietatem pecuniarum quas transeuntes per navim flumen Tiberis ultra burgum S. Leonardi solvunt ad ipsos dominos preceptorem et conventum principales ut in dicta commissione deducitur spectan et pertin a certo tempore citra per prefatum dominum Franciscum percepta et sibi appropriata prout etiam ante eadem commissione continetur realiter et cum effectu solveret et traderet monuit et requisivit monerique et requiri mandavit et fecit alioquin ipsum in eventu non pareicionis literarum predictarum citavit et citari mandavit, ac alias fecit prout in eisdem literis plenius continetur Ipsisque literis monitoriis et in eventu citatoriis contra et adversus prefatum Franciscum de Ursinis ex adverso principalem debite in dictis pareicione et executione et cum ipsarum executione hujusmodi per providum virum magistrum Angelum de Pensauro in Romana curia causarum et prefatorum dominorum Petri Mathei preceptoris et conventus principalium procuratorem sive sindicum et his nominibus coram prelibato dño Guillermo Episcopo et auditore judicialiter comparen in et certo competenti termino repet et reproduct quo et exhibuit ipse dnus Guillermus Episcopus et auditor in causa hujusmodi legitime producere volens, ad ejusdem magistri Angeli de Pensauro procuratoris sive sindici instantiam, providum virum magistrum Antonium de Narnia in dicta curia similiter causarum et prefati dñi Francisci de Ursinis ex adverso principalis procuratorem de quorum hinc inde procuratorum procurationibus mandatis in et ex actis cause presentis legitimis constat documentis, ad dicendum et experiendum quidquid verbo vel in scripto contra literas monitorias et earum executionem nec non commissionem predictas dicere sive excipere volebat, primo, et deinde ad dicendum et fidem legitimam faciendum se partemque suam supradictam, supradictis literis monitoriis et in eventum citationis iuxta ipsarum formam et tenorem paruisse et obedivisse primo secundo et tertio nec non ad idem quarto et ex superabundantia ac ad omnem ipsius maliciam convincendam alioquin ad videndum et audiendum se penas sententias et censuras in eisdem literis contentas latas et fulminatas incidisse et incurrisse declarari vel dicend et causam si quam habebat quare premissa fieri non debebat allegandum per certos ex dictis cursoribus citari mandavit et fecit ad certos successivos peremptorios terminos competen cum congruentium dierum intervallo In quorum terminorum prius per prefatum magistrum Antonium de Narnia procuratorem nomine quo supra procuratorio coram prelibato dño Guillermo Episcopo et auditore judicialiter comparen contra commissionem et literas monitorias ac earum execution predictas nonnullis exceptionibus non tum relevantibus neque elidentibus facto realiter et cum scripto datis et exhibitis In secundo vero et tertio et quarto nec non ultimo terminis predictis prelibato magistro Angelo de Pensauro procuratore sive sindico nomine quo supra coram eodem dño Guillermo

Episcopo et auditore judicialiter comparen. et prelibati magistri Antonii de Narnia ex adverso procuratoris non comparent. contumaciam accusante ipsumque contumacem reputari instanter postulante idem dñus Guillermus Episcopus et auditor prelibatum magistrum Antonium de Narnia ex adverso procuratorem non comparen. reputavit merito prout erat in secundo tertio et ultimo terminis quia justitia suadet contumacem, postmodum vero prelibato dño Calisto PP. Tertio sicut Altissimo placuit viam universe carnis ingresso ac summo in X.° Patre et dño nostro dño Pio divina providentia Papa Secundo ad summum apostolatus apicem assumpto, et demum in causa predicta per eumdem dñum Guillermum Episcopum et auditorem de ipsius (sic) speciali ipsius dñi nostri Pape mandato rite resumpto certo ulteriori subeunto processu, subsequenter prefatus dñus noster Papa hujosmodi et certas alias causas propter antedicti dñi Guillermi Episcopi et auditoris infirmitatem corporalem committens quamdam generalis commissionis sive supplicationis cedulam nobis Bernardo Rovira auditori supradicto per unum ex suis cursoribus presentari fecit quam nos cum ea qua decuit reverentia recepimus hujusmodi continen. tenorem. Dignetur Sanctitas vestra omnes et singulas causas beneficiales civiles et prophanas matrimoniales mixtas et civiles reverendo Patri duo Guillermo Episcopo Olorensi utriusque juris doctori et locum unius ex venerabilibus viris dñis sacri palacii apostolici causarum auditoribus tenenti quarumcumque commissionum tam generalium quam specialium vigore commissas et committendas et coram eo indecisas penden. in quibus devoti viri Johannes Walterius Johannes Beyer Matheus Henrerii et Nicolaus Mothini ac Guillermus Barallis clerici Metensis Maguntunensis et Aodegavensis dioces. ac Lodunensis civitatis Notarii publici et scribe coram eo scribebant et ad scribendum deputati fuerant ac de presenti scribunt et existunt propter ejusdem dñi Guillermi Episcopi et locumtenentis infirmitatem corporalem usque ad sui reconvalescentium et causarum earumdem reassumptionem alicui alteri ex dictis dñis auditoribus et si placet reverendo patri dño Bernardo Rovira dicti palatii causarum auditori committ. resumend. ac ulterius audiend. cognoscend. decidend. et fine debito terminand. cum omnibus et singulis suis emergentiis incidentiis dependentiis et connexis et cum omni potestate citandi, literasve quasvis detinendi et sigillandi expensas taxandi ac alias in omnibus et per omnia procedendi et faciendi quo dictus dñus Guillermus Episcopus et auditor fecisset et facere posset si predicta infirmitate minime detentus esset Et quod idem Notarii in dictis causis ulterius scribant et continuent scribere in eisdem constitutione et ordinatione apostolicis et aliis in contrarium facien. non obstantibus quibuscumque in fine vero dicte commissionis sive supplicationis cedule scripta erant de alterius manu litera superiori litere ipsius cedule penitus et omnino dissimili et divisa hec videlicet verba De mandato dñi nostri Pape audiat magister Bernardus Rovira resumat ut petitur et iustitiam faciat

Virtute autem generalis commissionis hujusmodi per nos in causis hujusmodi primitus rite resumpt. ad certos alios actus judiciales citra tamen conclusion debite processo, et expost per prefatum magistrum Angelum de Pensauro procuratorem coram nobis judicialiter comparan. quadam petitionis sue cedula facto et in scripto data et oblata cujus tenor sub hac sequitur verborum forma. Petit sindicus et procurator ac sindicario et procuratorio nominibus ac pro parte venerabilium virorum dñorum preceptoris et convẽntus hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de urbe partis sue per vos reverendum Patrem dñum Bernardum auditorem prafatum vestramque sententiam pronunciari decerni et declarari circa magnificum virum dominum Franciscum de Ursinis comitem castri Galesii et ex eo et pro eo quia eundem monitorio alias per reverendum Patrem dñum Episcopum Olarensem in cujus locum surrogatus estis super solutione et traditione seu restitutione medietatis certarum pecuniarum ex quodam passagio per eum perceptarum aliisque in monitorio hujusmodi deductis et specificatis et illarum occasione decreto et in ipsius dñi Francisci persona legitime executo non paruit nec parere curavit excommunicationis sententiam censurasque et penas in eodem monitorio contentas incidisse et incurrisse declarandum eumdemque dñum Franciscum excommunicatum propterea publice denunciandum ac ut talem et pro tali ab omnibus X.i fidelibus arcius evitandum et evitari mandan. literasque declaratorias in praemiss. notorias et opportun. desuper vestro sub sigillo contra ipsum dñum Franciscum decernendas fore ac per vos declarari excomunicatum denuntiari et evitari mandari atque decerni et concedi dictumque dñum Franciscum in expensis in hujusmodi causa pro parte preceptoris et conventus predictorum legitime factas condemnand. fore et per vos condemnari. De fiendis autem expensis legitime pratestatur et alias petit in et super premissis omnibus et singulis sibi fieri justicie complementum. Premissa petit sindicus et procurator predicti nominibus quibus supra tam conjunctim quam divisim ac omnibus melioribus modo via causa et forma quibus potest et debet de jure vestrum benignum officium quatenus expediat humiliter implorando salvo jure addendi etc. Et protestatur ut fiat ut ut moris. Tandem die videlicet et hora infrascriptus comparuit in judicio legitime coram nobis magister Angelus de Pensauro procurator predictus nomine procuratorio quo supra et in prelibati magistri Antonii de Narnia ex adverso procuratoris ad hoc de mandato nostrõ per certum ex dictis cursoribus debite citati, ibidem supervenien. et contradicent pauca, quatenus opus erat in causa predicta conclusit fecit secumque concludi et pro concluso haberi. Nec non prefatum dñum Franciscum de Ursinis ex adverso principalem ob et propter non paritionem (sic) dictarum literarum monitoriarum contra ipsum executarum penas sententias et censoras predictas incidisse et incurrisse declarari et literas desuper opportunas in forma consueta decerni et concedi curarique desuper juxta preinserte petitionis sue formam et tenorem

inscriptam fieri et promulgari sententiam per nos debita cum instantia postulavit. Nos tunc Bernardus Rovira auditor predictus in prelibati magistri Antonii de Narnia ex adverso procuratoris ut premictitur replicavit presentia cum prefato magistro Angelo de Pensauro secum concludi petens quatenus opus sit in causa presenti conclusimus. Et nihilominus visis tunc per nos primitus et diligenter inspectis omnibus et singulis actis ac citatis literis scripturis processibus juribus et munimentis testiumque dictis et depositionibus in causa presenti quomodolibet habitis factis exhibitis atque productis ipsisque cum diligentia et maturitate debitis recensitis de dominorum coauditorum nostrorum consilio et assensu quibus super his relationem fecimus plenariam et fidelem, prelibatum dictum Franciscum de Ursinis ex adverso principalem penas sententias et censuras in dictis literis monitoriis contentas latas et fulminatas ob et propter non paritionem antedictam incidisse et incurrisse declaravimus et literas desuper opportunas in forma consueta decrevimus ad majusque desuper in scripto ferend. et promulgand. sententiam precedentem duximus et processimus eamque per ea que vidimus et cognovimus ac de presenti videmus et cognoscimus in scriptis tulimus et promulgavimus ac partibus fecimus et promulgavimus in hunc qui sequitur modum. De dominorum coauditorum nostrorum consilio et assensu per hanc nostram sententiam quam pro tribunali sedentes et solum Deum pre oculis habentes ferimus in his scriptis pronunciamus decernimus et declaramus magnificum virum dñum Franciscum de Ursinis comitem Castri Galesii ex eo quia eodem monitorio alias per reverendum patrem dnum Episcopum Olorensem in cujus locum surrogati fuimus super solutione et traditione seu restitutione medietatis certarum pecuniarum ex quodam passagio per eum perceptarum venerabilibus viris preceptori et conventui S. Spiritus in Saxia de Urbe fiendis aliisque in monitorio hujusmodi deductis et specificatis et illorum occasione decreto et in ipsius dni Francisci persona legitime executo non paruit neque parere curavit excommunicationis sententiam censurasque et penas in eodem monitorio contentas incidisse et incurrisse declarand. eumdemque dominum Franciscum excomunicatum propterea publice denuntiand. ac ut talem et pro tali ab omnibus X.i fidelibus arcius evitand. et evitari mandand. literasque declaratorias in premissis notarias et opportunas desuper nostro sub sigillo contra ipsum dñum Franciscum decernendas fore. Ac declaramus excommunicatum denunciamus et evitari mandamus atque decernimus et concedimus, dictumque dñum Franciscum in expensis in hujusmodi causa pro parte preceptoris et conventus predictarum legitime factas condempnandum fore et condempnamus quarum expensarum taxationem nobis imposterum reservamus. Quae omnia et singula premissa nec non praesertim nostram sententiam vobis omnibus et singulis supradictis quibus presentes nostre litere diriguntur intimamus insinuamus et notificamus ac ad vestram et cujuslibet vestrum noticiam deducimus

et deduci volumus per presentes vosque et vestrum quemlibet in solidum auctoritate apostolica nobis commissa et qua fungimur in hac parte requirimus et monemus primo secundo et tertio et peremptorie vobisque nihilominus et vestrum cuilibet in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis pena quam in vos et vestrum quemlibet canonica monitione premissa si ea quae vobis in hac parte committimus et mandamus neglexeritis seu distuleritis aut contempseritis contumaciter adimplere ferimus in his scriptis districte precipien. mandamus quatenus statim visis et receptis presentibus nostris literis et postmodum pro parte dictorum dominorum preceptoris et conventus principalium super hoc partium vigore fueritis requisiti seu aliquis vestrum fuerit requisitus prefatum Franciscum de Ursinis ex adverso principalem per nos ut premittitur declaratum excommunicatum in vestris Ecclesiis monasteriis et cappellis infra missarum et aliarum horarum divinarum solempnia ac alias ubi quando et quotiens expedierit publice denuncietis et ab aliis quantum in vobis fuerit denonciari ac ab omnibus X.ⁱ fidelibus arcius evitari faciatis et permittatis donec et quousque aliud a nobis vel superiori vestro super hoc receperitis in mandatis, absolutionem vero omnium et singulorum qui prefatam nostram excommunicationis sententiam incurrerint sive incurrerit quoquomodo nobis vel superiori vestro tantummodo reservamus. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum presentes literas sive presens publicum instrumentum huiusmodi nostram declaratoriam sententiam in se continentes sive continens exinde fieri et per notorium publicum ac hujusmodi causa coram nobis scribam infrascriptum subscribi et publicari mandamus nostrique sigilli jussimus et fecimus appensione communiri. Lecta lata et in scriptis promulgata fuit prescripta nostra sententia per nos Bernardum Rovira auditorem supradictum Rome in ambitu monasterii Sancte Marie Minerve pro loco audientie causarum apostolice specialiter deputato a nobis mel mane hor audientie earum consueto ad jura reddend. et causas audiend. in loco nostro solito et consueto pro tribunal. seden. sub anno a nativit. Dñi millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono Indictione 7.ª diei vero veneris vicesima mensis aprilis pontificatus prefati SSmi dñi nostri dñi Pii PP.ᵉ II. anno I.° presentibus ibidem discretis viris magistris Henrico Wiver et Joh.ᵉ Baelman Notariis publicis scribisque nostris clericis Maguntinensis et Osnaburgensis dioces. testibus ad premissa vocatis personaliter atq. rogatis

Et ego Guillermus Barralis clericus Lodonensis publicus apostolica auct.ᵉ notarius reverendique patris domini Bernardi Rovira auditoris sur prefati et hujusmodi cause coram eo scriba quia dictr declaratorie sive petitioni ejusque in scriptis promulgacioni omnibusque aliis et singulis premissis dum sic ut premictitur agerentur dicerentur et fierent una cum prenominatis testibus presens fui eaque sic fieri vidi et audivi ac in notam sumpsi ex qua hoc presens pu-

blicum declaratorie sententie instrumentum manu aliena fideliter scriptum extraxi subscepsi publicavi et in hanc formam publicam redegi signoque et nomine meis solitis et consuetis una cum peefati dñi auditoris surrogati sigilli appensione signavi requisitus et rogatus in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum (1)

DOCUMENTO II

JACOBI DE CAESARINIS S. R. E. VEXILLIFERI TESTAMENTUM

In nomine Dñi Amen. Anno Dñi 1479 Indictione XII. Mensis Julii die lune 12.ª In presentia nostrorum notariorum etc videlicet Mariani de Astallis et Georgii Albini clerie Roman. spectabilis vir Jacobus de Cesarinis infirmus corpore sanus tamen mente nolens intestatus decedere ne de bonis suis aliqua oriatur controversia etc. Ideirco hoc suum nuncupativum condidit testamentum quod de jure civili dicitur sine scriptis etc. In quo quidem testamento primo et ante omnia animam suam Altissimo commendavit corpusque suum sepeliri mandavit post ejus mortem in venerabili Basilica S. Petri et in Capella S.ª Lucie noviter edita per quond. dñum Johannem ejus filium. Item dictus testator confirmavit in omnibus et pee omnia testamentum dicti quondam dñi Johannis ejus filii et illud per infrascriptum ejus heredem in omnibus et per omnia observari mandavit usque ad integram executionem ipsius testamenti et quia dictus quondam dominus Johannes ejus filius inter alia in suo testamento apposita mandavit et voluit erigi debere dictam capellam S.ª Lucie in prefata Basilica S. Petri illam dotavit et dotari mandavit hoc modo videlicet quia reliquit eidem capelle quadringentos ducatos auri. Ea propter volens dictus testator exequi voluntatem dicti sui filii reliquit eidem capelle quamdam domum sitam in Regione Parionis juxta res capelle S.ª Trinitatis site in Ecclesia S. Eustachii ab uno latere ab alio (manca l'originale) ante est via publica etc.

Item reliquit eidem capelle quamdam aliam domum sitam in Burgo S. Petri et in platea Castri S. Angeli juxta res Ecclesiae S. Marie Transpontine ab alio (2) res dicti testatoris cum orto post se et quia dicta domus est valoris ad presens multo magis CCCC.orum ducator. pee dictum quond. Jo. eius filium eelectorum secundum quod dictus testator asseruit ea propter totum illud plus quod dicta domus valere posset idem testator reliquit eidem capelle pro anima ipsius te-

(1) Seguono quattro pubblicazioni della detta famiglia fatte dal cursore Giovanni Balistrarj in Civita Castellana, in Gallese, nella Magliana ed in Utricoli.
(2) Sottintendi « latere ».

statoris. Item voluit et mandavit dictus testator dictam capellam depingi debere de bonis ipsius testatoris et sumptibus et expensis hereditatis ipsius non tamen ampliando neque de novo legando dictos CCCC ducatos nisi in illum eventum in dicto testamento descriptum (1) Item voluit et mandavit fieri debere descriptionem omnium bonarum dicti quondam dñi Johannis ejus filii in domo ipsius testatoris nunc existentium que bona deponi mandavit post ejus mortem penes et apud Julianum de Cesarinis ejusdem testatoris germanum fratrem tenenda et custodienda per eumdem pro satisfactione legatorum factorum per dictum quondam dominum Johannem videlicet Faustine et Violanti filiabus Gregorii de Palonibus videlicet 200 ducatorum pro qualibet earum causa maritandi juxta et secundum tenorem testamenti dicti quondam dñi Johannis ad quod relatio habetur. Et si dicta bona describenda penes dictum Julianum depositanda vendi contingant plus dicto pretio dictorum CC. ducator totum illud plus solvi mandavit pro residuo relicti facti Lavinie filie Camilli de Cesarinis per dictum quond dominum Johannem et casu quo dictum residuum non ascenderet ad satisfactionem residui dicti relicti quoddam censum 70. ducator satisfieri mandavit de bonis hereditariis ipsius testatoris. (a) Item dixit et asseruit debere habere a magistro Filippo de Valle ducatos 100 auri in auro de camera. Item dixit debere habere a Laurentio Ferri ducatos octuaginta per ipsum testatorem eidem mutuatos de quibus dixit habere hipothecam super quadam domo domini Laurentii sita in regione Pontis in loco qui dicitur La Fossa Item etiam dixit debere habere a pluribus aliis personis ducatos 40. de quibus dixit habere apocham existentem penes Camillum filium ipsius testatoris de quibus 40. ducatis dixit habere pignora penes se (b) Item reliquit domne Margarite uxori ipsius testatoris jura sua dotalia et pannos lugubres et reliquit eidem sedium et habitationem in domo ipsius testatoris et in camera in qua de presenti moratur ipse testator dum honeste et caste vixerit et vitam vidualem servaverit Item dixit et asseruit dictus testator debere habere a dicta dña Margarita ejus uxore florenos in urbe currentes ducentos ad computum 47 sol pro floreno secundum quod apparet manu mei Mariani de Astallis quos ducentos florenos dictus testator reliquit hospitali Salvatoris ad Sancta Sanctor de urbe pro anniversariis fiendis pro anima ipsius testatoris et dñi Alexii de Cesarinis (2) scriptoris apostolici et quond dñe Cesarine (3) uxoris dicti quondam Alexii et filie ipsius testatoris et pro anima dicte dñe Margarite uxoris ipsius testatoris quos ducen-

(1) Dalle parole « non tamen ampliando etc. » fino a « descriptum » formò il Notajo una postilla al margine, essendo l'origine propriamente una minuta di testamento piena di cancellature.

(a) Da questa a apostrofata fino alla (b) il notajo cancellò la particola.

(2) Il chiarissimo Litta nella famiglia Cesarini lo dice Alessio de Crescenzi

(3) Di questa figlia di Giacomo Cesarini il med. Litta disconobbe il nome

tos florenos solvi voluit et mandavit de fructibus dotis dicte dñe Margarite (a) sibi testatori obligatis (b) videlicet quolibet anno integram medietatem dictorum fructuum usque ad integram satisfactionem dictorum CC. florenorum Item reliquit altari sito in capella Veronice in Ecclesia S Petri 20. libras cere pro satisfactione cujusdam voti facti per ipsum testatorem. Item reliquit Ven. Ecclesiae S. Salvatoris de Campo ducatum unum ad bologn 75 pro respontione cujusdam petii canneti debita per ipsum testatorem pro preterito et usque in presentem diem quod cannetum solitum erat respondere dicte Ecclesiae sol. 2. Item voluit dictus testator quod vexilla ipsius testatoris distribuantur aut in basilica S. Petri aut alibi juxta voluntatem et discretionem infrascriptorum suorum executorum et heredis infrascripti. Item reliquit (c) prefate (d) capelle S. Lucie quandam vestem velluti cremosini ipsius testatoris ut de ea fiat una planeta Item reliquit dñe Lucretie (1) ejus filie unam vestem lugubrem panni fini. Item reliquit Juliano de Cesarinis ejusdem testatoris germano fratri unam aliam vestem lugubrem panni fini Item reliquit Petro Paulo et Lucretie nepotibus ipsius testatoris et filiis Francisci Jacobi (2) de Spinis et dñe Cesarine filie dicti testatoris florenos 100. pro quolibet eorum ad rationem 47. sol pro quolibet floreno si pervenerint ad 100 (3) videlicet Lucretia ad annos 25. Petrus Paulus ad annos 30 atque ipsis sive eorum altero premorientibus ante dictum tempus prefatus testator voluit et disposuit legatum predictum fore et esse in causa caduci et pro non scripto. In omnibus autem aliis bonis ipsius testatoris juribus nominibus et actionibus suum universalem heredem instituit Camillum (4) ejusdem testatoris legitimum naturalem filium. Cui reliquit omnia ipsius testatoris bona et jura preter legata predicta Executores et fideicommissarios hujus sui testamenti fecit ordinavit et deputavit eximium juris utriusque doctorem dñum Baptistam de Brennis advocatum concistorialem et prefatum Julianum de Cesarinis ejusdem testatoris germanum fratrem Quibus dedit plenam et omnimodam potestatem de bonis ipsius testatoris apprehendendi que sufficiant pro satisfactione presentis testamenti. Et hoc esse voluit ultimum ejus testamentum per quod cassavit omne aliud testamentum omnemque aliam ultimam voluntatem per eum hactenus factum et factam et voluit hoc presens suum testamentum et ultimam voluntatem ceteris aliis prevalere. Et voluit quod si presens testamentum non valeret vi et jure testamenti saltem valere voluit vi et jure codicillorum et donationis causa mortis aut alterius cujuslibet ulti-

(a) Da questa a apostrofata fino alla b il notajo cancellò le tre parole riportate.
(c) Da questa c apostrofata fino alla d il notajo cancellò la voce intraposta.
(1) Anche questa altra figlia non fu conosciuta dal Litta
(2) Manca una parola rotta nella carta
(3) Manca la parola « annos ».
(4) Dal sud. ch. scrittore non si conobbe questo suo figlio.

me voluntatis ac alias omni alio meliori modo et forma quibus de jure fieri potest et debet rogans nos notarios infrascriptos ut de predictis unum sive plura conficeremus instrumentum et instrumenta.

Actum Rome in Regione Pontis in domo et in camera ipsius testatoris presentibus dño Baptista de Brenois advocato concistoriali domino Dominico Blasij clerico et capellano in S. Lucia sita in Basilica Sancti Petri dño Laurentio Cagiolino clerico in d.ª Basilica et capellano d.ª capelle Juliano Palmo et Marchesio de Cremona hospite, Romano Jacobi magistri de Regione Pontis et Nicolao Ormaci Ormacensis diocesis testibus familiaribus dicti testatoris. Et ego Georgius Albinus de Castiglione et (1) clericus Romanus apostolica et imperiali auctoritate notarius quia premissis omnibus et singolis dum sic agerentur et fierent una cum suprascripto Mariano de Astallis cive Romano meo in hac parte collega ac testibus suprascriptis presens fui eaque (2) rogatus scribere scripsi ac publicavi signumque meum in fidem et testimonium omnium premissorum appasui consuetum.

DOCUMENTO III

MARTINI PAPAE V. DIPLOMA.

Martinus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri (3) Episcopo Electen. et dilectis filiis Laurentio Stalle Ecclesiae S. Johannis Lateran. ac Juliano de Cesariis Basilice Principis Apostolorum de urbe Canonicis salutem et apostolicam benedictionem. Exhibita nobis pro parte dilecti filii Mathei Johannis della Nochia civis Reatin. petitio continebat quod alias quidam Antonius de Cortono minor penitentiarius sedis apostolice quamdam domum in Burgo Sancti Petri in loco qui dicitur Le incarcerate consistentem et ad dictum Antonium legitime pertinentem dilectis in X.° filiabus Abbatisse et conventui monasterii S.e Marie Magdalene in porticu S. Petri de Urbe ordinis S. Benedicti reservato sibi pro se et dicto Matheo ad vitam ipsorum usufructu dicte domus donatione inter vivos legitime donasset et deinde ipso Antonio vita functo prefatus Matheus tanquam usufructuarius reservationis et donationis predictarum vigore eamdem domum assecutus fuisset illamque aliquamdiu tenuisset et possedisset et nunc teneret et possideret pacifice et quiete, tamen prefata Abbatissa et conventus minus veraciter pretendentes ipsum Matheum in predicta domo non habuisse usumfructum eum prefata domo et ejus possessione contra justitiam spoliarunt

(1) Deve mancare la parola «nunc.»
(2) Anche qui l'originale lasciò altra parola
(3) Sottintendi «Petro»

diamque occuparunt ac detinuerunt prout detinent indebite occupatam fructus percipiendo ex eadem, ortaque propterea inter Matheum ex una ac Abbatissam et conventum predictos super premissis et eorum occasione ex altera partibus materia questionis. Nos causam hujusmodi cum tunc partes ipse in Romana curia sufficienter presentes existerent dilecto filio magistro Johanni de Mella capellano nostro et causarum palatii apostolici auditori ad instantiam dicti Mathei audiendam commisimus et fine debito terminandam qui cognitis hujusmodi cause meritis de consilio et assensu Coadjutorum suorum causarum dicti palatii quibus super his relationem fecit fidelem per suam diffinitivam sententiam pronunciavit decrevit et declaravit prout hec omnia in libello pro parte dicti Mathei in hujusmodi causa exhibito petita fuerant spoliationes manutentiones occupationes et detentiones predictas fuisse et esse temerarias illicitas injustas et de facto presumptas ipsasque Abbatissam et conventum ob occupatione et detentione dicte domus juriumque et pertinentiarum ejusdem amovendas fore et amovit, dictumque Matheum ad corporalem possessionem domus juriumque et pertinentiarum predictarum restituendum et reintegrandum fore ac restituit et reintegravit ipsisque Abbatisse et conventui insuper spoliationibus occupationibus et detentionibus predictis perpetuum silentium imponendum fore et imposuit ipsasque Abbatissam et conventum in fructibus ex dicta domo a tempore mote litis hujusmodi citra perceptis et in expensis coram eo in hujusmodi causa legitime factis condemnandas fore et condemnavit, earumdem expensarum taxatione sibi imposterum reservata. Cumque ab eadem sententia ipsius Johannis Auditoris pro parte earumdem Abbatisse et conventus ad Sedem apostolicam fuisset appellatum, Nos causam appellationis dilecto filio magistro Petro Nardi Cappellano nostro et causarum dicti palatii auditori audiendam commisimus et fine debito terminandam qui etiam cognitis hujusmodi cause meritis de consilio et assensu coadjutorum suorum causarum dicti palatii quibus super his relationem fecit fidelem per suam diffinitivam sententiam pronunciavit decrevit et declaravit per prefatum Johannem auditorem in causa hujusmodi bene fuisse et esse processum sententiatum et diffinitum ipsiusque sententiam predictam confirmandam fore et confirmavit et pro parte earumdem Abbatisse et conventus ab eadem sententia ipsius Johannis auditoris malle (1) fuisse et esse oppellatum ipsasque Abbatissam et conventum in fructibus ex dicta domo a tempore dicte-late sententie ipsius Johannis auditoris citra perceptis et in expensis coram eo in hujusmodi causa legitime factis condemnandas fore et condemnavit predictarum expensarum taxatione sibi imposterum similiter reservata et subsequenter Johannes coram se in septem et Petrus auditores prefati coram se factas expensas hujusmodi in decem florenis auri de camera boni et justi ponderis provida mo-

(1) invece di scrivere « male »

deratione taxarunt procuratoria ipsius Mathei super expensis ipsis juramentis secutis prout in instrumentis publicis inde confectis eorundem auditorum sigillis munitis dicitur plenius contineri Cum autem sicut eadem petitio subjongebat predictus Matheus dubitet quod ipsa Abbatissa et conventus prefatis sententiis et presentium vigore habitis processibus parere non curabunt pro parte dicti Mathei nobis fuit humiliter supplicatum ut providere sibi super hoc de opportuno remedio dignaremur. Nos itaque hujusmodi supplicationibus inclinati discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus vos vel duo aut unus eorum per vos vel per alium seu alios premissa executioni debite demandantes predictasque sententias ubi et quando expedire videritis auctoritate nostra (1) solemniter faciatis procurantes prefatum Matheum vel procuratorem ejus nomine ad corporalem possessionem domus juriumque et pertinentiarum predictarum amotis ex inde dictis Abbatissa et conventu auctoritate prefata restitui et reintegrari faciatis ipsosque restitutos et reintegratos secundum juris exigentiam defendatis nec non reponi restitui et reintegrari faciatis amotis exinde dictis Abbatissa et conventu et aliis quibusvis tentoribus e possessione d.° Matheo principaliter vel pro eo suo procuratori tradita Facientes sibi de predictis perceptis fructibus et florenorum summas pro dictis expensis juxta prelatorum instrumentorum eorundem condemnationem et taxationem in fine ut supra eis de jure reservatum plenam et debitam satisfactionem impendi. Et nichilominus legitimis super his per nos habendis servatis processibus eos quotiens expediens aggravare contradictores quoslibet per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Non obstante si eisdem Abbatisse et conventui vel quibusvis aliis comuniter vel divisim ab eadem sit Sede indultum quod interdici suspendi vel excomunicari non possint per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Rome apud Sanctos Apostolos calendis Octobris Pontificatus nostri anno decimo.

DOCUMENTO IV

NOBILIS VIRI PAULI MASCII (2) DICTI ALIAS SCARPECTA DE THEDALLINIS TESTAMENTUM ET INVENTARIUM

In nomine Dñi amen. Anno Nativitatis ejusdem 1396 Pontificatus dñi Bonifatii PP. IX Ind.° 4.ª mensis Maij die 15.ª In presentia mei Notarii et testium

(1) Dalle parole « solemniter faciatis » fino alle altre « contradictores quoslibet » la copia del presente diploma essendo stata fatta su due antiche e scorrettissime potrebbe variare in qualche parola di poco interesse dall'autografo, che non si conosce ove esista.

(2) Idest Thomasii seu Thomae.

subscriptor ad hec specialiter vocatus et rogatus. Nobilis vir Paulus Mascii dictus alias Scarpecta de Thedallinis de Regione Columpne infirmus corpore mente tamen sanus et conscientia pura timens casum future mortis intestatus decedere nolens nuncupativum ejus testamentum quod jure civili dicitur sine scriptis coram me Jacobo Not.° et septem testibus infrascriptis ad hec specialiter vocatis et ab eo rogatis facere curavit et fecit secundum modum et tenorem inscriptum in quo quidem suo test.° sibi heredem instituit Catherinam ejus filiam legitimam et naturalem uxorem Baptiste filii Cecchi Janecte de Pappaciuris de Regione Trivii cui Catherine ejus filie et heredi jure institutionis et pro omni alio jure quod ipsa habet vel habere posset in bonis et super bonis ipsius Scarpecte quocumque modo jure titulo sive causa reliquit dotem et omnia sua jura dotalia quam et que sibi dedit et pro ea promisit et solvit tempore sui contracti matrimonii seu antedicto Baptiste ejus viro secundum formam sui instrumenti dotalis stipulati per me Notarium infrascriptum. Et videlicet dictam dotem et dotalia sua jure predicto eidem reliquit substitutione infrascripta salva semper domo magna ipsius Scarpecte cum omnibus juribus et pertinentiis suis posita in Regione Columpne intra hos fines ab uno latere tenent heredes olim Nutii Pauli de Thedallinis ab alio latere est domus que fuit olim dni Stephani Meoli de Thedallinis ante est via publica. Item eidem Catherine reliquit unum palatium terrineum et solaratum cum salis et cameris infra se et stabulis sub se ceterisque aliis suis juribus et pertinentiis positum in platea Principis Apostolorum de urbe inter hos fines ab uno latere tenet Lonero tabernarius ab alio latere est quedam domus que dicitur domus seu taberna delli cozoni ante est via publica vel si qui alii sunt plures aut veriores confines antiqui vel moderni. Et voluit et mandavit idem Scarpecta atque reliquit quod si dicta Catharina ejus filia et heres moriretur in pupillari aetate vel postea (sic) quemcumque sine legitimis et naturalibus filiis ex ejus legitimo matrimonio procreatis quod in omnibus sopradictis moriatur pro quarta parte dñe Johanne matri ejus uxori ipsius Scarpecte si tunc vixerit et in viduitate permanserit ex ipso Scarpecta alioquin in totum moriatur infrascripte societati pro aliis vero tribus partibus moriatur societati Recommendator. Imaginis Salvatoris Dñi nostri Jesu Xti. posite ad Sancta Sanctor. de urbe. Item reliquit dñe Johanne ejus uxori dotem et jura sua dotalia etc. et ultra ipsam dotem eidem reliquit etc. Item reliquit eidem dñe Johanne usumfructum toto tempore vite ipsius dñe Johanne tantum si ipsa ad alias nuptias non transibit et vidua permanserit domum sive apotecam Speciarie ipsius Scarpecte quam tenet et ministrat Antonius Meoli Oddonis Canis Speciarius de Regione Columpne que fuit olim Sancioli Petri Speciarii positam in Regione Columpne juxta columpnam Antonianam intra suos fines ac etiam usumfructum capitalis pecuniarum et omnium rerum bonorum et massaritiarum ipsius Scarpecte in ipsa apotheca existentium ac etiam unum

copertorium rubeum pro lecto ac omnium massaritiorum minutarum in domo ipsius Scarpecte existentium Post mortem vero ipsius dñe Johanne seu ea transeunte ad alias nuptias tunc in medietate voluit atque reliquit quod in dicto usufructu dicte apotece capitalis rerum bonorum et massaritiorum predictorum succedat dicta Catherina ejus filia et heres toto tempore vite ipsius Catherine tantum et non aliter nec ultra Item reliquit eidem dñe Johanne sedium et habitationem domus habitate etc. Item reliquit capprlle S.ᵉ Agapte site in Ecclesia S. Lucie de Regione Columne medietatem integram domus seu apotece specia-rie etc. alium vero medietatem domus seu apotece predicte capitalis pecuniarum et bonorum predictorum reliquit societati Recommendator. Imaginis Salvatoris dñi nostri Jesu Xti posite ad Sancta Sanctor. de urbe salvo tamen et reservato dicte dñe Johanne uxori ipsius Scarpecte usufructu totius dicte apothece et dicti capitalis et bonorum predictorum toto tempore vite ipsius dñe Johanne ipsa vidua existente ut supra scriptum est et eodem usufructu similiter reservavit dicte Catherine filie ipsius Scarpecte tota tempore vite sue etc. Item reliquit Ecclesie Lateranensi etc. Item reliquit Ecclesie S. Theodori etc. Item reliquit Capiti B. Johannis Baptiste etc. Item reliquit Simonecte etc. Item reliquit Ecclesie S. Marie de Porticu etc. Item reliquit pro missis cantandis etc. Item reliquit Perne Narsibilie et Catharine etc. Item reliquit dño Antonio Nutii Pauli de Thedallinis etc. Item reliquit Luce et Butio etc. Cetera alia sua bona et jura reliquit pro anima sua danda et dispensanda per infrascriptas ejus executores prout eis melius visum fuerit. Executores autem hujus sui testamenti et ejus ultime voluntatis fecit constituit et ordinavit dñam Johannem ejus uxorem Leonem de Tuderto de regione Columpne Sanctolum Petri Berte Notarium et Guardianos Societatis Recommendator. Imaginis Salvatoris Dñi. Nostri Jesu Xti posite ad Sancta Sanctor. de Urbe qui nunc sunt et per tempora erunt absentes tanquam presentes quibus dedit et concessit plenam licentiam et liberam potestatem et speciale mandatum statim post mortem ipsius testatoris omnia et singula ejus bona capiendi apprehendendi tenendi possidendi petendi vendendi alienandi pretium recipiendi et dictum ejus testamentum executioni mandandi ac etiam alia faciendi prout dictis executoribus melius videbitur et placebit pro executione dicti testamenti facienda quibus executoribus ipse testator in predictis et pro predictis exequendis et circa predicta et quodlibet predictorum exequendorum dedit et concessit vim et nomen heredum. Hoc est ultimum ejus testamentum et ultima ejus voluntas quod et quam semper firmum et firmam ac immutabilem esse voluit quod et que si non valeret seu non valebit jure testamenti saltem valeat et valere voluit jure codicillorum causa mortis et omni alio modo via jure et forma quibus melius valere potest et debet. Et cassavit et annullavit omne aliud testamentum seu codicillos dudum per eum factum et factos scriptum seu scriptas manu cujuscumque notarii sub verbis derogatoriis quibuscumque

Actum et publicatum Rome in domo habitationis supradicti Scarpecte sita in Regione Columpne juxta domum heredum olim Nutii Pauli ab uno latere et vias publicas ab aliis lateribus presentibus hiis testibus scilicet Andreasso Tutii, Nardolo Petrusci de Johanne Ceci, Petro Barone, Juliano Petri Compagnoni, Paulo Petri Procida, Angelo Pauli Gregorii, et Piccarello omnibus de dicta Regione Columne ad praedicta specialiter vocatis et rogatis.

Eisdem anno pontificatu Indict. mense et die supradictis et declaratis. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocator. et rogator. supradictus Scarpecta testator immediate post celebrationem et stipulationem suprascripti ejus testamenti et contentis in eo ne bona et jura ipsius Scarpecte valeant fraudari occupari et a quolibet usurpari ipsa sua bona et jura scribi et annotari voluit per me notarium infrascriptum et de ipsis bona et juribus inventarium fecit infrascripto modo asserens in judicio anime sue se habere in sua domo habitationis bona pecunias res et jura infrascripta videlicet.

In primis domos et accasamenta ipsius Scarpecte in quibus ipse residet cum familia sua positas in Regione Columpne etc.

Item unam aliam domum terrineam et solaratam cum mignaeo ante se que fuit olim dñi Stephani Nicolai de Thedallinis etc.

Item unam aliam domum terrineam et solarat. etc. positam in Regione Colompne in opposito domus Silani Panalfi etc

Item onum palatium terrineum et solaratum quod fuit olim Sanctoli Petri speciarii dicto conjungitur apotheca speciarie posita in Regione Columpne etc

Item unum palatium magnum etc positum in platea principis apostolorum de Urbe

Item unam domum positam in Regione Parionis etc

Item quatuor petias terrarum plus vel minus quante sunt que fuerunt Petri Treyosani de Thedallinis in quibus terris habet et tenet vineam ad quartam reddend. etc positas extra portam Pincianam etc.

Item quatuor alias petias terrarum positas extra Portam Salariam etc.

Item domos et accasamenta quas emit ab heredibus olim Tuminelli de Narnia positas in contrata que dicitur la Tenta etc.

Item dixit se habere in apotheca speciarie ipsius Scarpecte quam tenet et ministrat Antonius Meoli Oddonis Canis speciarius florenos 318 et certas alias res et massaritias de quibus dixit patere instrum scripto manu dñi Bartholomei Sancti not

Item dixit se habere in domo sue habitationis in certis mercantiis etc. flor 687

Item dixit se recipere debere a Cecchо Cole Lelli in bona manu florenos 325 et in alia ducatos 93 etc.

Item dixit se debere recipere a certis aliis suis debitoribus nominatis certam aliam pecuniarum quantitatem etc

Item dixit se habere in domo sue habitationis infrascriptas massaritias res et bona ipsius Scarpecte videlicet duo materatia de Paliocto de tribus telis pro quolibet cum duobus capitalibus Item unum cultrem (sic) Zannati Item unum cultrum panni lini de quatuor telis. Item 6 paria linteaminum pro lecto Item unum materatium parvum cum cultro et capitali Item unum suppedanium parvum. Item unum arciscannum ante lectum seu manutegias, tres tobalias a tabula, unam tassam de argento, quatuor vegetes vacuas, unam aliam vegetem novam, unam vegeticulam, sex caballatas vini, 16 rubla grani, unum bacile parvum, unum polzonectum heris, unum cucconium heris, tres sartagenes heris, quatuor pilas heris, duos solos heris, unam toyellam heris, unum baccellarium heris, duas callarias heris, unum callarotium heris, unam aliam toyellam heris, unam concolinam heris, unam graticolam, duos spitos, duo vasa piltri, duos flascones de corio, vasa terre et lignios et alias massaritias in domo necessarias

Actum Rome in supradicta domo habitationis supradicti Scarpecte sita et confinata ut supra scriptum est presentibus testibus suprascriptis ad hec specialiter vocatis et rogatis.

Ego Jacobus Petri Johannis Ciole civis romanus Dei gratia imperiali auctoritate notarius publicus quia predictis omnibus et singulis interfui ideo ea scripsi et publicavi meoque solito et consueto signo signavi rogatus

S✠gnum

DOCUMENTO V

NOBILIS VIR MAGISTER THOMAS DE SAONA PRO 107 DUCATIS MENICO GUILLELMINI DE COTEGNAGA QUAMD DOMUM PIGNORAT

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi 1502 Indict. V, die vero 14 mensis Aprilis tempore Sñi. in Christo Patris et dñi nostri dñi Alexandri divina providentia PP. VI Anno vero pontificatus ejusdem 10. Pateat evidenter omnibus et singulis presens instrumentum visuris et audituris quod constitutus personaliter coram me notario publico et testibus infrascriptis ad hec specialiter habitis atque rogatis. Nobilis vir magister Thomas de Saona Sñi nostri PP. Sergens armorum dixit, exposuit et confessus fuit et in veritate recognovit se habuisse et recepisse mutuo gratuito in contanti et pecunia numerata a discreto viro Menico Guillelmini de Cotegnaga laico novarien. diecesis alias dicto lo Camerlengo presente acceptante et dictam confessionem stipulante ducatos de carlenis centum et septem ad decem carlenos pro quolibet ducato quos tenebat in depositum Fr. Gabriel de Saona hospitalis S. Spiritus

de Roma camerarius ab ipso Menico: quos idem magister Thomas dixit se solvisse et restituisse honeste mulieri Anasine uxori Fatii de Strambuo de pedemontibus: que tenebat unam domum ipsius magistri Thome eidem Anasine propterea pignoratam: Et quod volens ipse magister Thomas recognoscere bonam fidem erga dictum Menicum, dictam domum cum cortili ac juribus et pertinentiis suis sive orto conjuncto cum dicta domo posita in burgo S. Petri ante puteum extra Ecclesiam S. Spiritus. Et in opposito palatii Illmi ducis Valentini: que domus magistri Thome est sub proprietate S. Spiritus et sibi ad tertiam generationem concessa: Eidem Menico alias lo Camorlengo presenti et stipulanti pro dicta quantitate 100 et 7 ducat. sibi mutuator. pignoravit et specialiter ypotecavit promittens dictam domum cum juribus et pertinentiis suis non alienare neque aliquem contractum in forma alienationis seu cessionis jurium de dicta domo facere nisi prius et ante omnia eidem Menico vel cui ipse voluerit dictos 100. et 7 ducatos de carlenis (1) integre et cum effectu restituerit et sibi de illis satisfecerit: Et nichilominus dictus magister Thomas ultra premissa pro restitutione dictor. 100. et 7 ducat. se personaliter suosque heredes et successores ac bona sua omnia presentia et futura mobilia et stabilia eidem Menico alias lo Camorlengo obligavit promittens omni tempore ad restitutionem predictar. 100 et 7. ducat. velle teneri et obligari: Et pro majori cautela ejusdem Menici sibi locavit et locationis titulo dedit, cessit et concessit dictam domum ut supra positam et ut supra pignoratam et ypotecatam pro nominato Menico ac Maria ipsius uxore et Guillelmo ipsius Menici nepote ad habitandum, tenendum, possidendum et umfructuandum pro decem annis proxime futuris: Hanc locationem et concessionem fecit idem magister Thomas prenominatis Menico uxori et nepoti. Ex eo quia idem Menicus promisit solvere pro pensione et afficto vel responsione dicte domus ac cortilis juriumque et pertinentiarum ejusdem omni anno eidem magistro Thome ducatos de carlenis 8. cum pactis et conditionibus quod si dictus Menicus alias lo Camorlengo infra dictos 10. annos fecerit aliqua melioramenta tam in dicta domo quam in cortili supradicto seu juribus et pertinentiis ejusdem domus: Quod in fine dictor. 10. annor. si ipse magister Thomas rehabere voluerit dictam domum quod eligantur duo homines communiter qui debeant extimare dicta melioramenta: et facta extimatione dictus magister Thomas etiam teneatur restituere eidem Menico. Et si defecerit interim teneatur restituere uxori et nepoti ipsius Menici et ultimo remanenti: Et si nullus predictor. remanserit hospitali S. Spiritus tam dictos 100 et 7. ducatos quam melioramenta: antequam ipse magister Thomas possessionem dicte domus et jurium rehabeat: Et ita dicti magister Thomas et Menicus prefati ad invicem convenerunt: Pro quibus omnibus et singulis

(1) Sottintendi « decem ».

observandis pariter et adimplendis dictus magister Thomas se personaliter et omnia bona sua predicta: et e converso dictus Menicus obligaverunt ac voluerunt posse conveniri propterea in omni curia et coram quocumque judice tam ecclesiastico quam seculari ac omni tempore et in omnibus locis: Et propterea ambe partes renuntiaverunt omnibus exceptionibus ipsis et cuilibet ipsarum competentibus. Et sic tam dictus magister Thomas quam prefatus Menicus juraverunt ad sancta Dei evangelia corporaliter manu tactis scripturis premissa omnia et singula observare et in nullo contravenire sub pena et ad penam 100 ducator. auri pro una parte parti observanti: et pro alia camere apostolice applicandarum: Et nihilominus voluerunt premissa omnia et singula in suo robore permanere. Acta fuerunt hec Rome in burgo S. Petri in dicto hospitali S. Spiritus sub anno, indictione, mense ac die ac pontificatu quibus supra presentibus ibidem discretis viris dominis Fre. Gabriele de Saous camererio dicti hospitalis ac magistro Stephano De Carolis de Civitate Castellana phisico dicti hospitalis et Antonio magistri Gasparis de Trivisio provisiorato propriis testibus ad premissa habitis, vocatis atque rogatis.

Et ego Lucianus Colo clericus firmanus literar. apostolicarum abbreviator publicus (manca apostolica) et imperiali auctoritate Notarius, quia premissis confessioni, narrationi, recognitioni, pignorationi, promixioni, locationi, concessioni, obligationi, renuntiationi et juramento atque aliis supradictis dum sic ut premictitur agerentur, dicerentur et fierent interfui et presens fui: Eaque sic fieri vidi et audivi: de quibus omnibus notam scripsi: Ex qua hoc instrumentum manu alterius fideliter scriptum extraxi, signavi et publicavi: Et in hanc publicam formam redegi: Ideo in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum manu propria subscripsi signumque et nomen meum apposui solitum et consuetum requisitus atque rogatus.

Locus ✠ Sigilli

DOCUMENTO VI.

CONFIRMATIO LOCATIONIS DOMORUM FACTA AD VITAM DOMINICI CARD DE RUVERE

In nomine Domini amen Noverint universi presentis publici instrumenti seriem inspecturi. Quod de anno a nativitat. ejusdem Dñi 1490. indictione 8. die vero ultima mensis martii: pontificatus SSmi in Xto. Patris et Dñi Nostri Dñi Innocentii divina providentia Pape VIII anno VI In mei Notarii publici testiumque infrascriptor. ad hoc specialiter vocator et rogator presentia. Congregati in sacbrestia ad sonum campanelle ut moris est Rev. Pater dñus. Constantius de Roma preceptor hospitalis S. Spiritus in Saxia de urbe et fratres

et capitulum ejusdem hospitalis de mandato dicti dñi Constantii pro infrascripto et aliis negociis nonnullis dicti hospitalis: In quo fuere infrascripti fratres. Videlicet in primis ipse dñus Constantius preceptor, ac Fr. Johannes Lupuli prior ipsius Ecclesie: Frater Nicolaus de Aretio Camorarius (1): Fr. Petrus de Roma hospitalarius: Fr. Petrus Alardotti Sachrista: Fr. Johannes de Valentano: Fr. Julianus de Florentino: Fr. Johannes de Tagliacozzo: Fr. Nucciolus de Castro S. Elie: Fr. Gabriel de Salis de Saona: Fratres Johannes et Fr. Laurentius de Burges: Fr. Johannes de Bayeza Januen. Dyoc. Omnes dicti hospitalis presentes et in illo ad presens residen. ac majorem partem religiosorum ac capituli predicti facientes: dixerunt et deposuerunt alias et per Piusa preceptorem immediate predecessorem dicti hospitalis et Fratres fuisse factam quandam allocationem et inter alia de quibusdam domibus sitis in burgo S. Petri inter hos fines videlicet. Ante Carreriam Sanctam: a latere inferiori: Palatium Rñi. in Xto. Patris et dñi. dñi. Dominici tituli S. Clementis presbiteri Cardinalis a latere superiori et retro viam publicam per quam itur de Carreria Sancta ad puteum situm ante dictum hospitale et alios fines si qui sunt antiqui vel moderni veriores prefato Rño dño. Cardinali ad ejus vitam tantum tenendum, habendum, usufructuandum, locandum et disponendum de illis prout placebit eidem Rño. dño. Cardinali alienatione remota, pro canone quatuor torciarum cere solvendo dicto hospitali in festo S. Spiritus de mense Januarii prout manu mea constat: Et quia nihilominus prefatus Rmus dñus Cardinalis intendit dictas domos bonificare et jam incepit in illis fabricare. Ideo prefati fratres et preceptor capitulariter congregati ut supra volentes prefatum Rñum dnum Card. majori animo impellere ad hedificandum in dictis domibus ex nunc declarant dictas domos sic locatas prefato Rño dño Cardinali propter non solutionem forte factam de hujusmodi canone post sibi factam locationem non fuisse reversas seu scriptas ad dictum hospitale, utileque dominium non fuisse nec esse consolidatum cum directo: neque prefatum Rñum dñum Card. propterea a dicta locatione et amphitheosi recidisse: Cum postmodum tam integra solutione dicti cannnis quam aliunde diversis modis satisfecerit dicto hospitali ad valorem et ultra dicti canonis: Et nihilominus ad majorem cauthelam dictas domas quomodocumqué et qualitercumque etiam si pro non satisfactione seu solutione canonis prefati Rñi dñi. Cardinalis vel alterius cujuscumque etiam si ante factam locationem prefato Rño dñi. Cardinali pro non solutione census seu canonis dicte domus fuissent reverse etc (manca l'autografo secondo 5 puntini) ad dictum hospitale illas cum omnibus juribus et pertinentiis prefato Rño dño Cardinali ad ipsius vitam tantum in emphitheosim denuo dederunt. Cum responsione Canonis quatuor torciarum cere singulis annis dicto hospitali hac condictione quod si pre-

(1) invece di «Camerarius».

fatus Rñus dñus Card. vel alius ejus nomine dictas domos aut partem illarum vendiderit, donaverit, reliquerit vel alienaverit eo ipso vel per duos annos continuos dictum canonem non solverit: quod dicte domus juxta juris dispositionem ad dictum hospitale absque aliqua sententia vel judicis declaratione vel partis declaratione (sic) revertantur et reverse intelligantur ipso jure: Et nihilominus post mortem prefati Rñi dñi Cardinalis domus ipsa ipso facto ad dictum hospitale revertatur: Et preceptor possit illam ut rem propriam locare et pensionare: Acta fuerunt hec Rome in burgo S. Petri in prefata Ecclesia S. Spiritus sub anno, indictione, die, mense et pontificatu quibus supra: presentibus ibidem venerabilibus viris dño Desiderio Theobaldi et Johanne de la Porta clericis Tullen. et Novariensis dioce. testibus ad premissa vocatis specialiter atq. rogatis

Ego Lucianus (Colo) predictus manu propria scripsi ad fidem premissorum.

DOCUMENTO VII.

CARD. DOMINICI DE RUVERE TESTAMENTUM

In Nomine Dni Amen Anno ejusdem salutifere incarnationis 1501 (1) indictione quarta, die vero 23. mensis aprilis Pontificatus SSñi. (manca l'autografo). Considerans Rñus in Xto Pater et dñus. dñus Dominicus Ruvere tituli S. Clementis S. R. E. Presbiter Card. Taurinensis (2) nuncupatus sententiam B. Augustini in suis epistolis in hec verba videlicet omnes in hac vita mortales sumus et dies huius vita ultimus homini semper est incertus, verumtamen in infantia speratur pueritia, in pueritia speratur adolescentia, et in adolescentia speratur juventus, et in juventute speratur gravitas, et in gravitate speratur senectus, que utrum contingat incertum est, est tandem quod speratur senectus. Senectus autem aliam aetatem quam speret non habet Incertum est ipsa senectus quamdiu sit hujusmodi illud tamen certum nullam remanere aetatem quo possit succedere senectuti. Cum volente Deo ad senectutem pervenerit prefatus Rñus dñus. dñus. Dominicus Cardinalis animadvertens quod nemo scit finem suum nec ubi aut quomodo sive quando moriatur Cum dies et hora mortis cuilibet sit incerta ut supra Idcirco cum nunc sit sanus atque integer mente, sensu et intellectu licet corpore infirmus, nolens decedere intestatus, sed potius saluti anime sue ac bonorum, rerum, et jurium suorum tam patrimonialium

(1) All'Oldoino nell'Ateneo Romano per errore di stampa si fa dire che morisse nel 1581. Alcuni sostengono con Agostino Chiese nelle storie de' Cardinali Piemontesi, che trapassasse in Torino, ma i più vogliono in Roma

(2) Essendo da Torino, e dei Signori di Viconuovo

quam aliunde etiam ex offitiis, industria, redditibus, fructibus et proventibus episcopatuum (1), abbatiarum, prepositurarum et quorumcumque aliorum beneficiorum suorum sibi questorum ordinate providere. Auctoritate, indultu et licentia libere et amplissime prelibati dñi nostri Alexandri PP VI nonnullorumque suorum predecessorum summorum pontificum eidem concessis (manca prout) clare per bullas sanas et integras patet. Quibus idem Rñus testator vult et intendit uti de presenti et in futurum totiens quotiens opus fuerit ipsarum omnium rerum, bonorum, jurium et actionum suarum certam dispositionem per presens nuncupativum testamentum quod a lege dicitur sine scriptis in hunc modum ordinare voluit, redegit et fecit. Videlicet in primis quidem animam suam omnipotenti Deo et gloriosissime ejus matri Virgini Marie, Beato Michaeli Arcangelo, B.° Johanni Baptiste, S.° Hieronymo devotissimis suis et omnibus Sanctis et toti curie celesti recommittens voluit, jussit et ordinavit atque mandavit quod si contingat prefatum testatorem Rome extremum diem suum claudere, corpus suum deponatur in Ecclesia S. Marie de Populo in Cappella Nativitatis B. Marie Virginis et S. Hieronymi per eumdem Rñum dñum testatorem constructo (2) et ornata in sepulchro structo in medio ipsius cappelle in qua cappella jacet corpus bone memorie Cristophori (3) tituli S. Vitalis presbiteri

(1) Fu canonico delle Ch. di Losanna e di Ivrea ed anche Priore di S. Andrea e Vescovo di Montefiascone. Nunzio alla corte di Savoja. Prefetto di Castel S. Angelo. Card. Prete del titolo di S. Vitale. Vescovo di Tarantasia e di Torino. E secondo alcuni anche Vescovo di Ginevra.

(2) La scritta alla sua cappella riportata dal Garimberti dice

Dominicus de Ruvere Card. Tit. S. Clementis
qui aedem hanc a fundamentis perfecit
hic pro tempore quiescit
concordes animos piasque mentes
ut dicas licet unicum fuisse
commisti cineres sequentur et se
credi corporis unius juvabit. Perchè giacciono in un med. sepolcro e Domenico e Cristoforo, di cui appresso

(3) Il Card. Tarantasiense o di S. Vitale, fratello di Domenico, a cui questi pose il seguente epitafio nella sudd. cappella

Christophoro Ruvereo TT. S. Vitalis
presbitero card.
doctrina moribus ac pietate insigni
Dominicus Xysti IIII Pont. maximi
beneficio mox tituli
Successor ac muneris (ambedue furono castellani di Castel S. Angelo) fratri
b. m. et sibi posuit
v. a. XLIII m. VII d. XIX
ob. an. VII Pont. Xysti
kal. Febr

Cardinalis ejusdem testatoris fratris: Item jussit et ordinavit quod per duas horas post obitum etc. Item voluit et ordinavit quod interim quod corpus etc. Item voluit et ordinavit quod in funere suo etc. Item voluit et expresse ordinavit etc. Item mandavit et ordinavit quod post annum etc. Item voluit et mandavit quod exequtores seu heredes etc. Item mandavit et voluit quod infra annum etc. Item mandavit et voluit quod infra idem tempus etc. Item quod infra idem tempus etc. Item voluit et mandavit dictus testator etc. Item mandavit et voluit dictus testator etc. Item voluit et ordinavit quod prefati heredes trigasimo die etc. Item voluit et ordinavit fieri exequias pro anima ipsius testatoris et etiam pro anima bone memorie dñi Christophori ejusdem testatoris fratris et presbiteri Cardinalis sive anniversarium perpetuum anno sue depositionis revoluto per dictos Fratres S. Marie de populo qui teneantur celebrare missas 50 in cappella sua S. Marie et S. Hieronymi in qua jacet corpus predicte bone memorie dñi Christophori fratris dicti testatoris et in tota Ecclesia et hoc incipiendo a die depositionis usque ad quoslibet dies proxime sequentes. Cujus depositionis diem voluit et mandavit describi in libro benefactor. ipsius Ecclesie S. Marie de Populo pro quo quidem anniversario dedit et ordinavit ac legavit ipsi conventui et fratribus quartam partem domus sue site in burgo S. Petri in Saxis cum suis coherentiis quam denuo a fundamentis extrui fecit sive redditus dicte domus dari et expediri per suos institutos heredes et testamenti sui deputatos exequtores, et hoc est pro dote cappelle sui tradite S. Hieronymi in qua ordinavit ut supra deponi corpus suum. Item plus legavit eidem cappelle S. Hieronymi unum missale in carta pecorina impressum copertum corio rubeo per totum. Item unum calicem cum patena de argento deauratum. Item unam planetam fornitam. Item candelabra duo de ottone. Item legavit et reliquit hospitali S. Spiritus in Saxis medietatem domus sue que est prope dictum hospitale, quam funditus hedificare fecit. Ita quod preceptor pro tempore existens faciat celebrare omni anno perpetuo 100. missas de Sancto Spiritu in remissionem peccatorum dicti testatoris cum omnibus debitis et competentiis, et hoc describatur in libro S. Spiritus: Item legavit et reliquit Ecclesie seu Capitulo S. Petri de Urbe in Vaticano aliam quartam partem dicte domus. Ita etiam quod omni anno perpetuis futuris temporibus Canonici teneantur celebrare unum anniversarium et 50. missas in remissionem peccatorum dicti testatoris. Item voluit et ordinavit quia de dicta domo fecit tres partes et eas diversis locis legavit ut supra patet quod in dicta domo supera tribus dictis partibus sint tres camere honeste cum una parte cellaru sive cantine semper preparate et expedite pro illis de domo sua de Ruvere si voluerint moram facere in Curia Romana. Et voluit idem testator et ordinavit quod si fiat aliquis prelatus de dicta domo de Ruvere de Castris Vicinovi Rivalte et Zingani qui pro tempore voluerit totam domum tenere reddendo censum Ecclesie Sancte Marie

de Populo et fratribus et hospitali Sancti Spiritus et capitulo Sancti Petri prefatis quod ipse prelatus de domo sua ut supra preferatur omnibus volentibus dictam domum conducere. Et insuper voluit et ordinavit idem testator quod si capitulum Sancti Petri esset morosum et negligens in dictis missis celebrandis, preceptor S. Spiritus faciat dictas missas 50 celebrari in Ecclesia S. Spiritus capiendo redditus deputatos capitulo S. Petri videlicet quartam partem domus sive redditus. Et similiter fiat de conventu et fratribus Sancte Marie de populo: Et si etiam dictus preceptor esset negligens et Canonici S. Petri essent diligentes in exequendum mandatum dicti testatoris quod dicti canonici capiant redditus Ecclesie S. Spiritus deputatos pro suprascriptis 100 missis. Quod si forte capitulum S. Petri sive canonici, preceptor S. Spiritus et conventus sive fratres S.ª Marie de Populo essent morosi et negligentes in predictis exequendis voluit et ordinavit quod heredes sui et successores eorum possint libere et licite capere redditus et emolumenta dicte domus et ipsam domum locare secundum eorum voluntatem, faciendo voluntatem et dispositionem testatoris firmissime adimplere et observare ut supra notatum est. Item reliquit etc. Item legavit etc. Item legavit etc. Item legavit etc. Item legavit etc. Item legavit etc. Item legavit etc. Item legavit etc. Item legavit etc. Item legavit etc. Item legavit etc. Item legavit etc. Item ordinavit etc. Item ordinavit etc. Item asseruit ipse testator etc. Item ordinavit et fieri mandavit etc. Item voluit et ordinavit idem testator etc. Item ordinavit quod capitulum Ecclesie Taurinensis etc. Item voluit et ordinavit quod heredes et exequtares etc. Et quia supra dedit ordinem etc. Item nihil quod ad salutem pertinet etc. Finaliter concludit prefatus Rñus. dñus etc. In omnibus autem aliis etc. Item voluit, jussit et ordinavit prefatus testator etc. Et quia prefatus Rñus. testator etc. postremo voluit et ordinavit, et similiter mandavit etc. Exequtores vero suos voluit esse et fecit Rños in Xto. Patres et dominos dños. Oliverium Carrapham Episcopum Sabinensem S. R. E. Cardinalem Neapolitanum, Johannem Lopes Tituli S. Marie Transtiberim S. R. E. Presbiter Cardinalem Capuanum, et dñum. Johannem Archiepiscopum Rausinum etc. Et hoc voluit esse suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem et dispositionem et omnium bonorum suorum quod et quam valere voluit jure testamenti. Et si jure testamenti non valeret, valere voluit jure canonum aut aliquo jure municipali et quocumque alio jure valere potest melius et tenere. Cassando, irritando, evacuando et annullando omne aliud testamentum, codicillum, ultimam voluntatem et dispositionem hactenus factam. Et hoc presens testamentum voluit ceteris prevalere. Actum Rome in burgo S. Petri de Urbe in domibus prefati Rñi. dñi. dñi. Dominici Ruvere tituli S. Clementis S. R. E. Presbiteri Cardinalis Taurinensis nuncupati testatoris. Presentibus Rdis. P. dnis. Andrea de Provanis et Johanne Jacobo de Ravanis prothonot. apostolicis et dnis. Bartholomeo Bagnacavallo phisico, Bernardo Carrena genuensi: Vincentio

de (manca l'autografo) phisico, Hercule Passerano presbitero, Antonio Carbonis, Johanne Baptiste de Insula Canon S. Celsi de urbe, Jacobo Clipella, Simonetto de Salario, et Honorio de Locadellis testibus ad premissa vocatis atque rogatis specialiter.

Et Ego Nicolaus Buxius Clericus Mesanensis publicus imperiali auctoritate Notarius quia premissis omnibus et singulis dum sic ut premittitur fierent et agerentur, una cum prenominatis testibus interfui eaque omnia et singula sic fieri vidi et audivi. Ideo hoc presens publicum Instrumentum manu mea fideliter scriptum exinde confeci et subscripsi signoque meo consueto signavi in fidem et testimonium omnium et singulorum requisitus et rogatus.

(Segue la firma di altri due notai che sono Lorenzo del quondam Cristoforo de Cortonensibus, e Luciano di Cola de Fermo, che per brevità si tralasciano)

DOCUMENTO VIII

LITERAE IN FORMA BREVIS SIXTI PP IV

Dilectis filiis Clericis Camere Apostolice Sixtus PP. IV. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. In maturatione operis pontis rupti ad cujus reparationem pro civium curialium et peregrinorum commoditate intendimus, necesse erit ut duo molendina in pilis dicti pontis consistentia demoliantur. Acquum itaque putamus indemnitati eorum qui molendina ipsa possident providere discretioni vestre per presentes committimus ac mandamus ut possessoribus molendinorum ipsorum omnes domos, possessiones et terras tam laborativas quam boschivas et prativas in civitate et districtu Nepesino consistentes ad Cameram apostolicam spectantes, assignetis tenendas, et usufructuandas per eos usquequo de aliis bonis equivalentibus aut alias eis fuerit debite satisfactum, quas tamen nos tenore presentium ab omni solutione canonis ad quem dictorum molendinorum occasione hospitali nostro S. Spiritus in Saxia tenebantur presentium tenore eximimus et interim liberamus contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Rome apud S. Petrum sub annulo piscatoris die 15. martii 1473 Pontificatus nostri anno 2.

Goffus.

DOCUMENTO IX

NOBILIS VIRI FRANCISCI DE TURRE DE TARTARIS TESTAMENTUM

In nomine Dñi Amen. Anno nativitatis ejusdem 1334. Pontificat. Dñi. Johannis XXII PP. (1) indictione 1. mensis Junii die X. In presentia Rñdi. in Xto.

(1) Manca nell'originale l'anno del Pontificato.

Patris et dñi. dñi Johannis de Pappazzucris Episcopi Reatini et mei Francisci Pauli de Cosciaris Notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocator. et rogator. Cum nihil sit certius morte et nihil sit incertius hora inopinate mortis. Idcirco nobilis vir Franciscus dñi Leonardi de Turre de Tartaris de Regione Vinecledemarii facit testamentum sic dicens. Ego Franciscus de Tartaris suprodictus licet infirmus corpore sanus tamen mente et conscientia purus, timens future mortis eventum et quia intestatus decedere nolo, hoc presens nuncupativum testamentum quod jure civili dicitur sine scriptis, coram Francisco Pauli de Cosciaris Notario et septem subscriptis testibus ad hec specialiter vocatis et a me rogatis facere et componere curo. In quo quidem meo testamento michi pro me infrascripto meum universalem heredem instituo ventrem Marie uxoris mee, si impregnans est vel fuerit etc. Si non habuero (id est filios) tunc et in dicto casu instituo mihi heredem universalem etc. hospitale Sancti Spiritus in Saxia de urbe et pauperes ipsius hospitalis pro substentatione ipsorum pauperum et infirmorum illuc accedentium cum omnibus et sub modis, formis, tenoribus et condictionibus infrascriptis in omnibus casalibus meis, videlicet in casali meo majori posito supra montem malum, cui ab uno latere tenet Basilica Principis Apostolorum de urbe seu contrata que dicitur Suvereta que quondam fuit dni Mathei Rubei de filiis Ursi, ab alio latere tenet Ecclesia S. Eustachii, ab alio latere tenet Ecclesia S. Blasii de Oliva seu casalectum meum quod fuit magistri Petri de Terme et per me datum dicte Ecclesie S. Blasii. Ab alio latere tenet dicta basilica Sancti Petri, ab alio latere est casale aquo traversio quod nunc est Johannis Stephani Bulgomini, ab alio latere est casale meum quod olim fuit hospitalis Sancti Andree prope basilicam Sancte Marie Majoris salvis semper terris, tenimentis et possessionibus monasterii et monialium Ecclesie S. Marie de Campo Martis quod vocatur Corolgiano et mons monacarum etc. Item et in uno alio casaleno posito supra dictam contratam Montis Mali quod olim fuit dicti hospitalis siti prope dictam basilicam S. Marie Majoris de urbe cum turricella que quondam fuit Petri Johannis Saxi, cui ab uno latere est dictum casale meum majus, ab alio latere tenet dicta basilica S. Petri, ab alio latere est via publica, ab alio latere tenet Petrus Pauli Henrici, ab alio latere est casale meum quod dñus. pater meus emit ab Johanne Castini, ab alio latere tenet Ecclesia S. Marie in Transpadina, ab alio latere est casale hospitalium S. Petri, ab alio latere est strata vallis longe. Item et in uno alio casali meo quod olim dñus pater meus emit a dicto Johanne Castino cum terra quam dictus pater meus emit a Petro Johannis Saxi de pecuno predicto posito in dicta contrata, cui ab uno latere tenet dictum casale meum quod olim fuit dicti hospitalis S. Andree, ab alio tenet casale quod olim fuit dñi. Andree de Buccamatus et nunc est dicti Petri Pauli Henrici, ab alio latere est casale S. Petri salvo et reservato jure quod Ecclesia Sanctorum Laurentii et Damasi habet in

terra que quondam fuit dicti Petri Johannis Saxi de quinque sallis prov. senatus dandis dicte Ecclesie et capitulo annuatim in festo dicte Ecclesie et salvo jure dicti monasterii de campo martis in terra que dicitur mons monachorum, quam dicto monasterio relinquo, cum omnibus ipsorum casalium et cujuslibet eorum turribus, palatiis, lobiis, cerbinariis, salis, cameris etc reclaustris, domibus, vineis, ortis vinealibus, terris cultis et incultis, arboribus fructiferis et infructiferis, pratis, praturiis, pascuis, silvis, stirpariis, aquariis, aquis, fontibus, aquarumque decursibus et cum omnibus ipsorum usibus, utilitatibus, pertinentiis et adiacentiis ad quodlibet dictorum casalium pertinentibus et spectantibus, et cum omnibus bonis et rebus et maxaritiis in dictis casalibus existentibus et in quolibet eorum Item et in una domo mea quinque planorum in qua habitabat Petrus Cerbellius posita in contrata Zatri, cui ab uno latere est domus mea in qua dudum habitavit Jacobus dictus Pupus, et nunc habitat Jotus Laurentii Cagiale, retro tenent heredes Laurentii Botii, ante est via publica Item in una alia domo mea in qua inhabitat Matheus Mannus cui ab uno latere tenent heredes Laurentii Botii, ab alio latere tenent heredes Johannis Tartari, a (tertio) latere et ante sunt vie publice. Item et in una domo seu turricella que quondam fuit Gerardi de Zatro, cui ab uno latere est domus mea in qua inhabitant heredes Pauli Cerbelli, ab alio latere tenent heredes Johannis Tartari, ante est via publica. Et generaliter in omnibus aliis bonis meis mobilibus et immobilibus, juribus etc Sub his tenoribus, conditionibus atque pactis videlicet quod dictum hospitale preceptor, pauperes fratres, capitulum et conventus ejusdem hospitalis qui nunc sunt et per tempora erunt in dicto meo casali majori et in domibus in eo per me factis et constructis faciant et ordinent hospitale quod nuncupetur Sanctus Angelus et sit sub vocabulo S. Angeli, et quod in dicta Ecclesia S. Angeli sita in dicto casali sit continue unus bonus presbiter sive sacerdos qui sit de fratribus e conventu dicti hospitalis qui continue pro anima mea, patris et matris mee et illorum a quibus aliquid indebite exigere potuissemus, celebret missam et alia divina officia ministret, et anniversarium faciant. Et in dicto hospitali hospitalitatem faciant atque servent prout decens, congruum et opportunum fuerit etc. Sed volo et mando quod infrascripti mei executores etc Item cupiens etc. Item lego et relinquo dicte uxori mee etc Item lego et relinquo eidem Marie uxori mee octuaginta capras etc. Item relinquo etc. Et volo et mando etc. Item relinquo dñe Bartholomee sorori mee etc Item relinquo Basilice B. Petri etc. Item relinquo dicte Basilice B. Petri etc. Item relinquo etc. Item confirmando dationem etc Item relinquo cappelle S. Leonardi site in dicta Ecclesia Sancti Blasii omnes vineas meas quas habeo in terione majori ad proprietatem cui ab uno latere sunt heredes Johannis Mathei Diotajuti De supra est via vicinalis ab alio latere est via vicinalis, a pede est via publica. Item etc. Item et domum

meam solaratam cum alia domo vasa contigua scilicet et simul juncta in quibus dudum habitavere fratres Leonardus Fatii Botii et magister Nicolaus ejus filius cum omnibus suis usibus, utilitatibus et pertinentiis universis que posite sunt in dicta parochia S. Blasii de Oliva inter hos fines ab uno latere tenent heredes Mathei de Piscina notarii, ante est via publica. Et volo et mando etc. Item volo etc. Item relinquo etc. Item volo etc. Item relinquo Andreotio et Petro Paulo fratribus filiis condam Johannis Tartari, Jacobo et Nicolao fratribus filiis condam Francisci Tartari et cuilibet eorum pro quarta parte palatium meum majus in quo inhabito cum omnibus suis utilitatibus et pertinentiis, quod positum est in contrada Zatri cui ab uno latere tenent heredes Johannis Tartari, ab alio latere tenent heredes Romani Covilla, retro tenent heredes magistri Pantini cyrurgii, ante est via publica. Item lego et relinquo eisdem etc. Item volo et mando etc. Et si omnes etc. Item relinquo Johanni etc. Item et simili modo et forma relinquo Ceccho Petro etc. Item relinquo Johanni Ludoysei Tyncosi et Cercho nepoti ejus filio condam Jacobelli fratris sui unam domum seu apothecam quam habeo in apotheciis mercatantiae quae condam fuit dicti Lodoysei Tyncosi, cui a duobus lateribus sunt via publice, ab alio latere retro tenet (manca la pergamena) volo tamen et mando etc. Item volo et mando etc. Item relinquo Petro et Meculo fratribus filiis condam Pauli (manca) meam in qua inhabitat dictus Meculus cum una domuncula contigua sibi posita in platea Zatri inter hos fines, ab uno latere est dicta turricella que condam fuit Gerardi de Zatro, ab alio latere tenent heredes condam dñi Francisci de Tartaria clerici in qua inhabitat Lellus Budei ab alio (manca). Tamen volo et mando etc. Et insuper relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Et insuper relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo presbitero Nicolao Rectori Ecclesie S. Blasii de Oliva etc. Item relinquo Fratri Alexio de Jacobinis cognato meo decem flor. auri pro anima mea. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Insuper relinquo etc. Item relinquo clericis et capitulo S. Marie Transpadine pro anima mea (manca). Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item relinquo pro incertis etc. Item relinquo etc. Item relinquo etc. Item volo et mando quando me mori contingerit (sic) corpus meum sepelliri in Ecclesia S. Marie supra Minerbam in eodem loco in quo jacet dominus pater meus. Item volo etc. Item volo etc. Volo et mando etc. Item volo et mando quod si aliqua ambiguitas etc. Executores vero etc. et interim do et concedo etc. omnibus meis executoribus etc. Defensorem vero dictorum bonorum etc. Hec est ultima et suprema mea voluntas etc. Et de bonis etc. Item dico etc. (termina quinque florenorum auri).

Actum in camera palatii dicti Francisci presentibus hiis testibus, scilicet Johanne dñi Bartholomei Muti de Pappazurris, Paulo fratre ejus germano (manca) dno Theodoro Nicolai de Intreoko cappellanis dicti dni Episcopi, Fratre Jacobo Angeli de Justinis ordinis predicator. (manca) Ecclesie S. Blasii de Oliva et Jacobo Johannis Tocki de Thockis de Regione S. Marci

Et Ego Franciscus Pauli de Cosciaris Dei gratia Sacre Romane prefetture auctoritate Notarius hiis omnibus interfui etc. rogatus

DOCUMENTO X.

MAGNIFICI VIRI DOMINI JACOBI FILII FRANCISCI DE URSINIS DE CAMPO FLORIS TESTAMENTUM

In nomine Dñi Amen. Anno Dñi 1363 tempore Pontificatus dnl. Urbani PP. V. Indictione 1. die 24 mensis maii. In presentia mei Notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocator. et rogator. Magnificus vir dnus Jacobus filius condam magnifici viri dni. Francisci de filiis Ursi de Campoflaris et de Vicovario per Dei gratiam sanus quidem corpore se mente et conscentia pura timens periculum future mortis, volens saluti sue anime providere ne de bonis suis post mortem suam scandali vel disceptationis alicujus materia oriatur per presens suum nuncupativum testamentum quod jure civili dicitur sine scriptis dispositionem de suis rebus in hunc modum facere procuravit. In quo quidem testamento in primis reliquid pro anima sua et suorum parentum pro lectis fiendis pro pauperibus hospitalis S. Spiritus in Saxis de urbe retinendis in dicto hospitali et manutenendis et reparandis ad usum pauperum infirmorum et projectorum dicti hospitalis et pro reparatione ipsius hospitalis et pro luminaribus altarium que sunt in dicto hospitali pro anima dicti dni. Jacobi et suorum parentum per fratres hospitalis prelati et in dicte convertendis ut domino Preceptori qui nunc est vel per tempora erit salubrius et melius videbitur expedire duo milia florenorum auri. Item reliquid in fabrica et pro fabrica Ecclesie nove incepte fieri apud dictum hospitale que fabricatur ad augmentationem ipsius Ecclesie S. Marie in Saxia pro animabus illorum a quibus habuit quedam male ablata et nescit qui sint et pro remissione peccatorum ipsius dnl. Jacobi florenos octingentos boni et puri auri distribuendos et convertendos per ipsum dnum Preceptorem qui nunc est vel per tempora erit in dicta fabrica, prout melius et salubrius sibi videbitur pro salute anime ipsius testatoris. Item reliquid dicto dno. Preceptori 200 florenos auri quos habuit a Francisco Ugetti mercatore de Florentia tunc habitante in Avinione, quos florenos dictus dnus Preceptor qui nunc vel per tempora erit det et assignet dicto Francisco vel heredibus suis si eos invenire poterit et si non convertat eos in fabrica dicte

Ecclesie vel pro reparatione dicti hospitalis ut sibi melius videbitur et salubrius pro anima dicti testatoris. Item reliquid magnifico viro dño Manfredo de Antiochia 300 vel quatringentos florenos auri ad plus secundum consentiam suam, nihilominus si dictus dnus. Manfredus poterit legitime probare de majori quantitate quod sibi restituatur secundum quod legitime probabit. Item voluit et mandavit quod restituantur cuidam marinario qui vocatur Vetillus de Turpia 20. flor. auri si invenitur ipse vel ejus heredes, si autem non inveniuntur, reliquid dicto hospitali. In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus que habet in territorio urbis et extra scilicet in parte sibi contingente dumtaxat de Castro Vicovarj, de Castro Ampullonis, de Castro Vetrallo, de Territorio et tenimento Castri Cicilgnani quod fuit dos matris sue et domorum Campifloris cum vicinantia, que bona babet communia pro medietate pro indiviso cum infrascripto Mathutio fratre suo suum heredem universalem instituit atque fecit magnificum virum Mathutium predictum suum fratrem germanum, si tempore dicti testatoris viveret et si non instituit suos universales heredes filios legitimos et naturales dicti Mathutii, qui tunc superfuerint et mandans dictus testator quod dicti heredes sui teneantur solvere integraliter et manualiter dicta legata et quodlibet dictorum legatorum in pecunia numerata omni exceptione juris seu facti remota infra annum a die quo dictis suis heredibus aut alii legitime persone pro eis denuntiatum fuerit per dictum dñum Preceptorem seu ejus procuratorem quod ipse testator mortuus fuerit, cui denuntiationi stari voluit per heredes suos sine alia probatione fienda vel etiam a die quo dictis suis heredibus vel alteri eorum innotuerit mors dicti dni Jacobi testatoris, quod si infra dictum annum non solverint et non satisfecerint in pecunia numerata integraliter et cum effectu, voluit, jussit, mandavit et ordinavit dictus testator quod dictus Mathutius ejus heres aut dicti ejus nepotes in casu quo heredes dicti dni Jacobi essent (manca morosi o negligentes) cadant ab hereditate predicta et dicta hereditas applicetur et sit dicti hospitalis S. Spiritus, et in casu ipso dictum hospitale S. Spiritus suum heredem instituit atque fecit omni via, jure et modo quibus melius potuit. Item voluit, jussit et mandavit quod si dictus Mathutius suus heres quandocumque decederet sine filiis legitimis et naturalibus vel si filii legitimi dicti Mathutii quandocumque sine filiis legitimis et naturalibus decederent quod dicta hereditas et omnia supradicta bona solida et integra sine retentione alicujus quarte trebellianice (sic), quam quartam noluit et prohibuit dictus testator per dictos suos heredes retineri, pertineat et spectet ad dictum hospitale, et bona sua omnia mobilia et immobilia, jura, nomina et actiones in dicto casu reliquid hospitali predicto ut ex dictis bonis hedificetur et hedificari debeat in dicto hospitali una cappella in eo loco quo infrascripti sui commissarii seu preceptor qui per tempora erit duxerit ordinandum, ubi seu in qua semper divina celebrentur

officia pro anima dicti testatoris et mortuorum suorum. Item reliquid omnia bona sua que habet in Sicilia mobilia et immobilia jura nomina et actiones magnifice mulieri dne Hylarie de Abbate uxori sue in quibus dictam dnam Hylariam suam heredem instituit atque fecit et plus de bonis suis petere non possit. Item reliquit et ordinavit hujus sui testamenti et ultime voluntatis executores et fidei commissarios ven. virum dnum Preceptorem dicti hospitalis Sancti Spiritus qui nunc est vel eum qui per tempora fuerit, et ven. virum dominum Frem. Matheum de Urbeveteri dni. Pape in urbe penitentiarium ad predicta omnia et singula exequenda et executioni mandanda, quibus dedit et concessit plenam licentiam et liberam potestatem omnia sua bona propria auctoritate capiendi, tenendi, possidendi, apprehendendi, vendendi, alienandi, pretium recipiendi et in judicio et extra judicium agendi, exigendi, litigandi pro juribus quibuscumque dicto testatori competentibus contra quascumque personas et loca et in omni curia ecclesiastica vel seculari civiliter, ac criminaliter, et ipso jura et etiam credita sua recipiendi et refutandi et omnia alia faciendi, gerendi et exercendi que expediendi, gerendi et exercendi necessaria sunt pro dicta executione dicti sui testamenti, faciendi et exequendi, et de receptis finem et refutationem faciendi de ulterius non petendo pro solutione vel satisfactione dictorum legatorum et cujuslibet eorum non obstante contradictione aliqua dicti sui heredis seu heredum suorum. Quibus executoribus vel alteri eorum in solidum predicta faciendi, noluit in aliquo posse heredes suos contradicere quoquomodo quacumque ratione causa seu occasione. Voluit tamen quod in casu quo non esset presens dictus dnus frater Matheus dni Pape penitentiarius vel interesse nollet quod dictus dnus Preceptor qui est vel pro tempore fuerit in omnibus supradictis expediendi plenam habeat potestatem singulariter et in solidum. Hoc autem dixit et esse voluit suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem quod et quam voluit valere jure testamenti et si non valeret vel valebit jure testamenti valere voluit jure codicillorum, donationis causa mortis vel alterius cujuscumque ultime voluntatis valere potuerit et deberet. Cassans, annullans et irritans omne aliud testamentum, codicillos, donationem causa mortis et quamcumque ultimam voluntatem quibus voluit in totum esse derogatum et ea esse nullius efficacie vel momenti.

Actum Rome apud dictum hospitale S. Spiritus in Saxia presentibus ven. et religiosis viris scilicet dno. Fratre Mattheo de Urbeveteri dni Pape in Urbe Penitentiario, Fratre Thoma de Esculo Sacristano, Fratre Petro de Horto, Fratre Barono de Nimpha, Francurio Cerbi de Tuderto, fratribus et familiaribus dicti hospitalis, Fratre Petro dni Chelis socio et familiari dicti dni penitentiarii, et Petrucio Marci de Urbeveteri spetiario habitante in Ponte S. Petri testibus ad predicta habitis vocatis specialiter et rogatis a dicto testatore.

Et ego Angelus magistri Rayneri Imperiali auctoritate notarius quia pre-

dictis omnibus et singulis una cum supradictis testibus presens fui Ideo ea omnia et singula rogatus a dicto testatore scripsi et publicavi meque subscripsi et signum meum apposui consuetum

Si✠gnum

DOCUMENTO XI.

JOHANNIS PATII FUSCII DE BERTA, NELLI, DICTI ALIAS TORTORA, ET JACOBELLI MAZZABUFALI CONSERVATORUM CAMERAE URBIS, ET SACRI SENATUS OFFICIUM EXERCENTIUM, CAMERARIIS, GABELLARIIS, ALIISQUE URBIS OFFICIALIBUS MANDATUM

In nomine Altissimi Amen. Nos Joannes Patii de Fuscis de Berta, Nellus dictus alias Tortora, et Jacobellus Magabufali (1), conservatores Camere urbis, sacri Senatus officium exercentes, ac administratores officii paris ac Gubernatores Excelsi Romani Populi authoritate et potestate quibus fungimur, vigore dictorum nostrorum officiorum, et omnibus modo, via, jure et forma, quibus melius possumus et dici potest, tenore presentium inhibemus, significamus ac expresse precipiendo mandamus vobis

Silvestro de Mutis de Regione S Eustachii Syndico
Joanni Tucij Henrici Notarii de Regione Campitolli Procuratori
Malciolo (2) Marchisciani de Reg.° S Eustachii Camerario
Nicolao Simeonis Notarii de Reg.° Columnè Notario
Ser Donato de Viterbio generali Gabellario gabellarum Urbis
} Camere Urbis

Vello de Cinque
Antonio Laurentio Giondolini Notario
} de Reg.° Transtiberina

Antonio Impone (3) Notario
Joanni de Vulgais (4) Notario
Joanni Janotti de Reg.° Ripe
Sabbe de Graecculis Notario de Reg.° Columne
Joanni Nicoli (5) de Regione Pugne (6)

Lello de Carafellis (7) de Reg.° S. Eustachii
Nicolai Nurii Scacio de Reg.° Columne
} magistris edificiorum Urbis

Nardo Domini Notarii de Reg.° Parionis
Jacobello do Capu (8) de Reg.° Trivii
} notariis dictor magistror

(1) Leggi Mazzabufali, essendo l'autografo scorrettissimo.
(2) Leggi Maciolo cioè Muscio o Tommaso V. supra in notis.
(3) Leggi Impoce o Impoccia.
(4) De Vulgaminis o Bulgaminis o Bulgarus.
(5) Errore.
(6) Cioè Pineae. Vid. Cenc. Camer. in ord. Rom. XII. in Mabillon. Mus. Italic. T. 3. pag. 188.
(7) De Cafarellis
(8) De Capo

Sinibaldo Ferrario de Reg.° S. Angeli } Vicariis Bubalorum
Ceccha Palomelli de Reg.° Campitelli }
Jacobello de Capudgalis (1) Notario dictor. Vicariorum
Covello . . de Reg.° Ripe } Sedilibus (2) eorumdem Vicariorum
Antonio Sclavi de Reg.° Pontis } et dictae artis
Nutio Thome Paghuchelle de Reg.° Trivii Camerario } Emptoribus gabelle doghane Ripe
Dominico Petro de Con (3) legum doctori de Reg.° Parionis
Laurentio Gualcellona (4) Mercatori de Reg.° Pigne
Joanni Torini de Reg.° S. Eustachii
Joanni Palumbelli dicto alias Loncorto de Reg.° Trivii
Christophoro Lelli de Reg.° Pontis Camerario Ripe et Ripetta
Sabbe Cole Johannis Stephani de Regione Pigne Notario dictarum Ripe et Ripette
Paparello Molendinario
Palatio Octabianutis
Joanni de Bulgamiois Notario dictor. Consulum
Sabbe Cinen Juxtoli de Regione Montium Custodi Portis dictorum
Bonhomini Angeli Conradi de dicta Reg.° Montium Custodi Porte S. Laurentii

Presentibus et futuris in dictis officiis et emptionibus dictarum gabellarum, et aliis quibuscumque ad quos presentes pervenerint, quatenus ad penam et bandum mille florenorum auri pro quolibet vestrum camere Urbis jam dicte applicandorum, nullo modo directe vel indirecte seu quovis quesito colore in perpetuum gravetis nec gravari mandetis vel faciatis, nec molestetis nec molestari faciatis quoquo modo dominum Preceptorem, Fratres et Capitulum et Conventum sacrosancti hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de urbe, nec dictum hospitale ejusque ministros, factores, famulos, domesticos, commensales, procuratores bon. et possession. dicti hospitalis, nec molendinarios macinatores pro dicto hospitali, nec caricatores grani, farine, et bladorum dicti hospitalis aut quasvis alias personas nomine dicti hospitalis, et dictorum Preceptoris et Fratrum dicti hospitalis, quovis modo aut quovis tempore, et quovis jure, occasione et pretextu gabelle grani, bladorum, et farine predictorum per eos emptorum, a vobis empti, pro aliquo vectigali vel pro aliqua gabella, petitione postulata per vos vel per alterum vestrum, vel in posterum postulanda seu petenda a predicti hospitalis domino Preceptore, Fratribus et ministris, laboratoribus et servitoribus ejusdem, videlicet pro macinatura grani, fabarum, et

(1) De Capudgallis cioè Capogalli
(2) Pare un errore del copista, e nato dall'aver letto male l'originale.
(3) Così l'autografo.
(4) Guarzellona o de Guarzellona o de Guarzelloribus.

alterius cujuscumque generis bladi, ficuda pro substentatione dicti dni Preceptoris, Fratrum, servitorum, famulorum, laboratorum, familiarium, pastorum et pauperum dicti hospitalis, seu que a Cristifidelibus elargiuntur pro predictorum substentatione. Item et pro gabella et occasione gabelle bladorum predictorum macinandorum in posterum et macinatorum temporibus preteritis pro victu et alimonia, et alimentis dictorum domini Preceptoris, Fratrum, servitorum, famulorum, familiarium, pastorum, et pauperum dicti hospitalis ubicumque et undecumque et quocumque tempore, et quovis modo, per quascumque personas, nomine eorum et dicti hospitalis, tum in molendinis dicti hospitalis, tum in aliis quibusvis molendinis, item et occasione gabelle farine quomodolibet obvente vel obveniende, portate vel portande, delate vel deferende ad dictum hospitale ipsis Preceptori, fratribus, pauperibus et hospitali a quacumque parte tum regione tum extra nec quacumque alia occasione.

Item et vos emptores gabelle Plani de cetero non exigatis nec exigere debeatis, nec petatis, nec petere possitis ab ipsis Preceptore, fratribus, ministris dicti hospitalis aliquam gabellam, vel aliquod vectigal ratione dicte gabelle Plani per vos empte pretextu animalium et bonorum stabilium dicti hospitalis cujuscumque oneris fuerint venditorum vel vendendorum per eos Preceptores dicti hospitalis in urbe vel extra quibusvis personis, pro pretiis quibuscumque, nec propterea contra eos, Preceptorem, fratres et hospitale gravamen aliquod inferatis, quovis modo, et quovis quesito colore.

Et vos emptores gabelle olei aliquid ab ipsis dominis Preceptore et fratribus dicti hospitalis et ab ipso hospitali, et a quibusvis personis deferentibus vel portantibus oleum, seu quantamvis olei quantitatem, a quocumque loco, et quavis parte, extra urbem ad dictum hospitale pro alimonia, victu et luminariis eorumdem et dicti hospitalis ratione gabelle olei per vos ut premictitur empte, nec propterea vos gravamen aliquod inferatis contra dictos dominos Preceptorem et Fratres et dictum hospitale. Et vos emptores et officiales Ripe et Ripette in perpetuum non gravetis nec gravari mandetis vel faciatis quoquo modo dictos dominos Preceptorem, fratres, capitulum et conventum hospitalis prelibati, nec dictum hospitale ejusque ministros, et ipsorum bonorum res et possessiones quascumque, occasione et pretextu gabellarum doghanarum Ripe et Ripette pro aliquo vectigali petito, seu alias exacto per vestros successores a predictis, videlicet pro vino, oleo, tennina, et aliis quibusvis rebus, que ad ipsas Ripam et Ripettam ducuntur per quascumque personas, et que per predictos Preceptorem, fratres ministros dicti hospitalis possessionibus recolliguntur, venduntur, seu emuntur pro sustentatione dictorum domini Preceptoris, fratrum, servitorum, ministrorum, familiarium ac pauperum predictorum sustentatione.

Item et vos magistri edificiorum ac notarii eorum predicti, aliique officiales

ad magistratus officium pertinentes sub dictis penis aliquid directe vel indirecte nec aliquo modo non petatis, nec gravamen aliquod inferatis pro aliquo quovis jure, quomodocumque et qualitercumque competenti, et competituro vobis magistris, notariis, seu submagistris de rebus, possessionibus, domibus et bonis dicti hospitalis, et ejus domorum, pensionum, stratarum, viarum, murorum, et (manca aliarum rerum) quomodocumque ad vestra officia pertinentium.

Et (manca vos) Vicarii, Rectores, Camere Notarii et alii officiales collegii Bubulariorum urbis, nil petatis vel exigatis sub pena predicta pro aliquo jure vobis et vestre curie quomodolibet competenti et competituro de bubalis et pastoribus dicti hospitalis, occasione hedificandi in festo S Marie de mense Augusti, nec quavis alia occasione perpetuo. Item et vos custodes pontium et portarum, et emptores gabellarum et fructuum, pontium et portarum urbis, de aliquibus bonis rebus, grascia, vino, lardo, oleo, bladis, seraminibus, lignis, palea, feno, et aliis quibuscumque (manca l'autografo forse rebus) delatis, deferendis et portandis a quibuscumque civitatibus, castris, villis, terris, casalibus, et viis tam dicti hospitalis quam aliorum per quoscumque pontes, et quasvis portas ad dictum hospitale, pro ejusdem Preceptore et fratribus et hospitali, per quasvis personas, gabellam et gabellas seu vectigal vel aliquid non exigatis nec recipiatis, nec recipere possitis, et contra eos nullam molestiam (manca l'autografo) sed tutos accessus concedatis, et liberos sine impedimento et gravamine aliquo Romam, ipsos pontes et portas ingredi et intrare permittatis, dictas personas bona e . . (manca) ad dictum hospitale portata et deferenda

Item et vos gabellarii ac emptores gabelle Cammigliani (1) emptores arborum et grasciarum Ripe et Ripette Et consules molendinariorum urbis, nil petatis vel exigatis ab ipsis dominis Preceptore, fratribus, capitulo, et conventu, a factoribus, ministris, molendinariis, famulis, procuratoribus ac agricolis eorum et dicti hospitalis, nec ab ipso hospitali ratione dictarum gabellarum et emptionum et concessionum ipsarum et diete artis molendinariorum. Nullumque gravamen inferatis vel concedatis contra eos et eum, nec permittere velitis gravare eos et dictum hospitale dictis occasionibus vel altera earum quoquomodo et quovis jure. Cum constet nobis dictum hospitale, dictosque Preceptorem et fratres et suos ministros per plura privilegia plurium Summorum Pontificum, ac Romani Populi, ac per plures sententias et precipue per sententiam latam in contradictorio judicio contra hujusmodi emptores dictarum gabellarum, per officiales urbis pro parte dicti hospitalis ad instantiam et petitionem (manca l'autografo) procuratoris et syndici procuratorio et syndicatorio nomine dictorum Preceptoris et fratrum dicti hospitalis et ipsius hospitalis, occasione di-

(1) Piazza in Roma, oggi del Collegio Romano

ctarum gabellarum de consilio sapientis viri dni Uberti de Novaria legum doctoris, scriptam manu Thome Bartellucii Notarii Societatis. In qua pronunciaverunt et declaraverunt dictos dnum. Preceptorem, fratres, capitulum et conventum dicti hospitalis, et eorum et dicti hospitalis ministros et servitores, et ipsum hospitale fuisse et esse exemptos et immunes ac exemptum et immune a dativis solutionibus et imporiis (1) dictorum gabellarum, et a gabellis ipsis, et a prestatione ipsarum gabellarum tam de jure communi quam speciali. Et vobis ac aliis emptoribus earumdem gabellarum perpetuum silentium imponendum esse, et vobis fore imponendum, ac imponimus perpetuum silentium occasione dictarum gabellarum nullatenus per vos exigendi vel exigi posse aliquid ab eis aliqua ratione, jure, modo, titulo, sive causa, vigore predictorum, et dicte sententie, et sententiarum latarum ut (manca forse supra) dictum et narratum est. Item et quia per nos et sapientes viros dominum Petrum Cole Jacobi jurisperitum et dom. Joann. de Heringolis (forse Accingalis) legum doctorem olim judices palatii et nostros collaterales, ac dnum. Paulum de Simis legum doctorem olim judices malorum (forse maleficiorum) nostre curie capitolii, tum judices nostri assertandi (così l'autogr.) fuit deliberatum dictos dominum Preceptorem, fratres, capitulum et conventum dicti hospitalis et eorum ministros et factores et ipsum hospitale fuisse et esse exemptos et immunes, ac exemptum ac immune ab omnibus et singulis gabellis et aliis predictis et specialiter a dicta gabella olei, eosque et dictum hospitale ad solutionem dicte gabelle olei nullo modo teneri vel obligatos esse. Nec non iterum per nos et sapientes viros dominum Petrum de Cosciariis et dominum Paulum de Magliotiis legum doctores presentes judices Palatinos nostros collaterales et Curie Capitolii ac dominum Angelum de Tuscanella juris peritum judices malorum Curie prelibate, judices prefati nostri assertandi, est deliberatum dictum hospitale ad solutionem dicte gabelle olei non teneri, eosque Preceptorem, fratres et capitulum et quoslibet factores et ministros et dictum hospitale ab ipsa gabella olei et ejus solutione fuisse et esse exemptos (manca et immunes) et exemptum ac immune. De quibus deliberationibus patet per acta Nardi nostri Notarii infrascripti. Quas sententias et privilegia atque deliberationes exemptionum volumus inviolabiliter observari, decernentes irritum et inane quicquid in predictis et circa ea contra vel preter extiterit attentatum. Insuper et mandamus omnibus singulis magistris, urbis et felicis Societatis Pavesator. et Bande dicte urbis eorumque notariis presentibus et futuris quatenus sub dicta pena mandetis, et ad instantiam predictorum officialium emptorum dictarum gabellarum, pretextu et ratione dictarum gabellarum nullatenus gravent nec gravare debeant realiter seu personaliter in scripto vel sine prefatos dnum. Preceptorem,

(1) Forse impositionibus

fratres, capitulum, et conventum, ministros, factores, molendinarios, famulos, servitores, et caricatores, ac pauperes prefati hospitalis et dictum hospitale, nec eis vel alicui ipsorum molestiam aliquam inferant. Quam quidem inhibitionum significationem et mandatum fecimus ad postulationem et instantiam juris et venerabilis viri dni. Fratris Conradi de Trivio Camerarii, procuratoris et syndici dictorum dnorum Preceptoris et fratrum capituli et conventus sepedicti hospitalis, et ejusdem hospitalis, ipsasque nostro sigillo duximus impressione muniri. Et predicta vobis et vestrum cuilibet intimanda censuimus, imposuimus et mandavimus, ac sejunctim imponimus et mandamus Stephanello Temperii et Lello Angoli ac Nuccio Catarini et Gulielmo (manca) publicis mandatariis Curie Capitolii, et ipsorum cuilibet, audientibus et intelligentibus relator. etc. quorum vel alterius ipsorum dabimus plenam fidem. Datum et actum Rome nostris in sedibus sub anno Domini 1490 Pontificatus dni. nostri dni. Bonifacii PP. IX. Indictione XIV. mense Januarii die decimo

Locus ✠ Signi

Nardus Venectiri Notarius dictor dominor Conservatorum

DOCUMENTO XII

INTERROGATIONIS ET RESPONSIONIS PUBLICAE INSTRUMENTUM

In nomine Dni. amen. Anno a nativitate ejusdem 1419. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et dni. nostri dni. Martini divina providentia Pape V indictione XII mensis Aprilis die 14. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocator. et rogatorum veniens et existens honesta mulier Palotia Cole Fantis de civitate Neposina sotiata cum pluribus aliis mulieribus de dicta civitate hodie dicta die dum ivissent ad videndum Sudarium ad ecclesiam S. Petri, coram Reverendo in Christo Patre et dno. dno. Fratre Venturello de Corneto generali preceptore et magistro sacri et apostolici hospitalis S. Spiritus in Saxia de urbe videlicet ante ecclesiam dicti hospitalis supra schalas marmoreas juxta dictam ecclesiam, et inter alia, dictus dominus preceptor interrogavit dictam Palotiam presentem, audientem et intelligentem si dicta Palotia sciret quid esset de religioso viro fratre Petruccio de Aquila fratre professo ordinis S. Spiritus et de persona sua. Que domina Palotia sic ut supra interrogata a dicto dno. preceptore, respondens dixit, domine preceptor Frater Petrucius de Aquila de quo queritis, fuit et est mortuus in carceribus sive Presonia Arcis seu Roccho burgi S. Leonardi quo Roccha ut asseritur custoditur et tenetur pro parte fratris Lellutii de Sancto Helia etc. dixit

quod publica vox et fama publicum et notorium rostunis opinio et vulgaris sermo fuit et est in civitate Napesina et in lacis circumstantibus ad dictam Roccham et publice dicitur per majorem partem gentium dictarum partium quod dictus frater Petrucius de Aquila fuerit et est mortuus in carceribus predictis. Et predicta dixit ad interrogationem sibi factam per dictum dominum preceptorem et pro veritate dicenda remotis bodio, amore, parte, pretio, vel timore De quibus omnibus et singulis supradictis dictus dnus. preceptor rogavit me notarium infrascriptum ut conficerem publicum instrumentum unum vel plura ut opus fuerit.

Actum Rome apud dictum hospitale in loco predicto presentibus his testibus videlicet Buccio Turrimbaccha de Regione Trivii, Jacobo Nardi Spectorio de Regione Pontis, Bonohomine Berarducii de Arumulo, Marino Vannis de Arummulo, et Angelo Johannis Patelle de Fabrica ac Angelo magistri Johannis de Corneto ad predicta vocatis et rogatis.

Et Ego Salvatus Nicolai dello mastro de urbe Dei gratia Imperiali auctoritate Notarius publicus Qua predictis omnibus et singulis interfui et presens fui Iden ea scripsi et publicavi rogatus signumque meum apposui consuetum in fidem et certitudinem omnium et singulorum premissorum.

DOCUMENTO XIII

LADISLAI HUNGARIAE REGIS DIPLOMA

Ladislaus Dei gratie Hungarioe, Jerusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rome, Servie, Galitie, Lodomerie, Bulgarieque Rex provincie et fordaquerij ac pedimontis Comes. Vicemgerentibus Justitiariis, Capitaneis, Commissariis, ceterisque officialibus quocumque nomine nuncupatis ac offitio et jurisdictione fungentibus, eorumque locatenentibus, prioribus insuper et quibuscumque officialibus, factoribus et gubernatoribus domorum et ecclesiarum Sancti Spiritus, ac subditis et subjectis ad quos infrascripta spectant et spectabunt, ubilibet in toto regno ac provinciis campanie maritime patrimonii et Sabine ac in civitate restina terrisque Nursie et Cassie ac dominio et jurisdictioni nostris, excepta dumtaxat urbe Roma constitutis presentibus et futuris, consiliariis familiaribus devotis fidelibus nostris dilectis, gratam et bonam voluntatem Intendentes ex certis justis rationibus atque causis digno moventibus mentem nostram quod Reverendo et religioso in Christo patri fratri Venturello de Corneto preceptori S. Spiritus consiliario et devoto oratori fidelique nostro dilecto pareatur, intendatur, obediatur respondeatur ubilibet secus superius prescribitur, excepto in dicta urbe Roma, in et de omnibus in quibus preceptori S. Spiritus tenetur

et debetur ratione hospitalium, ecclesiarum et domorum et quorumcumque aliorum bonorum et jurium S. Spiritus, confirmando prius et ante omnia eidem fratri Venturello preceptori omnes regias nostras literas sibi propterea concessas. Ita quod dicte littere se extendant de cetero et intelligi debeant quo ad prefatum regnum prenominatasque provincias, civitates et terras, se dominium et jurisdictionem nostram, dicta urbe Roma sicut prefertur dumtaxat excepta, volumus et fidelitati vestre tenore presentium de certa nostra scientia districte precipimus et mandamus quatenus vos omnes priores, factores, officiales et gubernatores, ac homines et persone hospitalium, ecclesiarum, domorum, bonorum et jurium Sancti Spiritus ubilibet constituti ut supra, dicta urbe Roma dumtaxat excepta Eidem fratri Venturello preceptori S Spiritus ut supra ejusque vicariis, et factoribus et procuratoribus in et de omnibus in quibus tenentur et debent S. Spiritui parere, efficaciter intendere, respondere et obedire debetis atque velitis absque renitentia, difficultate, exceptione, excusatione, defectu, negligentia, mora et diminutione quacumque sicut habetis gratiam nostram caram, et penas per eundem preceptorem vel ejus vicarios et offitiales propterea irrogandas cupite (sic) evitare. Vos vero prelibati officiales nostri eidem fratri Venturello preceptori dictisque ejus vicariis, procuratoribus et factoribus ad omnem ipsorum vel alterius eorum requisitionem et voluntatem in premissis et circa premissa, ac dependentibus, emergentibus et connexis ex eis, aliisque spectantibus et pertinentibus ad ordinem S Spiritus, dominumque preceptorem preceptoris nomine que supra dictasque ecclesias, hospitalia, domos, bona et jura S. Spiritus faveatis et assistatis, ac faveri et assisti mandetis et faciatis ope, opere, consiliis et auxiliis, presidiis et favoribus opportunis. Quibuscumque facientibus in contrarium non obstantibus quoquomodo Ceterum licet olim certis considerationibus et motivis concesserimus providis viris Baldasari de Burgo Sancti Bassij (sic) et Nicolao Angeli Nantij de Aviano gubernatoribus S Antonii de Regno nostro Sicilie, quod questuarii S. Spiritus non possent questus facere in dicto regno nostro Sicilie, nisi prius ab eis fuisset obtenta licentia questuandi: tamen nec causis ipsis cessantibus nec obsistentibus volumus et presentium serie decernimus et declaramus quod dicti questuarij S. Spiritus possent questuare in dicto regno nostro Sicilie absque petitione et obtentione licentie a dictis gubernatoribus S. Antonii prelibati prout hujusmodi questuarii S Spiritus hactenus ante dictam concessionem factam dictis gubernatoribus S. Antonii, facere consueverunt solitique fuerunt Non obstantibus quibuscumque literis eisdem gubernatoribus S Antonii per nos concessis, sub quibusvis tenoribus sive formis. Mandamus propterea prelatis omnibus ad quos spectat et spectabit quatenus dictis questuariis S Spiritus literas in hujusmodi questuationibus concedi solitas, concedere et fieri facere debeant absque contradictione prefatorum gubernatorum Sancti Antonii preli-

bati. Presentes autem literas pendenti magno nostro sigillo munitas vobis in premissorum testimonium duximus dirigendas. Quas post earum opportunam inspectionem semper restitui pro cautela volumus presentanti Datum in Castro novo Neapolis per manum nostri predicti Regis Ladizlay anno dni 1413 die vero 13 mensis Ottobris septime indictionis Regnorum nostrorum anno vigesimo septimo.

Angelillus

Rex Ladizlaus

DOCUMENTO XIV

CUJUSDAM CEDULAE PRAEDICTI REGIS AUTHENTICATIO

In Dei Nomine Amen Anno Dni 1408. mense Julii die 10 ejusdem mensis prime indictionis in civitate Aquile in pede platee fori ante domum majoris Ecclesiae aquilan Regnante serenissimo dno nostro dno Ladizlao Dei gratia Hungarie, Jerusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Galitie, Lodomerie, Comanie, Bulgarieque Rege, provincie et forcalquerij ac pedimontis Comite, regnorum vero ejus anno vicesimo secundo feliciter amen. Nos Ser Jacobus notarius Baro de Piczulo Regius bajulus et judex causarum civilium civitatis Aquile sujque districtus pro tribunali sedentes in loco predicto per nos ad hunc actum specialiter deputato presentibus quoque nobiscum notariis Jacobo Notario Cicci de Cambano ad subscripta acta conscribenda per nos adsumpto et specialiter deputato presenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur quod veniens predic coram nobis et nostra curia pro tribunali sedentibus in loco predicto ven vir frater Venturellus de Corneto prior hospitalis et domus Ecclesiae S. Spiritus de Aquila et quamdam Regiam cedulam in carta de pergamo scriptam et sigillatam quodam sigillo impresso cera rubea parvo cum subscriptione proprie manus dicti Regis non abrasam, non cancellatam nec in aliqua sui parte suspectam, ut prima facie verisimiliter apparebat, et erat per omnia subscripti tenoris Ladizlaus Dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie Rex etc Nanno de Massarello, Nutio de Fonte de Aquila, ac aliis ad quos infrascripta spectent familiaribus et fidelibus nostris dilectis gratam et bonam voluntatem Intendentes gratiosius agere cum nostris fidelibus et devotis in hoc felici nostro ingressu ad urbem Romam, pecudes duodecim millia que ex iis olim eorum fuerunt restituendas decernimus et reddendas de speciali gratia Ideo volumus et fidelitati vestre tenore presentium de certa nostra scentia districte precipimus et mandamus quatenus Mattheo Petuli, Nardo Venectini, et Rencio Benezolini civibus Romanis fidelibus nostris dilectis ad premissa deputatis et illuc de nostro mandato venientibus pro receptione dictarum pecudum ipsas pecudes in numero duodecim milia de bonis debeatis et curetis sine difficultate aliqua assignare. Cauti de contrario sicuti

habeils gratam nostram curam (sic) a quibus Maetheo Petro Nardo et Rentio de assignatione hujusmodi recipiatis apotixam, quam vobis una cum presentibus plenarie sufficere volumus ad cautelam, nullis aliis a vobis tempore ratiocinii recipiendis presentes autem licteras parvo nostro sigillo munitas et propria nostra manu subscriptas vobis in premissorum testimonium dirigentes. Datum Rome sub dicto parvo nostro sigillo die 10 maii prime indiz. Ladizlaus Rex manu propria Et quia dictus prior nomine quo supra sua interesse dicebat dictam Regiam cedulam cujus forma prescribitur in forma publica authenticam habere nos prefatos judicem, notarium, et testes subscriptos ex parte Regie curie requisivit et ex sua rogavit nomine quo supra ut Regiam cedulam ipsam ad ejusdem exponentis et omnium aliorum quorum et cujus interest et interesse poterit in futuram cautelam authenticare, exemplare, transcribere, transumptare et in presentem publicam formam reddigere (sic) deberemus ut si quotiens et quando aut ubi et coram quibus exinde opus fuerit de premissis assumi valeat plena fides. Nos vero preces et requisitiones hujusmodi tamquam juri congruas advertentes, eo maxime quod afficium ipsum nostrum quod est publicum non possumus nec debemus aliem denegare Nos Ser Jacobus Regius Bajulus et judex predicti pro tribunali sedentes ut supra regiam cedulam ipsam, nil in ea addito vel minuto nec subtracto per quod verus intellectus posset mutari nec in aliquo vitiari nisi forte sillaba sive punctus (sic) ad ejusdem exponentis, nomine quo supra, et omnium aliorum quorum et cujus interest et interesse poterit in futurum cautelam, authenticari, exemplari, transcribi et in publicam formam redigi fecimus per nostrum notarium supradictum. Quibus omnibus et singulis sic diligenter peractis; Nos Ser Jacobus Regius Bajulus et judex predicti pro tribunali sedentes ut supra nostram auctoritatem interposuimus pariter et decretum, presente me Notario Jacobo actor notar supradicto nec non presentibus discretis viris dompno Jacobo Archipresbitero Ecclesie S. Marci de Bal Antonio Batii de Sancto Victorino notario, Antonio Buccitti de Piczulo, et notario Raymundo Masij de civitathom. testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis unde ad futuram memoriam et tam dicti exponentis quam omnium aliorum quorum et cujus interest et interesse poterit in futurum certitudinem et cautelam presens publicum instrumentum exinde factum est per manus mei Jacobi notarii supradicti signo et subscriptione nostrum qui supra bajuli et judicis et testium signis et subscriptionibus roboratum. Quod scripsi et publicavi Ego Jacobus notarius Cicci de Camluano publicus in utraque aprutina provincia Regia auctoritate notarius, quia predictis omnibus rogatus interfui ipsumque in publicam formam reddigens meo solito signo signavi.

Ego Jacobus Not. har qui supra bajulus et judex me subscripsi.

Ego Notar Raymundus qui supra testis me subscripsi.

Ego Antonius Batij qui supra testis me subscripsi.

DOCUMENTO XV

JOHANNIS PP. XXII BULLA

Johannes XXII Episcopus Servus Servorum Dei Venerabilibus fratribus Archiepiscopis, Episcopis, et dilectis filiis Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis et aliis Ecclesiarum Prelatis ad quos iste littere pervenerint salutem et apostolicam benedictionem. Paterne considerationis indagine perscrutantes quod dilecti filii magister et fratres hospitalis nostri S. Spiritus in Saxia de Urbe mundanis illecebris quibus quis leditur leniter libello dato repudii divinis obsequiis salubriter adheserunt et ea studiis persequendo fructuosis non solum bona que habere noscuntur pro illis exequendis impendunt sed etiam laborum angustias sustinendo onera expensarum libenter eos speciali gratia et favore prosequimur et apostolice eis munificentie januas aperimus; more igitur pii patris qui non patitur incommoda filiorum ejus tamquam devotis et fidelibus filiis super his compatiendo et volentes propterea eos favoribus prosequi gratiosis, eorum supplicationibus inclinati ut de usuris rapinis incendiis preter ecclesiastica incendia dampnis datis et aliis rebus male et illicite acquisitis si hiis quibus ipsorum restitutio fieri debeat inveniri de facili et sciri non possint, nec non de hiis que indistincte ad pios usus in ultimis voluntatibus relinquuntur etiam de redemptionibus et commutationibus votorum hierosolimitano dumtaxat excepto de sacramentis sive periuriis temere actemptatis de horis canonicis ecclesiasticis a clericis pretermissis de laboribus diebus dominicis et festivis de penitenciis injunctis et impositis redimendis (1) pro peccatis quoque omnibus unde peccatores sint confessi et voluerint presentialiter confiteri pro eorum et pauperum domo et hospitali ipsorum confluentium an etiam pro fabrica quam nunc ad presens de novo construi faciunt subventione ab his qui ea dare voluerint, possint recipere licite, ac etiam de predictis componere cum eisdem. Ita quod illi qui eos de predictis aliquam quantitatem congruam elargientur ad restitutionem aliam de residuo minime teneantur eisdemque auctoritate presentium indulgemus. Ideoque universitati vestre per apostolica scripta in virtute sancte obedientie districte precipiendo mandamus quatenus universis presbiteris vestre potestati subjectis sub pena privationis officii et beneficii injungatis ut cum predicti fratres aut eorum nuncii ad eorum loca pervenerint ipsos debeant diligenter et benigne in eorum Ecclesiis recipere et honorifice tractare et populum eis commissum tam mares quam mulieres discretionis etatem habentes in unum congregare debeant dili-

(1) In altro autografo reducendis.

gentes secundum requisitionem dictorum fratrum vel nunciorum ipsorum et sub excommunicationis pena cogendo eos ad audiendum ea que ducere et proponere voluerint coram eis et dies illa tanquam dies dominicus habeatur et festum solempne facere studeant universi donec negotium hospitalis predicti diligenter fuerit expeditum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc actemptare presumpserit si manifeste volus constiterit canonica monitione premissa si laici fuerint publice candelis accensis singulis vestrum in dictis Ecclesiis vestris in eos sententiam proferatis si canonici vel clerici regulares seu monachi fuerint eos appellatione remota ab officio et beneficio suspendentis neutram relaxaturi sententiam donec predictis . . tribus aut eorum nunciis plenarie satisfaciant. Et tam laici quam regulares clerici cum diocesani litteris Episcopi ad sedem apostolicam venientes ab eorum vinculo nequeant absolvi. Datum Avenione V. idus maij Pontificatus nostri anno VII.

DOCUMENTO XVI.

JACOBI INSULANI S. R. E. CARD. LEGATI A LATERE CONTRA TYRANNOS, IN FAVOREM HOSPITALIS S. SPIRITUS LITTERAE.

Jacobus miseratione divina S. Eustachij Sacrosancte Romane Ecclesie Diaconus Cardinalis, in Alma Urbe ejusque comitatu, territorio, et districtu in spiritualibus et temporalibus, certisque aliis locis, terris, civitatibus et provinciis Apostolice Sedis legatus et Vicarius Generalis ad futuram rei memoriam. Honestis et humilibus supplicum votis, illis presertim per que hospitalinus, et eborum piorum locorum commoditati consulitur, libenter annuimus, ac illa prosequimur, quantum cum Deo possumus, favoribus opportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum nobis in Christo venerabilium virorum Preceptoris et fratrum ac conventus Sacri Hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe petitio continebat, quod cum ex tenore quarundam Apostolicarum, et eharum nonnullarum litterarum, tam per diversos Romanos Pontifices quam per Romanum Populum et officiales Alme Urbis concessarum eidem, prefatum hospitale cum omnibus suis bonis, rebus et juribus quomodocunque ad illud pertinentibus quoquomodo, ab omni solutione gabellarum, angariorum, nec non passuum, pedagiorum, vectigalium, impositionum, et aliorum jurium quorumcumque, ac dativarum, collectionum omnes exemptum esset, prout in dictis super inde confectis litteris seriosius continebatur, et magno quidem tempore jam elapso, in dicte exemptione pacifica possessione persisteret, adveniente infaustu damnate memorie quondam Ladislai de Durachio almam Urbem tyran-

mice invadentis, prefatum hospitale fuit multis bonis molibus et preseruim dictis litteris spoliatum, propter quod a gabellarum Urbis gabellario, et aliis eorum emptoribus et exactoribus, in possessione exemptionis hujusmodi molestatum. Et nisi per nos sibi de alicujus supplementi remedio succurratur dubitant hospitale predictum in hiis et aliis post. futuris temporibus molestari Quare pro parte eorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut super predictis providere de opportuno remedio dignaremur. Nos itaque eorum honestis et justis supplicationibus inclinati, qui dictum hospitale a premissis omnibus exemptum ut premictitur extitisse dicitur ne propter amissionem dictarum litterarum, patiatur quemodolibet detrimentum, prefatum hospitale cum omnibus suis bonis et rebus auctoritate apostolica qua fungimur, ob omni onere solutionis quarumcumque gabellarum, angariarum, et perangariorum, vectigalium, pedagiorum, passuum et impositionum, ac aliorum jurium quorumcumque, nec non aliorum quorumcumque gravaminum in dicta Urbe impositorum, et imponendorum quomodolibet, in futurum exemptum esse decernimus et declaramus, ac denuo eximimus per presentes, quarum serie auctoritate hujusmodi decernimus, prefatum hospitale ac Preceptorem, fratresque et conventum, res, animalia, atque bona preceptorie non posse ab aliquo quomodolibet molestari, aut aliter restiter vel personaliter impediri. Illustribus, et magnificis viris Senatori aut Senatum Regenti et Conservatoribus Camere Urbis, nec non Gabellario majori et aliis quibuscumque Gabellariis gabellarum Urbis earumque emptoribus et collectoribus, aliisque officialibus dicte Urbis et aliorum terrarum Romano Populo subjectarum presentibus et futuris, harum serie stricte precipiendo etiam mandamus quatenus ratione gabellarum, angariarum, et perangariarum nec non pedagiorum, vectigalium, passuum et impositionum hujusmodi prefatum hospitale, preceptorem, fratres, et conventum, animalia, atque bona predicta nullo unquam tempore molestare aut inquietare presumant, nec faciant aut permittant ab aliis molestari, aut inquietari, nec contra eos, et ea inferant nec inferri permittant, vel patiantur aliquam lesionem realem vel personalem, aut noxiam notatum. Imo illos et illa ab impetitoribus et illos et illa molestare, seu impetere, aut inquietare volentibus, liberent penitus et defendant. Contradictores quoslibet et rebelles et impetitores, molestatores, et inquietatores predictos realiter et personaliter et aliis omnibus opportunis remediis hujusmodi compescendo. Nos enim auctoritate predicta irritum decernimus et inane si secus super his a quoquam, quovis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. In quorum omnium testimonium atque fidem presentes litteras supra inde fieri et nostri majoris sigilli jussimus appensione muniri. Datum Rome apud Ecclesiam S. Laurentii in Damaso sub anno Dñi **1415**. Indictione 8. mensis Januarii die **25**. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Dñi. Nri. Johannis divina providentia PP. XXIII anno 5.

DOCUMENTO XVII.

DOMINICI ROTINI CLERICI ET CEREMONIARII MEMORIA

Die 1. Septembris 1626. Admodum Rñdus. Frater Aluysius Bagutius Subeconomus et Architectus hujus sanctae domus (1) jussus ab Illño. et Rño. D. Josepho Anselmo S. Spiritus gener. precept. genera lapidem opponendam super maximam aram hujus Ecclesiae (2), ex decreto Apostolicae visitationis etc. consecrandam, reperit duos lapides marmoreos inversos in viridario dispensatoris: in primo quidem exculpta erat eleganti opere effigies Gratiani Praeceptoris (3) veste talari, obstricta cingulo, et mantello itidem longo, more advocator. concistorialium induti, et desuper ad instar Rotae auditorum almustiam gestantis, cum insignibus ad caput supra cervicalle prout in margine (4). Subtus pedibus erat inscriptio videlicet « Gratiano de Villanova Bibli orto celeberrimo theologo magistr. Summ. Pont. Sixti, Innocentii et Alexandri in Galliam et Germaniam legati S. Spiritus Xenodochiis generali praeceptori Sania domus benemerenti, vixit ann. LV. dieb. XXI. obiit XII. Kal. Jan. an. sal. MIII. sedente Alexandro VI. Pont. Max. » circumcirca legebatur « Qui cum non ultra II. an. men. V. dieb. XVII. idem hospitale administrasset, multis fabricis opportunis ornasset, summo moltorum lacta et desiderio de se relicto, importuna morte sublatus est, requiescat in pace » Qui perpolitus fuit altari majori adaptatus, et die 4. Octobris 1626 per Rmum D. Octavium Mancinum Episcopum Casellion (sic) in honorem S. Spiritus et SS. Trifonis et Socior. consecratum; in eoque positae reliquiae etc. Alter vero lapis adhuc remanet in loculo predicto, insculptamque habet effigiem Albertini de Ruvera Episcopi Pisauren. Praecept. S. Spiritus omnibus pontificalibus insignibus ornatam cum inscriptione « Ruverio Albertino ob sinceram mentem despensandique solertiam, a Julio II. Sum. Pont. Xenodochio S. Spiritus Praeceptor. . . Quae monumenta ne temporis jacturam patiantur Ego dominus Rotinus Clericus Ceremoniarius registravi. »

DOCUMENTO XVIII.

JOHANNIS ANTONII DE SANCTO GEORGIO S. R. E. CARDINALIS TESTAMENTUM

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Anno salutis a Nativitate Dñi Nostri Jesu Xristi 1505. Indictione 8. die vero martis 5. mensis Mar-

(1) Idest hospitalis S. Spiritus in Saxia.

(2) Praedicti hospitalis.

(3) In lib. scripto in carta pecudina n. 33 cui tit. Annalia Canonicorum, in archiv. ejusd. hospit. pag. 41. legitur de ipso « multis fabricis opportunis ornavit Hospitale.

(4) In margine stemma depictum in quo dextrorsum crux bifurcata hospitalis, sinistrorsum turris aderat.

tu Pontificatus SSmi in Xristo Patris et Dñi Nostri Dñi Jub divina providentia Pape II. anno 2. Patet omnibus hoc presens instrumentum testamenti nuncupativi lecturis, qualiter in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum ad hoc specialiter a me Notario et Testatore infrascripto convocatorum et rogatorum etc. Rñus in Xhristo Pater et dñus dñus. Jeannes Antonius de Sancto Georgio nobilis civis mediolanensis Episcopus Tusculanus Cardinalis Alexandrinus nuncupatus sanus Dei gratia mente et corpore existimans illud Isaio ad Ezechiam Regem ex mandato divino dictum dispone domui tue quia morteris ad suam quoque munitionem sibi dictum esse presens testamentum nuncupativum mentis sue dispositionem, et ordinationem bonorum sibi a Deo qualitercumque concessorum, et nunc tempore mortis sue obtinebit, habita licentia a prefato Sño dño. Julio Papa II. ad hec et similia faciundum ut constat per bullam suo Sanctitatis sub datum Rome apud S. Petrum anno Incarnationis dñce 1504. tertio idus Febru arii Pontificatus ejusdem SSmi. dñi Nostri anno 2. fecit condidit et ordinavit modo et forma et ordine qui sequuntur videlicet. In primis de'enter accusat et dicit culpam suam, petendo suppliciter veniam ab omnipotente Deo de omnibus peccatis per eum toto tempore vite sue cogitatione delectatione omissione consensu visu corsilio verbo et opere perpetratis, commendatque animam suam omnipotenti Deo et insuper etiam commendat illam Beatae Virgini Mariae S. Joanni Baptiste, Sanctis apostolis Petro et Paulo, ac Joanni Evangeliste, Sanctis Ambrosio Hieronimo et Antonio ac omnibus sanctis totius curie celestis, qui pro salute ipsius intercedere dignentur apud Deum omnipotentem Item corpus suum cum animam Deo reddiderit sepeliri voluit in Ecclesia S. Celsi de Urbe ante tabernaculum ubi collocatur corpus Sñi Dñi Nostri Jesu Xsristi, et sepeliatur in terra sine alio monimento, sed solum superponatur unus lapis marmoreus sine sculptura aliqua insignium seu armorum domus sue, que sunt ad pompam secularem, sed solum sculpantur litere infrascripte « Hic sepultum est corpus Rñi Dñi Joannis Antonii de Sancto Georgio mediolanensis Episcopi Tusculani S. Romane Ecclesie Cardinalis Alexandrini nuncupati ». Et si (manca la pergamena) Tusculanensi transportaverit ad aliam Episcopatum, qui cardinalibus dari solent non ponatur Tusculanus, sed ille titulus ad quem fuerit translatus, se quero reperietur habere tempore mortis sue. Exequias solemnes, que solent fieri Rñis Cardinalibus defunctis cum missa solemni et aliis solemnibus, voluit fieri semel, et unica tantum vice, et voluit fieri unum pallium simile pallio quod factum fuit de mandato Executor. pro Rño Dño. Ludovico Card Beneventano, vel pro Rño. Domino Cardinali S. Dionisii quod pallium remaneat prefate Ecclesie S. Celsi Item voluit et legavit quod omnis familia sua vestiatur pannis et birretis nigris decenter, et pro conditione personarum, et moris est, et voluit in familia computari solum illos, qui habitabunt secum tempore mortis sue in Palatio Apo-

stolico, vel etiam licet persona sua habitaverit in palatio apostolico predicto, ipsi tamen de familia habitent in palatio, quod ipse edificavit in Burgo S. Petri in Urbe, vel ipso Cardinale non habitante in palatio qui habitaverint, ubi ipse Cardinalis habitabit tempore mortis sue. Alios vero absentes etiamsi fuissent familiares sui noluit vestiri nisi forte causa infirmitatis reversuri licentiam habuissent vel nisi pro negotiis eorum reversuri infra tres menses si Italici, et infra sex menses si ultramontani fuerint licentiam habuissent recedendi et revertendi. Voluit tamen quod Dñus. Jacobus Pontanus qui semper fuit Pater familie, licet non stet in domo, et Dñus Georgius de Ubertis, et Dominus Simeon de Narnia, et Dñus Joannes Salomonius Polonus, Nicolinus Maccrius, magister Angelus Recamasor et infrascripti officiales sui, qui infrascriptis officiis tempore mortis ipsius testatoris deputati reperientur, videlicet Vicarius Parme, gubernator Episcopatus Parme similiter Vicarius Alexandrie et gubernator Episcopatus Alexandrie, Gubernator Monasterii S. Dionisii Mediolanum, gubernator monasterii S. Marie de Parsana Pistorien. diecesis et quilibet ex eis cum uno familiari suo vestiantur licet fuerint absentes tempore sue mortis. Item rogat infrascriptos executores et heredes suos ut petant nomine ipsius testatoris humiliter veniam a Sño. Dño. nostro si in aliquo erga sanctitatem suam per ignorantiam vel negligentiam peccavit etc.

Item mandat per infrascriptos heredes suos satisfieri quibuscumque creditoribus suis etc. Item voluit per infrascriptos heredes suos solvi heredibus quondam magnifici viri Dñi Baptiste de Castelliinis filii quondam magnifici Guidi Guarnerij ducalis Consiliarii ducatos 30. auri et in auro de camera pro pretio unius decretalis quam ipsi testatori commodavit, cum legeret Papie (1) quam decretalem nunc nesciret invenire. Item voluit solvi per dictos heredes suos heredibus carissimi Juris utriusque doctoris dñi. Bartholomei de Aserbis de Castro Novo Tordonensis diecesis ducatos 12. auri de camera pro pretio unius, sive duarum decretalium parvi pretii, quam seu quas Testatori idem Barth. vendidit pro dicto pretio licet testator illud non solverit usque in hunc diem. Item voluit et mandavit restitui debere Rño Domino suo Ddo. Cardinali Cinnensi infrascripta duo volumina librorum videlicet Imole super primam partem ff Infortiati unum, et alterum ejusdem Imole super secundam partem ff Infortiati scripta in carta pecudina, seu bombecina que fuerunt quond. D. Philippi vocati

(1) Fu professore in diritto ed anche scrittore. Filippo Argelati nella biblioteca degli Scrittori milanesi al T. I. pag. DXCIV. riportando il catalogo delle opere stampate in Milano nel 1493 annovera fra le altre « Joh. Antonii de S. Georgio Commentaria super decretal. » in fol. per Uldericum Scinzenzeler. E nel 1848. per il medesimo tipografo « Joh. Antonii de Sancto Georgio Card. Alexandrini Commentaria super volumina decretorum » in fol. magno pag. DLXXX. E nel 1494. Jo. Antonii de Sancto Georgio Commentaria super decreto » in fol. per il suddetto a pag. DXCV.

post ingressum Religionis Fratris Francisci de Trivultio. Item similiter voluit et mandavit restitui magnifico dño Erasmo de Trivultio libros infrascriptos videlicet unum volumen Speculatoris scriptum in cartis antiquis pecorinis non multum pulchrum quod ipse testator commodavit magnifico quond. D. Jo. Angelo de Talentis tamquam fratri sibi dilectissimo, et nunc est apud heredes suos, ac lecturam unam Reineri de Forlivio similiter scriptam in carta bombacina antiqua que est inter libros testatoris in domo dñi. Nicolai de Sancto Georgio infrascripti Mediolani. Item volumen unum lecture Angeli de Perusio super ff veter scriptum in carta bombacina. Item volumen. D. Baldi unum super 1.° 2.° 3.° et 4.° Codice, alterum super 5.° 6.° 7.° 8.° et 9.° codice que sunt scripta de mala littera, et in papiro satis turpi. Item volumen unum lecture Hostiensis sup 1.° 2.° decretalium scriptum in charta pecorina, que volumina et libri fuerunt quondam magnifici dñi. Jacobi de Trivultio, et ab eodem magnifico d. Erasmo etiam de Trivultio peti voluit nomine heredum suorum infrascriptorum lib 125. Mediolan. de quibus ipse dñus Erasmus tenetur salvo veriori calculo eidem testatori occasione vini loci de Merate quod habuit a d Fioravante de Fioravantis Gubernatore monasterii seu Abbatie S. Dionisii infrascripti nomine ipsius Card Testatoris. Item legavit Jacobo Surrigono plenam liberationem de omnibus et quibuscumque pecuniis, rebus et bonis ipsius testatoris etc. Item dicit et protestatur ipse testator se alias fecisse plenam liberationem Nicolao et Petro de S Georgio filiis quond. dñi. Joannis patruelibus suis de omni eo quod ab eis vel aliquo eorum petere posset etc. Item vult quod Palatium cum vinea et stabulo et aliis pertinentiis suis, quod edificavit idem testator in Burgo S Petri in Urbe, de quo investitus est a Canonicis et Capitulo Basilice S. Petri etiam in Urbe pro se usque in tertiam personam nominandam prout in instrumento Investiture rogato per dñum Petrum de Monsis romanum notarium publicum continetur sit et remaneat in antiquiorem ex venientibus ab intestato ex familia ipsius testatoris masculum pro primo nominato, et postea antiquior predictus ex venientibus ab intestato ex familia ut prefertur possit nominare secundum successorem in ipso Palatio futurum. Et ipse secundus sic nominatus possit nominare tertium successorem etiam extraneum, prout eis et cuilibet ipsorum placuerit cum facultate mutandi nominationem per eos factam, seu per aliquem ex eis usque ad eorum mortem juxta formam dicte investiture, rogans infrascriptos executores et heredes suos ut eumdem dñum Nicolaum, et alios nominandos in assequendo et conservando dicto palatio suis favoribus, quibus poterunt prosequi velint, ac etiam voluit et gravavit suos heredes infrascriptos quod filie quam nunc habet idem dñus. Nicolaus et quod si contingat dictum D. Nicolaum habere ex legitimo matrimonio aliquam aliam, seu aliquas filiarum seu filias, quod quando maritabuntur vel professionem in aliquo monaste-

rio facient donet singulis ex eis ducatos 500. auri de Camera pro dote seu prō parte dotis ipsarum filiarum, et ipsis singulis dictos ducatos 500 Item legavit Hospitali S. Ambrosii posito in urbe in via qua itur ad S. Mariam de Populo illas domos quas habet ipse testator in urbe, et sunt prope Turrim Soldani, que dicitur Turris Nona, quas emit a Gasparino de Mediolano. habitatore urbis respectu utilis dominii, et respectu domini directi a D. Angelo de Spagnolis Canco. Ecclesie S. Marie Majoris in Urbe, seu respectu annue prestationis eidem Dño Angelo debite, seu alias a predictis Gasparino et Angelo vel aliquo eorum quorum. titulo acquisivit, prout constat per instrumenta de quibus rogatus ut Gaspar Pontanus, seu per alia instrumenta quecumque. Et insuper legavit eidem Hospitali S. Ambrosii sex materacia cum sex copertis de illis quibus utuntur familiares stabuli, vel ex similibus, ipsius testatoris. Item voluit, quod in Ecclesia S. Celsi de Urbe, ubi corpus suum sepelietur, dotetur una Capella ad quam presentetur perpetuis futuris temporibus unus Capellanus per Archipresbiterum et Capitulum S. Celsi et instituatur per Vicarium Sñi Dñi. Nostri Pape, qui Capellanus teneatur dicere ad altare B. Marie Virginis in d. Ecclesia omni die unam missam, et pro dote ejusdem Capelle constituenda voluit quod per infrascriptos heredes suos emantur bona immobilia pro ducatis 600 auri de Camera que per eos assignentur et sint perpetua dicte capelle. Item legavit Ecclesie S. Ambrosii majoris mediolani ducatos 600 etc. Item legavit Priori, fratribus, et Conventui Ecclesie S. Marie Ordinis Carmelitarum in civitate Mediolani existen. pro Capella quam ibi habet familia sua de S. Georgio, in qua sepultura est corpus dñi Petri de Sancto Georgio avi testatoris, et Dñi Jacobi patris ac nonnullorum gentilium dicti testatoris ducatos 400. auri de Camera etc. Item legavit etc. Item voluit etc. Item legavit et reliquit Ecclesie Sue Parmen. que intitulatur sub nomine B Virginis Marie Piviale ipsius testatoris Broccati auri album cum capucino suo, et cum floco perlarum quod ponitur ante pectus quando portatur piviale in capella Pape, per ipsum Cardinalem, et voluit quod pro completo ornamento apparamenti solemnis faciant heredes sui infrascripti de pecuniis ipsius testatoris eis relictis fieri planetam et dalmaticas duas cum suis frisiis et ornamentis similibus; cum frisio pivialis unam, cum suis stolis et totidem manipulis, que omnia sint broccati auri albi prout est piviale predictum illaque sic facta voluit per heredes suos dono mitti prefate Ecclesie Sue Parmensi expensis ipsorum heredum Item legavit et reliquit Ecclesie Sue Alexandrine que intitulatur sub nomine Beati Petri Principis apostolorum piviale ipsius testatoris broccati aurei rubeum, et planetam etiam broccati aurei rubeam qua utebatur in capella Pape quando erat presbiter Cardinalis et stolam et manipulum quos habet factos... broccati et similiter voluit per infrascriptos heredes suos fieri duas dalmaticas, que

sint pulcre et ornate, ut correspondeant piviali et planete, et unum pallium pro altari majori dicte Ecclesie, et unam stolam et unum manipulum qui sint brocati aurei similis, Itaque sic facta voluit per heredes suos dono mitti prefate Ecclesie sue Alexandrine omnibus eorum expensis, et in predicto dono legato facto Ecclesie Parmensi dictum est. Item legavit etc. Item Capelle Sancte Marie posite in d. Ecclesia S. Celsi sopra cujus altare dotare voluit Capellam ut premittitur pro dicendo missam omni die, legavit Piviale de brocato aureo album cum suo capucino, quod donavit Sm̃us. dñus. noster Julius Papa Secundus ac Planetam qua utebatur quando erat presbiter Cardinalis in capella Pape de brocato aureo album, cum duabus stolis, et duobus manipulis de simili brocato. Item Piviale de brocato aureo pavonaceo, quo utebatur quando non erat cardinalis sed Episcopus totum cum capuccino, quod habet imaginem Sancti Hieronymi, et Planetam de brocato pavonaceo, qua utebatur quando erat presbiter cardinalis, et missale copertum de velluto rubeo, et voluit quod per infrascriptos heredes suos fiant eorum expensis due dalmatice de brocato aureo albo cum duabus stolis, et totidem manipulis, et unum pallium pro dicta altari, que sint similis brocati et ornamenti prout est planeta. Et similiter fiant due dalmatice cum stolis duabus, et duobus manipulis, et unum pallium similis brocati pavonacei, Itaque sic facta voluit per heredes suos dono dari prefate Capelle B. Marie in Ecclesia S. Celsi, que omnia sint sub custodia et administratione archipresbiteri et capituli ejusdem Ecclesie S. Celsi et conserventur in Sacristia communi pro festivitatibus et processionibus ipsius Ecclesie prout eis videbitur, et insuper pro usu quotidiano Capellani reliquit dicte Capelle omnes planetas, vestes, pallea altaris et omne ornamentum tobaliarum et aliarum rerum, missale, calicem et patenam, non tamen aliud argentum sive argentea vasa, sive fascula (così) quibus utuntur Capellani ipsius testatoris, quando dicunt missam in camera ipsius testatoris. Item legavit Domino Jacobo Surrigonio consanguineo suo sparaverium de panno rosato etc. Item legavit Joanni Marie nepoti suo omne fornimentum camere etc. Item reliquit Bernardino de Bertis Camerario suo etc. Item Valentino Suata Camerario suo etc. Item Dyoneo, Bernardino, et Valentino tribus Camerariis suis etc. Item reliquit Octaviano de Scarampis affini suo mantellum de panno rosato, cum quo quandoque equitavit ipse ac librum Macrobi in carta pecorina, quem testatori donavit Dominus Lazarus Scharampus, et habet in primo folio depicta insignia familie de Scarampis. Item legavit Andree de Capris affini suo mantellum de sagia rosatum, quo utitur ipse testator quando vadit per Palatium, ac librum in charta pecorina Sermonum et epistolarum Beati Leonis Pape, quem testatori legavit Rdus Dominus Aloysius Capra Episcopus Pisaurensis ejusdem Andree patronus. Item legavit Joanni Coricio Notario suo quem vult esse rogatum de presenti testamento sparaverium de tela subtili, quod vulgo dicitur de Renti, quod

donavit testatori quondam Illmus Dominus Hercules dux Ferrarie, ac libros Blondi et decades historiales et de Rome triumphanti et Italie Illustrata. Item legavit magistro... Grodiver Secretario Superpelliceum tele subtilis, quo utitur ipse testator in Capella Pape, quando portat piviale ac libros qui . appellantur, quos in theologia scripsit magister Antonius Archiepiscopus Florentinus, ac etiam tria volumina historiarum ejusdem magistri Antonii Archiepiscopi. Item reliquit domino Jacobo Lanzario alias Pontano albam sive camisiam de tela subtili que dicitur de Bosti cum cingulo suo alto, quibus usus est quandoque testator, quando celebravit in capella Pape. Item reliquit domino Francisco de Sanvenantio presbitero superpellitium etc. Item legavit domino Joanni de Salvegia de Britonoro (sic) presbitero libros de vita, S. Augustini de Civitate Dei, ac Lactantii et duo volumina Epistolarum S. Hieronimi. Item legavit et reliquit clad. dd. Presbiteris etc. Item legavit Fabritio Cancellario suo libros Ciceronis, quos ipse testator habet impressos in carta bombacina, et libros poetarum, quos similiter impressos habet. Item legavit domino Fabiano de Cavallatiis Scutifero, vestem etc. Item legavit Martino Luffe volumina Biblie que habet duplicate cum diversis glosis, et Cronicas mundi et librum Catholicorum, et plurium de naturali historia ac vestem etc. Item legavit domino Bartholomeo de Ameria Senescalco decades Titi Livii, Josephum, et Oppianum de Bellis civilibus, et Strabonem et duos libros vitarum Plutarchi. Item legavit eidem Bartholomeo Senescalco et Bernardo et Joanni Antonio Credentiariis suis in Palatio Apostolico omnia que sunt ad usum credentie etc. Item reliquit Thome alias Nardo despensario et Jacobo Caneporio in Palatio Apostolico omnia toballias mantilia, etc. Item reliquit coco et quateris sibi servientibus etc. Item reliquit domino Jo. Baptiste de Gradinis Senescalco familie et Thome Britanio, et Luchino Novarien. et Claudio Caneparío tobalias etc. Item reliquit coco familie et duobus quateris seu servitoribus etc. Item reliquit Fornario suo etc. Item legavit et reliquit Parafrenariis suis etc. Item legavit et reliquit magistro Antonello magistro stabuli etc. Item legavit ultra predicta Jacobo Surrigonio duos ex equitaturis etc. Item legavit Moriotto etc. Item similiter legavit Martino Luffi etc. Item legavit magistro Nicolino de Novaria mazzerio suo etc. Item voluit et reliquit quod de aliis equitaturis etc. Item legavit singulis familiaribus stabuli etc. In omnibus autem et singulis bonis suis tam mobilibus quam immobilibus, pecuniis, juribus, actionibus et nominibus etc. instituit heredem etc. Hospitale S. Salvatoris de Urbe, cujus gubernatoribus et Rectoribus commendat animam et familiam suam et permissorum omnium plenum adimplementum, notificans eis pro eorum informatione se habere in Banco Ulrici etc. In eodem Banco etc. Item in Banco etc. Item in dicta Capsetta etc. Item dixit se habere vasa argentea etc. Item dicit quod dominus Jacobus Serrigonius est debitor ipsius etc. Item protestatur etc. Item etc. De libris et vestibus et aliis bonis mobilibus

ipsius testatoris faciant postea heredes sui tempore suo inventarium etc. De predictis autem pecuniis etc. Executores vero hujus testamenti sueque ultime voluntatis et omnium predictorum instituit Rñum Dom. et affinem suum Dominum Antonium de Trivultio Cardinalem Comensem, et Rñdos Patres dominum Octavianum Prothonotarium de Arcumbaldis et dominum Dominicum della Porta Sñi. Domini Nostri Pape Referendarios domesticos et ipsius Cardinalis testatoris optimos fratres quibus etc. Actum Rome in Palatio Apostolico et cameris solite residentie dicti Rñi domini Testatoris sub anno indictione die mense et Pontificatu quibus supra presentibus ibidem Ven. Viris dominis Jacobo de Largano alias Pontaoa et Varino de Toscanellis Canonicis S. Celsi de Urbe, Bernardino de Bertis Caño Novarien. Francesco de Fabrica Cantore et Caño Lansan. (manca la perg.) vocatis et rogatis. Et Ego Joannes Coriclus Clericus Treverensis diocesis publicus Sacris Apostolica et Imperiali auctoritatibus caussarumque Palatii apostolici ac dicti Rmi domini Testatoris Scriba, et notarius Publicus predictis omnibus etc. interfui etc. Signoque et nomine meis solitis et consuetis signavi.

Locus ✠ Signi Notari

DOCUMENTO XIX.

PROROGATIO FACTA IN FAVOREM CARD. ARDICINI DELLA PORTA DIE 12 MENSIS JUNII 1491.

In presentia mei notarij etc. Cum hoc sit quod de anno domini 1488 et mense Augusti ejusdem anni Rñus in Xhristo Pater et d. d. Ardicinus de la Porta S. R. Ecclesie Cardinalis Aleriensis nuncupatus pro se ipso et ejus germanis fratribus habuerit alias et receperit in locationem in emphitheosim domos abitationis in quibus de presenti cum sua familia habitat a venerabilibus canonicis et capitulo basilice principis apostolorum de Urbe ad vitam suam et dictorum ejus fratrum que domus site sunt in urbe videlicet in civitate Leonina infra suos fines cum onere respondendi anno quolibet dicte basilica carlenos quadraginta prout latius patet per instrumentum publicum manu domini Xophori Sauli notarii et clerici romani et Lotarii de Tornellis de Narnea etiam notarii publici et vigore dicte locationis Idem Rñus dñus Cardinalis teneretur ut tenetur exponere et erogare in reparationem et augmentum seu meliorationem dictarum domorum ducatos 300 infra tres annos tunc proxime futuros ut latius in dicto instrumento apparet. Et quia prefatus dñus Cardinalis nondum dictos 300 ducatos in dictam reparationem et meliorationem exposuerit. Ideo supra nominati canonici et capitulum in precedenti instrumento expressi congregati in unum in predicta etc. et loco capitulari ad sonum campanelle ut supra more solito pro se ipsis et nomine aliarum concanonicarum absentium pre-

sentia et auctoritate predicti Reverendi dni. vicarii dicte basilice presentis etc. prorogaverunt terminum predictum trium annorum ad duos alios annos proxime sequentes et futuros dicto Rmo domino Cardinali licet absenti ut presenti etc. Volentes et consentientes etc. Ita quod etc. Quia sic actum etc. Salvis tamen etc. Et rogaverunt me notarium etc. Actum Rome in dicta Sacristia etc. presentibus aut. et intelligentibus his testibus videlicet venerabilibus viris domino Nicolao Ramberti Canco. Cameracensi domino Damiano de Barba de Novaria decretor. doctore domino Petro de Aretio causarum procuratore et domino Barth. de Ferraris clerico in dicta Basilica ad predicta omnia vocatis etc.

(Et Ego Petrus Merilius etc. Notarius etc.)

DOCUMENTO XX

BULLA CLEMENTIS PP VII

Clemens PP VII ad futuram rei memoriam Rationi congruit et convenit honestati ut ea que de Romani Pontificis gratia processerunt licet ejus superveniente obitu litere desuper expedite non fuerint suum debitum sortiantur effectum, dudum siquidem postquam fel. rec. Leo PP X. predecessor noster dilecto filio Antonio Bardello (manca la patria) Ecclesiam seu Hospitale S Michelis Arcangeli in Burgo S. Petri de urbe per eundem Antonium tenendum regendum et gubernandum juxta sanctam constitutionem Clementis PP V. etiam predecessoris nostri in Concilio Viennensi editam per certam ejus supplicationem committi concesserat et deinde tum presidentibus Camere Apostolice et eorum cuilibet mandaverit quatenus expedita supplicatione per ipsum predecessorem seu in presentia sua signata eundem Antonium in possessionem realem et actualem ejusdem Ecclesie seu Hospitalis inducerent seu induceret ac eidem Antonio de fructibus et redditibus et proventibus ejusdem hospitalis respondere facerent contradictores et rebelles per censuras ecclesiasticas illas contra eos aggravando et regravando appellatione postposita compescerent, ac voluerat quod dictus Antonius infra sex menses a die adepte pacifice possessionis computandos literas apostolicas gratie hujusmodi per dominum Leonem predecessorem ut prefertur sibi facte in totum expedire teneretur alias dicta gratia nullius esset valoris vel momenti prout in supplicatione super concessione commissionis mandata Clericis Camere Apostolice directo manu ipsius predecessoris signato plenius dicitur contineri, Et cum eidem Leoni predecessori innotuisset quod dudum hospitale S Michaelis Archangeli Burgi S. Petri hu...dl per dilectos filios confraternitatis seu societatis sub invocatione ejusdem S Michelis in dicto Burgo institute de licentia bo me Jordani Episcopi Sabinensis et Gasparis Archiepiscopi Cusentinensis (sic) visitatorum et reformatorum Monasteriorum et Hospitalium per rec. mem. Eugenium PP Quartum similiter pre-

decessorem nostrum deputatorum fundatum seu creatum et forsan propter apparitionem S. Michelis Arcangeli supra Castrum nostrum S. Angeli de urbe in memoriam miraculi apparitionis hujusmodi sub invocatione ejusdem S. Michelis institutum seu denominatum ac ex tunc per eosdem confratres erectum et gubernatum fuerit ac illius fructus redditus et proventus qui ex piis largitionibus decedentium confratrum confraternitatis hujusmodi aucti erant ad valorem annuum trecentorum ducatorum auri de Camera ascendebant fructusque ipsius ab institutione hospitalis hujusmodi ad certa tempora ad sustentationem pauperum infirmorum et exequias defunctorum confratrum ipsius confraternitatis singulis annis deputati et evecto tempore citra ex certis rationabilibus causis non tamen omissis hujusmodi defunctorum exequiis per Priores et Guardianos ejusdem societatis pro tempore nulla forsan desuper ab apostolica sede obtenta licentia in alios pios usus videlicet in pauperibus puellis maritandis singulis annis cessantibus legitimis causis concessi fuerant et impetratio per dictum Antonium seu concessio sibi facta et mandatum hujusmodi in grave dispendium et prejudicium non solum Confraternitatis Confratrum et Hospitalis predictorum sed et pauperum puellarum maritandarum ex fructibus Hospitalis hujusmodi nuptui tradendarum et de fundationis piorum legatorum confratrum per fructus [illegible] augere aut et conservaverant nec non suppression. ipsius confraternitatis cedere dignoscebantur, idem Leo predecessor attendens Hospitalia et alia pia loca [illegible] nec ut beneficia impetrari nec eorum fructus in alios quam pios usus converti debere ac similis mem: Innocentium PP. VIII. etiam predecessorem nostrum plumbum ex literis impetrationis Hospitalis S. Joannis Velletren. per quondam Aloisium de Maffeis fact. abscindi fecisse ipsumque Leonem predecessorum si premissa in dicta applicatione expresse fuissent illa nullatenus concessisse ac volens Confraternitatis et Hospitalis predictorum indemnitati providere et confratres predictos in eorum pia devotione componere. Motu proprio ac ex certa scientia et de apostolice potestatis plenitudine sub datum videlicet Idibus Augusti Pontificatus sui anno 8. Supplicationem et mandatum predicta nec non per illos factas impetrationes et concessiones ac inde sequuta quecumque etiam forsan literas Apostolicas desuper confectas auctoritate Apostolica cassavit irritavit ac pro non concessis et infectis ac juribus vacuis omnino haberi nullamque eis in judicio et extra fidem adhiberi debere et de libris in quibus registrate reperiantur deleri debere decrevit voluit et mandavit nec non quascumque causas super premissis seu etiam jactationibus et molestationibus per dictos confratres seu alias quomodolibet coram quocumque Judice etiam Palatii Apostolici causarum auditore forsan motas et pendentes quarum status et merita Idem Leo predecessor haberi voluit pro expressis advocavit et lites ipsas penitus extinxit ac desuper perpetuum silentium imposuit nec non prefato et aliis quibusvis judicibus ne in illis ad ulteriora procedere presumerent

inhibuit et quidquid secus attentari contingeret irritum et inane decrevit nec non Hospitale et Ecclesiam et Confraternitatem et Confratres hujusmodi in pristinum statum in quo ante premissa quomodolibet erant plenarie restituit reposuit et reintegravit in omnibus et per omnia proinde ac si illa minime emanassent et nichilominus commutationem deputationem seu conversionem fructuum Hospitalis hujusmodi in maritandis puellis pauperibus et exequiis mortuorum ut prefertur factam ratam et gratam habens illam auctoritate predicta approbavit et confirmavit ac pro potiori cautela Confratribus Confraternitatis hujusmodi seu illius Prioribus et Guardianis pro tempore existentibus et etiam ex tunc de cetera perpetuis futuris temporibus fructus ipsos in maritandis puellis pauperibus et exequiis defunctorum paragendis libere cujusvis licentia super hoc minime requisita convertere nec non hospitale et Ecclesiam hujusmodi prout actenus consueverunt regere et gubernare libere et licite valerent et quod tanquam beneficium Ecclesiasticum per quoscumque a sede predicta impetrari seu de illis uti beneficio ecclesiastico quovis etiam Apostolica auctoritate disponi nequeat sed semper hospitale existere et in titulum perpetui beneficii Ecclesiastici erigi non possit nec sub quibusvis impetrationibus aut aliis quibuscumque dicte sedis dispositionibus quocumque nomine nuncupatis etiam quascumque clausolas etiam derogatoriarum derogatorias ac literas desuper conficiendas expresse derogantes continentibus per ipsum Leonem predecessorem vel sedem eandem pro tempore concessis et concedendis minime comprehenderentur nec comprehensum eisdem auctoritate et tenore perpetuo statuit et ordinavit quascumque impetrationes provisiones et alias dispositiones etiam cum erectione dicti Hospitalis seu illius Ecclesie in perpetuum beneficium Ecclesiasticum quas ex tunc in futurum etiam per ipsum Leonem predecessorem et sedem eandem aut alias fieri contingeret ac quecumque inde propterea sequuta irrita et inania decrevit. Et insuper omnibus et singulis dicte Camere Apostolice Presidentibus et Clericis in vigore supplicationis et mandati predictorum dictum Antonium in possessorem Hospitalis S. Michelis hujusmodi inducerent nec ad ulteriora procederent dictis mandatis inhibendo si ullum indux ssent ut illum inde amoverent dictosque Confratres in ejus pristinam possessionem restituerent ac eundem Antonium ad exhibendum originalia supplicationum et mandatorum hujusmodi sub excomunicationis et aliis censuris ecclesiasticis et privationis beneficiorum ac carceris unico contentu etiam per capturam cogerent et compellerent et illis exhibitis lacerarent nec non tam eisdem presidentibus quam notariis et magistris registrorum supplicationum et literarum Apostolicarum et quibusvis aliis officialibus ad quos pertineret ut supplicationem et mandatum predicta et literas desuper confectas de libris in quibus registrate reperientur delerent cassarent et annullarent ac deleri cassari et annullari facerent cum effectu sub eisdem censuris et penis precepit et mandavit. Nec non Datario et Presiden-

tibus aliisque prefatis contradictores quoslibet et rebelles per easdem censuras et penas appellatione postposita compescendo nec non censuras et penas ipsas etiam iteratis vicibus quoties opus fuerit aggravando plenam et liberam facultatem concessit non obstantibus premissis ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Ne autem de revocatione cassatione irritatione voluntate advocatione extinctione impositione et repositione restitutione reintegratione approbatione confirmatione statuto ordinatione inhibitione precepto mandato et concessione predicta pro eo quod super illis dicti Leonis predecessoris supervemente obitu litere confecte non fuerint valeat quomodolibet hesitari ac Confratres Confraternitatis hujusmodi pro tempore existentes illorum frustrentur effectu, Volumus et Apostolica auctoritate decernimus quod revocatio cassatio irritatio voluntas advocatio extinctio impositio restitutio repositio reintegratio approbatio confirmatio statutum ordinatio inhibitio preceptum mandatum et concessio Leonis predecessoris hujusmodi perinde a dicto die Idibus Augusti suum sortiantur effectum ac si super illis ipsius Leonis predecessoris litere sub ejusdem diei data confecte fuissent prout superius enarratur. Quodque presentes litere ad probandum plene revocationem cassationem irritationem voluntatem advocationem extinctionem impositionem restitutionem ordinationem inhibitionem preceptum mandatum et concessionem Leonis predecessoris hujusmodi ubique sufficiant nec ad id probatione alterius vehiculum requiratur. Quocirca venerabilibus Fratribus Wigornen. ac Cosorton Episcopis ac pro tempore existenti Vicario Alme Urbis nostre per presentes committimus et mandamus quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios presentes literas et in eis contenta quecumque si et quando opus fuerit pro parte pro tempore existentium Priorum et Guardianorum et Confratrum Confraternitatis predicte seu alicujus eorum desuper fuerint requisiti solemniter publicantes eisque in premissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant Apostolica auctoritate literas et in eis contenta firmiter observari Ipsosque Priores Guardianos et Confratres illis pacifice gaudere. Non permittentes eos desuper a quoquam quomodolibet indebite molestari Contradictores quoslibet et rebelles appellatione postposita compescendo. Non obstantibus omnibus supradictis seu si aliquibus conjunctim vel divisim ab Apostolica sit sede indultum quod interdici suspendi vel excomunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Datum Rome apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 26. 9bris 1523. Pontificatus nostri anno primo.

E. Seutarius
L. de Torres

INDICE

DELLE MATERIE

ERRATA		CORRIGE
PAG 9	lin. 11 anticorra	anticorrea
21	not. (3) un monte quella	un monte quello
22	l. 3 prossimari	prossimani
23	l. 11 dovè a fare	dovè fare a
62	l. 12 lucranj	buceranj
64	not. (1) in orìine	in origine
84	l. 9 di Adriano	di Ardicino
85	not. (3) Niccolai	Niccolò
100	l. 20 degli assediati	agli assediati
107	l. 9 è di avviso	è avviso
	l. 20 di Andrea Sechiato	di Andrea Schiavo
154	not. (2) Storia de' Teloviegi	Storia de' Tesorieri
159	l. 15 per lo posto	per lo porto
161	not. (8) sub Patarisa	Sub Patarinis
186	l. 17 Stipacappa	Stirpacappa
180	l. 17 e stretti	e tolti
194	not. (4) nel XVI	nel XV.
197	l. ult. circumstanti	circonstanti
216	l. 1 brugiarlo	brugiarla
	l. 6 comperarlo	comperarla
	l. 7 addimandandolo	addimandandola
	l. 9 concedeglielo	concedeglicla
265	l. 15 Palatio	Palutio
269	l. 16 Vencellini	Venceltini